

ADRIAN

N°3/4

BIMESTRALE di gioielli arti decorative e cultura



Speciale
collezioni Alta Moda
autunno inverno
2003-2004



Periodico bimestrale. In collaborazione con l'Associazione Orafa Valenzana
Abb. post. 45% - Art. 2 comma 20b Legge 662/96 - Filiale di Alessandria I.P.
Italia € 8,00 - Be € 10,00 - PT € 10,00 - E € 10,00 - LUX € 10,00 - DE € 15,00 - CHF 16,00 - £ 6,50

Leo Cut è distribuito da:

BIBIGI'

CLAUDIO FIORENTINO

COMETE

DELLA RIVA

GIORGIO VISCONTI

LEO PIZZO

MIRCO VISCONTI

SI GIOIELLI by SINICO



LEO SCHACHTER
FOUR GENERATIONS. ONE PASSION.™

WWW.THELEODIAMOND.COM - WWW.LEOCUT.COM - SERVIZIO CLIENTI 800.867.894



***Leo Cut unico anche
per la sua sicurezza.***

*Ogni diamante Leo Cut
viene messo in vendita con:*

- il Certificato di garanzia a vita
per Colore e Purezza fornito
dal dipartimento gemmologico
di Leo Schachter*
- il Certificato Internazionale
di "Ritorno di luce" attestato
da GemEx Systems.*

*Inoltre, dal più piccolo
al più grande tutti i Leo Cut
hanno inciso sul bordo della pietra
un esclusivo codice numerico
di identificazione,
che ne garantisce l'unicità
e il valore nel tempo.
Inserendo questo codice all'interno
del sito www.leocut.com
si possono conoscere il percorso
e le caratteristiche del diamante.*



tr:logy

con diamanti LEO CUT

Da oggi Trilogy può essere vestito con la luce del diamante Leo Cut. Il diamante Leo Cut è più luminoso grazie al taglio a 66 faccette invece delle tradizionali 58.

La sua luminosità è certificata dal "Ritorno di luce" GemEx.

È garantito a vita per colore e purezza.

Ogni diamante Leo Cut ha inciso con il raggio laser un codice unico di identificazione.

*Con il diamante LEO CUT™
la luce di tr:logy è ancora più unica*



ponzone & zanchetta



EDITORIALE

Editorial

A deafening silence

Rome's Haute Couture Week. In the garden of a famous Rome hotel a character, ignored by the majority of those present, moved amongst the guests at a young German designer's performance. A somewhat shabby appearance, crumpled clothes, like one of the buskers who inhabit our cities, he was playing the violin. Between canapés and comments, the guests moved around amongst the young designer's creations. A collection which had been arranged in a harmonious

way. The bizarre violinist's music and singing by a young soprano contributed to creating an unexpectedly beautiful atmosphere. The notes of Schumann and Bach flew in the air at the end of that hot summer's day. Slowly but surely those most sensitive to the concept of beauty opened up to those emotions which burst out at the unexpected. And then, a few at a time, at the last notes, the garden emptied, with palpable unwillingness. The day after anyone expecting to read a write up of a small admirable event in the newspapers, well outside the standardization usual in the world of fashion, found just a superfluous list of who had been present. Everybody was disappointed at the lack of attention paid. The shabby violinist was the most disappointed most of all. He who, for a joke and through friendship, had offered to wear a street musician's clothes. But Reinhold Wolf, First Violinist at Berlin's Opera House knew that he had played for his friend and for those who had been able to appreciate the magic of his bow on that summer's evening. He who so loves Italy, but perhaps our media a little less.

Un silenzio assordante

Settimana dell'Alta Moda a Roma. Nel giardino di un grande albergo romano, tra gli invitati alla performance di una giovane stilista tedesca piena di talento, si aggirava un personaggio ignorato dai più. Atteggiamento un po' dimesso, abito stazonato vagava suonando il suo violino, come quei musicisti di strada che riempiono le nostre città. Tra tartine e commenti gli ospiti si muovevano fra le creazioni della giovane designer che aveva inteso collocare i suoi abiti in un insieme armonico dove la musica del bizzarro violinista e il canto di una giovane soprano contribuivano a creare un'atmosfera di inaspettata bellezza. Le note di Schumann e di Bach volavano nell'aria, al tramonto di quella calda serata d'estate, e poco a poco gli animi dei presenti più sensibili al concetto del bello si aprivano alle emozioni che scaturiscono dall'inaspettato. Poi, poco per volta, alle ultime note, il giardino si è svuotato, con palpabile riluttanza alla realtà. Il giorno dopo chi si aspettava di leggere nei giornali la cronaca di un piccolo, mirabile evento, ben al di fuori della massificazione della moda, ha avuto solo superflue precisazioni sul chi c'era. Delusi un po' tutti di questa mancanza d'attenzione, deluso soprattutto lo stazonato violinista, che per gioco e per amicizia con la giovane stilista, si era prestato a vestire i panni del musicista di strada. Ma Reinhold Wolf - primo violino al teatro dell'Opera di Berlino - che ama così tanto il nostro Paese, forse oggi un po' meno i nostri mezzi di informazione - sa di aver suonato per la sua amica e per chi ha saputo apprezzare in quella serata d'estate la magia del suo archetto.



BVLGARI

CONTEMPORARY ITALIAN JEWELLERS

OMNIA

THE NEW FRAGRANCE FOR WOMEN



Editore:

AOV SERVICE S.R.L.
 Piazza Don Minzoni, 1
 15048 Valenza
 (Alessandria)
 Tel.0131 941851
 Fax: 0131 946609
 AOV@interbusiness.it
 http://www.valenza.org

Fotolito:

Fotolito Gamba s.r.l.
 Viale G. B. Valente 161
 00177 Roma
 Tel. 0625212304
 Fax: 0625212322
 fg@fotolitogamba.it

Tipografia:

Union Printing s.p.a.
 S.S. Cassia Nord km 87
 Tel.: 076127811
 Fax: 0761352666

Diffusione esclusiva per l'Italia:

A&G. MARCO S.p.A.
 Via Fortezza, 27
 20126 Milano

Diffusione esclusiva per l'estero:

Johnsons International
 News Italia S.p.A
 Via Telesio, 17
 20145 Milano
 Tel. 0243982263
 Fax 0248517418

Concessionaria esclusiva della Pubblicità:

PRS - International s.r.l.
 Via B. Quaranta 29
 20141 Milano
 tel. 02/573717.1
 telefax 02/573717290

Manoscritti, dattiloscritti,
 articoli, fotografie e disegni
 non si restituiscono anche se
 non pubblicati.
 Il materiale fotografico e
 redazionale che appare nella
 rivista è da considerarsi
 esclusivamente promozionale.
 Tutti i diritti riservati.

Registrazione del Tribunale
 di Roma n.86/2003



Foto di copertina: Marco Biondi
 Gioiello: LEO PIZZO

Rivista Bimestrale
 di gioielli arti decorative e cultura.
 Anno 1- n°3/4 - Settembre 2003



11
 Il bello
 delle bestie.
 The beauty
 of beasts.



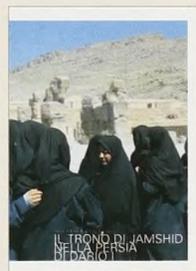
70
 L'amore al posto
 del silicone.
 Il segreto di
 Frederique
 Love instead
 of silicone
 Frederique's
 secret



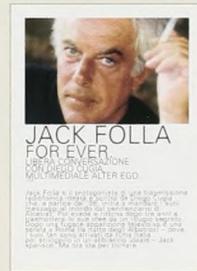
24
 Vittorio Zecchin.
 La trasparenza,
 il riflesso,
 il luccichio
 dell'acqua.
 Vittorio Zecchin
 The Transparency,
 the Reflections and
 the Sparkling of
 Water.



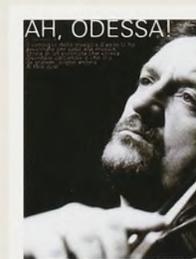
76
 Delizie del deserto:
 una selezione
 di beauty farm
 in Arizona.
 Desert Bliss:
 An Arizona
 Spa Sampler.



34
 Il trono di Jamshid
 nella Persia
 di Dario I.
 The Throne
 of Jamshid in the
 Persia of Darius I.



99
 JACK FOLLA
 for ever.
 Libera
 conversazione
 con Diego Cugia,
 multimediale alter ego



48
 Ah, Odessa!



102
 Splendidi '60.
 The Splendid
 1960's.



55
 intervista
 con Luigi Maria
 Musati.
 An Interview with
 Luigi Maria Musati.



112
 Biennale d'arte di
 Venezia.
 Una finestra
 sull'arte
 contemporanea.
 The Venice
 Biennial
 A window on
 contemporary art.



63
 Muschio:
 Passione
 Violenta.
 Musk:
 a Violent Passion.



119
 Forme che
 informano.
 Shapes with
 a story.



128
"When Philip met Isabella"



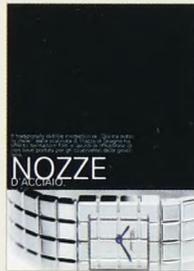
168
Vacanze:
passione
od ossessione

Holidays: Passion
or obsession?



138
Janine Janet,
La principessa
delle conchiglie.

Janine Janet
The Shell Princess.



180
Nozze
d'acciaio.

A steel
wedding.



146
Diavolo
d'uno
svizzero.

A swiss
wizard.



182
Ridateci la pasta
e fagioli.
Senza le cozze.

Give us back pasta
and beans – without
the mussels.



151
Marinella:
ode alla cravatta.

Marinella:
An Ode to Ties.



187
Moda
Fashion

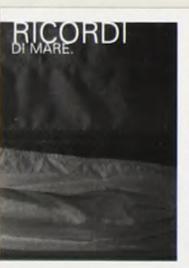


156
Francesca Ciani
Storia di un colpo
di fulmine.

Francesca Ciani
The story
of a flash
of lightning.



257
La Boule



162
Ricordi
di mare.

Sea
Memories.

272
Abbonamenti

Direttore:
Antonio Dini

Condirettore:
Roland Smit

Comitato Editoriale:
Germano Buzzi,

Consulenza Editoriale
QL2 s.r.l.
q.elle.2@mclink.it

Direttore Responsabile:
Roberto Ormanni

Collaboratori:
Marcello Albanesi
Sabina Ambrogio
Laurence Benaim
J. Butz
Linda de Sanctis
Dedy Ferrari Clerici
Isella Marzocchi
Federico Quacquarelli
Robinia
Enrico Rondoni
Barbara Sbrocca
Mary Trasko
Elisabeth Vedrenne
Mariella Zezza

Progetto grafico:
Grazia Cecconi

Impaginazione
Fabrizia Cecconi

Traduzioni:
Elspeth Maxwell
Liliana Meglio

ISSN 1723-1604

sommario/index

CHANEL



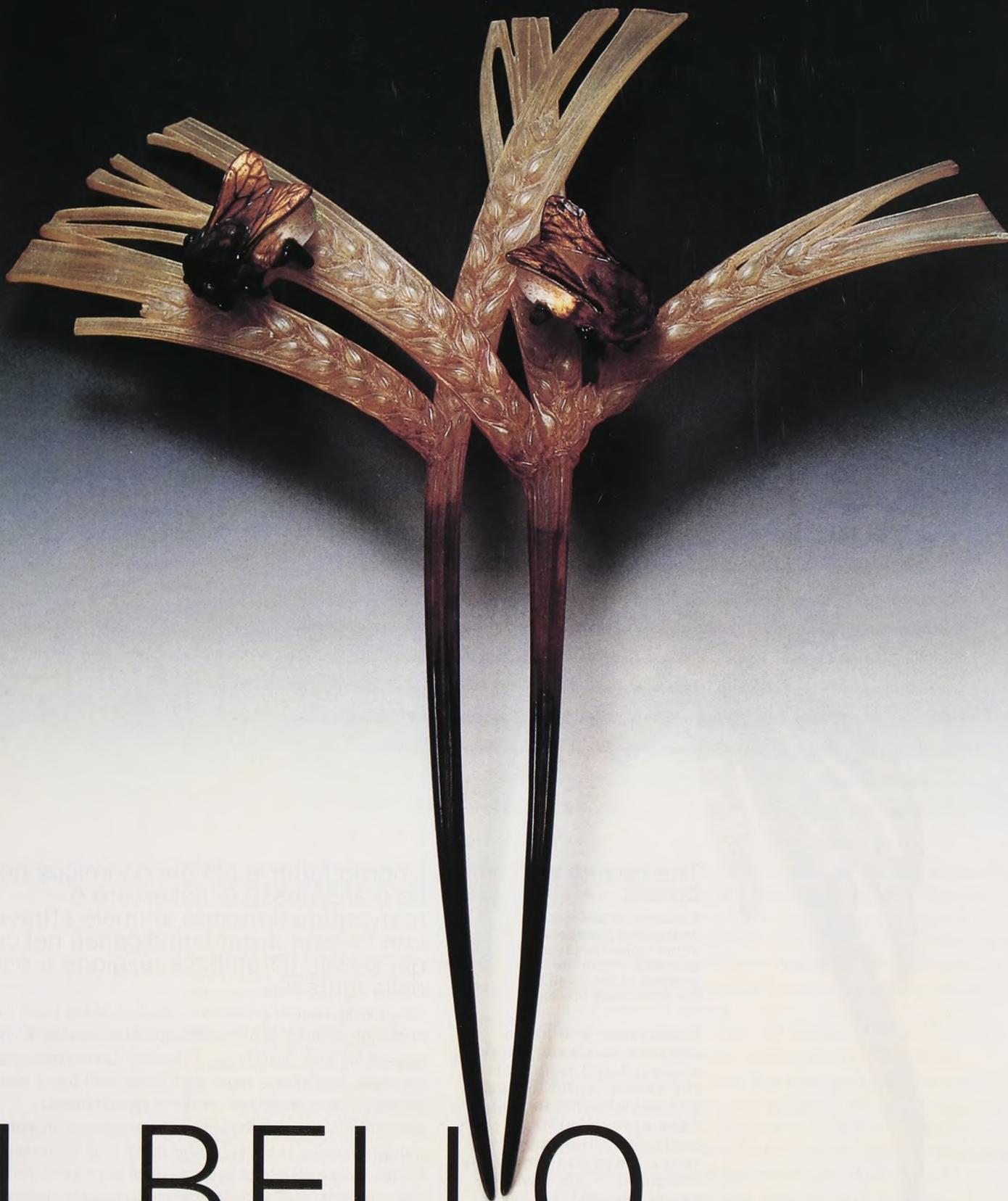
A woman with short dark hair is lying on a white sofa, wearing a black, sequined, fishnet-style dress. She is looking towards the camera with a neutral expression. The text 'COCO MADEMOISELLE' is overlaid on the image in a white, handwritten-style font. The 'CO' is on the left, 'COCO' is in the middle, and 'MADEMOISELLE' is on the right, all in a slightly irregular, cursive-like font.

COCO MADEMOISELLE



Salvatore Arzani





IL BELLO DELLE BESTIE.

di Sabina Ambrogi

Un secolo di animali protagonisti indiscussi delle più alte espressioni di design: dall'infinitamente piccolo all'immensamente prezioso.

1



The beauty of beasts

A century of animals, undisputed protagonists of the highest expression of design – from the smallest of the small to the immensely precious

Homo faber and homo oeconomicus have always observed and re-invented the animal world through a forest of symbols which have unravelled down the centuries, filtered by religion and exalted by the imagination. No jeweller exists who has not turned to designs generously offered up by the animal world. And in this way, cockroaches, flies, grasshoppers, moths, snakes, beetles and spiders, petrified in gold and covered in diamonds, have become something precious saved from earthly shame. The beatification of bawdiness in modern times – what could be more appropriate

L'homo faber e poi oeconomicus non ha mai smesso di osservare e reinventare il mondo animale attraverso una foresta di simboli dipanati nel corso dei secoli, filtrati dalla religione e esaltati dalla fantasia.

Non esiste perciò gioielliere che non abbia fatto ricorso al design offerto generosamente dalle bestie. E' per questa via che scarafaggi, mosche, cavallette, falene, serpenti, scarabei e ragni pietrificati nell'oro e coperti di diamanti sono diventati un dono riscattandosi dall'infamia terrena. Beatificazione ruffiana in epoca moderna: cosa si presterebbe meglio della mosca dalle fragili ali per far rilucere un pavé di diamanti? Religiosa nell'antichità: in Egitto lo scarabeo, insetto dalla corazza cangiante che nasce nello sterco, venne venerato e riprodotto nei metalli e pietre preziose perché identificato con il dio sole. Era proprio l'Egitto, l'antichità e i suoi animali che si affacciavano al XIX secolo tramutandosi in moda dopo i trionfi dell'Aida di Verdi al Cairo, l'apertura del canale di Suez e l'amore per l'archeologia. Si cominciava però a sdoganare questo bestiario dell'antichità da simbolismi retrivi. Il serpente da secoli identificato con il diavolo e con la lussuria, fece ingresso nel Parlamento inglese morbidamente avvolto attorno al braccio della regina Vittoria nel 1834.



than a fly with delicate wings to light up a pave of diamonds? Religions in ancient times – in Egypt the beetle, the insect with an iridescent shell born in dung, was worshipped and reproduced in metals and precious stones because it was identified with the Sun god. It was precisely Egypt, its antiquity and its animals, which became fashionable at the beginning of the 19th century following the triumphs of Verdi's *Aida* in Cairo, the opening of the Suez Canal and the passion for archaeology. This bestiary with a history of conservative symbolism started to be legitimised. The snake, identified for centuries with the devil and with lust, made its entrance into the British Parliament gently wound around Queen Victoria's arm in 1834. Towards the end of the century a multitude of insects darkened the

Sul finire del secolo decimonono una miriade di insetti affollava i laboratori dei grandi gioiellieri da Tiffany a Boucheron da Lalique a Fouquet: fondendo qualità artigiane a una meticolosa cura da entomologi facevano raccontare a spille, collane, bracciali e fermacapelli un mutamento sociale. Come il nuovo ruolo della donna: Lalique segnalò questa metamorfosi con una libellula (uno dei maggiori simboli del periodo) dal corpo di donna e lunghe ali rese tremanti e iridescenti dal sistema di plique-à-jour. Era tutto un regno animale chiamato a rispondere alle esigenze di uno stile come l'Art Nouveau che si perdeva in riccioli e sinuosità; si allungava nelle ali delle farfalle, nelle volute arabescate delle code dei pavoni per terminare in tanti occhi cerchiati, o si raccoglieva nelle spire di serpenti immersi in bagni di gemme.

I mammiferi messi in disparte perché poco adatti a riflettere lo stile dell'epoca costituirono un'interessante (e rara) variazione sul tema: sempre di Lalique un collier di cristallo di rocca profilato in oro (1906) in cui vengono rappresentati i movimenti di un gatto sui rami di un albero. Si tratta di una successione di rettangoli, simile ai fotogrammi di una pellicola cinematografica (anticipazione del gatto Felix che impazzerà in America a partire dagli anni 20). Ancora una volta gli animali diventano un modo di raccontare una società in



workshops of the great jewellers, from Tiffany to Boucheron, Lalique to Fouquet. Uniting artisan skills with the meticulous attention of an entomologist, their brooches, necklaces, bracelets and hair clasps spoke of social change. The new role of women, for example. Lalique celebrated this metamorphosis with a dragonfly (one of the main symbols of the period) with the body of a woman and long wings made iridescent and trembling by a plique-à-jour technique. The entire animal kingdom was called up to reply to the needs of a style such as Art Nouveau which lost itself



in spirals, curls and sinuosity. A style expressed in butterfly wings, in the arabesque spiralling of a peacock's tail ending in lots of ringed eyelets and in the coils of serpents immersed in baths of jewels. Mammals, put to one side because they were unsuitable for use in the styles of the period, constituted a rare and interesting variation on a theme. A necklace in rock crystal outlined in gold (1906) on which the movements of a cat in the boughs of a tree are traced, was again by Lalique. It was a question of a succession of rectangles, similar to the frames in cinematographic



6

cambiamento. Infatti sul finire del 1886 a Parigi, Emile Reynaud aveva messo a punto una sorta di lanterna magica destinata a segnare l'inizio del cinema di animazione: il praxinoscopio. Un cilindro fatto di tante finestrelle, a ogni finestrella corrispondeva un disegno su carta velina, e ogni disegno raffigurava un movimento in successione. Fatto ruotare il cilindro, la luce di una candela all'interno permetteva la proiezione ingigantita delle immagini su una parete. Queste proiezioni avvenivano presso il museo Gravin di Parigi, i temi erano spesso "equestri" i quali peraltro neppure mancarono nella produzione del grande gioielliere parigino certamente influenzato dalla rivoluzione di Reynaud. Del resto il collier di Lalique una volta intorno al collo appare proprio una forma ridotta del praxinoscopio di Reynaud.

Il cubismo e il futurismo segnarono l'addio alle morbidezze dell'Art Nouveau inserendo angoli puntuti e figure sovrapposte. Migliori fra tutti, gli uccelli, per restituire l'idea di movimento e di velocità esaltate dal futurismo di Marinetti. Di nuovo l'Egitto e le sue geometrie si presentavano al secolo con la scoperta della tomba di Tutankamon. Van Cleef & Arpels interpretava in un bracciale, mosaico di brillanti, zaffiri e rubini, l'egizio dio della morte dalla forma di cane: Anubi. Ma fanno ingresso altri mammiferi restati un po'

film – a forerunner of Felix the cat who was so popular in America from the 1920's on. Once again a changing society is portrayed through animals. In fact, near the end of 1886 in Paris, Emile Reynaud completed a sort of magic lantern, the praxinoscope, which was to mark the beginning of moving film. A cylinder made up of lots of small windows. A design on tissue paper featured in each window with each design representing a movement. Projections took place at the Gravin Museum in Paris. The themes were often equestrian, the same featured in the creations of that famous Parisian jeweller who was certainly influenced by Reynaud's revolutionary invention. In fact, Lalique's necklace when worn appears just like a smaller version of Reynaud's praxinoscope. Cubism and futurism

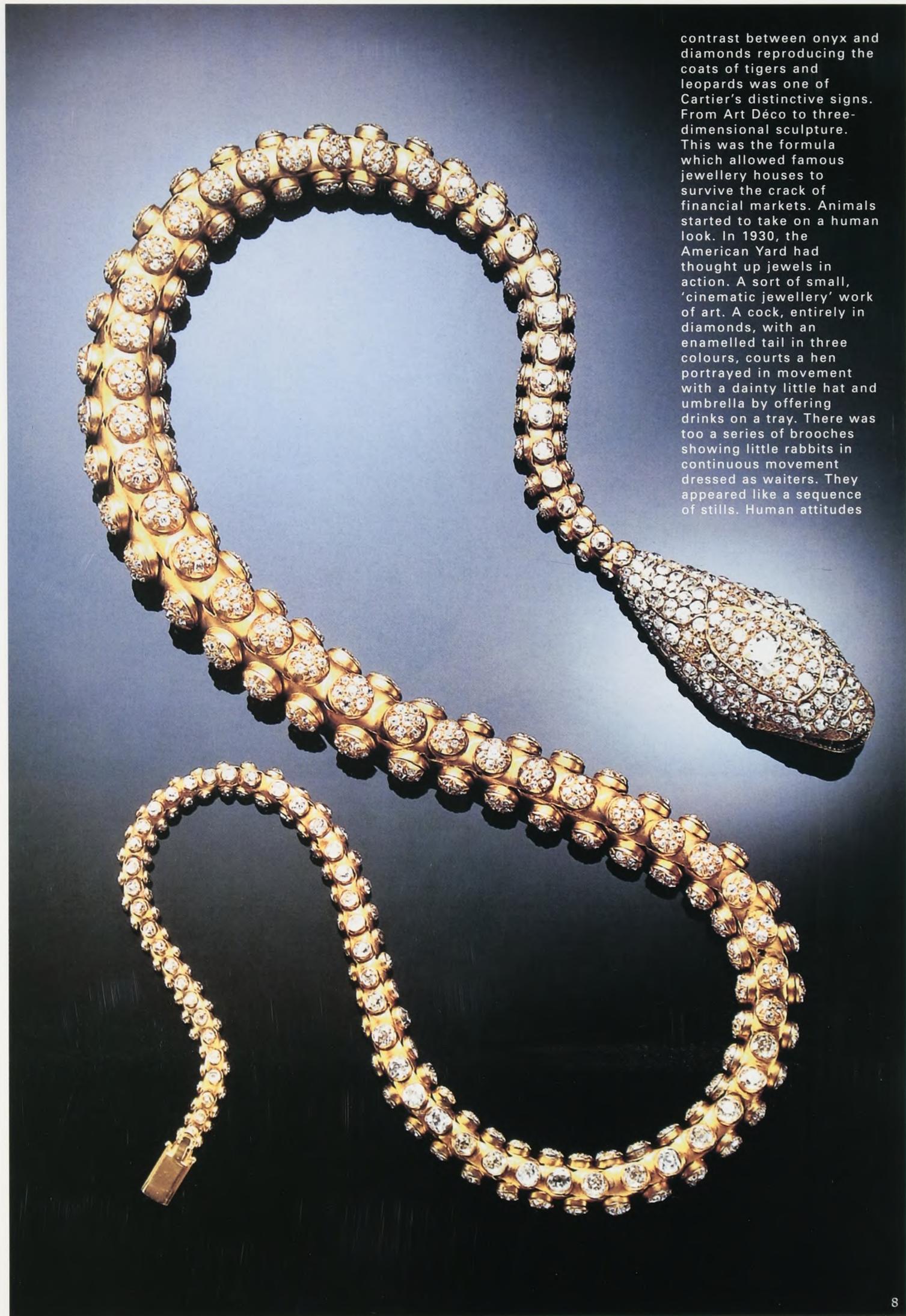


7

in disparte: gli americani Udall & Ballou producono una spilla con un cane che corre, e Cartier gemelli con effigiate teste canine in onice su un pavé di diamanti. Non era solo la geometria del modello animale, ma c'era anche una superficie da imitare con le pietre preziose. Perciò i contrasti con onice e diamanti per riprodurre i mantelli delle tigri e dei leopardi fu uno dei tratti distintivi di Cartier.

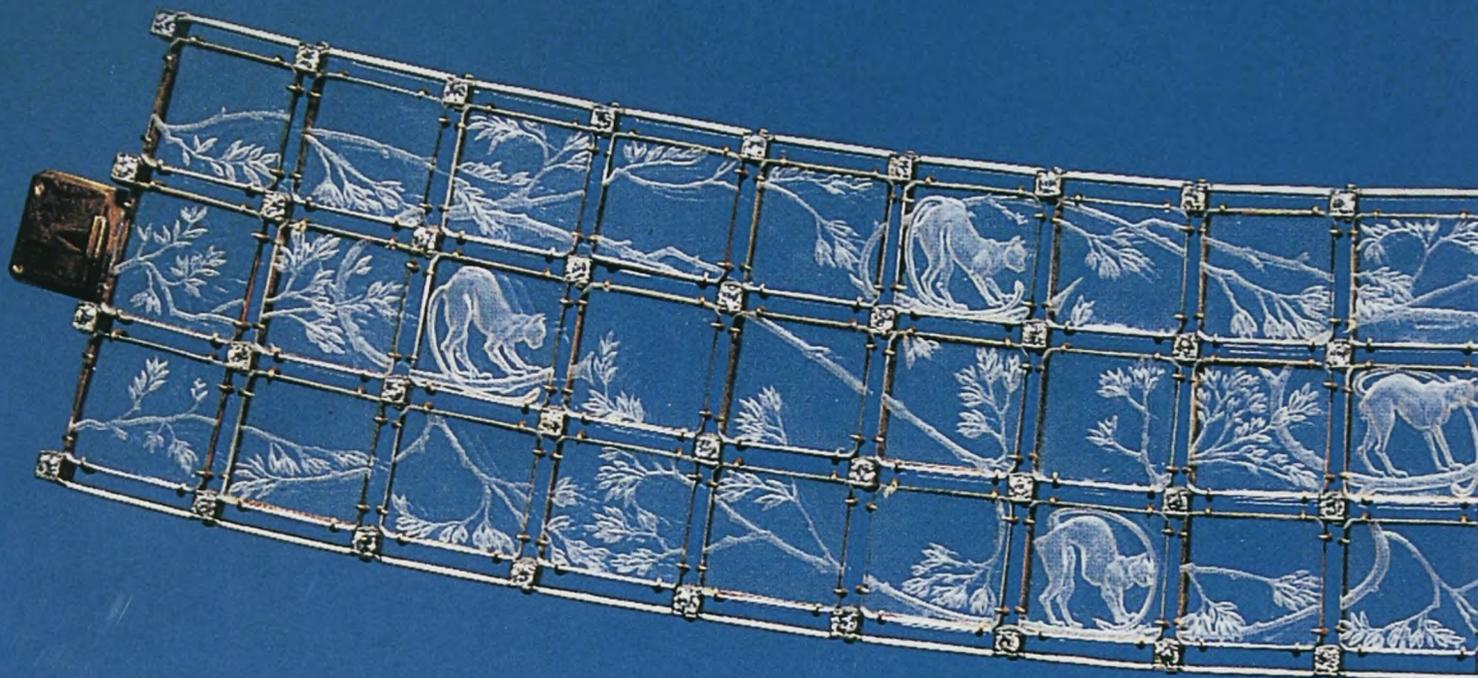
Dall'Art Déco alla scultura tridimensionale: fu questa la formula che permise alle grandi case di gioiellieri di sopravvivere al crollo totale dei mercati finanziari. Gli animali cominciarono pure a prendere sembianze umane e nel '30 l'americano Yard aveva concepito dei gioielli in azione. Una sorta di piccolo capolavoro di "cine-gioielleria": un gallo (interamente di brillanti) dalla coda di smalto tricolore, corteggia offrendo su un vassoio delle bevande a una gallina ritratta in movimento con un civettuolo cappellino e ombrello, così pure una serie di spille di coniglietti vestiti da camerieri, sempre in movimento, sembrano la sequenza di più fotogrammi. Atteggiamenti umani per animali divenne una moda che continuò ben dopo la guerra, del resto Walt Disney aveva fatto il suo ingresso sulla scena mondiale. Anche l'uso di materiali di minor costo fu una difesa contro il crollo del mercato: Cartier introdusse il corallo e i colori per i suoi insetti, le ali di

marked the end of the softness of Art Nouveau with the insertion of pointed angles and overlapping figures. Best among them were the birds, giving back that idea of movement and speed so exalted in the futurism of Marinetti. Once again Egypt and its geometric patterns came into the limelight after the discovery of Tutankamon's tomb. Van Cleef & Arpels interpreted the Egyptian god of death Anubi, who was in the form of a dog, by producing a bracelet - a mosaic of diamonds, sapphires and rubies. Other mammals previously left to one side came onto the scene. The Americans Udall & Ballou produced a brooch featuring a running dog and Cartier, cufflinks with painted dogs' heads in onyx on a pavé of diamonds. It was not only the pattern of the animal as model. There was also the surface to be imitated



contrast between onyx and diamonds reproducing the coats of tigers and leopards was one of Cartier's distinctive signs. From Art Déco to three-dimensional sculpture. This was the formula which allowed famous jewellery houses to survive the crack of financial markets. Animals started to take on a human look. In 1930, the American Yard had thought up jewels in action. A sort of small, 'cinematic jewellery' work of art. A cock, entirely in diamonds, with an enamelled tail in three colours, courts a hen portrayed in movement with a dainty little hat and umbrella by offering drinks on a tray. There was too a series of brooches showing little rabbits in continuous movement dressed as waiters. They appeared like a sequence of stills. Human attitudes

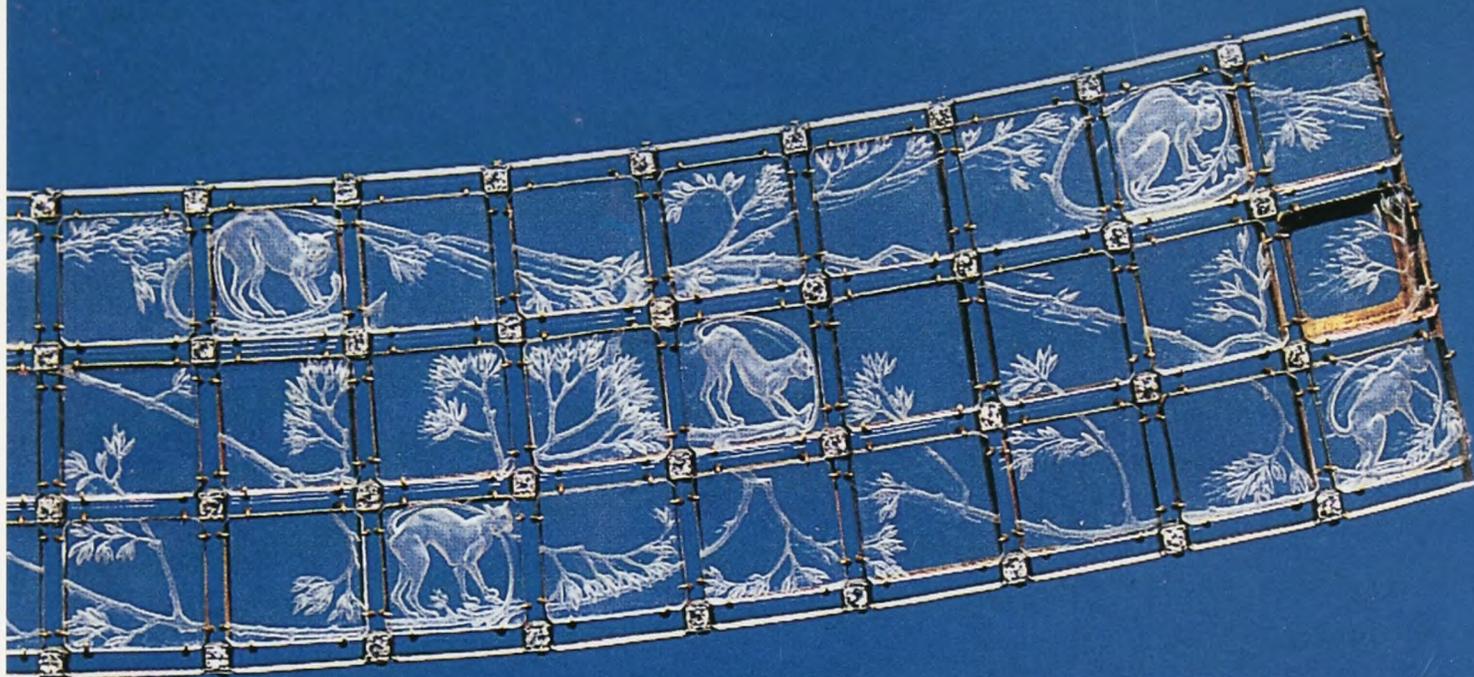




farfalle diventavano surreali e a volte astratte come la stilizzazione di Boucheron dell' "hymenoptera" un singolare incrocio tra la vespa la mosca e l'ape. Gli uccelli continuavano ad offrire la promessa di piumaggi su cui esercitare l'arte orafa ma in situazioni di grande emergenza sociale come la II guerra mondiale gli animali, e nella specie, gli uccelli, recuperarono tutto il potenziale simbolico fino ad allora stemperato dall'esaltazione del design.

La Toussaints per Cartier disegnava uccelli in gabbia, come protesta contro l'occupazione della Francia. Anche la maison Boivin aveva prodotto una serie di uccelli come metafora della guerra e della pace: nel '39 una colomba in volo portava un cuore intorno al quale girava una ghirlanda su un pavé di brillanti; un' aquila simbolizzava la resistenza della Francia durante la guerra e un gallo interpretava invece lo spirito combattente della nazione alla fine del conflitto. Le specie animali più varie e la ricchezza di materiali esplosero nel dopoguerra, avendo il boom economico intaccato un'ampia fetta di mercato. Si liberava la fantasia fino al divertissement puro di Fulco de Verdura: sua una gallina che cova delle uova di zaffiro e le osserva attentamente. Si indugiava pure sulla moda di immortalare il proprio animale domestico dando vita a golden retriever, bassotti e coker, sfornati dalle grandi Maison, compreso Cartier che seguiva a produrre

in animals was a fashion which continued until well after the war – for that matter Walt Disney had already come onto the world scene. The use of cheaper materials was another defence against market recessions. Cartier introduced coral and colours for his insects. Butterfly wings became surreal, and at times abstract, like Boucheron's stylisation in the hymenoptera, an unusual cross between a wasp, a fly and a bee. Birds continued to offer the promise of plumage on which the goldsmith's art could be practised. But in moments of great social emergencies like WW2, animals and birds recovered all that symbolic potential which had been diluted by the fervour for design. La Toussaints for Cartier designed birds in cages as a protest at the occupation of France. Boivin also produced a series of birds as an allusion to war and



peace. In 1939, we had a dove in flight carrying a heart around which a garland on a pavé of diamonds circled. An eagle symbolised French resistance during the war and a cock the nation's fighting spirit when the conflict was over. The most varied of animal species and a wealth of materials exploded after the war when the economic boom had begun to be felt in a large part of the market. Imagination was let loose and so we had Fulco de Verdura's pure *divertissement* – a hen laying sapphire eggs which she is carefully studying. People indulged themselves too in the fashion for immortalising their pets, giving life to a golden retriever, dachshunds and cocker spaniels. These were turned out by famous houses including Cartier who went on to produce cats on all fours in the most varied of poses. Traits

gattoni, atteggiati nelle pose più varie. Emerge un tratto che arriva ai giorni nostri: tutta queste serie di animali ha acquistato nel corso dei secoli, per non perderla più, un'anima. Non sono più semplici animali rappresentati con gusto scientifico, o con ansia simbolica, o antropomorfi. Sono animali e basta, per di più in espressive posture e in totale armonia con l'uomo. A volte fantastici, divertiti, minacciosi, ma tutte queste bestie hanno un'espressione nel volto e nei movimenti. Tutto il regno animale può dirsi assimilato e assorbito fino a smettere di essere la semplice rappresentazione di una forma ma coincidenza tra forma e funzione. •



emerged which are still in existence today. All these series of animals assumed a soul down the centuries and have never lost it. They are no longer simple animals represented in a scientific way or with symbolic anxiety. They are just animals in expressive postures and in total harmony with man - at times fanciful, amused or threatening. All these animals have an expression on their face and in their movements. The whole of the animal kingdom can be said to have been assimilated and absorbed, right up to the point of ceasing to be a simple representation of form but instead the coincidence of form and function. •

1. René Lalique, 1900
2. Van Cleef & Arpels, 1963
3. Lalique, 1897/98
4. Raymond Yard, 1930
5. Carvin French, 1996
6. Tiara francese, 1900
7. Edwardian butterfly, 1900
8. Collana americana, 1850
9. Salvador Dali, 1960
10. René Lalique, 1906/8
11. Van Cleef & Arpels, 1942

www.blufin.it



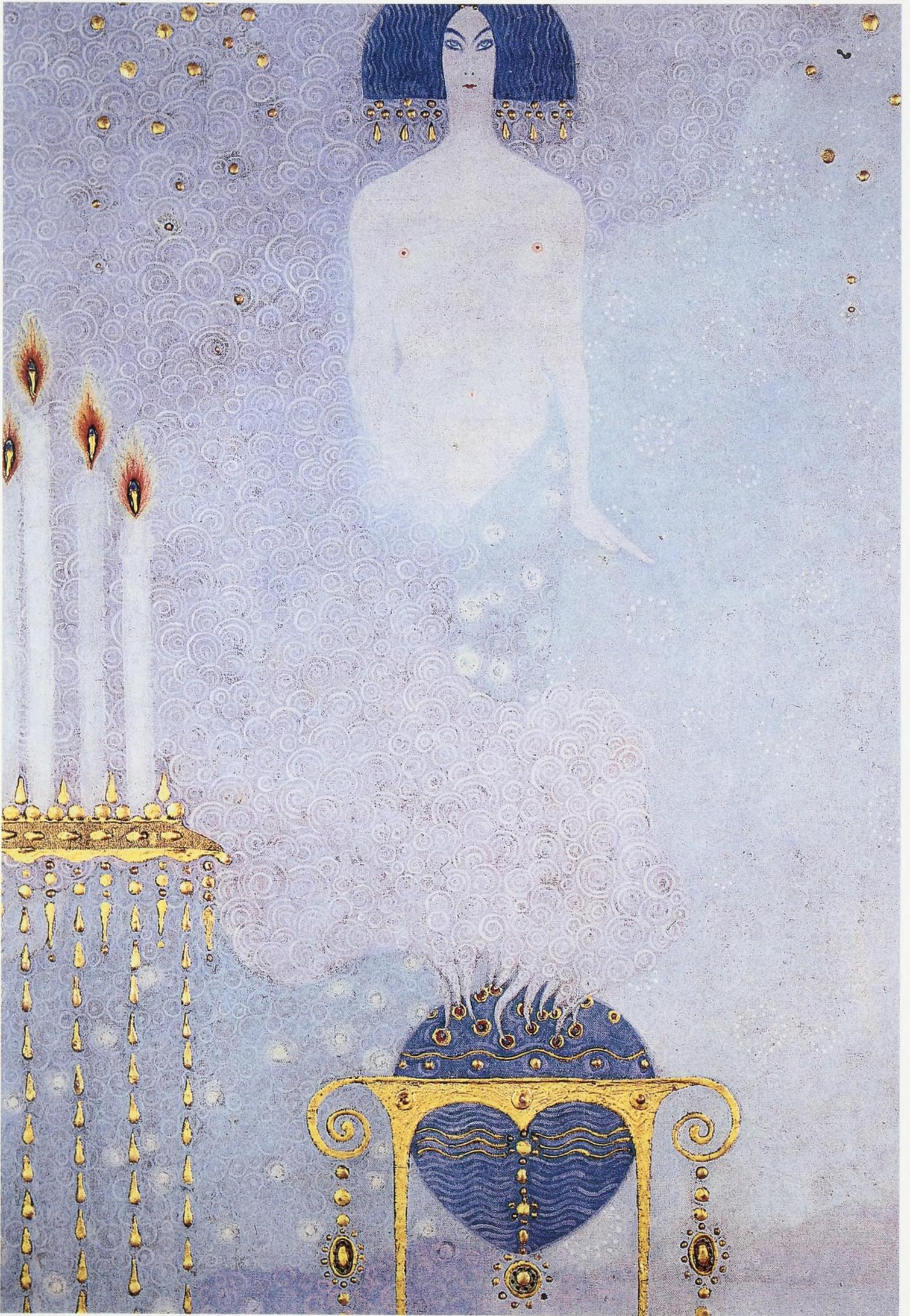
Blumarine

VITTORIO

ZECCHIN.

LA TRASPARENZA,
IL RIFLESSO,
IL LUCCICHIO
DELL'ACQUA.

di Linda de Sanctis



Nascita di Venere (Perla orientale) 1913



Guerrieri con scudi e lance, 1916-1919

Cosa significa per un ragazzo dotato di estrema creatività, di particolare abilità manuale, di grande fantasia, nascere a Murano e crescere a Venezia?

Significa sentire l'incanto magico, fatato, di una

città da "mille e una notte", assimilare negli occhi e nell'anima la trasparenza, il riflesso, il luccichio dell'acqua, vivere come normali le raffinate eleganze di una cortigiana piegata "sotto la pompa dei suoi monili".

Furono queste le atmosfere che formarono Vittorio Zecchin uno dei più straordinari artisti dell'inizio del secolo, riscoperto recentemente da Marino Barovier con una mostra al Museo Correr e un catalogo (edito da Marsilio)

da lui curati, che ne mettono in risalto tutta la sua grandezza e la sua capacità di innovazione. Per il giovane artista preso dal furore di creare, aver assimilato una Venezia di sogno, e scontrarsi invece con una città che dal punto di vista culturale, alla fine dell'800 era legata a una tradizione superata ed estranea ai nuovi fermenti che nascevano in tutt'Europa, fu un'enorme delusione superata solo da alcuni incontri fortunati.

Il primo fu quello con gli artisti di Ca' Pesaro, l'istituzione creata dalla marchesa Felicita Bevilacqua per l'esposizione permanente d'arti e industrie veneziane i cui protagonisti erano

esclusivamente artisti giovani e promettenti. Proprio lavorando con loro, Zecchin,

figlio di un vetraio muranese, si appassionò al discorso della parità tra arti maggiori e arti decorative, la nuova teoria che il Liberty stava diffondendo in tutt'Europa, e così si

preparò ai due incontri più importanti della sua vita artistica.

Vittorio Zecchin
The Transparency,
the Reflections
and the Sparkling
of Water

What does it mean for a boy, gifted with extreme creative qualities, a special manual ability and a strong imagination, to be born on Murano and to grow up in Venice? It means experiencing the magic spell of a city of a thousand and one nights, absorbing both through the eyes and the soul the transparency, the reflections and the sparkling of water. It means living the refined elegance of a courtesan bent under the pomp of her jewels on an everyday basis. This was the atmosphere which shaped Vittorio Zecchin, one of the most extraordinary artists living at the beginning of the last century, who was recently rediscovered by Marino Barovier with an exhibition and a catalogue (edited by Marsilio), both curated by him, at the Correr Museum, which emphasise all his greatness and capacity for innovation. For the young artist, consumed by a rage to



La Dogarressa, 1913 circa



Entrambi avvennero alla Biennale del 1910, dove Zecchin prima scoprì Jan Toorop, un pittore oriundo dell'isola di Giava e olandese d'adozione, e poi Gustav Klimt.



Attraverso loro, Zecchin scopre il simbolo come mezzo di evasione verso una dimensione onirica e immaginaria, ritrova il colore di Alvise Vivarini, e comincia a usare toni dalle calde e vitree trasparenze stilizzando sempre di più la forma. Di Gustav Klimt lo folgora l'armonia assoluta tra Oriente mistico e Occidente secessionista che traspare dalle sue tele.



Zecchin ne fa suo il ritmo musicale della linea ad arabesco e l'incanto del colore, esaltandoli in bagliori vitrei e splendenti.

Poi ne scopre la stilizzazione che era a un tempo astrazione e decorazione: è la direzione da cui nasceranno i suoi quadri più famosi e la decisione di dedicarsi totalmente alle arti applicate. L'abbacinante "Dogaressa", del 1913, è una femminile e misteriosa apparizione tra rossi fiammeggianti, e "Perla d'Oriente",

dello stesso anno, sembra un idolo evanescente che pare dissolversi in una luce incantata. "Le mille e una notte", sono invece un ciclo

pittorico considerato il capolavoro del Liberty in Italia, e il magico corteo nunziale di Aladino, con il suo sfarzo sontuoso fatto di servitori, belve, gioielli, crea la sensazione straordinaria di assistere a un rituale sacro che appartiene alla notte dei tempi, dove tutto è luce e splendore.

E sono solo luce e trasparenza i magnifici vasi "Libellula" che ispirandosi all'antico vasellame romano, Zecchin crea nel 1919.

Moderni nella forma e nella purezza del disegno, rinnovano di colpo la tradizione

vetraria muranese inserendosi in pieno nel liberty europeo.

Non ancora pago di rinsaldare il legame tra arte e artigianato l'artista riinventava un'altra delle tradizioni lagunari, il ricamo, trattando la tela come quella di un quadro: uno spazio dove distendere il colore in policromie simili ai suoi amatissimi mosaici bizantini. •



Tre principesse, 1913



create, to have absorbed a Venice of dreams and to have then come up against a city, which from a cultural point of view at the end of the 1800's was tied to out-of-date traditions and was a stranger to the new ferments spreading in the rest of Europe, was an enormous disappointment, overcome only after some fortunate encounters. The first was with the Ca' Pesaro artists, an institute, created by the Marquess Felicita Bevilacqua, for a permanent exhibition of Venetian arts and industries whose protagonists were exclusively young and promising artists. Working with them, Zecchin, the son of a glassworker from Murano, became fascinated by the subject of the equality between the principal arts and the decorative arts, this new theory which Liberty style was spreading throughout Europe. And through this he prepared himself for the two most important encounters of his life. Both came about at the 1910 Biennial where Zecchin first discovered Jan Toorop, a painter native to the Island of Java and Dutch by adoption, and then Gustav Klimt. Through Toorop, Zecchin discovered the symbol as a means of escape towards an imaginary and dream-like dimension. He re-discovered the colours of Alvise Vivarini and started to use tones of colour with warm and vitreous transparencies, stylising the form ever more frequently. He was most impressed by the absolute harmony between the mystic Orient and the secessionist West which shone out from Gustav Klimt's canvasses. Zecchin took for his own use the musical rhythm of Arabesque lines and the fascination of colour, exalting them in splendid, glowing glass. Then he discovered a stylisation which was at the same time both abstraction and decoration. His most famous paintings,

and the decision to dedicate himself totally to the applied arts, came from this direction.

The dazzling Doge's Wife of 1913 is a feminine and mysterious apparition amongst colours of flaming red and the Pearl of the Orient, of the same year, appears as an evanescent idol who seems to be dissolving in a magic light. The Thousand and One Nights is a pictorial cycle considered to be the masterpiece of Liberty style in Italy. Aladdin's magical wedding procession, with its sumptuous pomp and ceremony composed of servants, beasts and jewels, leaves the extraordinary sensation of having taken part in a sacred ritual belonging to the mists of time where everything is light and splendour.

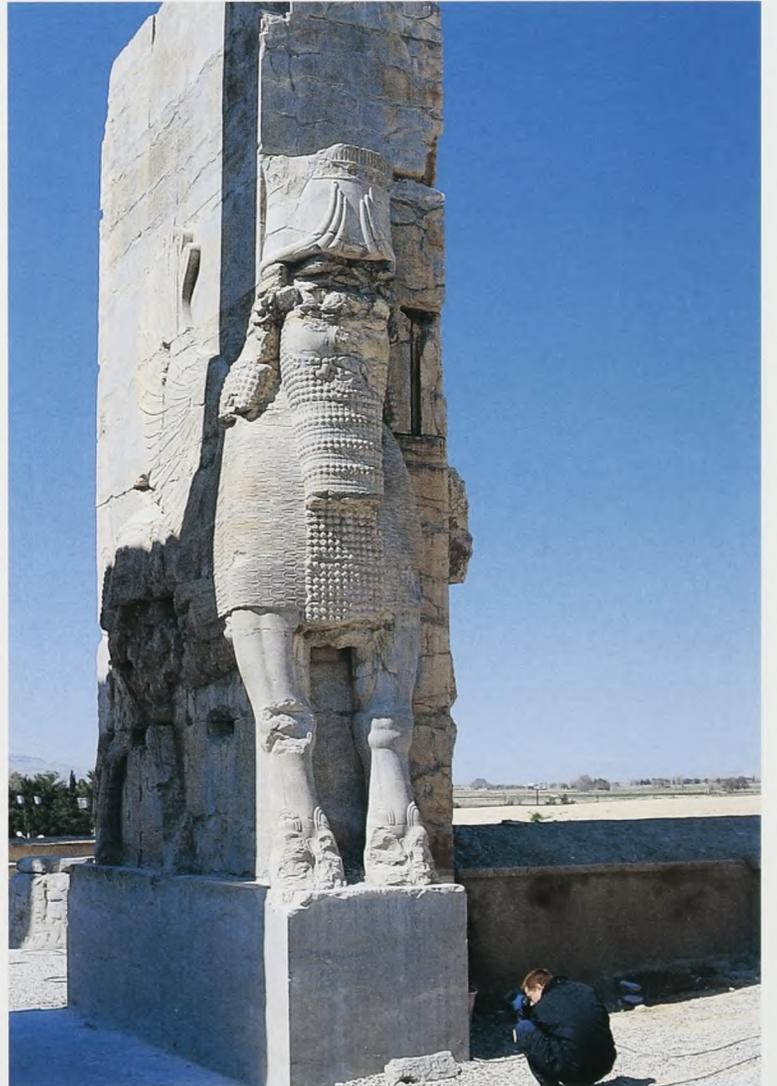
The magnificent Libellula vases are all light and transparency. Zecchin created them in 1919, taking his inspiration from ancient Roman glassware. Modern in form and in the purity of their design, they led to the rebirth of Murano's glassmaking tradition and became an integral part of European Liberty style. Still not content with a consolidation between art and craftsmanship, the artist re-invented one of the traditional crafts of the Lagoon, embroidery, treating the canvas as if it were a picture, a space on which to spread out a wide selection of colours similar to those in his beloved Byzantine mosaics. •

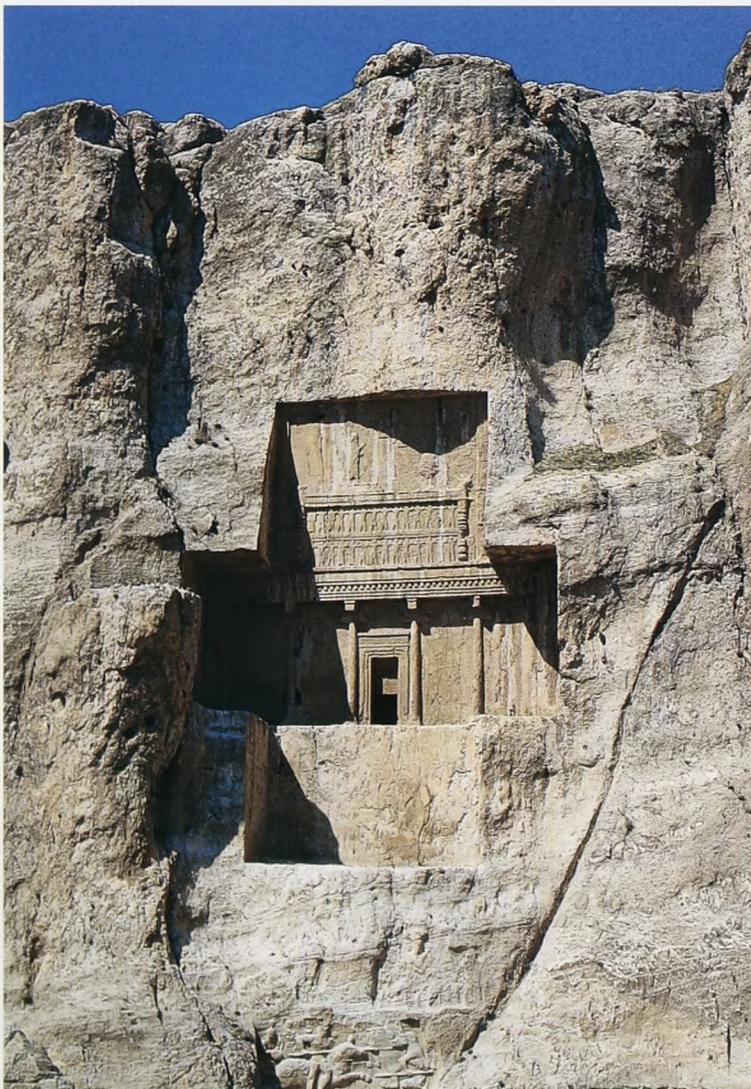




Testo e Foto di Enrico Rondoni

IL TRONO DI JAMSHID NELLA PERSIA DI DARIO I





"Persia è una di quelle parole il cui suono evoca immediatamente molteplici incanti. Vi sono cifrate le storie mirabolanti o truci degli antichi scia; le smaltate bellezze delle più eleganti architetture islamiche e il fascino delle rovine di imperi scomparsi. Chi visita le sue città favoleggiate può andare incontro a delusioni e ad inattese scoperte, come sempre quando il sogno si confronta con la realtà".

Le parole scritte da Mario Praz nel 1965 tornano alla mente quando si lascia il fresco, ma molto turistico bazaar di Shiraz e si percorre l'ormai comoda strada asfaltata che porta a Persepolis. Tra semplici case in mattoncini, cupole turchesi di Moschee restaurate, scarichi inquinanti di autobus e viandanti indaffarati, stai infatti per immergerti nel passato, un passato remoto che evoca storie e leggende di oltre 2500 anni fa. In luoghi da sempre considerati, insieme alla Mesopotamia, culla della civiltà.

Siamo nel Fars, la provincia meridionale della Repubblica Islamica dell'Iran, un luogo dove i Persiani, o Farsi, stabilirono i loro primi insediamenti e dove sorsero e progredirono gli imperi Achemenidi e Sasanidi. Lasciata la città di Shiraz - (quella del famoso vitigno) - se si socchiudono gli occhi e si guarda l'orizzonte con le sue montagne brulle e la terra polverosa che circonda ogni cosa -quasi a cancellare ogni traccia temporale - ecco che si può immaginare di giungere fin qua in sella ad un cavallo o a dorso di un cammello. E allora si che l'arrivo a Persepolis, nel silenzio che circonda le alte colonne e gli animali alati, può vagamente somigliare a quello di un viaggiatore antico. Quando questi era solo con il passato di Dario,







di Serse e di Alessandro e "vedeva l'Asia come la videro i greci e sentiva il loro respiro magico spingersi lontano, fino alla Cina. Tali sensazioni non lasciavano posto per interrogativi estetici o di qualunque altro genere".

Così annotava Robert Byron nella sua "Via per l'Oxiana" già negli anni '30, e se oggi lo scenario che circonda queste incommensurabili e preziose tracce della storia sono ancor più mutati, l'altopiano desertico che avvolge Persepolis può ancora regalarci le emozioni di un affascinante viaggio nel tempo.

Perché giungere tra le rovine, in parte molto ben conservate, di quello che fu un complesso di Palazzi - voluto da Dario I il grande nel 512 a.C. - non è esperienza da poco conto. E di questo, nonostante i vari capovolgimenti politici, gli Iraniani - (la Persia cambiò nome in Iran nel 1935 per volontà di Reza Khan che diede inizio alla dinastia Pahlevi) - si sono sempre resi conto.

Non solo il figlio Mohammed Reza Pahlevi decise di festeggiare sontuosamente, nel 1971, i 2500 anni dell'impero Persiano proprio sotto le rovine di Takt-é Jamshid (il nome persiano di Persepolis); ma anche dopo la Rivoluzione islamica di Khomeini che lo detronizzò, quest'area archeologica è sempre stata protetta da qualsiasi furia iconoclasta e dopo un breve periodo di oblio scavi e restauri sono sempre proseguiti anche grazie al contributo di archeologi italiani.

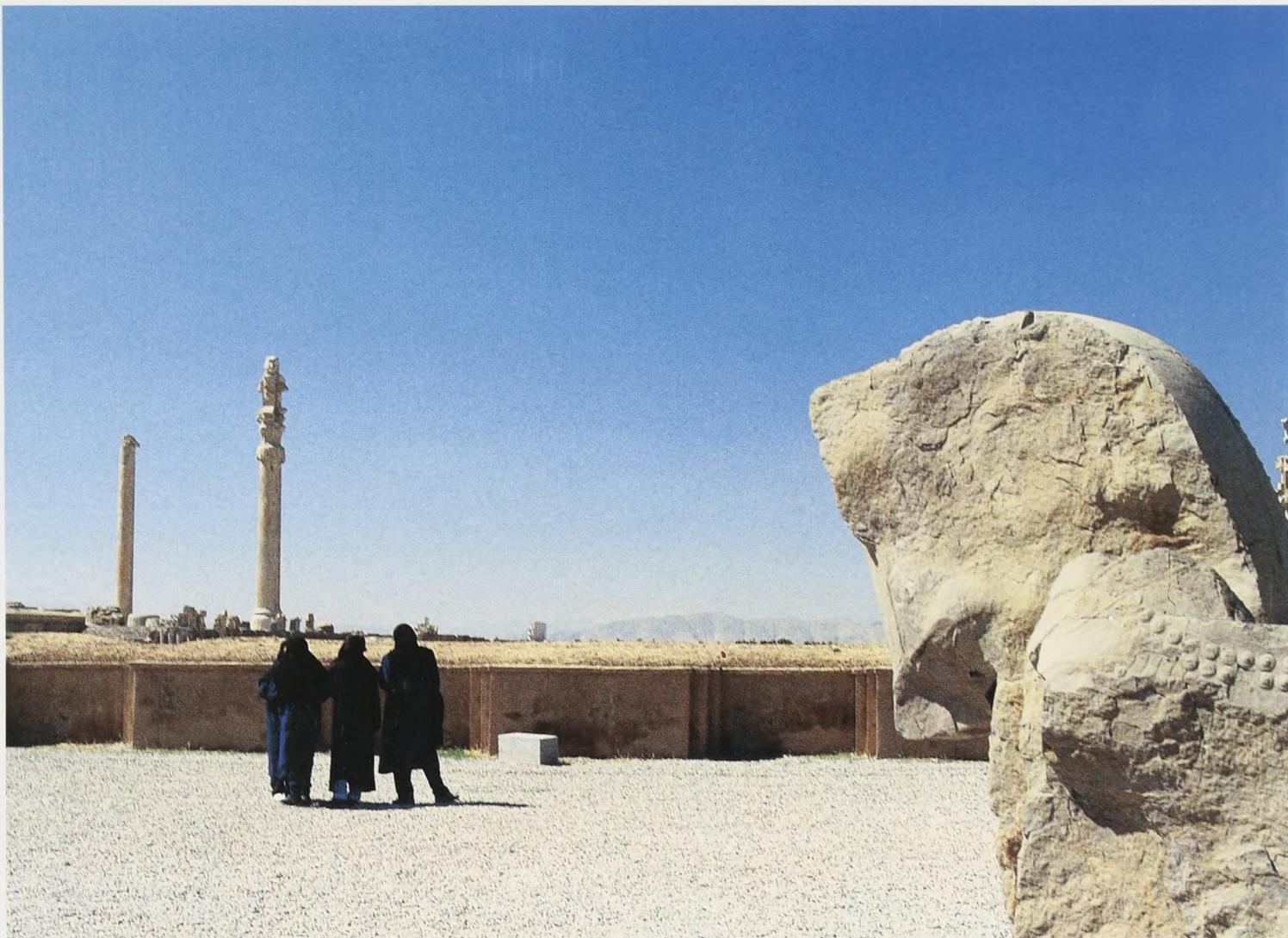
"Io sono Serse, grande Re, Re dei re, Re di tutte le terre, Re di molte razze, Re di questa terra che si spinge altrove, figlio di Dario il Re, l'Achemenide". Ci accoglie così, alla Porta di tutte le Nazioni, il Re di un impero che sconfinava dalla Libia al Mar Egeo, dal Mar Caspio ai confini dell'India. Due tori scolpiti su un'unica

The Throne of Jamshid in the Persia of Darius I

"Persia is one of those words whose sound immediately conjures up numerous enchanting images. Those astounding stories and tricks of the ancient Shahs, the enamelled beauty of the most elegant Islamic architecture and the fascination of the ruins of long-gone empires. Visiting these fabled cities can lead to disappointments and unexpected discoveries, as often happens when dreams meet reality."

These words written by Mario Praz in 1965 come into mind when leaving the cool but very touristy bazaar in Shiraz and moving on to follow the now convenient, asphalted road to Persepolis. Amongst simple houses made of small bricks, the restored turquoise domes of mosques, buses' polluted exhaust fumes and busy roadside sellers, you are about to emerge in the past, a remote past which evokes stories and legends of more than 2,500 years ago - in

places, together with Mesopotamia, which have always been considered the cradle of civilisation. We are in Phars, the southern province of the Islamic Republic of Iran, the place where the Persians, or Pharsi, established their first settlements and where the Achaemenid and Sasanid Empires were founded and grew. Leaving the City of Shiraz behind - renowned for its vines - if one closes ones eyes and looks at the horizon, with its bare mountains and dusty terrain which surrounds everything almost to the point of cancelling out every transient sign, one can imagine arriving here on the saddle of a horse or on the back of a camel. And arriving in Persepolis, in the silence which surrounds the high columns and winged animals, can seem like that of a traveller of long ago. A time when these travellers were alone with the bygone days of Darius, Xerxes and Alexander and "saw Asia as they saw the Greeks and felt their magic breath pushing them on to as far as China. These sensations



pietra di 7 metri, inseriti in una colonna alta 18 metri, posti in cima alle quattro rampe della Grande Scalinata, ci fanno entrare nel monumentale complesso voluto da questa dinastia per celebrare il loro potere e la loro accoglienza verso le altre razze che andavano conquistando.

Ed è nell'ampia sala delle Conferenze (Apadana) che i re accoglievano le lunghe processioni dei visitatori e dei sudditi. Uno spazio, un immenso portico, sostenuto da 36 colonne alte 20 metri delle quali 13 sono ancora intatte. Ma sono le decorazioni della doppia scala che porta all'Apadana, la cosiddetta Parata delle Nazioni, a dare ancora il senso della vastità e della potenza dell'impero persiano di Dario, Serse e Ciro. Vi sono infatti scolpite in rilievo tutte le genti che accorrevano qui due volte l'anno per lo spettacolare raduno. Un tempo i bassorilievi erano colorati, ma ancora oggi ci trasmettono la magnificenza, la grandiosità e il significato di quei pellegrinaggi. Ci sono infatti incise le figure - con i loro abiti, le loro usanze e i loro regali - dei rappresentanti di tutti quei popoli sottomessi, ma civilmente conviventi grazie all'aperta organizzazione politica achemenide.

Come ritratti incisi nella pietra scorrono ancora oggi sotto i nostri occhi, mentre saliamo la scalinata, le immagini a grandezza quasi naturale di greci e indiani, di assiri e fenici, di etiopi e asiatici, con i loro cammelli battriani e le giraffe dell'Abissinia.

Ventitre delegazioni ordinatamente in fila: un omaggio al Re dei Re, ma anche all'unione di popoli così diversi. A difesa dei Re e dei loro visitatori altri bassorilievi

illustrano la guardia del Palazzo protetto da mura alte 18 metri: sono i 10.000 immortali, così chiamati perché appena uno moriva veniva subito sostituito da un'altra guardia dell'illimitata riserva umana.

Ma di Persepolis, con il Palazzo di Dario, Serse e Artaserse, con la sala delle 100 colonne e quella del Tesoro, la storia ha avuto conoscenza solo dopo la sua feroce distruzione (ancora non spiegata) da parte di Alessandro il Grande nel 331 A. C., durante l'avanzata verso Oriente del Macedone. E questo non fa che accrescere le leggende su questo sito archeologico costruito, e mai definitivamente completato, nel corso dei due secoli precedenti. Perché negli scritti greci e biblici dell'epoca non se ne fa menzione? Si saranno veramente svolti i Festival per festeggiare il Nuovo Anno con migliaia di persone provenienti dai più lontani distretti dell'Impero persiano? Persepolis in greco vuol dire città di Parsa, o città persiana, ma anche "distuttore di città": una premonizione o una denominazione a posteriori?

Certo è che anche l'ultimo Scià di Persia ebbe qui il suo "canto del cigno" prima di essere detronizzato nel 1979. E a pochi chilometri di distanza, a Naqsh-e Rostam, su una imponente parete di roccia, quattro tombe vigilano ancora sulla valle che ha visto sorgere e tramontare una grande civiltà. Sono quelle di Dario I, Serse, Artaserse e Dario II. Sono lì, con altri simbolici bassorilievi a rappresentare conquiste e investiture, dinastie e potere accanto ad un tempio del fuoco zoroastriano. Un monito della storia rimasto intatto nei secoli in un paese, l'Iran di oggi, che vive un difficile e delicato momento della sua storia contemporanea. •



left no room for aesthetic or any other sort of questions."

So Robert Byron noted in his *The Road to Oxiana* written in the 1930's. And even if today the scenery which surrounds these immeasurable and precious traces of history has changed further, the high desert plains which surround Persepolis can still lead us to feel the emotions of a fascinating journey in time. Arriving at the ruins, partially well conserved, of that which was a complex of palaces ordered by Darius the Great in 512 BC, is not an experience to be discounted lightly. And despite various political upheavals, the Iranians (Persia was renamed Iran in 1935 according to the wishes of Reza Khan who gave birth to the Pahlavi Dynasty), are fully aware of this.

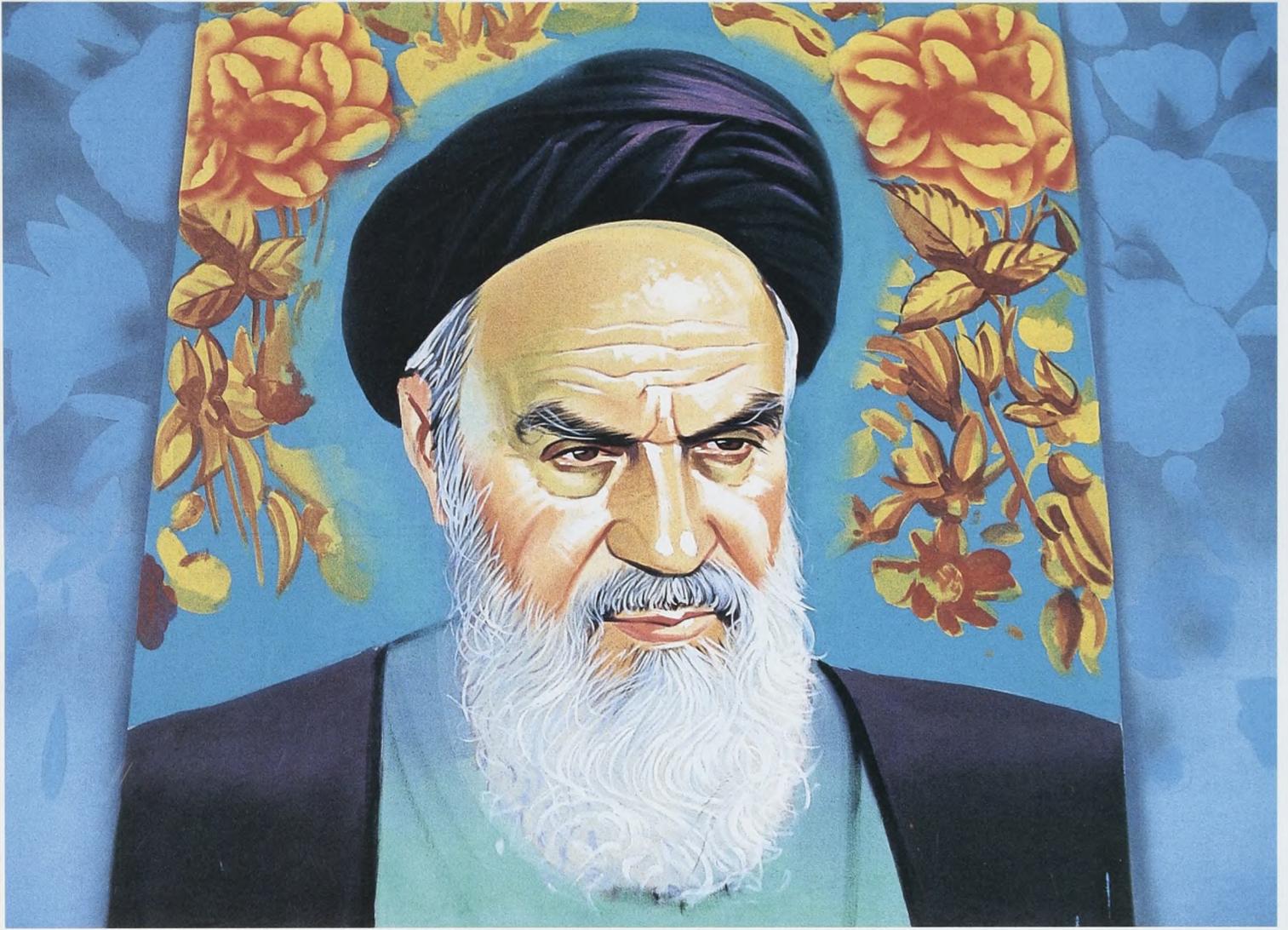
Not only Mohammed Reza Pahlavi ordered sumptuous celebrations for the 2,500 years anniversary of the Persian Empire in 1971 which took place under the ruins of Takt-é Jamshid (the Persian name for Persepolis), but also after

Khomeini's Islamic revolution which dethroned him, this archaeological area has always been protected from any sacrilegious fury and after brief periods of oblivion, excavations and restorations have continued, thanks too to contributions from Italian archaeologists.

"I am Xerxes, Great King, King of Kings, King of all the Lands, King of Many Races, King of this land which is expanding, son of King Darius, the Achaemenid." He welcomes us this way at the Gate of All Nations, this King of an empire which extended from Libya to the Aegean Sea and from the Caspian Sea to the frontiers of India. Two towers sculpted in a single piece of 7 metre high stone, inserted into an 18 metre high column, placed at the top of four flights of stairs of the Great Stairway, welcome us into the monumental complex which was built by this dynasty to celebrate both its power and its welcome to the other races which it was in the process of conquering. And it was in the large Conference







Room (Apadana) where Kings welcomed the long processions of visitors and subjects. An open area, an immense portico, supported by 36 columns, 20 metres high, of which 13 are still intact. But it is the decorations on the double stairway which leads to the Apadana, the so-called Parade of the Nations, which still manage to transmit the sense of the vastness and the power of the Persian Empire of Darius, Xerxes and Cyrus. The figures of all of those who came here twice a year to attend to the spectacular gathering are sculpted in relief. These bas-reliefs were once in colour, but they still manage today to transmit the magnificence, the grandiosity and the significance of those pilgrimages. The figures - with their clothes, their habits and their presents - of those representatives of subjected peoples who lived civilly together thanks to the open political organisation of the Achaemenid, are sculpted here. Just as portraits cut into the stone still flow before our

eyes whilst we mount the stairway, almost life-size images of Greeks and Indians, Assyrians and Phoenicians, Ethiopians and Asians with their Bactrian camels and Abyssinian giraffes. Twenty-three delegations in orderly file, a homage to the king of kings and to the union of such differing populations. In defence of the king and his visitors, other bas-reliefs illustrate the Palace guard protected by an 18 metre high wall. They are the 10,000 immortals, so-called because as soon as one died a substitute from the unlimited human reserve took his place. History only came to know of Persepolis and the Palace of Darius, Xerxes and Artaxerxes, with its hall of 100 columns and that of the Treasure, after the ferocious destruction - still unexplained - by Alexander the Great in 331 BC during his advance towards the Macedonian Orient. And this only increases the legend surrounding this archaeological site built, and never completely finished, in the course of

the two preceding centuries. Why is there no mention of it in Greek and biblical writings of the times? Did those festivals to celebrate the New Year, with thousands of people coming from the furthest corners of the Persian Empire, really take place? Persepolis in Greek means the City of Parsa, or Persian city, but also the destroyer of cities - a premonition or a subsequent naming? Certainly it was here that the last Shah of Persia had his swansong before being de-throned in 1979. At Naqsh-E'Rostam, on an imposing rock face, four tombs stand guard over the valley which saw the rise and fall of a great civilisation. They are those of Darius I, Xerxes, Artaxerxes and Darius II. They are there, with other symbolic bas-reliefs representing conquests and investitures, dynasties and power, next to a Zoroastrian fire temple. A warning from history left intact down the centuries in a country, the Iran of today, which is going through a difficult and delicate moment in contemporary history. •

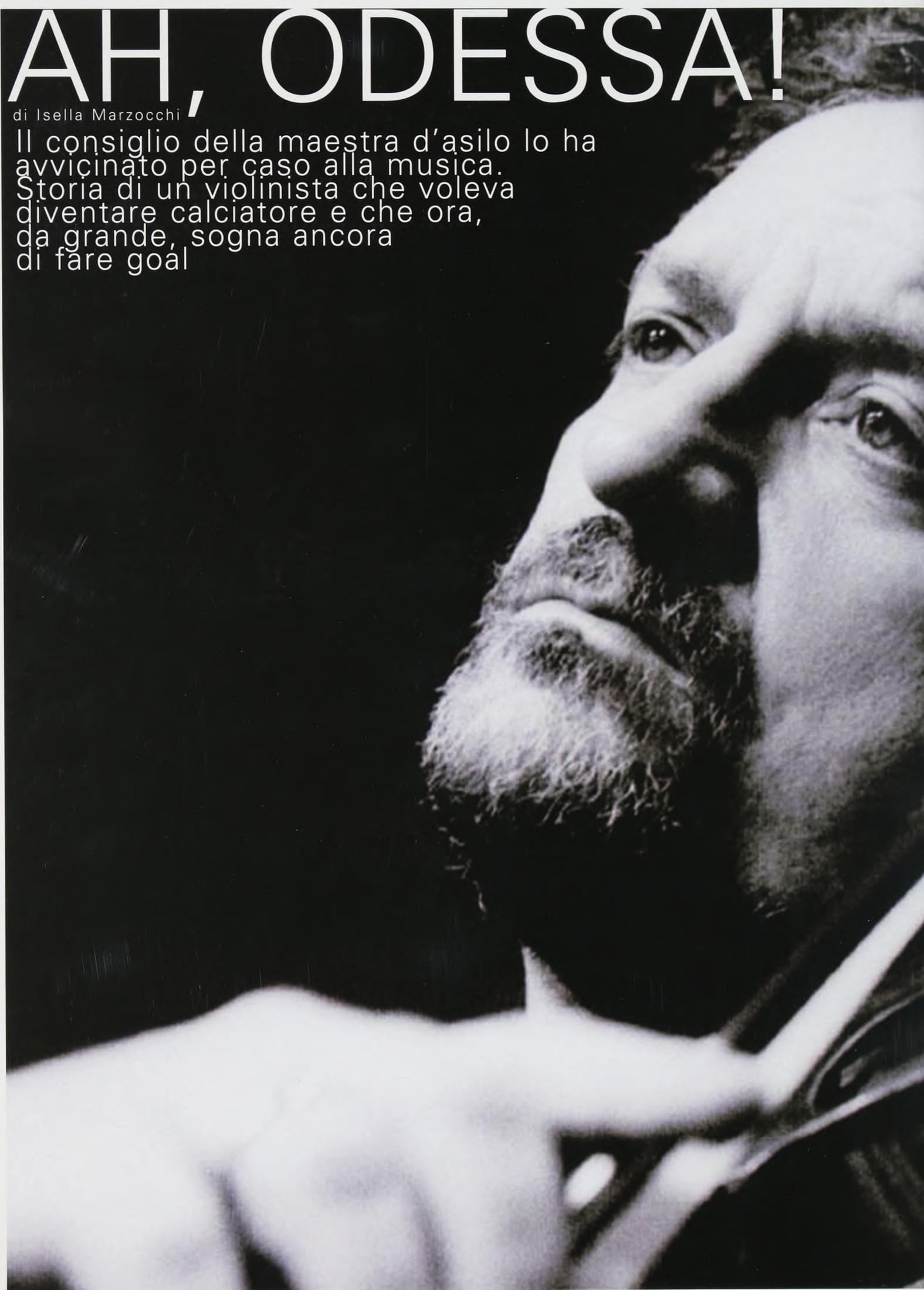


LeoPi70
VALENZA 

AH, ODESSA!

di Isella Marzocchi

Il consiglio della maestra d'asilo lo ha avvicinato per caso alla musica. Storia di un violinista che voleva diventare calciatore e che ora, da grande, sogna ancora di fare goal







His nursery school teacher's advice brought him into contact with music by chance. The story of a violinist who wanted to become a football player and who still dreams of scoring a goal.

Ah, Odessa!

The destiny of a restless boy, today one of the major interpreters of the repertory created for the violin is entwined with that unmistakable element – the sound of a violin. That sound of music which has always existed between the Balkans and the Black Sea, that expression of a roaming culture par excellence. As a countermelody we have the amazing narrative tradition of Odessa and the artistic mutations of some of the most important interpreters of classical music during the last few decades. The main character in this story is Pavel Vernikov, the theatrical musician from Odessa who has so charmed audiences all over the world. A graceful wizard armed solely with a bow and a precious 1743 Guarneri violin named after Baron Knoff, which was put at his disposition by the Il Canale Association. An association dedicated to marrying up unique instruments with just as exceptional musicians. An instinctive soloist, Vernikov was a pupil of Oistrach and Snitkovsky at the Moscow Conservatory. He was to go on to win heralded recognitions, amongst which First Prize at the Monaco International Contest and Florence's Vittorio Gui in duet with the pianist Konstantin Bogino. The most dazzling meeting between artists which was to leave its mark, an indelible sign which would be evident throughout the rest of his artistic career, was to be with Sviatoslav Richter. He was to share Richter's teachings with other great contemporary musicians. In first place, Natalia Gutman, according to many the best cello player alive today and the viola player, Yuri Bashmet. He was intensely active in performances during prestigious seasons in concert halls all over the world. He has performed together with celebrated colleagues both as a soloist, in duet and with the Tchaikovsky Trio which was reunited a few months ago. The trio was founded by Vernikov, Bogino and the cello player, Anatole Liebermann, in Moscow in 1975. This chamber

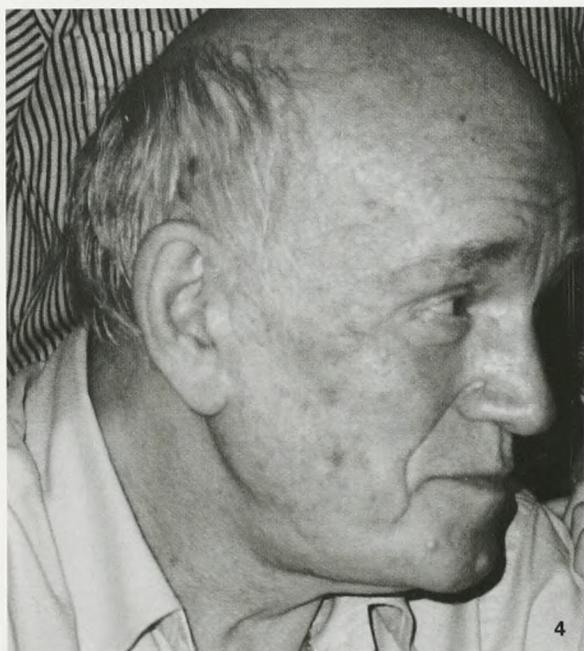
ensemble has been applauded by the public and international critics after concerts at the Carnegie Hall in New York, the Salle Gaveau in Paris, La Scala Opera House in Milan, the Santa Cecilia Academy in Rome, the Concertgebouw in Amsterdam and the Wigmore Hall in London. "Unlike the Beatles, we got together again!", Vernikov joked on the trio's evolution. Their activities stopped after an initial forced interruption at the end of the 1970's when both Bogino and Vernikov settled in what was Yugoslavia, in Belgrade. "Motives of deep personal and artistic searchings meant that our ways separated for a time. But now we're back in front of the general public with renewed energy and an interpretative maturity which, had things gone differently, we might not have been able to achieve. The next time you will be able to attend one of our concerts? Definitely during the Festival of Portogruaro City, dedicated this year to St Petersburg on the occasion of its 300th anniversary." The concert is to take place on August 19th. Vernikov, artistic director of this now well established festival – the 2003 version will be the 21st edition – will welcome the guests the evening before together with the Kremlin Chamber Orchestra and a first rendering of Veglia in Canto (a Sung Vigil), composed by Fabio Vacchi in memory of Luciano Berio. "This festival, only apparently small, is made up of many first performances. These stem from careful revaluations of little known composers in an attempt to stimulate the general public's curiosity in classical music. We hope to bring the public closer to a repertory unknown to most people and to persuade them to cross over that borderline between theatre and music." And thanks to this wish to bring the public closer by means of a transitory osmosis in which music lovers become interested in theatre and vice versa, an intimacy was born – Vernikov calls it brotherhood – with Moni Ovadia. An unflagging narrator who, apart from bringing him nearer to the roots of Judaism, chose him as a travelling partner in Through Roses, Mark Neikrug's unique work on which the two artists' recital/concert is based. It is now on tour.

Al suono del violino, elemento imprescindibile di quella musicalità che si muove da sempre, inarrestabile, tra Balcani e Mar Nero, espressione della cultura errante per antonomasia, s'intrecceranno nella storia che andiamo a raccontare i destini di un bambino irrequieto, oggi tra gli interpreti più noti del repertorio creato per questo strumento. A fargli da controcanto troveremo la mirabolante tradizione narrativa odessita e le vicissitudini artistiche di alcuni tra i più magistrali interpreti della musica classica degli ultimi decenni. Lui, il protagonista del racconto, è Pavel Vernikov, istrionico musicista nativo di Odessa che da oltre due decenni incanta, stregone leggiadro armato solo dell'arco e di un prezioso Guarneri, il Baron Knoff - anno 1743, messogli a disposizione dall'Associazione Il Canale che si occupa proprio di sposare strumenti unici a musicisti altrettanto d'eccezione - le platee di tutto il mondo.

Solista istintivo, è stato allievo di Oistrach e di Snitkovsky al Conservatorio di Mosca, poi vincitore di riconoscimenti blasonanti, tra tutti il Primo Premio al Concorso Internazionale di Monaco e il "Vittorio Gui" di Firenze, in duo con il pianista Konstantin Bogino. L'incontro artistico folgorante, quello che lascerà il segno, la traccia indelebile su tutto il suo percorso artistico a venire, sarà con Sviatoslav Richter, di cui dividerà gli insegnamenti con altri grandiosi musicisti contemporanei, in primis Natalia Gutman – secondo molti la migliore violoncellista vivente – e il violista Yuri Bashmet. L'attività concertistica, molto intensa, lo vede protagonista di prestigiose stagioni nelle sale da concerto di tutto il mondo insieme a colleghi insigni sia come solista che in duo o con il Trio Tchaikovsky, di cui risale a qualche mese fa la riunificazione. L'ensemble cameristico, applaudito dal pubblico e dalla critica internazionali sul palcoscenico della Carnegie Hall di New York come su quello della parigina Salle Gaveau, tra ogni ordine di palco alla Scala e dalla platea dell'Accademia di Santa Cecilia, del Concertgebouw di Amsterdam e della Wigmore Hall di Londra, tra gli altri, era stato fondato da



3



4

The second part with the title, Ah, Odessa! Is dedicated to the music, anecdotes and the fascinating legends of the cultural traditions of this incredible melting pot. Catching Vernikov is a titanic enterprise. When he is not taking part in a concert you can be sure you will find him at an airport leaving for a festival. He has just come back from Kreuth in Bavaria, after taking part in a show dedicated to the now defunct Oleg Kagan. Or he could be on the way back from a master class. He teaches a lot, in Italy and abroad. You might meet him by chance under the arches in Modena – "... it's peaceful and hospitable" and his favourite place after years

spent in Paris. He says he has a couple of projects in the making, although it's obvious that he's underestimating and you only half believe him. He still has thousands of projects in his mind – a grand homage to the violin, on which he is somewhat reserved – "something never seen before" – and to play, to play, to play. "If my nursery school teacher hadn't advised my mother to make me take up an instrument to calm my excess of energy, perhaps I would have been a footballer today. I played in the Conservatory team in Odessa and I wasn't half bad... But I'm still in time to become Minister of Culture, don't you think?". •

Vernikov a Mosca nel 1975 insieme a Bogino e al violoncellista Anatole Liebermann. "A differenza dei Beatles ci siamo riuniti!" scherza Vernikov sull'evoluzione del trio, la cui attività aveva subito una prima, forzata interruzione verso la fine degli anni '70 quando sia Bogino che lo stesso Vernikov si erano stabiliti nella ex-Yugoslavia, a Belgrado. "Motivi di profonda ricerca, personale ed artistica, hanno allontanato per qualche tempo i nostri percorsi, ma ora ritorniamo al pubblico con una rinnovata energia e una maturità interpretativa che forse, in altro modo, non saremmo riusciti a conquistare. La prossima occasione di assistere a un nostro concerto? Sicuramente nell'ambito del Festival delle Città di Portogruaro, dedicato quest'anno a San Pietroburgo in occasione del tricentenario della fondazione della città". Il calendario della manifestazione ne prevede il concerto il 19 agosto prossimo, ma Vernikov, direttore artistico della rassegna ormai più che maggiorenne – questa è la XXI edizione – che ha visto tra gli ospiti del proprio cartellone grandi direttori ed interpreti, farà gli onori di casa insieme all'Orchestra da Camera del Cremlino la sera precedente con una prima esecuzione assoluta di "Veglia in Canto", composta da Fabio Vacchi in memoria di Luciano Berio. "Questo festival, solo in apparenza piccolo, è fatto da tante prime esecuzioni, da rivalutazioni attente di compositori poco conosciuti, per stimolare la curiosità del grande pubblico nei confronti della musica classica, con il desiderio di avvicinarlo ad un repertorio sconosciuto ai più ed indurlo ad attraversare quei territori di confine tra teatro e musica". E proprio grazie a questo desiderio verso

un transito osmotico in cui il pubblico della musica s'interessa al teatro e viceversa nasce il sodalizio – Vernikov parla di fratellanza – con Moni Ovadia, affabulatore instancabile che oltre a riavvicinarlo alle radici dell'ebraismo, lo ha scelto come compagno di viaggio in "Through Roses" la singolare opera di Mark Neikrug da cui è tratto il recital-concerto dei due artisti, ora in tournée, la cui seconda parte dal titolo "Ah, Odessa!" è dedicata alle musiche, agli aneddoti e alle affascinanti leggende della tradizione culturale di questo incredibile melting pot.

Acciuffare Vernikov è un'impresa titanica, va detto: quando non è in concerto siate certi che potreste trovarlo in aeroporto, in partenza per un festival – è appena rientrato da Kreuth, in Baviera, dopo aver preso parte alla rassegna dedicata allo scomparso Oleg Kagan – o di ritorno da una master class – insegna molto, moltissimo, in Italia e all'estero. Per caso lo si potrebbe incontrare sotto ai portici di Modena – "... è tranquilla ed ospitale" – che dopo anni trascorsi a Parigi, ha eletto suo domicilio favorito. Di progetti in cantiere dice di averne un paio, ma che sia... polifonico... è evidente, e gli si crede solo a metà. I progetti sono ancora duemila: un grande omaggio al violino su cui è piuttosto riservato – "un'idea mai vista" – e suonare, suonare, suonare. "Se la mia maestra, all'asilo, non avesse mai consigliato a mia madre di farmi suonare uno strumento per sedare il mio eccesso di energia, forse oggi sarei davvero un calciatore. A Odessa facevo parte della squadra del conservatorio e non ero nemmeno male... Però per diventare ministro della cultura sono ancora in tempo, vero?". •



TESSUTI GANDINI



CHANEL



Intervista con Luigi Maria Musati

RAPPORTO TEATRO – TELEVISIONE: "UN ECCESSO ANCHE SE DI BUONA EDUCAZIONE È SEMPRE UN ECCESSO"

di Marcello Albanesi

La Stampa viene ormai indicata comunemente come quarto potere – grazie anche al titolo italiano del film geniale di Orson Welles: "The Citizen Kane" (1941) -. Ebbene è verosimile allora indicare la Televisione come il quinto.

Karl Popper, auspicava –negli ultimi anni della sua vita- l'istituzione di una sorta di Ordine per la promozione di corsi di formazione, per il conferimento di licenze, e all'occorrenza per il vincolo alla responsabilità professionale anche attraverso interventi disciplinari, sottolineando come ogni libertà deve essere limitata, asserendo che tale principio non è affatto in contrasto con il liberalismo ma, al contrario, ne è parte integrante. Una televisione non regolamentata può correre il rischio di diventare una sorta di Grande Fratello orwelliano, molto più che non una struttura auto-regolamentata. Nulla di tutto questo si è verificato, ancora. E attraverso l'etere accade tutto e il contrario di tutto. La televisione continua ad annoiare o a scandalizzare gli adulti, a incantare i bambini e a infatuare gli animi dei giovani, che in molti –grazie anche al fenomeno di

trasmissioni pseudo-scuole d'arte- vi sognano un ruolo da star, sempre più conquistabile in tempi da fast-food. Ma cosa ne pensa di questo mondo effimero televisivo Luigi Maria Musati, Direttore dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma? "La televisione? Non la vedo." Dunque, sembrerebbe, non pensare nulla. Ma Musati, perfettamente consapevole del ruolo che riveste e quindi delle responsabilità di cui è investito nei confronti dei giovani allievi-attori che l'Accademia forma, è noto anche per la sua vena critica, il suo eloquio accattivante, sagace e provocatorio, e non poteva che esordire così. In realtà, poi, aggiunge che la guarda la televisione, ma sempre meno. E davvero non ne pensa un granché bene. Niente e nessuno si salva. Aspro e duro fino al cinismo, quanto segue è uno schiaffo all'inedia del pensiero



comune corrente, ormai assuefatto dal coacervo di informazioni. "Ogni tanto passo una serata in esplorazione, che nel vostro gergo si chiama zapping. Qualche volta accade che io trovi delle trasmissioni per le quali io mi fermi. Negli ultimi tempi è sempre più raro. Non per motivi di piaggeria nei confronti del mio presidente, ma devo dire che una delle poche cose che trovo vedibili è RaiEducational. [Ndr.: Gianni Minoli oltre ad essere il presidente dell'Accademia è anche il Direttore di RaiEducational]" Il Satellite, dunque è l'ultima spiaggia. Perché per il resto il panorama è davvero sconcertante, o priva di personalità. Il resto... un abisso. "Viaggiando moltissimo all'estero avevo sempre constatato come la televisione pubblica, gratuita, fosse in tutto il mondo di pessima qualità.

Fino a una decina d'anni fa mi consolavo con il fatto che da noi la televisione -nonostante tutto- fosse ancora vedibile. Bene, adesso possiamo essere contenti: l'Italia si è messa perfettamente a pari con il resto del mondo." Nulla si salva, nemmeno più i documentari che pur conservando il loro fascino, una volta doppiati in italiano sono resi inascoltabili con la loro intonazione "da orticaria". Meno che mai possono trovare riparo dagli strali di Musati certe trasmissioni che pretendono di passare per colte "...qui non faccio nè nomi né cognomi. Certo è che si sono ormai raggiunti dei livelli di snobismo nichilistico assoluto." Difficile non assecondarlo quando si rivolge alla mancata diffusione culturale per esempio sul cinema. In fondo è stata la Rai dei suoi tempi che gli ha permesso di conoscere i capolavori cinematografici (Murnau, Ejzen_tejn, tanto per citarne alcuni). Perché

questo non accade più? "Forse perché i nostri critici cinematografici radical, avendo passato tutta la loro adolescenza a vedere film impegnati adesso non sopportano nient'altro che i filmettini di serie C.? Lo capisco benissimo è una questione d'abitudine. Anche il palato si abitua e il cervello anche. In materia sessuale si chiama perversione: i sensi sono stati talmente esasperati da certe esperienze che si ha il bisogno di ricercare qualcosa di "forte" per dare quel frisson di sentire che il cervello funziona ancora. Purtroppo invece alla maggior parte del popolo italiano viene dato un prodotto scadente, mentre credo che meritino qualcosa di più." Eppure continua a essere molto seguita e ambita da molti. Ci sono molti attori e molte attrici che ambiscono a lavorare in certe produzioni televisive, se non altro per la possibilità di divenire popolari in tempi davvero brevi. "Direi piuttosto che ambiscono a lavorare. È vero che lo spazio di certe produzioni come le fiction è uno spazio importante. Non è per niente in se stesso il luogo del trash. Da quando le soap si avvalgono di attori veri, mi sembra siano migliorate. Il problema non è come vengono fatte, ma quello che dicono; è un discorso di contenuti." Demonizzare i mezzi non è mai un buon principio, gliel'hanno insegnato i maestri gesuiti. I mezzi sono perfettamente neutrali, quello che conta è il fine, quindi il contenuto. Si può usare la televisione come uno strumento di diffusione di una coscienza civile ed è stata usata così in Italia per moltissimo tempo anche se è stata distorta (qualche volta!).

La stessa "Tribuna politica" era una trasmissione straordinaria per esempio.

An Interview with
Luigi Maria Musati
The Relationship
Between Theatre
and Television -
"Excess, even if
meant well, is still
excess"

The press is now known almost everywhere as the 'fourth power', thanks too to the title in Italian of Orson Welles' famous 1941 film, *Citizen Kane*. We should then perhaps call television the fifth power. During the last years of his life Karl Popper augured the institution of a sort of society for the promotion of training courses, the conferring of licences and the need for restraint in professional responsibilities, underlining how each liberty should be limited, affirming that this principle does not contrast with liberalism. To the contrary, it is an integral part of it. An unregulated television risks becoming a sort of Orwellian Big Brother, much more so than a self-regulated structure. None of this has taken place. Anything and everything happens on the air. Television continues to bore or to scandalise adults, enchant children and infatuate the young, many of whom, thanks to the pseudo-art schools type of programmes, dream of becoming a star, something ever more easily obtainable at the speed of fast-food. But what does Luigi Maria Musati, Director of Rome's Silvio D'Amico National Academy of Dramatic Art, think of this ephemeral world of television? "Television. I don't watch it." It would seem then that he doesn't have any opinions. But Musati, perfectly aware of his role and his responsibility to his young student actors who is noted for his criticism and his wise, provocative and charming speech, couldn't help starting off in this vein. He did, in fact, add that he does watch television, but ever more rarely. And it is true that he doesn't think much of it. Nothing and nobody is saved. Harsh and hard, to the point of being cynical, that which follows is a slap at the boredom of current popular thinking, so used

to information overload. "I sometimes spend an evening exploring, or zapping, as we say. I occasionally find a programme I want to watch. But less and less frequently. One of the few programmes I find interesting is RaiEducational - and I'm not saying this to flatter my President, Gianni Minoli, who apart from being President of the Academy is also RaiEducational Director." Satellite TV is the last beach then. For the rest, the outlook is very uncomfortable and lacking in any personality. The rest - an abyss. "Travelling a lot abroad I have been able to ascertain that free state television is of bad quality, worldwide. Up to some ten years ago I consoled myself with the fact that Italian television, despite everything, was watchable. We can stand easy, Italy is now the same as the rest of the world." Nothing is saved, not even the documentaries which, although they still have a certain charm, once dubbed into Italian become impossible with their 'nettle rash' intonations. Certain transmissions, trying to be cultural, are even less likely to escape from the arrows of Musati. "... I won't cite names or surnames. Certainly, they have reached levels of absolute nihilist snobbism." It is difficult not to agree with him when he turns to the low level of cultural diffusion, covering the cinema, for example. It was, after all, the RAI of his times which allowed him to get to know the great cinematic works of art such as those of Murnau and Ejzenstejn. Why doesn't this happen anymore? "Perhaps because our radical cinema critics having passed their adolescence watching demanding films, have an appetite for nothing more than C series films? I understand the phenomenon well. It's a question of habit. The palate gets used to tastes, as does the mind. In matters of sex, it's called perversion. The senses are so exasperated by certain experiences that they need to find something



"La questione circa la televisione è che cosa si vuol dire e, ammettiamolo, che cosa ti lasciano dire." E si rimpiangono anche i grandi sceneggiati. "Mio rammarico profondo ad esempio è che "I Giacobini" di Zardi sia stato cancellato dalla Rai...[Intr. Nel 1960 il dramma di Zardi fu mandato in onda prima alla radio e due anni dopo in televisione -in sei puntate-. La censura intervenne e lo cancellò dal palinsesto. Federico Zardi era noto come ribelle nel panorama televisivo di allora.] L'intero ciclo era interpretato da attori straordinari. Quello oggi sarebbe stato una specie di documentario perfetto dell'attore italiano di quel periodo. Fortuna che ci sono rimasti altri materiali che per una scuola di teatro sono interessantissimi, al di là del gusto della recitazione dell'epoca che ovviamente cambia." Ma è possibile conciliare in qualche misura un rapporto Teatro - Televisione? In fondo vero è che l'Accademia prepara dei giovani prevalentemente per calcare il palcoscenico, pur essendo spesse volte il tubo catodico la meta dei giovani. E allora? "Non starò qui a ribadire il concetto di sempre che la televisione è ancor più del cinema l'opposto del teatro, anzi, l'opposto del teatro è proprio la televisione che presuppone il concetto di privatezza della fruizione, oggi, più che mai, passata l'epoca eroica in cui le famiglie si riunivano per vedere insieme 'Il Musicchiere'. In questo senso è vero che è uno strumento di isolamento ma è anche vero che in sé ogni uomo ha bisogno di momenti e spazi privati, in cui

si ritrova con se stesso, può ragionare con se stesso e, perché no, a vedere una cosa da solo in bermuda e una bottiglia di birra davanti. Questo non lo demonizzo in nessuna maniera." Demonizzare non serve mai a nulla. Manifestare insofferenza, invece sì. Tuttavia nel nostro paese, ormai sempre più demotivato, tutti applaudono sempre a tutto. E questo non tanto per un crescente senso di tolleranza. "Piuttosto per un totale senso di sfiducia rispetto alla possibilità che un nostro personale dissenso abbia un senso qualunque, al punto da evitare oramai quasi automaticamente di manifestarlo. Un eccesso anche se di buona educazione è sempre un eccesso." E i giovani dell'Accademia? "Loro lavorano duro. Hanno gli orizzonti e le caratteristiche della loro generazione. Una generazione preoccupata di questo presente e del proprio futuro." Sembra non esserci alcuna speranza di cambiamento... "Affatto. Non verrò a meno mai al mio ottimismo della volontà, perfino criminale. Perché è da situazioni come questa che nascono le grandi innovazioni. Al di là del fatto che sia faticoso e a volte umiliante- e sottolineo umiliante- il tempo in cui viviamo, dobbiamo ragionare sul fatto che questo tempo ne sta preparando un altro. So che la storia non finisce, non si ferma. La natura non si ferma, e per quanto si possa tentare di bloccare il movimento e per quanto possa sembrare che a volte il movimento sia bloccato, per l'appunto è solo un'illusione." •

stronger, something which will give that frisson of feeling that the brain is still working. Unhappily, instead, the majority of Italians are given a second rate product. I believe they deserve something better." And yet it continues to be followed by many. There are a lot of actors and actresses aspiring to work in certain television productions, perhaps in the hope of becoming known fast.

"I would say instead that they aim at working. It's true that the slots given to fiction are not prime time. But it's not all trash. Since the soaps took on real actors, things have improved. The problem doesn't lie in how they're made, but in what they have to say. Content is the problem." His Jesuit masters taught him that to blame the means is never a good principle. The means are perfectly neutral. The end is what counts – the content then. Television can be used as the civil conscience's instrument of diffusion, as it was for many years in Italy, even though it was sometimes distorted. Political Tribune, was an extraordinary programme for example.

"The question with television is what one wants to say, and to be honest, what we're allowed to say. We miss too those great serials. "My great regret, for example, is that Zardi's *The Jacobins* was cut by the RAI [editor's note: Zardi's drama was first broadcast on the radio in 1960 and two years after in six episodes on TV. The censor intervened and had it cut. Federico Zardi was known as a rebel in the then world of television.] The series was interpreted by extraordinary actors. A re-showing today would be a sort of perfect documentary on the Italian actor of the period. Happily there are other factors of great interest to a theatre school beyond period acting styles, which naturally change." Can the relationship between theatre and television be conciliated? It's true that the Academy prepares its young students principally all for the stage, even though the cathode tube is often

the students' goal. And so? "I'm not here to repeat the ever true concept that television is, more than the cinema, the opposite of theatre. The opposite of theatre is television which affirms the concept of a viewer's privacy.

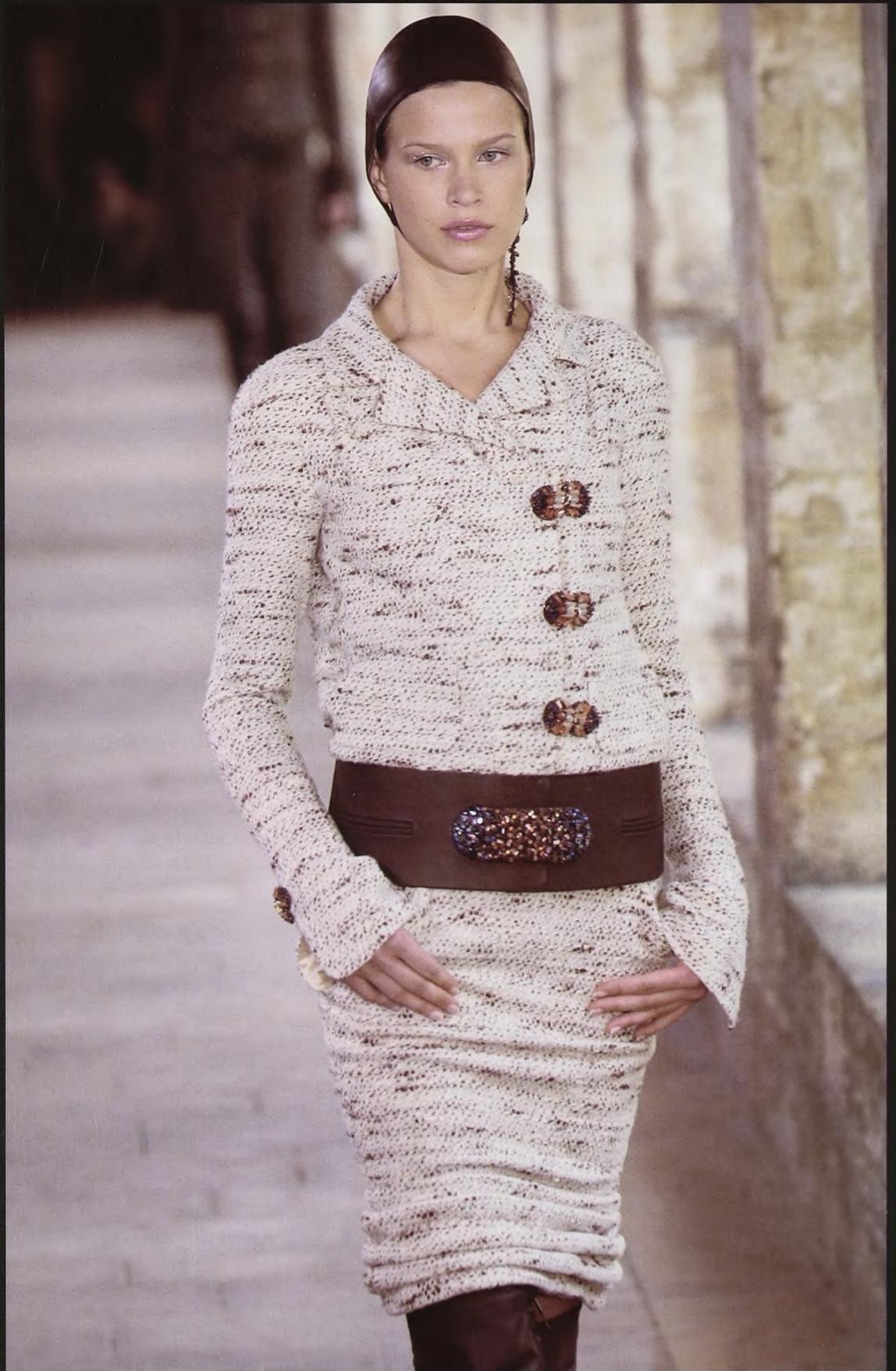
This is more than ever true today, now that the heroic period in which families got together to watch *Il Musichiere* together no longer exists. In this sense, it's true that it's an instrument which isolates.

It is also true that each man needs moments of privacy and space. Space in which to find himself, reason with himself, and why not, to watch something dressed in just Bermudas and with a bottle of beer in hand. The blame is not in any way his."

Laying blame is never of any use. Showing impatience, instead, is of use. Nevertheless, in this ever more de-motivated country of ours, everybody applauds everything. And not because of an ever increasing sense of tolerance. "Rather more through a total lack of faith regarding the possibility that any personal dissent might be of any use at all, to the point of avoiding, almost automatically, showing it. An excess even if well meant is still an excess." And the Academy students? "They work hard. They have the characteristics and the horizons of their generation. A generation worried by the present and by its future."

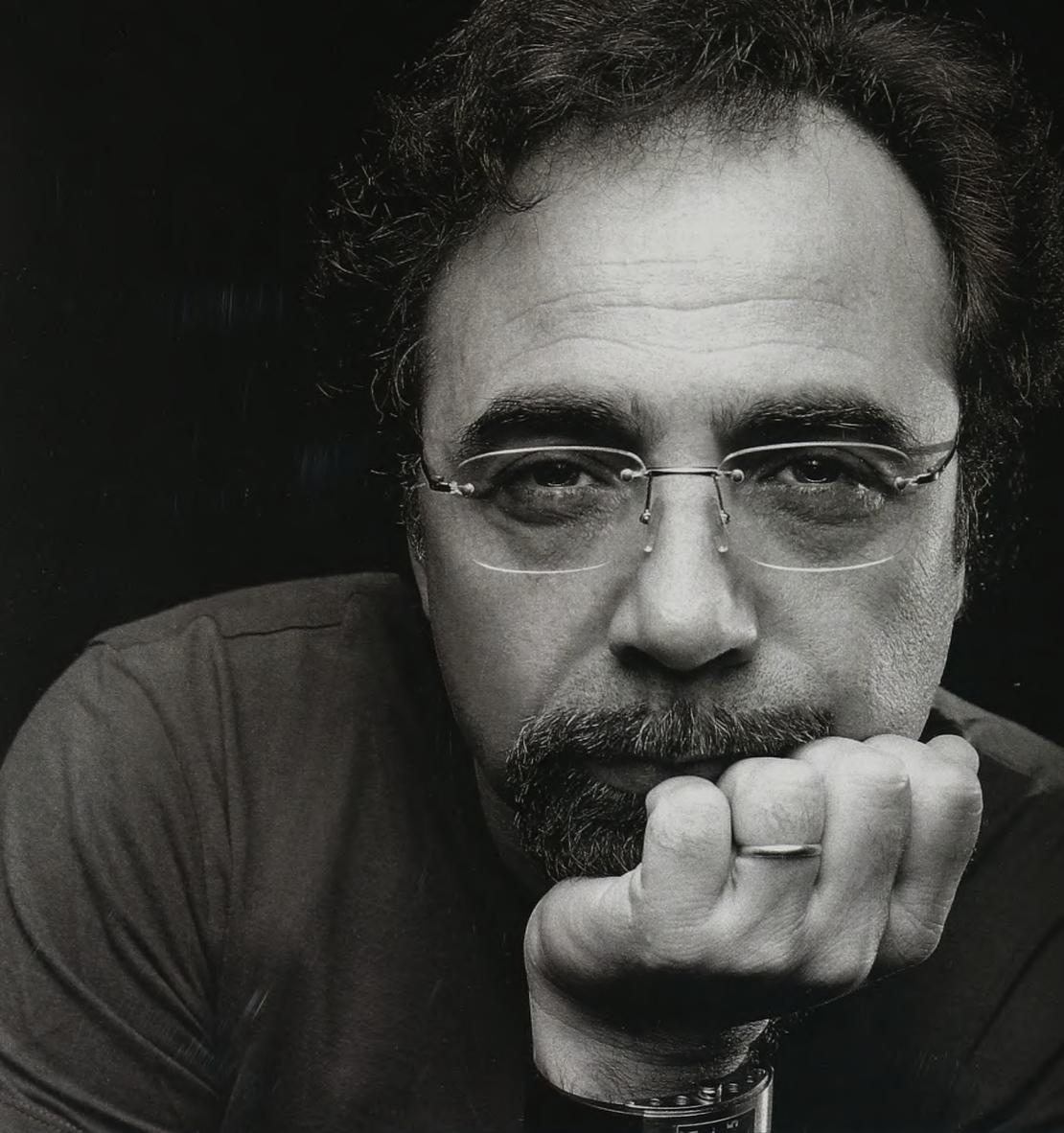
There doesn't seem to be any hope of change... "Quite. I will never lose my optimism in willpower, even criminal willpower. Because it's from situations like this that great innovations spring. Beyond the fact that living in today's world can be tiring and at times humiliating – and I underline humiliating – we must dwell on the fact that a new era is developing out of the present. I know that history does not come to an end, or stop. Nature does not stop, and however much we try to block the movement and however much it might seem at times that the movement is blocked, it is purely an illusion." •

TESSUTI GANDINI





CHANEL



*"I miei lavori.
Un grande amore
per la natura".*

Palmiero Carlo srl
15048 Valenza, Italy
viale Vicenza 3
Phone: +39 0131 952769
Fax: +39 0131 951365
c.palmiero@palmierogioielli.com
www.palmierogioielli.com

Exhibiting at:
Basel, VicenzaOro 1, VicenzaOro 2,
Orogemma, Valenza, Las Vegas,
Bahrain, Couture.



Mushroom
più di 300 fra Diamanti
e Zaffiri.

Palmiero Jewellery Design



di Federico Quacquarelli

MUSCHIO: PASSIONE VIOLENTA.

Appannaggio delle classi alte, il muschio con il suo odore penetrante racconta, attraverso il lusso della decadente aristocrazia e le miserie del nascente proletariato, l'evoluzione dei costumi europei.



È sorprendente come una persona possa entrare in simbiosi con la fragranza che indossa e come questa arrivi, a sua volta, a influenzarne l'esistenza. Tutto ciò succede a Armand Emé, raffinato sottufficiale francese in pensione, che a conferma della sua personalità e del suo successo presso le donne, ama aspergersi quotidianamente di muschio, un'eau de toilette a base della preziosa sostanza prodotta a Grasse da una piccola casa profumiera.

Senza volerlo, l'impercettibile modifica della sua formula, imposta dalle leggi di mercato avrà un effetto negativo sull'identità dell'uomo. Così lo scrittore inglese Percy Kemp racconta in "Muschio" – Edizioni Volland, Roma, 2002 – l'infatuazione, da parte del protagonista, per una sostanza che fin dai tempi antichi ha attratto, con il suo messaggio dichiaratamente sessuale, uomini e donne. Conosciuto fin dai tempi di Alessandro Magno, fu Marco Polo ad introdurlo in Europa attraverso Venezia, che dai tempi delle crociate fino all'epoca rinascimentale deteneva il monopolio commerciale di tutte le merci preziose provenienti dall'Estremo Oriente attraverso la via della seta e delle spezie. Caratterizzato da un odore particolare che ricorda quello del cuoio, della foglia di tabacco nonché quello sessuale dell'uomo o degli animali dopo sforzi violenti, il muschio è il prodotto di una tasca

ventrale (posta vicino all'ombelico) di un piccolo cervo che vive sui contrafforti boscosi della parte orientale dell'Asia: Himalaya, Tibet, Tonchino e Manciuria. Sprovvisto di corna e coda, ma dotato di due lunghi denti canini ricurvi verso il basso che gli permettono di grattare il ghiaccio e la neve, questo animale inoffensivo, dalle dimensioni di una capra e dal pelo brunastro, si nutre essenzialmente di erbe, foglie, muschi e licheni. Per proteggerlo dall'estinzione, dovuta a una caccia indiscriminata durata fino ai primi anni '70, l'Unione internazionale per la conservazione della natura lo ha dichiarato specie protetta. Nonostante il suo uso sia proibito, il 97% del muschio naturale è attualmente consumato, a scopo terapeutico, dalla farmacopea cinese e giapponese. La profumeria, al contrario di quello che si possa pensare, lo ha utilizzato, come fissativo, in dosi infinitesimali (circa 1%) solo per esaltare gli altri componenti del profumo. Per ovviare a un prezzo elevato strettamente legato alla difficoltà di approvvigionamento, la chimica aromatica di sintesi iniziò a produrre fin dal 1888 dei muschi nitrati dall'odore simile a quello dell'ambretta, sostituiti successivamente nel 1928 dai muschi macrociclici e nel 1958 da altri tipi di muschi. Presenti in natura in alcuni tipi di piante come l'uva moscato, l'angelica, ecc., l'odore muschiato lo si trova maggiormente concentrato nei semi dell'ambretta. I profumi chyprés, legnosi, cuoiati, ecc., caratterizzati dalla

The penetrating perfume of musk, a prerogative of the upper classes, musk, speaks of the evolution of European customs from the period of the luxury of the decadent aristocracy down to that of the miseries of the rising proletariat,

Musk: a Violent Passion

It's amazing how a person can enter into a mutually beneficial partnership with a perfume and how this can go on to influence his/her life. All this happened to Armand Eme, a refined, retired French officer. He liked to spray himself daily with musk as a declaration of his personality and of his success with women, using an eau de Cologne made in Grasse by a small perfumery house based on this precious substance. Unknowingly, a very small change in its formula imposed by market requirements went on to have a negative effect on the man's sense of identity. So wrote the English writer Percy Kemp in his book *Musc* (published by Albin Michel). He told of the character's infatuation with a substance whose sexual message has attracted men and women since ancient times. Known as far back as the times of Alexander the Great, it was Marco Polo who introduced musk into Europe through the port of Venice. Venice which had held a commercial monopoly in all precious goods from the Orient since the era of the Crusades and on until the Renaissance. Goods which had travelled along the road of silk and spices. Characterised by a perfume resembling leather, tobacco leaves and that sexual smell of men and animals after violent exercise, musk comes from a the ventral pocket found near the navel of a small deer which lives on the wooded spurs in eastern Asia - in the Himalayas, Tibet, Tonchino and Manchuria. This inoffensive animal without horns or tail has two long canine teeth curved downwards with which it scrapes ice and snow. It is about the size of a goat and has a brownish pelt and lives essentially on grass, leaves, moss and lichen. Because of indiscriminate hunting during the 1970's, the international union for the conservation of nature



declared the animal a protected species. Despite it being forbidden, Chinese and Japanese pharmaceutical companies consume 97% of natural musk. The perfumery industry, contrary to what one might imagine, uses it as a fixing agent to underline the other components of a perfume in infinitely small doses - just some 1%. To guard against high prices strictly tied to the difficulty of obtaining supplies, the perfumery industry started to produce a synthetic version as far back as 1988. Musk nitrates with a smell similar to that of abelmosk were later substituted by macro cyclic musks in 1928 and by other types of musk in 1958. That musky smell, present in nature in certain types of plants - Muscat grapes and angelica for example - is most often found in abelmosk seeds. Musk is found in cypress, woody

presenza di note "oscure animali", contengono del muschio.

Tabac Blond di Caron costituisce l'esempio saliente: concepito nel 1919 da Ernest Daltroff, vuole essere un omaggio agli effervescenti anni '20, epoca di emancipazione dei costumi femminili. Pensato per un pubblico maschile, si distingue per la presenza di note cuoiate. Troppo audace per gli uomini dell'epoca, la sua modernità attrasse le donne desiderose d'indipendenza e che si riconoscevano nella garçonne, ritratto di donna evoluta nata dalla mente creatrice del romanziere Victor Margueritte. Traendo ispirazione dalla celebre fragranza, nata dall'estro creativo del fondatore della nota maison parigina, la sartoria viennese Knize volle offrire alla sua clientela cosmopolita Knize Ten (1924), raffinata fragranza cuoiata con accenti fioriti. Non si può non ricordare Pour un Homme di Caron (1934), primo profumo concepito in esclusiva per gli uomini. Invariato nel tempo, deve il suo charme all'indimenticabile unione della lavanda con l'insolente vaniglia, resa ancor più misteriosa da un tocco d'ambra e muschio. Evocazione di un Oriente in cui il mistero si mescola all'avventura, Yatagan di Caron (1976), esplicito invito a mettersi in viaggio sulle tracce dei cavalieri ottomani, conferma la rarità di un tema olfattivo, imperniato sul cuoio, più rispondente ai gusti di un pubblico elitario. Ancora per Caron, la presenza di sette muschi di origine diversa evidenzia le sfumature olfattive presenti



in L'Anarchiste (2000), creazione ricca di contrasti pensata per l'uomo del XXI secolo. Partendo da una visione immaginaria dell'Oriente, Serge Lutens ha voluto offrire, per Les Salons du Palais Royal Shiseido, un'interpretazione personale del muschio. Fior d'arancio e vaniglia esaltano il lato latte e cremoso della preziosa nota animale presente in Bois et Musc (1992), fragranza ispirata al legno di cedro. Tutto il mistero della Cina e lo splendore della corte di Kublai Khan raccontati in Muscs Koublaï Khan (1998) attraverso la sensualità dello zibetto e del castoreo, il tocco vellutato della vaniglia e del patchouli e la regalità dell'assoluta rosa del Marocco. Un profumo cristallino, quasi lunare, evocazione dell'Après-midi d'un faune, fragile espressione di un muschio nato da un cristallo di rocca, Clair de Musc (2003) deve la sua trasparenza al fior d'arancio, resa ancor più nostalgica, secondo i voleri dell'artista francese, da un tocco di iris bianco di Toscana. Particolarmente apprezzato nel '500 e '600, il muschio fu soprattutto diffuso tra i membri dell'alta aristocrazia, che lo utilizzavano come elemento di distinzione sociale. Profondamente ostili all'uso dell'acqua, i nobili, e non solo loro, preferivano praticare la cosiddetta toilette asciutta, consistente nell'aspergere la superficie corporea di profumo. Concepito alla stregua di un agente purificante, si pensava che la sua "penetrazione", attraverso i pori della pelle, portasse all'eliminazione completa degli odori "nauseabondi" prodotti dal corpo umano. Si spiega così l'idea di un candore "virtuale", rappresentato da una proliferazione di colletti, gorgiere,

merletti, fiocchi, gale e pettorine, contrapposti alla scarsa pulizia imperante. La corte di Versailles, modello per le altre corti europee, è il luogo adeguato dove viene approntata una codificazione rigorosa dell'uso delle essenze profumate, in quanto la loro funzione è quella di evidenziare il rango sociale della persona che le indossa. Tanta magnificenza tuttavia era offuscata dalla diffusione di insopportabili miasmi che invadevano ogni angolo del palazzo. Usato dunque fino alla fine del '700, nel clima delle grandi monarchie europee, dalle dame come potente arma di seduzione, il muschio subirà un forte discredito da parte della borghesia, nuova classe emergente della civiltà industriale, che, a sua volta, imporrà un nuovo codice olfattivo improntato alla trasparenza e alla naturalezza. Lo scoppio della Rivoluzione francese porterà quindi a una soppressione dell'uso dei profumi in quanto con il loro lusso ricordavano l'Ancien Régime. Ma la fine del periodo del Terrore, instaurato da Robespierre, sarà salutato con l'apparizione di fragranze provocanti. Joséphine de Beauharnais seguirà questa moda "reazionaria" lanciata dalle Merveilleuses e dagli Incroyables, che perdurerà fino alla fine dell'Impero. Con la Restaurazione viene imposto un nuovo codice olfattivo, basato sulla delicatezza e discrezione del messaggio odoroso, più consono alla scala dei valori di una società borghese ormai avviata, dopo il tramonto dell'era napoleonica, a consolidare la sua ascesa sostituendosi alla decadente aristocrazia. Il successo dell'acqua di Colonia, nonché quello delle acque floreali e la diffusione dell'igiene metteranno quindi in



cattiva luce il ruolo dei fissatori di origine animale. Il muschio, come anche l'ambra, lo zibetto e il castoreo configurando la libido, rimarranno esclusiva delle nuove cortigiane prezzolate, alle quali si assocerà la corruzione dei nuovi costumi sociali. L'esaltazione di questi profumi particolarmente intensi è evidenziata nella poesia di Baudelaire, in cui la donna, ora angelo ora demone desidera essere, secondo il pensiero del poeta, metafora di una società il cui sviluppo annienta l'uomo. La sua idea della donna si contrappone a quella della donna-fiore delicatamente profumata, più rispondente all'estetica borghese avviata ormai a definire un ordine sociale imperniato sul controllo della donna entro ruoli stabiliti. L'aspetto diafano irradiato dal suo corpo, come osserva lo storico e sociologo francese Alain Corbin in *Storia sociale degli odori* – Mondadori Editore, Milano, 1983 – serve a contenere le sue pulsioni sessuali e a imbrigliare quel senso di animalità nascosta in ogni essere; ciò spiega la povertà creativa di un'epoca ossessionata da numerose allucinazioni olfattive. Pervasa dalla dicotomia puro/impuro, l'opera di Emile Zola è un ritratto impietoso e allo stesso tempo ripugnante delle classi laboriose, che in mancanza di luce restano confinate nella sporcizia e nell'oscurità ed escluse dai principi basilari di un'igiene elementare. Sopprimendo il messaggio invadente del muschio, il borghese non solo desidera dimenticare la sua origine popolare e animale, ma usa la sensazione di pulizia che emana dalla sua persona come alibi per escludere le masse dalla partecipazione al nuovo mito del progresso. •

and leathery perfumes - all characterised by the presence of dark animal tones.

Caron's Tabac Blond is a noteworthy example. Invented in 1919 by Ernest Daltroff it was a homage to the effervescent 1920's, the era of the emancipation of women's behaviour. Made with the male market in mind, it has dominant leathery notes. Too bold for the men of the times, its modernity attracted women looking for independence. The sort of woman who recognised herself as the bachelor girl, that uninhibited woman created by the fiction writer Victor Margueritte. Taking inspiration from this famous fragrance created by the founder of the famous Parisian house, the Viennese tailor Knize presented Knize Ten (1924) to his cosmopolitan customers – a refined leathery perfume with floral tones. Pour un Homme di Caron (1934) is unforgettable - the first perfume designed exclusively for men. Unchanged down the years, it owes its charm to that unforgettable blend of lavender and an insolent vanilla. It is made even more mysterious by a touch of amber and musk. Caron's Yatagan (1976) is a reminder of an Orient where mystery mixes with adventure. It is an explicit invitation to set off on the trail of Ottoman cavaliers. It confirms the rarity of an olfactory theme based on leather which is more to the tastes of an elitist public. Again by Caron, the presence of seven musks of different origins underline the olfactory nuances present in L'Anarchiste (2000), a perfume rich in contrasts for 21st century man. Taking an imaginary vision of the east as a departure point, Serge Lutens brought a personal interpretation of musk to Les Salons du Palais Royal Shiseido. Orange flower blossom and vanilla bring out the milky and creamy side of the precious animal note in Bois et Musc (1992) - a fragrance inspired by cedar wood. All the mystery of China and the splendour of the Court of Kublai Khan are to be found in Muscs Kublai Khan (1998). This comes from a blend of the sensuality of civet and castor, the velvet touch of

vanilla and patchouli and the sovereignty of extract of Moroccan rose. Clair de Musc (2003) is a crystalline perfume, almost lunar, an evocation of the *Après midi d'un faune*, a fragile expression of a musk born from rock crystal. The perfume owes its transparency to orange flower blossom, rendered even more nostalgic as this French artist intended, by a touch of white iris from Tuscany.

Particularly appreciated in the 1500 and 1600's, musk was popular with members of the aristocracy who used it as a sign of social distinction. Deeply hostile to the use of water, the nobility - and not only - preferred a so-called dry toilet which consisted in spraying the body with perfume. Devised as a purifying agent, it was thought that perfume absorbed through the skin's pores would lead to the complete elimination of nauseating body smells. From this it is easy to understand the notion of 'virtual' candour, represented at the time in the proliferation of collars, ruffs, lace, bows, frills and stomachers, all of which contrasted with the prevailing scarce cleanliness. The Court of Versailles, a model for other European courts, was an appropriate place for a strict code to be drawn up covering the use of perfumed essences, the main role of which was to highlight the social standing of the wearer. Yet all this magnificence was blurred by the stench which penetrated every corner of the palace. In the world of the great European monarchies court ladies used musk up until the end of the 1700's as a potent weapon of seduction. It got a very bad name however with the bourgeoisie, the new class emerging from industrial development. This same industrial society was to impose a new olfactory code, notable for its transparency and unaffectedness. The outbreak of the French Revolution led to a suppression of the use of perfumes. This sort of luxury was too much of a reminder of the Ancien Régime. But the end of Robespierre's reign of terror was welcomed with the arrival of provocative fragrances. Joséphine de Beauharnais



was to follow this reactionary fashion launched by the Merveilleuses and the Incroyables. A fashion which was to last right up until the fall of the Empire. With the Restoration a new olfactory code was established based on the delicacy and discretion of a fragrance's message. These messages were closer to a middle class society's scale of values. A scale which was already well established after the end of the Napoleonic period and consolidated as their rise substituted the decadence of the aristocracy. The success of eau de Cologne, together with that of flower waters and the wide diffusion of hygiene, put the role of animal-based fixing agents in a bad light. Musk like amber, civet and castor, which represented the libido, remained an exclusive of the new

courtesans who were associated with corruption in new social customs. The intoxication of these particularly intense perfumes is underlined in Baudelaire's poetry. There we find a woman, now an angel and now a devil, who, according to the poet, aims at being a metaphor for a society whose development will lead to the elimination of man. His idea of a woman contrasts with that of the delicately perfumed woman/flower. A woman who corresponded more closely to existing bourgeois appearances which defined a social order based on keeping a woman in her place. The light and diaphanous appearance of her body, as the French historian and sociologist Alain Corbin observed in his book *The Social History of Odours* (Harvard University Press, re-print 1988), served to

contain her sexual drive and curb that animal nature present in all of us. This all explains the poverty of creativeness in a period obsessed with numerous olfactory hallucinations. Permeated with the pure/impure division of two strongly contrasted groups, Emile Zola's work is a pitiless and at the same time repugnant portrait of the working class. A class which in the absence of light is confined to its dirt and obscurity, excluded from the basic principles of elementary hygiene. In suppressing musk's invasive message, the middle class not only wanted to forget its animal and working class origins, it used the sensation of cleanliness which emanated from it as an alibi in excluding the masses from participating in the new utopia of progress. •

UNOPIÙ

Arte di Vivere



MILANO FIRENZE BOLOGNA TORINO ALESSANDRIA VICENZA TREVISO VITERBO
PARIS CANNES BORDEAUX MARSEILLE FRANKFURT MÜNCHEN MADRID BARCELONA

UNOPIÙ - tel. 0761 7581 - fax 0761 758555 - info@unopiu.it - www.unopiu.it

L'AMORE AL POSTO DEL SILICONE. IL SEGRETO DI FRÉDÉRIQUE

Testo di Mariella Zezza Foto di Gian Marco Chiericato

Frédérique è stata eletta 48 anni fa il volto più bello di Francia. Il suo ritratto campeggiava sulla copertina di Elle e la stessa rivista, oggi, potrebbe tornare a pubblicare alcune sue recenti foto. Il tempo, in tutti questi anni, le ha dato solo una carezza.





Il suo corpo, elegante e leggero, si muove con rapidità. Le poche ed insignificanti rughe che –forse- abbelliscono il viso hanno un'unica ragion d'essere: conferirle credibilità quando dice che a dieci anni (<allora mi sono innamorata dell'Italia>) giocava a Capri con i nipoti del duce. Niente bisturi o diete mortificanti, creme prodigiose o trattamenti estetici. Però la guardi e capisci che qualcosa accende il suo sguardo: quegli occhi azzurri dell'azzurro del cielo cercano e trovano Derek. "Chérie". "Darling". Declina così il suo nome in base alla lingua che usa. E non è l'abitudine di mezzo secolo di vita insieme, ma l'intercalare affettuoso di chi vuole dare e ricevere amore. E sì, perché la parola AMORE è incisa a caratteri cubitali nella vita di questa donna. L'amore perduto di un padre morto troppo presto e quello disperso da una madre troppo lontana e assente, ma anche l'amore vivificante per il marito e quello avvolgente per la figlia. Ferite provocate dall'amore e lenite da altri amori. Anche quello per l'Italia, dove vive felice dal '68, e gli italiani. <Adoro la gente, l'atmosfera di Trastevere, l'allegria delle sue strade>. Ma Roma, a volte, non è un pò volgare? Sorride, afferra al volo la metafora, e mi dice che bisogna sempre cogliere i lati migliori. In questa caccia al tesoro che è la ricerca del segreto di Frédérique è comparso il primo indizio. Cogliere le virtù degli altri, far scivolare le loro mancanze. <Oh, vivere in un luogo dove ad ogni angolo ti volti e trovi la Madonna, è un dono bellissimo!> E così troviamo anche la Fede fra gli ingredienti della sua felicità. Insieme al piacere di lunghe conversazioni epistolari con l'amico Jean, noto accademico di Francia. Per questa donna, che traduce i libri del marito dall'inglese al francese, l'esercizio della mente, attraverso lettura e scrittura, è una naturale abitudine, un nutrimento a cui non poter rinunciare.

Mentre conversi con lei hai l'impressione di fare surf fra le pieghe della sua vita e ogni volta la tavola si arresta in un angolo diverso del mondo dove puoi trovare, indifferentemente, sole o pioggia. Poi mi conduce nella stanza segreta: Derek.

Il primo incontro al Cairo, le nozze, le iniziali difficoltà economiche del giovane marito, penalizzato come molti altri inglesi dall'apertura del canale di Suez (e anche qui si affaccia la sua disarmante filosofia di vita: <saper esistere con poco>), gli anni londinesi (<sono sempre stata poco mondana: mi ha permesso di dormire molto>) e poi finalmente il trasferimento nel nostro Bel Paese, sempre inseguendo le ragioni professionali del capofamiglia.

La mia curiosità diventa fame. Può un amore appagare ogni stimolo vitale? Sì, in questa coppia, ha potuto. Sicuramente sono di fronte ad un caso –come ha scritto Sandor Marai– "prodigioso, come se nell'universo ci fossero due pianeti con un'orbita uguale, composti della stessa materia. Amano gli stessi cibi, la stessa musica, camminano per strada con la stessa velocità o lentezza". E, aggiungo, Frédérique e Derek danno anche la stessa risposta quando tu lanci per aria una domanda. La cosa sorprende anche la mamma dello sposo, stupita –peraltro– che da un assortimento di educazione e origini così composito come il loro scaturisse un'intesa pressochè perfetta: franco-belga-ungherese lei, english-1/4 scottish lui. Ma, evidentemente, spirito e ideali non hanno patria.

Love instead of silicone, Frédérique's secret

48 years ago, Frédérique was voted the most beautiful face in France. She appeared on the cover of Elle and this same magazine could quite easily go back to publishing some of her recent photographs. The passing of the years has left just a caress. Her body, light and elegant, moves quickly. The few, insignificant wrinkles, - which perhaps make her face more beautiful - have a single reason for being there - to make it believable when she says that at ten years of age ("when I fell in love in with Italy"), she played on the Island of Capri with Mussolini's grandchildren. No surgical instruments or mortifying diets, no marvellous creams or aesthetic touch-ups. Looking at her, however, you understand that there is something which is lighting up her eyes. Those sky-blue eyes look for, and find, Derek. "Chérie" or "Darling", depending on the language she is speaking at the time, not because of the habit of half a century together but more the stock phrase of someone who wants to give and receive love. And yes, because the word LOVE is written in capital letters in the life of this woman. The love lost when her father died too young and that lost by a mother absent and far away, but also that vitalising love for her husband and that all enveloping one for her daughter. Wounds caused by love and soothed by other loves. And that love too for Italy where she has lived happily since 1968 - and for the Italians themselves. "I love the people and the atmosphere in Trastevere, the liveliness of its streets." But isn't Rome sometimes a little vulgar? She smiles and seizes the metaphor in an instant and tells me that one must always grasp the best sides in everything. In this treasure hunt of a search for Frédérique's secret, the first clue has turned up. To appreciate the virtue of others and ignore their failings. "To live in a place where you find a Madonna round every corner is a beautiful gift!" And so we have found Faith amongst

the ingredients of her happiness together with the pleasure of long conversations by letter with her friend Jean, a noted French academic. For this woman, who translates her husband's books from English into French, mental exercise through reading and writing is a natural aptitude, nourishment which she can't do without. Whilst talking to her one has the impression of surfing amongst the hidden places in her life and each time the surfboard stops in a different corner of the world you might find, indifferently, sun or rain. And then she took me into the secret room - Derek. Their first meeting in Cairo, the wedding, the young husband's early financial difficulties, penalised like many other Englishmen by the opening of the Suez Canal (and here too her disarming philosophy of life "living with little" comes to the surface). Then came the London years ("I have never been





Lei mi confida che sono i complimenti e le attenzioni del marito a darle quella gioia di vivere che la illumina. Come si fa a non crederle? Basta guardarla. Un'aura fatta di particelle infinitesimali di amore ha trasformato una bella ragazza in una donna affascinante. E allora, per dirla con Bennato, "chi non ha incontrato mai il grande amore" deve sommare a questa disgrazia quella di assistere, con gli anni, al disfacimento del corpo? E, aggiungo, della propria mente? Forse sì, perché "il grande amore" può essere anche una Vocazione (Madre Teresa di Calcutta), l'Arte (il maestro Menotti), la Scienza (Rita Levi Montalcini), in ogni caso un progetto da realizzare, spesso fra grandi difficoltà. Senza essere uno di questi lucidissimi e nobili vecchi, né Frédérique nel pieno dei suoi swinging sixties, ognuno di noi può aspirare ad un bel vivere, fatto di gioie ed impegno quotidiano. Forse solo così è possibile invecchiare se non belli, almeno saggi e appagati. Che cosa non ha funzionato, dunque, in quelle signore, appassite nello sguardo e levigate sulla pelle? È triste pensare che si chiede ad un chirurgo plastico di riempire il seno quando probabilmente la vita non è stata riempita di significato. Forse è solo più facile occuparsi del nostro involucro: un po' di silicone qua e là per cancellare una ruga o rimpolpare le labbra. Ma se quello stesso involucro contenesse emozioni, esperienze, entusiasmo, le rughe si stirerebbero naturalmente, la mente rimarrebbe naturalmente elastica. Frédérique lo ha fatto, è questo il suo segreto. Quello che può essere stato un caso fortuito, incontrare Derek a 16 anni prima che la vita procurasse lividi, ha preso lentamente la forma di una di quelle costruzioni dal vago sapore coloniale che resistono, come se nulla fosse, persino alla furia devastante degli uragani. È stata fondamentale la manutenzione, fatta soprattutto di rispetto reciproco e stima, a trasformare la giovanile passione in un solido amore coniugale. Non rimane che tentare l'esperimento. •

interested in society life. It means I have been able to sleep a lot!), and finally the move to our beautiful country, following, as always, the professional necessities of the head of the family. My curiosity became a hunger. Can love satisfy every vital stimulus? Yes, it has done in the case of this couple. Certainly they are special, as Sandor Marai wrote, "Astonishing, as if there were two planets in the universe following the same orbit and made up of the same material. They like the same food, the same music. They even walk at the same speed." And, I add, Frédérique and Derek give the same answer when you throw a question into the air. All this was a surprise to Derek's mother who was amazed that such a mix of education and origins could lead to an almost perfect understanding. Frédérique of French, Belgian and Hungarian origins. Derek, three quarters English and a quarter Scots. It is clear that spirit and ideals are the property of no specific country. She confides in me, saying that the attention and the compliments paid by her husband are the things which give her that joy of living. How can one not believe her? Just looking at her is enough. An aura composed of minute particles of love have transformed a beautiful girl into a fascinating woman. And so, to agree with Bennato, "he or she who has never met the great love of their life" must add to this unhappy fact, that of participating down the years in the decay of the body? And, I add, of the mind? Perhaps yes, because great love can also be a calling - Mother Teresa of Calcutta, for example, in art (Master Menotti) and in science (Rita Levi Montalcini). In each case, a project to be realised, often despite great difficulties. Without being one of these noble and highly lucid ancienes, or Frédérique in the full tide of her swinging 60's, each one of us might aspire to a happy way of life made up of daily commitments. Perhaps only in this way can we grow old, if not beautiful, but at least wise and satisfied. What went wrong then for those women with their dull eyes and smooth skin? It's

sad to think that one asks a plastic surgeon to fill out the bust when life itself has not been filled with anything particularly significant. Perhaps it's easier to look after our outer self - a little silicone here and there to cancel out a wrinkle or fill out the lips. But if that same outer self houses emotions, experiences and enthusiasm, the wrinkles would be ironed out naturally and the mind would remain elastic. Frédérique has managed this - and this is her secret. Meeting Derek at sixteen, before life started to make itself felt, might have been luck but has since slowly taken on the shape of one of those colonial buildings able to resist even the devastating fury of a hurricane. At the bottom of everything, it is reciprocal respect that has transformed that young passion into solid married love. There's nothing left for us but to try out the experiment. •

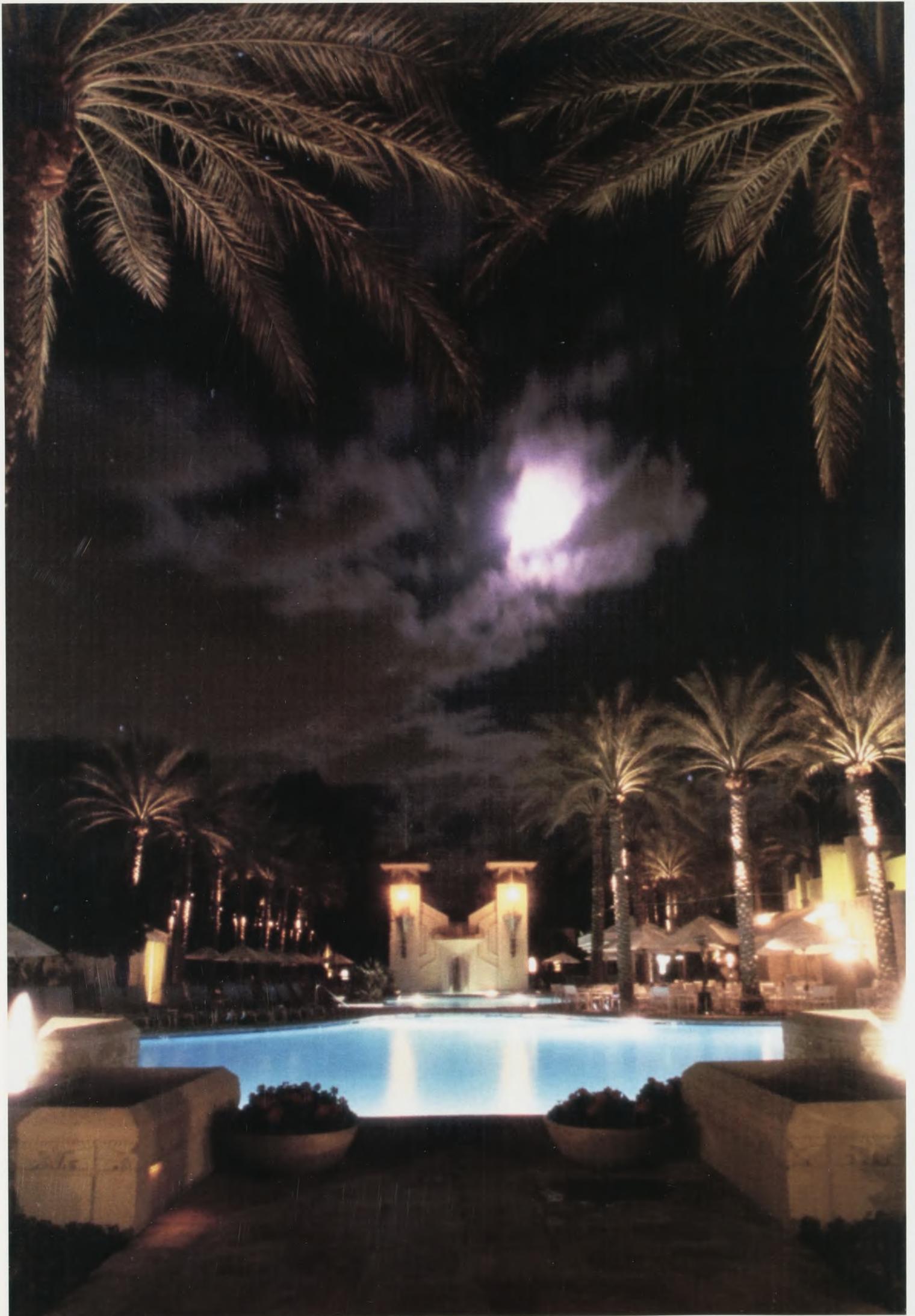


Testo di Mary Trasko
Fotografie di Isabelle Bosquet

DELIZIE DEL DESERTO: UNA SELEZIONE DI BEAUTY FARM IN ARIZONA

Alcuni tra i resort e i centri benessere più lussuosi degli Stati Uniti sono situati nello splendido Deserto di Sonora in Arizona. Visitatori provenienti dalle coste orientali ed occidentali si affidano a questi resort per risvegliare i propri sensi e per aprire gli occhi alle bellezze del deserto. Tutti e quattro i seguenti luoghi di villeggiatura si classificano regolarmente tra i primi resort dai lettori di Travel & Leisure, Conde Nast Traveler, e altri sondaggi di lettori. Le sistemazioni partono dai 300-500 dollari a notte in alta stagione, ma se i lettori sono desiderosi di sfidare le temperature elevate del deserto in estate, trattandosi comunque di un clima secco, meno fastidioso dei climi molto umidi, i prezzi scendono a meno di 200 dollari a notte.







La Grande Dame Arizona Biltmore Resort e Spa Phoenix, Arizona

Marylin Monroe nuotava nella piscina di Catalina, Clark Gable perse la fede nuziale nel campo di golf e Frank Sinatra e compagni suonavano improvvisando nel piano bar. Questi episodi sono alcuni dei racconti che rendono leggendario il Biltmore hotel. Nicole Kidman e Nicolas Cage sono alcuni dei frequentatori abituali più recenti. La vera stella è Frank Lloyd Wright che, invitato a collaborare nella costruzione dell'albergo, rivendicò la propria influenza diretta sul progetto quando questo fu completato nel 1929. (Con la distruzione dell'albergo Imperiale di Tokio, il Biltmore è rimasto l'unico albergo che risente dell'influenza del grande architetto). Ma il Biltmore non riposa sugli allori della propria storia e offre oggi una beauty farm e una cucina di prima classe in un maestoso albergo circondato da giardini lussureggianti. Le ali e i cottage aggiunti successivamente conservano l'impostazione del progetto originario di Wright emanando allo stesso tempo un'eleganza modernista, soprattutto i bungalow ricoperti di bouganville.

Desert Bliss: An Arizona Spa Sampler

Some of the most luxurious spas and resorts in the U.S. are located in Arizona's splendid Sonoran Desert. Visitors from the East and West coasts rely on these resorts to reawaken their senses and open their eyes to the beauty of the desert. All four resorts consistently rank among the top-rated resorts by the readers of Travel & Leisure, Conde Nast Traveler, and other reader polls. Most accommodations begin at \$300-500 in high season, but if readers are willing



Una giornata tipo:

Se siete desiderosi di mettervi alla prova, potrete iniziare la giornata con una camminata al mattino fino alla cima del Camelback Mountain circondata da gigantesche e surreali formazioni rocciose (si tratta di un'escursione di tre ore). Al rientro potrete rinfrescarvi in una delle otto piscine del Biltmore e coccolarvi nel centro benessere. Fatevi avvolgere nei fiori di cactus attraverso un trattamento esfoliante e un bendaggio caldo che sfrutta elementi presi dai granelli e dai cactus dell'Arizona.

to brave the desert heat in the summer, which is a dry heat, less uncomfortable than high humidity climates, prices drop to less than \$200/night.

The Grande Dame
Arizona Biltmore Resort
and Spa
Phoenix, Arizona

Marilyn Monroe swam in the Catalina Pool, Clark Gable lost his wedding ring on the golf course, and Frank Sinatra and pals gave an impromptu concert in the piano bar—these moments are among the tales that make the Biltmore a legendary hotel. Nicole Kidman and Nicolas Cage have been among the notables to visit more recently. The real star of the hotel is Frank Lloyd Wright, who was invited to collaborate on the hotel by a former

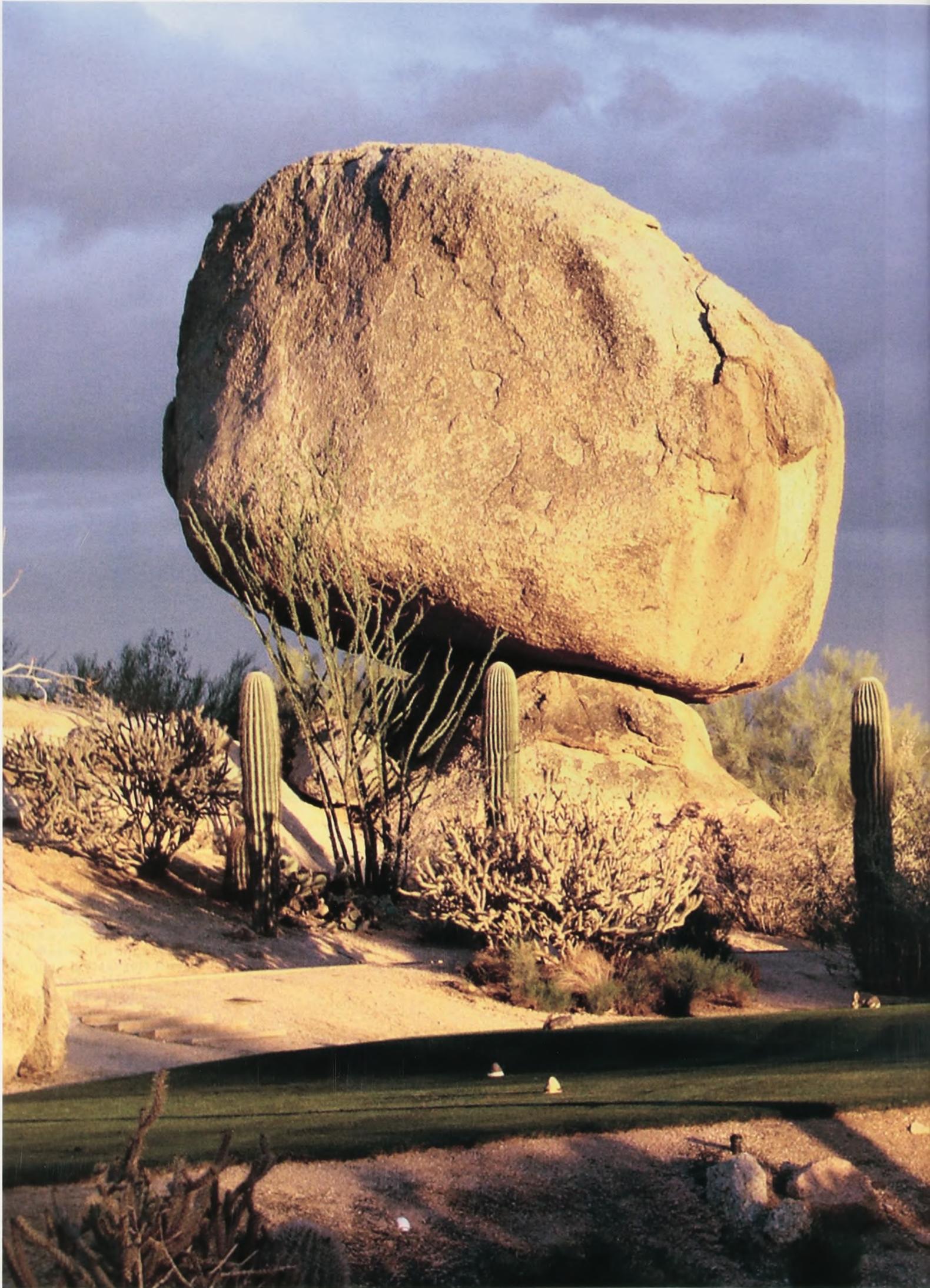


Respirate l'aroma dei fiori d'arancio mentre sorseggiate un cocktail sulla terrazza che si affaccia sulla Squaw Peak. Fatevi servire, infine, al ristorante di Wright un pasto memorabile a base di agnello locale arrostito o spigola aromatizzata alla paprika. Da non perdere: il massaggio "Dream Catcher" (afferra sogni), 80 minuti di paradiso, che utilizza erbe indiane della zona ed aromaterapia.

Tariffe: 736 stanze e suite che vanno da 325 a 1775 dollari a notte. Le tariffe estive scontate partono da 195 dollari a notte; tel. 602.955.6600 oppure www.arizonabiltmore.com

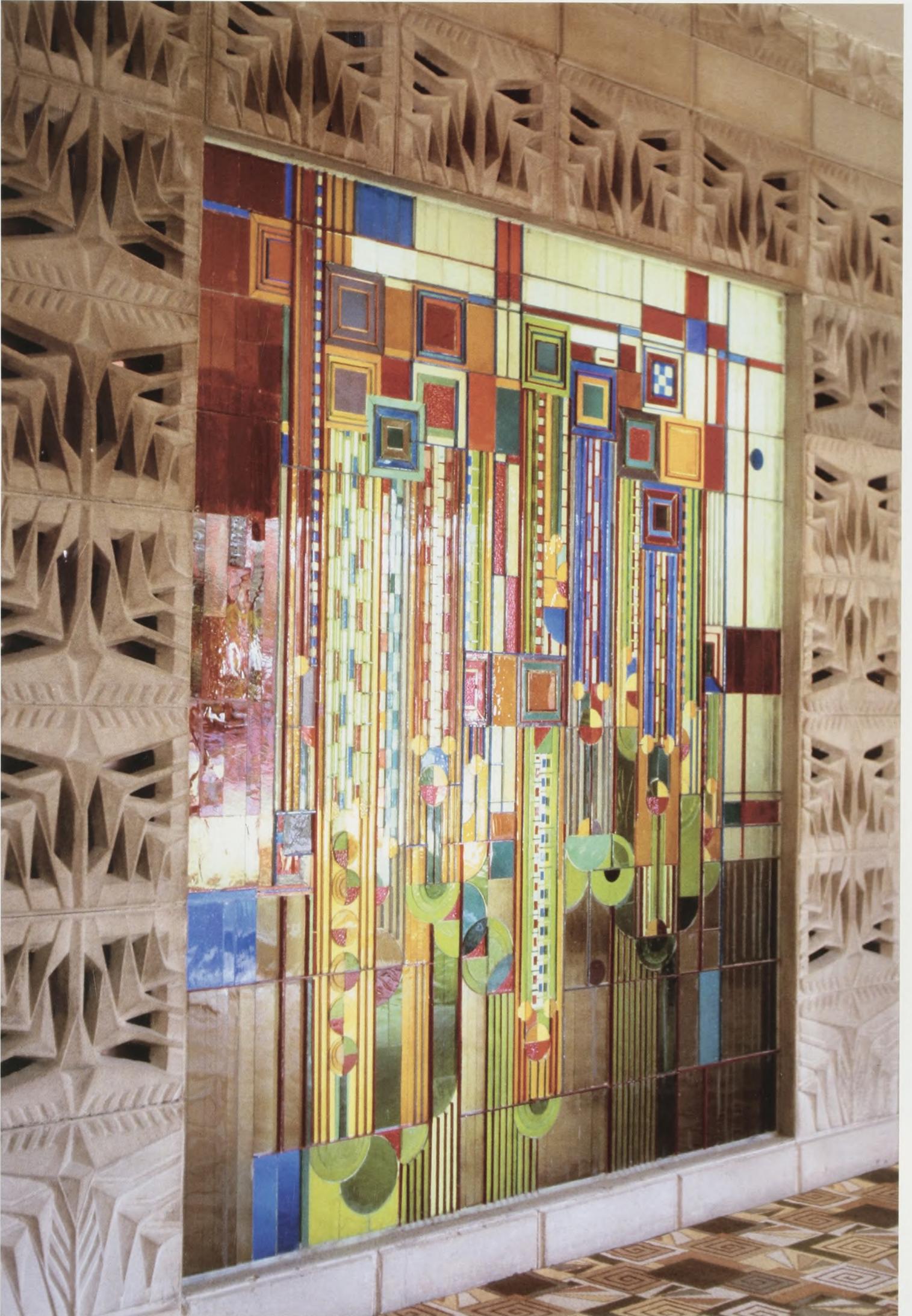
apprentice and by the time it opened in 1929, was claiming credit for the design. (With the destruction of Tokyo's Imperial Hotel, The Biltmore is now the world's only Wright-influenced hotel.) Not resting upon its historic laurels, the Biltmore today offers a first-rate spa and inspired cuisine in this majestic hotel, surrounded by lush gardens. The wings and cottages added after Wright's time all maintain his textile block design, exuding a modernist swank, especially the bougainvillea-covered bungalows.

A typical 24: If you're up for a fitness challenge, take a morning hike to the top of Camelback Mountain surrounded by gigantic and surreal rock formations (a three hour





Il rifugio perfetto
Il Bolders Resort e Golden Door
Beauty Farm Carefree, Arizona.





Si respira un'incredibile sensazione di serenità in questo resort composto di casitas annidate fra rocce di 12 milioni di anni. E un estremo senso di lusso e di eleganza nell'annesso Golden Door Beauty Farm. Un incredibile assortimento di trattamenti viene offerto in questo centro silenzioso, ma allo stesso tempo spettacolare, dove interni di ispirazione asiatica sono messi in risalto dalle opere di artisti, provenienti principalmente dal sudovest, che evocano un grande rispetto per la terra e per i paesaggi desertici.

hike to the top and back); cool off in one of the Biltmore's eight pools, then pamper yourself at the spa. Indulge in the Cactus Flower Wrap, which includes an exfoliating treatment and a warm wrap using elements from the prickly pear cactus and Arizona-grown grains. Breathe in the scent of

orange blossoms, as you sip a cocktail on the terrace overlooking Squaw Peak. Dine at Wright's for an inspired, memorable meal that might include roasted Sonoran lamb or paprika-dusted sea bass.

Don't Miss: The Dream Catcher massage, 80 minutes of heaven,



Una giornata tipo: iniziate la giornata con un giro in mongolfiera sul deserto. Lasciate il vostro consorte al golf sui due campi da torneo mentre vi deliziate nel Golden Door Beauty Farm, consorella dell'omonimo centro di benessere di Escondido in California. Fatevi stimolare dalla "Stone Therapy", che utilizza pietre provenienti dai vortici di Sedona in Arizona, un luogo che gli Indiani d'America consideravano uno dei più spirituali e sacri al mondo. Visitate l'adiacente mercato di El Pedregal per acquistare turchesi, ceramiche indiane ed argento, oltre ai fossili ed ai cristalli di roccia del deserto. Pasteggiate con ravioli d'aragosta o filetti di manzo alla griglia

incorporating native Indian herbs and aromatherapy

The Tab: 736 rooms and suites from \$325-\$1775. Summer specials begin at \$195/night; tel 602.955.6600 or www.arizonabiltmore.com

The perfect hideaway
The Boulders Resort & Golden Door Spa
Carefree, Arizona

There's a tremendous sense of serenity at this resort with casitas nestled amid 12 million year old boulders. And a supreme sense of stylish luxury at the Boulders' own Golden Door Spa. An irresistible array of treatments are offered in this quietly spectacular spa, in which Asian-inspired interiors are accented with works by artists, primarily of the American Southwest, evoking a reverence for the earth and the desert landscape.



al ristorante "The Latilla". E concludete la serata di fronte al caminetto della vostra casita.

Da non perdere: il bendaggio al turchese, che inizia con una immersione sibaritica in oli essenziali di turchese e comprende una maschera tiepida al miele e una doccia di calde gocce di pioggia di Vichy, esperienza totalmente decadente nel mezzo del deserto.

A typical 24: Begin the day with an early morning balloon ride over the desert. Let your spouse golf the two championship golf courses, while you luxuriate at the Golden Door Spa, a sister spa to the famed Golden Door Spa in Escondido, California. Be energized by La Stone Therapy, where the basalt stones used for your massage have been transported to the vortices of Sedona, Arizona, a place the Native American Indians believed to be one of the most spiritual and sacred places on earth. Shop the adjacent El Pedregal marketplace for turquoise jewelry, Indian pottery and silver, along with fossils and rock crystals from the desert. Dine on lobster ravioli or grilled beef tenderloin at The Latilla restaurant, and end your evening curled up in front of the fireplace in your casita.

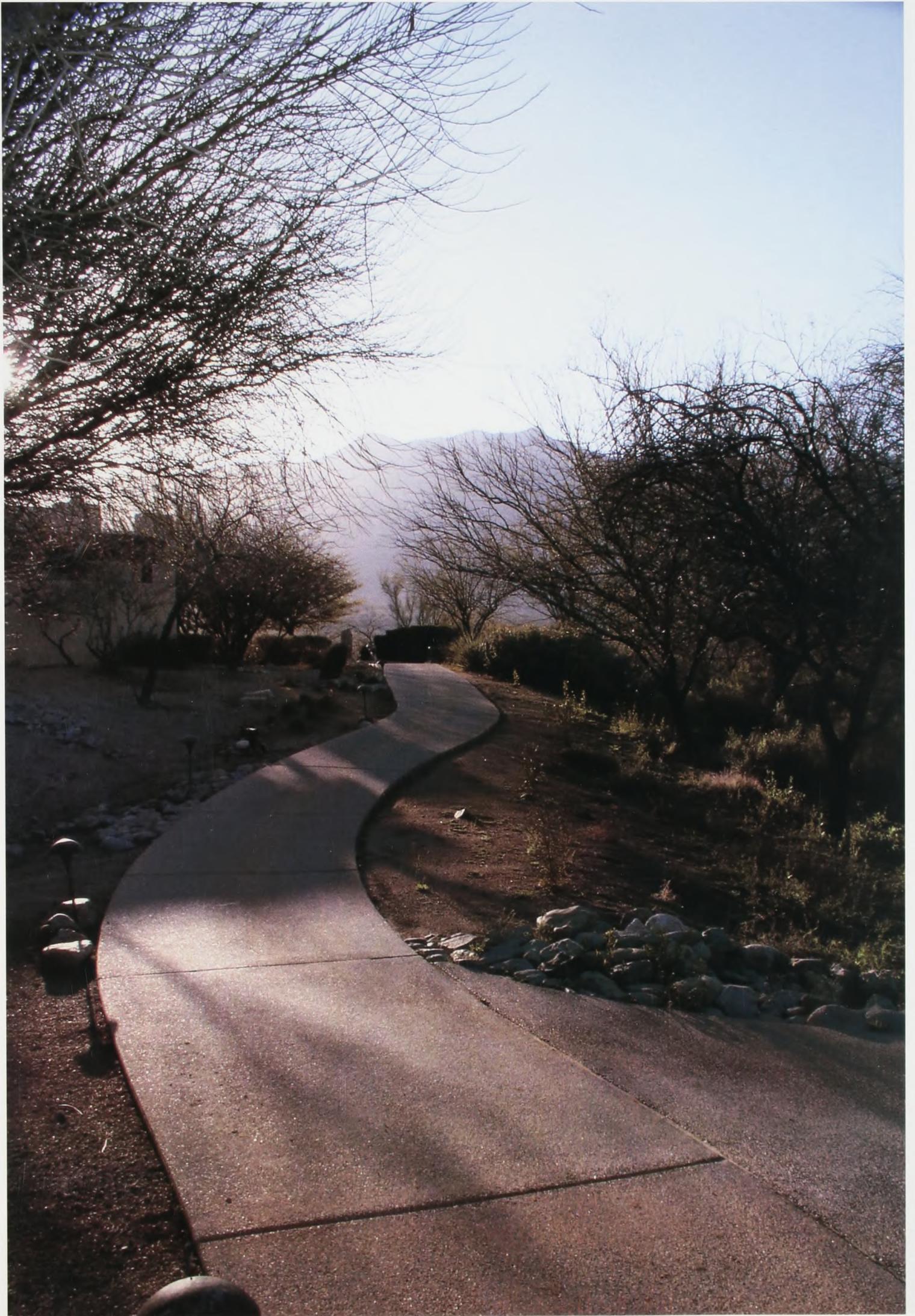
Tariffe: 215 stanze e suite i cui prezzi vanno da 495 a 1095 dollari; dal 1° giugno all'11 settembre le stanze partono da 109 dollari; tel. 480.488.4118 oppure www.wyndhamluxury.com

Don't Miss: The Turquoise Wrap, which begins with a





Illuminazione del deserto
MiravalCatalina, Arizona
(vicino a Tucson)



sybaritic soak in turquoise essential oils, and encompasses a warm honey mask and a Vichy shower of warm raindrops, a totally decadent experience in the middle of the desert

The Tab: 215 rooms and suites are priced from \$495-1095; June 1-September 11th, rooms begin at \$109; tel 480.488.4118 or www.wyndhamluxury.com

Desert Enlightenment
Miraval
Catalina, Arizona
(near Tucson)

'Not a vacation, an experience,' as guests at Miraval tend to describe their visit, and beyond that, a transformative one. Only seven years old, Miraval has quickly distinguished itself as one of America's finest spas. It was voted #1 small spa 2002 by the readers of Spa Finder magazine and #3 Top Spa by the readers of Travel & Leisure for "Best Overall Destination Spa" in the world. The fact that 40% of Miraval's guests are repeat visitors says it all.

A typical 24: Sign up for the Morning hike/desert photography excursion, nurturing your creative spirit and burning calories at the same time. Wind down at the spa, indulging in the Ultimate Ayurvedic Treatment, a perennial guest favorite. Enjoy Miraval's inspired, healthy dishes along with superb selection of wines. In the evening, watch the Santa Catalina Mountains turn pink in the light of the sunset and listen to the coyotes howl. There are enough programs, cooking demonstrations, and personal consultations to keep you busy from the 7am stretching class to the 8pm stargazing. Be sure to take some time for quiet reflection, listening to the water cascading down the stream that courses through the property.

Don't Miss: The Equine Experience, in which interacting with horses brings about a wealth of insights and revelations about how you deal with personal relationships

The Tab: 106 rooms and suites, packages, including meals and one spa service or consultation daily, per

person from \$595 to \$1145 (\$365/pp in summer based on double occupancy). Summer special: spend four nights and receive the fifth night free; tel 520.825.4000 or www.miravalresort.com

Luxury, Romance, & Relaxation
Four Seasons Resort,
Scottsdale at Troon North
Scottsdale, Arizona

The stunningly sited resort truly brings the wonders of the desert to your terrace or balcony, combining them with the civilized pleasures for which Four Seasons Resorts are world-renowned. Some of the suites and bungalows are built around giant boulders, incorporating them into the landscaping. Half-buried Indian pottery makes the three-year-old resort look as if it has intermingled seamlessly with the surrounding desert.

A typical 24: Choose your morning exercise from the following: Hike to the top of Pinnacle Peak, take a free fitness class, play tennis, or golf one of three challenging courses. At the spa, book a top de-tox treatment, like the Medicinal Tea Mud Masque, where a dry brush massage and warm green tea mud draw toxins out and leave skin silky smooth. Or try 'Massage 101' where couples learn professional massage techniques to use at home. Spend a lazy afternoon in a shady cabana by the pool, sipping a Prickly Pear Margarita. Enjoy a romantic dinner at the Acacia restaurant, where a stellar menu and wine list is made even more pleasurable by an inviting décor and the view of Scottsdale's city lights glittering in the valley below.

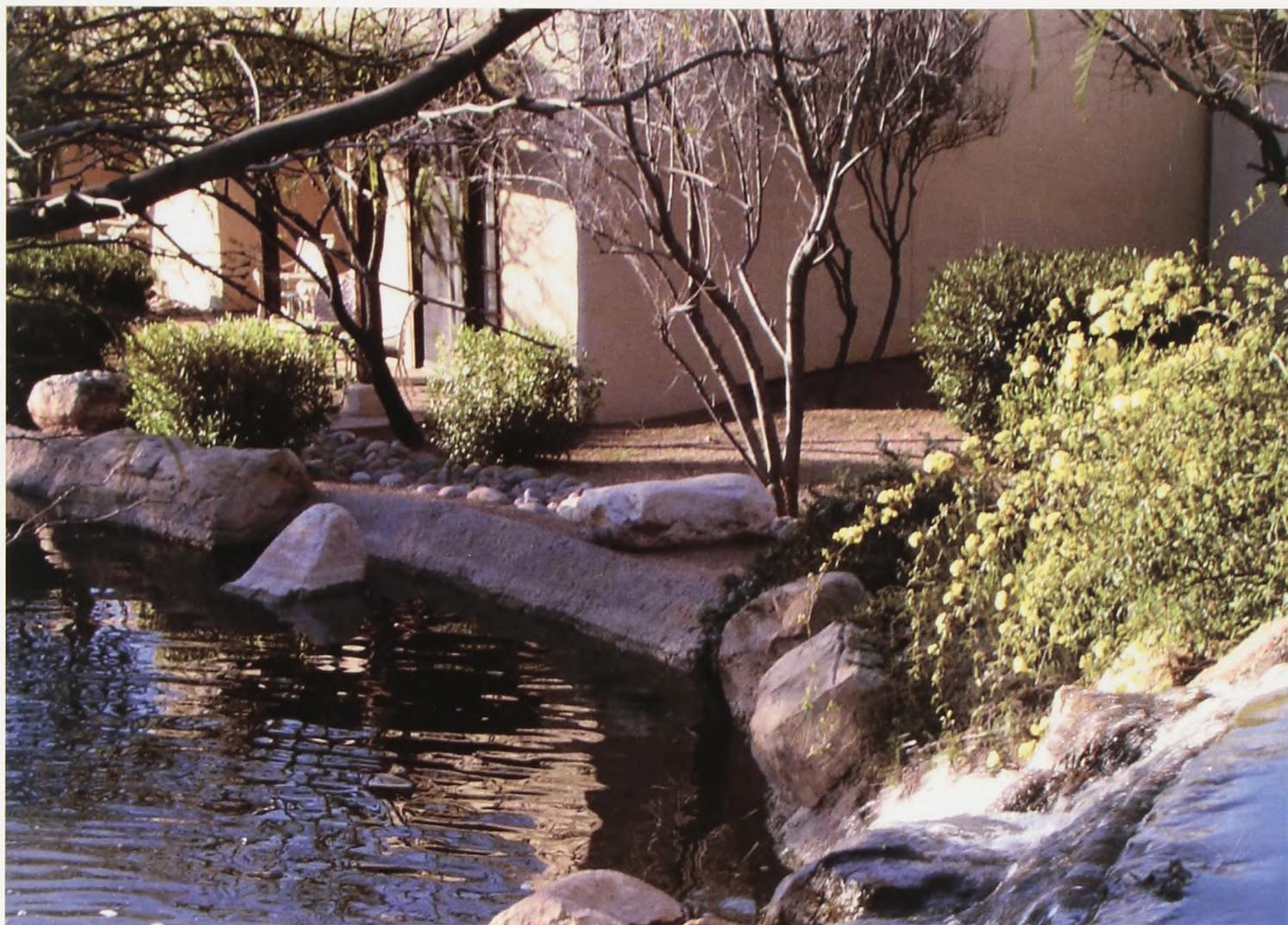
Don't Miss: The new signature "Four Seasons in One" massage, evoking pleasures and sensations from each season, that was developed here and is now offered at additional Four Seasons Resorts

The Tab: 210 rooms and suites from \$500-\$4000/night; Summer specials, June 12-September 4th, 2003, begin at \$145/night; Tel 480.515.5700 or www.fourseasons.com

"Non una vacanza, ma un'esperienza che, per di più, ti trasforma". E' così che i clienti descrivono la loro visita al Miraval. Quest'ultima, nata da soli sette anni, si è distinta come una delle migliori beauty farm d'America. Nel 2002 è arrivata prima nella classifica delle piccole beauty farm tra i lettori di Spa Finder Magazine e terza tra i lettori di Travel & Leisure come miglior destinazione in assoluto nel mondo. Il fatto che il 40% dei visitatori sia composto di clientela abituale la dice lunga.



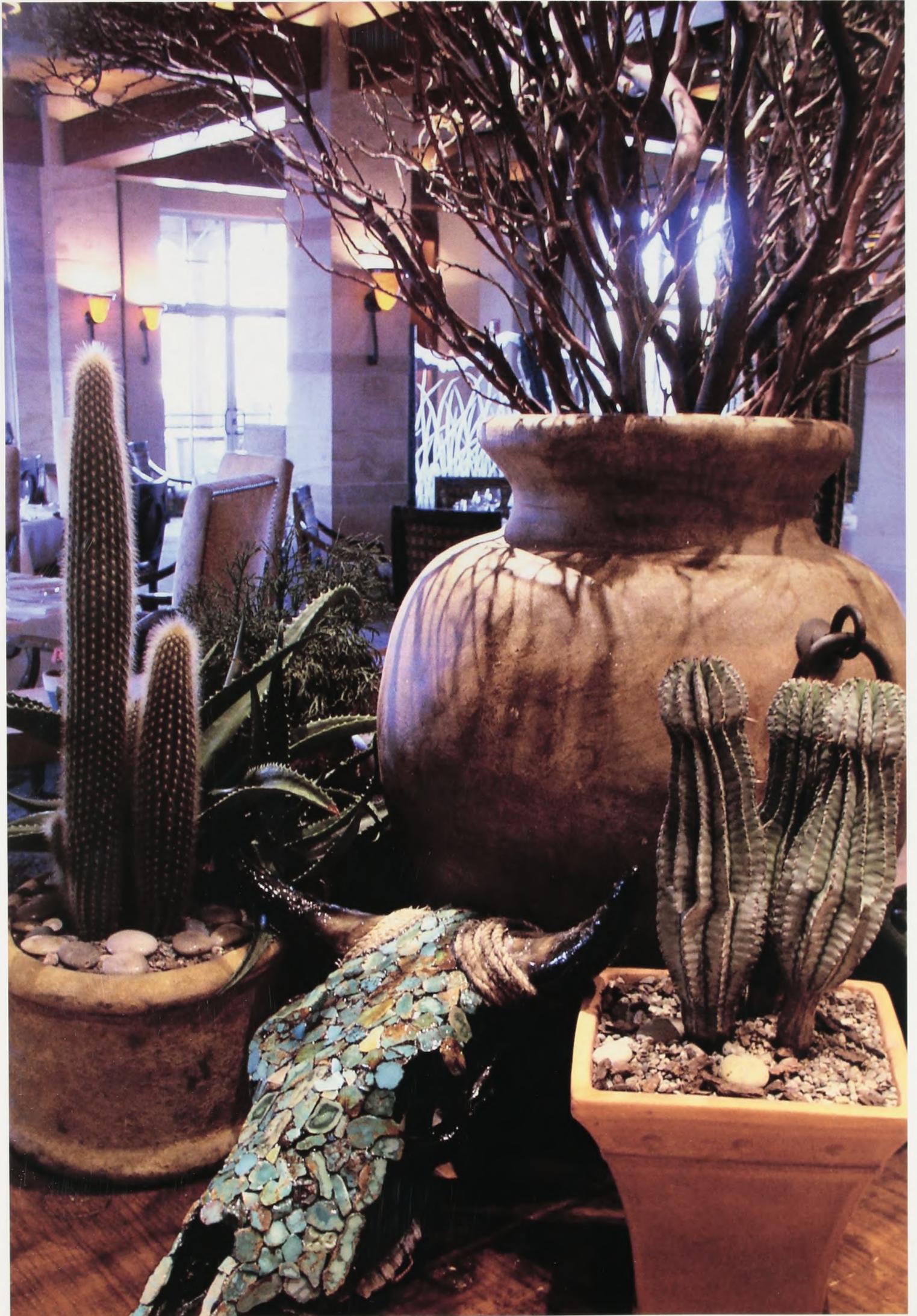
Una giornata tipo: iniziate la mattinata iscrivendovi all'escursione fotografica a piedi nel deserto, che vi farà sviluppare il vostro spirito creativo e bruciare calorie allo stesso tempo. Rilassatevi, quindi, nel centro benessere soffermandovi sul più recente trattamento ayurvedico, tra i preferiti dei clienti da sempre. Gustate i piatti sopraffini e sani del Miraval accompagnati da una magnifica selezione di vini. Nel pomeriggio osservate le montagne di Santa Catalina tingersi di rosa alla luce del tramonto e ascoltate l'ululato dei coyote in lontananza. Ci sono programmi sufficienti, dimostrazioni culinarie e colloqui individuali tali da tenervi impegnati dalla lezione di stretching delle 7 di mattino fino alle 8 di sera, quando vi potrete godere lo



spettacolo del cielo stellato.
Ritagliatevi del tempo per la riflessione
e per l'ascolto del fiume che forma
delle cascate d'acqua all'interno della
proprietà.

Da non perdere: l'esperienza nel
maneggio in cui l'interazione con i
cavalli arricchisce di una quantità di
intuizioni e di rivelazioni sulla gestione
dei rapporti interpersonali.

Tariffe: 106 stanze e suite, pacchetti che includono i pasti e un trattamento o una consulenza giornaliera alla beauty farm, da 595 dollari a persona fino a 1145 dollari (365 dollari a persona in estate, in camera doppia). Tariffa speciale estiva: dopo 4 notti di pernottamento, la quinta è omaggio. Tel. 520.825.4000 oppure www.miravalresort.com





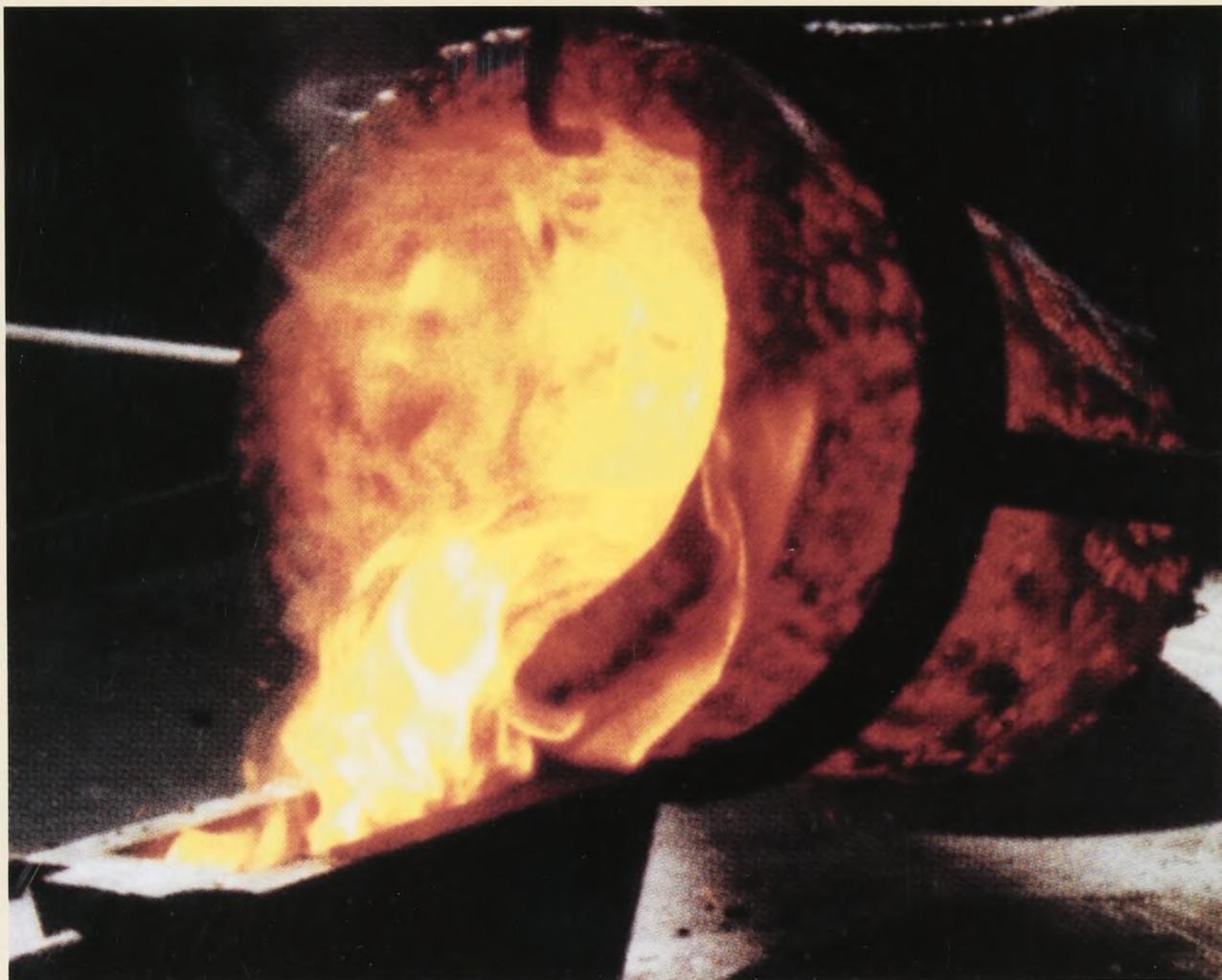
Lusso, Romanticismo e Relax Four Seasons Resort, Scottsdale a Troon Nord Scottsdale, Arizona

Il resort ambientato in maniera sorprendentemente bella conduce veramente le meraviglie del deserto fino al vostro terrazzo o balcone e le unisce a quei piaceri della civiltà per i quali tutti i Four Seasons Resort sono rinomati nel mondo. Alcuni bungalow e suite sono costruiti intorno a giganteschi massi amalgamandosi in questo modo al paesaggio. Ceramiche indiane disseminate qua e là fanno sembrare il resort, che ha soli tre anni di vita, fuso con il deserto circostante da sempre.



Una giornata tipo: Scegliete tra le seguenti la vostra attività fisica mattutina: camminate fino alla cima del Pinnacle Peak, prendete parte ad una lezione gratuita di ginnastica, giocate a tennis oppure cimentatevi in uno dei tre impegnativi campi da golf. Nel centro benessere prenotate un trattamento disintossicante come la maschera medicinale al fango di tè, in cui si utilizza un massaggio eseguito con una spazzola secca e dei fanghi al tè verde per eliminare le tossine e rendere la pelle setosa e levigata. Oppure provate il "Massaggio 101" che insegna alle coppie le tecniche dei massaggi professionali da utilizzare poi a casa. Trascorrete un pigro pomeriggio all'ombra di una cabana sul bordo piscina, sorseggiando un Margarita piccante alla pera. Gustate una romantica cena al ristorante Acacia dove, un eccellente menu ed una interessante lista di vini sono resi ancor più piacevoli da un arredamento interno invitante e dalla vista delle scintillanti luci di Scottsdale nella vallata sottostante.

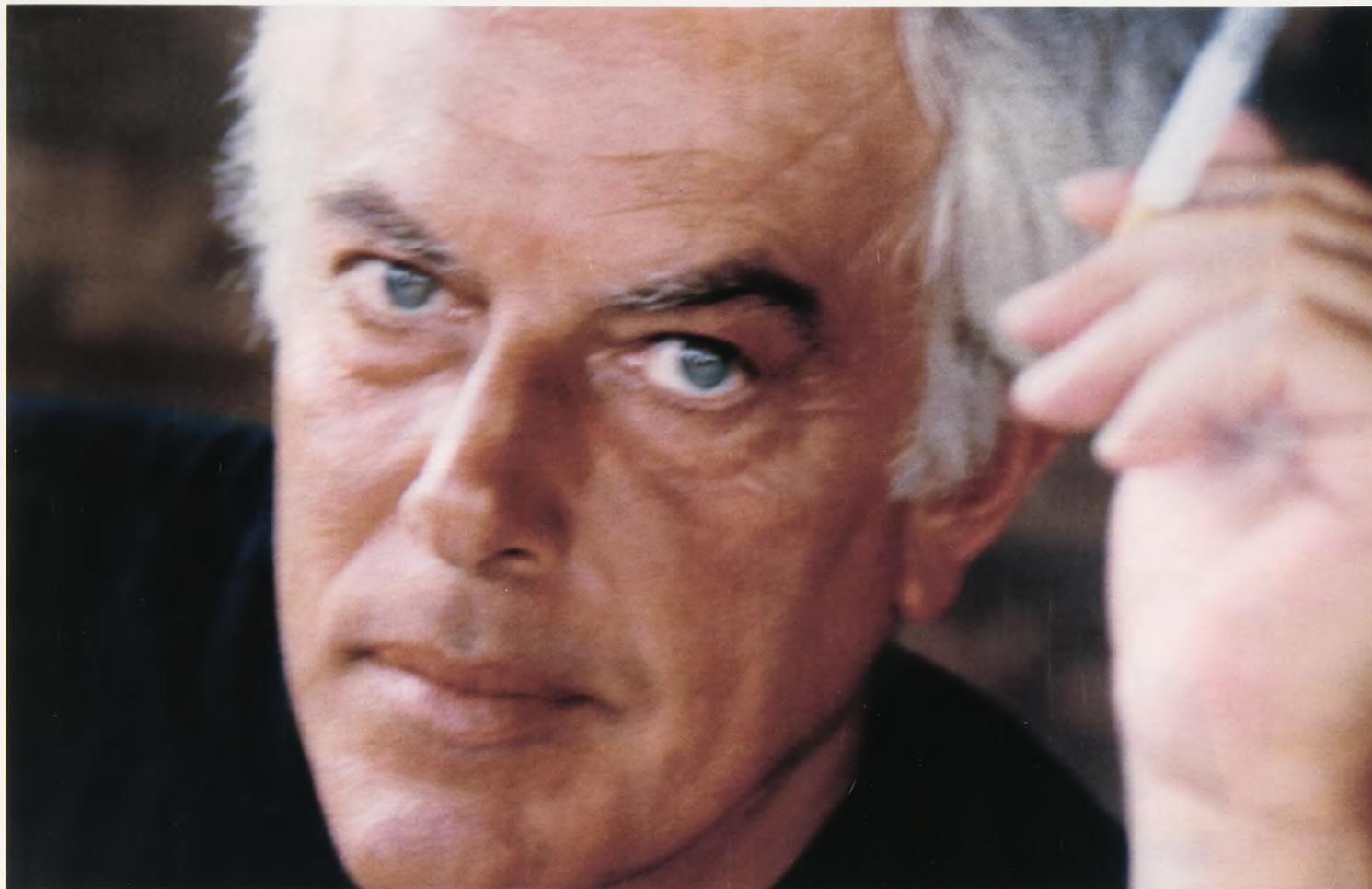
Da non perdere: il nuovo "Four Seasons in One" massaggio che evoca i piaceri e le sensazioni di ogni stagione dell'anno e che, nato originariamente qui, viene ora utilizzato in tutti i Four Seasons Resort.



TECNOLOGIA
D'AVANGUARDIA
PER IL RECUPERO
DEI METALLI
PREZIOSI.



COPPO LUIGI s.r.l.



JACK FOLLA FOR EVER.

LIBERA CONVERSAZIONE
CON DIEGO CUGIA,
MULTIMEDIALE ALTER EGO.

di E.R.

Jack Folla è il protagonista di una trasmissione radiofonica ideata e scritta da Diego Cugia che, a partire dal '98, inizia a mandare i suoi messaggi al mondo dal penitenziario di Alcatraz. Poi evade e ritorna dopo tre anni a trasmettere le sue idee da un rifugio segreto. Dopo una fugace apparizione televisiva e una serata a Roma (la notte degli Albatros) – dove i suoi fan sono arrivati da tutta Italia per stringerlo in un abbraccio ideale – Jack sparisce. Ma ora sta per tornare.



Sarà un caso, ma è accaduto che un giorno sulla statale N.1, l'Aurelia, mentre ragionavo sulle tante personalità che nella vita recitiamo, un scritta ha provocato un doppio incontro e molti ricordi.

Sulle prime il solito Tir strombazzante e inquinante. Poi lei mi chiede il significato di quella strana scritta sul container del Tir, in caratteri rossi: "Jack Folla for ever". Già Jack Folla. All'inizio qualcuno aveva pensato che il D.J. condannato alla sedia elettrica ad Alcatraz -e che parlava attraverso la radio - fosse un personaggio vero. Non aveva nulla da perdere dietro quelle sbarre del braccio della morte e si permetteva di dire quello che pensava, a voce alta e rabbiosa, parlando dritto dritto alle coscienze pigre e addormentate.

Ne diceva di tutti i colori -sobrio, amorevole, indignato, inviperito, suadente e scostante - nell'oceano delle tante parole che ci assordano inutilmente. E' stato allora che la sua è diventata la voce di chi non aveva la forza o la possibilità di gridare le ingiustizie e i soprusi, le mezze verità e le illusioni che ci circondano e dalle quali ci lasciamo soffocare. Jack a volte sbagliava, l'ombra della morte lo faceva sragionare e delirare. Ma il suo modo di vedere e interpretare il mondo era ormai anche quello di tanti: giovani e meno giovani: "Insolente come la verità e pagando con il proprio isolamento il nostro riscatto da un letargo colpevole". Poi Jack Folla è scappato per comparire - si fa per dire - alcuni mesi dopo, in TV, a Cuba. I suoi fans continuavano a non vederlo ma la televisione ci mostrava la soggettiva dei suoi passi e la figura di una donna (Francesca Neri) nell'eterno rincorrersi dell'amore ideale.

Lo abbiamo sentito ancora una volta, dopo un altro silenzio, per un anno, dalle onde radio, poi più nulla da parte di Jack, l'uomo della Folla. Pentito, punito, condannato, disperso, morto, ucciso? Ma quando dopo l'incontro con il camion sono tornato tra le mie quattro mura, ho trovato un messaggio sulla segreteria - "Sono

Jack" - e un numero di telefono. Strano. Fino ad allora conoscevo di lui solo il numero di matricola 3957 come ex detenuto di Alcatraz: i numeri della mia data di nascita. Una coincidenza. Ma la voce del messaggio non era quella ascoltata più volte alla radio, aveva i timbri sonori di un ricordo antico. Dovevo capire e ho alzato la cornetta del telefono. "Jack, sei tu?" La sua voce però, ora rammento, ha la firma di Diego Cugia. Così lo ricatto in nome di un'amicizia da ragazzi.

"Senti, devi svelarmi tre misteri, poco gloriosi, ma pur sempre interrogativi. Che fine ha fatto Jack Folla, gli hanno messo il bavaglio? O è il tuo alter ego e tu non lo riconosci più? E io con chi posso dialogare tra voi due?"

"Calma, fratello, ti sei dimenticata la quarta, la più importante: chi è il camionista che gira l'Italia con Jack Folla for ever stampato sul suo sedere rombante? Perché lo incrociano in molti. Secondo me è come quella damina del Settecento che appare dietro la curva: un fantasma. Lui è il fantasma degli ascoltatori di Radio 2. Oppure è Radio 2 ad essere diventata un fantasma?"

"Polemico?"

"No, stanco di vedere dei gloriosi camion guidati da fantasmi. Ma adesso lasciami rispondere alle altre tre. Prima: A Jack Folla nessuno gli ha messo il bavaglio perché è uscito di scena l'attimo prima che ci provassero. Seconda: Certo che Jack è il mio alter ego, ma qui dentro te ne potrei presentare una dozzina. Mai sentito parlare delle multipersonality? Da quand'ero piccolo per me è sempre stato un problema camminare per Roma. Sai, nei vicoli, quando si sente una voce di donna gridare "A Mariooo? Te sbrighi?" Oppure un vecchio carrozziere che sbraita: "Italo me voi aiutà?" Io mi precipito. Però quelli non mi riconoscono e ci resto male. Qual era la terza domanda? Ah sì, con chi puoi dialogare di noi dodici? Non ti puoi sbagliare. Se vuoi

Alberto Omega, il protagonista del "Mercante di fiori", io te lo passo, ma stai attento, potresti finire nel container di quel camion sotto un manto di orchidee thailandesi. O preferisci una maestra italiana in esilio? Si chiama Speranza Adamoli, è ancora molto bella, vive ad Antikytera, un' isoletta greca, è stata la protagonista di "No", il mio penultimo romanzo. Jack Folla, mi spiace, non posso passartelo. Lui torna il primo Agosto, sulle pagine de L'Unità."

"Qualcosa mi sfugge ancora. Ho sentito dire che Jack Folla, o chi per lui, è diventato consigliere d'amministrazione della SIAE, ma cosa c'entri tu, o voi, con quel mondo? Da Alcatraz a burocrate dei diritti d'autore, un bel salto. Devi difendere le tue parole, scusami, in libertà, il tuo dito puntato e accusatorio, o i tuoi sogni da ragazzo si sono infranti di fronte ad una poltrona?"

"I miei sogni di ragazzo si sono infranti di fronte alle poltrone degli altri, eventualmente. Sai, in classe avevo due compagni: uno s'iscrisse alla P2, l'altro alle Brigate Rosse. Il terzo era come me, un italiano normale: tu. Loro, invece, erano entrambi discepoli di una parola che odio "segreto". L'Italia è la culla dei segreti, delle lobby e dei poteri trasversali. Sulle poltrone, bianche e nere, si sono sempre seduti loro. Io sono un figlio di nessuno. Per questo entrare nel CdA della SIAE è l'eccezione che conferma la mancanza di regole. In Italia, spesso, gli uomini sbagliati stanno al posto giusto. Ma perché stupirsi se un autore entra a far parte della società degli autori? Non potevi stupirti quando non c'eravamo? Comunque sono in molti a storcere il naso. La SIAE era una cassaforte di famiglia. E io, come ti ho detto, "non tengo famiglia"."

"Un tempo dicevamo che la vita o la si vive o la si scrive. Ora Diego Cugia, cinquantenne, pubblica "L'Incosciente" (Mondadori). Pensi di aver vissuto abbastanza per fare il punto e accettare, come il protagonista del libro, "l'inevitabile autorità degli altri"? O dietro Luca Svevi (il protagonista del romanzo) c'è un incosciente come Jack Folla? Ma insisto, perdonami, chi lo ha scritto questo libro: Diego Cugia alter ego di Jack Folla o viceversa?"

"L'Incosciente è stato scritto in prima persona da Luca Svevi, un broker disoccupato perché non riusciva ad assicurare più nessuno su nessuna cosa al mondo. Ma l'ho firmato con lo pseudonimo di Diego Cugia così Giulietta è contenta."

"E adesso chi è Giulietta?"

"Tana! Non l'hai letto. Chissà perché le mie cose migliori non le legge nessuno. Il romanzo è dedicato a Giulietta, pagina tre. "A Giulietta Schininà, seduta sulla sua piccola valigia in attesa del treno che la riporti al mondo".

"Molto commovente, ma chi è Giulietta Schininà?"

"Mia madre. Ma mi vergognavo a scrivere "A mia madre". Però se non mi fossi firmato si sarebbe vergognata lei di me. E con l'al di là qualche compromesso lo faccio. Veramente io avrei voluto scrivere solo Giulietta. Ma lei si è appellata alla terribile SIAE di lassù, Società Italiana Angeli Eterni, e ha preteso anche il cognome."

"Insomma, se sei veramente Diego Cugia, perché Jack Folla è ancora vivo?"

DIEGO CUGIA

L'INCOSCIENTE



E perchè allora tace: silenzio-assenso? Non ti sarai mica troppo commosso per diecimila persone che lo acclamavano nella notte dell'Albatros..."

"Ma mi vuoi ascoltare quando parlo? Jack torna. Così quel camionista è felice. Certo, resuscita solo su carta di giornale, ma di questi tempi è già qualcosa. La notte di Testaccio sono stato felice. Anche questo è raro. E' stato qualcosa di inebriante. Eravamo tutti soli, tutti diversi, ma con un'emozione comune."

"Riepiloghiamo: ex giornalista, autore radiofonico, televisivo e cinematografico, scrittore, consigliere d'amministrazione, Diego, scusa, cosa vuoi fare da grande?"

"Il camionista."

Diego Cugia, 50 anni, giornalista e sceneggiatore, ha pubblicato le seguenti opere: "Il mercante dei fiori", 1997; "Domino", 1998; "Jack Folla Alcatraz", 2000; "No" 2001; "Jack l'uomo della folla" 2002 e recentemente "L'incosciente". A luglio è stato nominato consigliere d'amministrazione della Società Italiana Autori ed Editori.

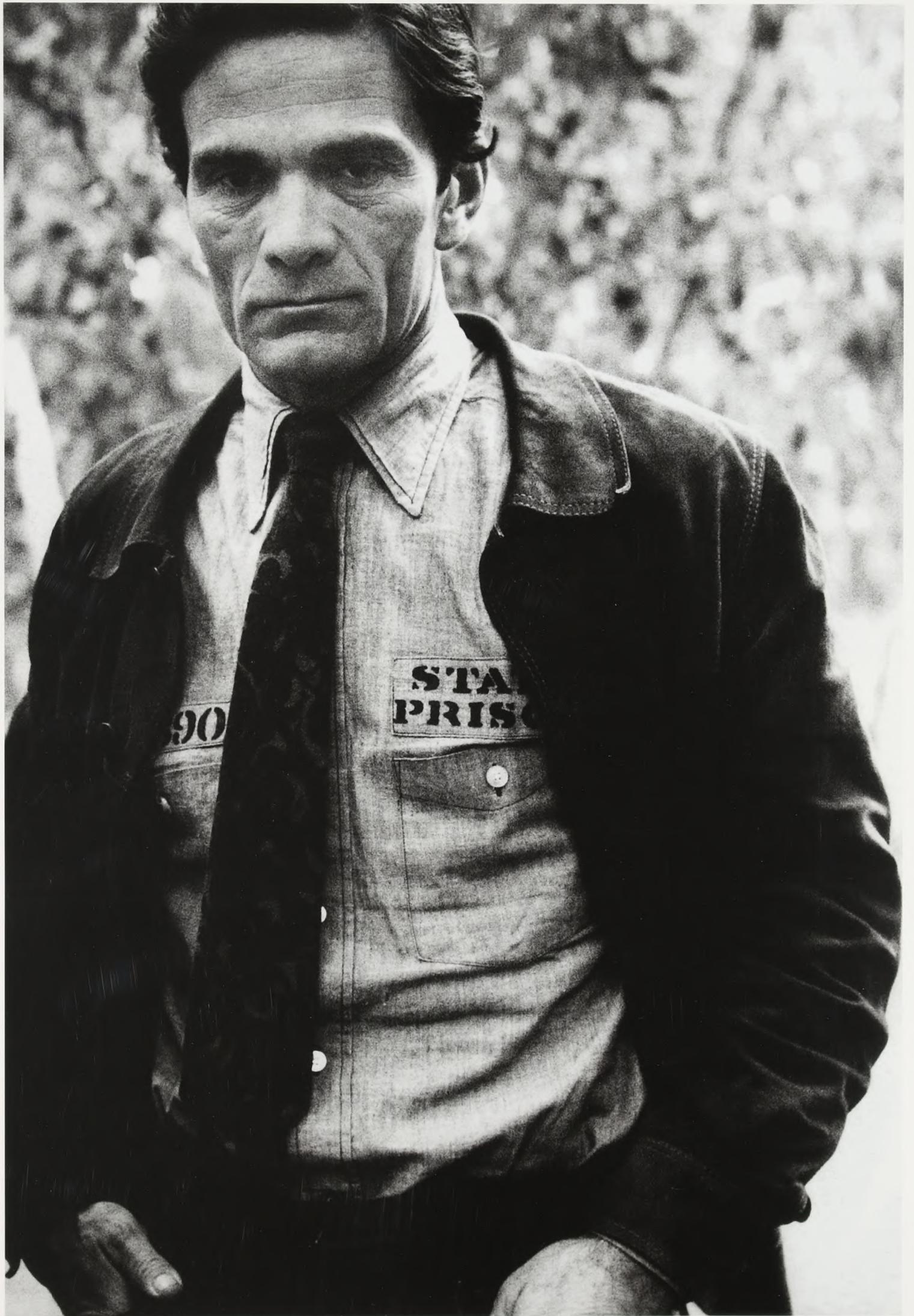
SPLENDIDI

/60

Ricordi di vita,
gioiosi, crudeli,
delicati: gli
anni Sessanta/
Settanta a Piazza
del Popolo,
attraverso immagini
fotografiche,
testimonianze,
filmati in un festival
internazionale
di fotografia
recentemente
concluso. Ma come
raccontano alcuni
protagonisti di
quella grande
stagione tra arte,
droga e tragedia, la
vita non era poi
così dolce, come il
mito di via Veneto
racconta.

di Dedy Ferrari Clerici





Memories of a joyful, cruel and yet delicate life. Here we have the 1960's and 1970's in Piazza del Popolo in Rome seen through photographs, eyewitness accounts and film in an international photographic exhibition which ended recently. But as some of those who took part in that famous period which included art, drugs and tragedy describe, life wasn't in fact as sweet as the Via Veneto myth led us to believe.

The Splendid 1960's

Following many years of total indifference in Rome photographic exhibitions are going through a boom period, as they have been doing in London and New York for some time. And it is right now that this phenomenon of showing the best photographs, beside paintings and other examples of visual arts, has led to this important exhibition entitled Piazza del Popolo – the 1960's and 1970's.

This is an exhibition which has recently invaded, or better re-invaded, that area of Rome known as the Trident. An area where the great artistic period called the Piazza del Popolo School was established. An area tied to names such as Mario Schifano, Franco Angeli, Tano Testa, Giosetta Fioroni, Jannis Kounellis, Renato Mambor, Mario Ceroli, Eliseo Mattiacci, Pino Pascali and Sergio Lombardo.

Plinio De Martis, the famous gallery owner and patron remembers, "It was called the Piazza del Popolo School because everybody came to me at my gallery in Piazza del Popolo which was above the Rosati restaurant and bar . . . I remember Mario, Tano and Franco who were called the masters of pain by an artist friend of theirs because they were always dressed in black, noses in the air and with a tired and bored look about them. Life at the time of the dolce vita in Via Veneto was not in fact all that sweet. Schifano, Angeli and Festa and their relationships with drugs caused real pain . . . and then I think of Pascali who died in a motorbike accident – and many others too who were very young at the time. There are many first hand memories. They are to be found amongst my photographs in the exhibition in Via del Babuino. I prefer leaving the job of giving a voice to the period to the works themselves. As a small

symbol of a period long gone, I would choose the paintings of Kounellis, Schifano and Twombly. In Kounellis' canvasses composed of letters and arrows, road signs are featured literally, that myriad of signs that carpet the urban world. In short, all of life is there.

Just as it is in Schifano's monochrome paintings. He didn't paint them on the wave of informality, nor in opposition to consolidated avant-garde works of art. Instead he had in mind the coloured pieces of paper which Rome City Council's billposters pasted onto out of date advertisements in the interval before new ones arrived to take their place. Schifano always looked to reality in his paintings. And then there was the American Cy Twombly. He was a revelation. He demonstrated that he could create great art with just the stub of a pencil and a few infantile strokes."

Rome enjoyed a wide and international cultural importance during the 60's and on until the early 70's. It was a city that smiled during impatient times when everything proved to be the start of something else. Piazza del Popolo and the Tritone were a stage for Italian art and style. The main players in this unique period were artists and dreamers who enthusiastically invented, imagined, explored and created. Perhaps a they were a little mad but were amongst those who were just mad enough to think they that might change the world, and went on to do so – or at least to try to do so. "Rome has every right to be proud of the fact that it was the first city in Europe to understand the importance of post-war American art. Not only in action painting but also in the new dada and pop art. A new generation of Roman artists is emerging strongly into the footlights – the Piazza del Popolo School painters."

So wrote Cesare Vivaldi. Combining this critical judgement with other evidence, we see a world re-emerging, a unique period in time. "It might seem strange, but it was a time when one just had to go to Piazza del Popolo." (Mario Schifano) "We had lunch at Rosati's. We made love several times a day. We parked in Via del Corso. We had

Le mostre fotografiche stanno attraversando anche a Roma, come a Londra e a New York da parecchio tempo, un periodo molto fortunato, quasi di massimo fulgore dopo anni d'indifferenza. Ed è proprio in questo momento che il fenomeno espositivo della migliore immagine fotografica, condiviso con la pittura e altre arti visive, porta importanti mostre come "Piazza del Popolo- Sessanta/Settanta".

Un'esposizione questa che ha recentemente invaso, o meglio re-invaso il Tridente, territorio dove è nata quella grande stagione artistica chiamata "Scuola di Piazza del Popolo", e legata ai nomi di Mario Schifano, Franco Angeli, Tano Testa, Giosetta Fioroni, Jannis Kounellis, Renato Mambor, Mario Ceroli, Eliseo Mattiacci, Pino Pascali, Sergio Lombardo.

Plinio De Martis, celebre gallerista-mecenate ricorda: "Si chiamava scuola di Piazza del Popolo perché venivano tutti da me, che avevo una galleria, a piazza del Popolo proprio sopra Rosati... Ricordo Mario, Tano, Franco che venivano chiamati da un pittore amico loro "i maestri del dolore" perché erano sempre vestiti di nero, con la puzza sotto il naso e l'aria stanca e annoiata. Ma la vita ai tempi della Dolce Vita di Via Veneto, poi diventata un mito, non era poi così dolce. Schifano, Angeli, Festa, il loro rapporto con la pittura e con la droga è stato vero dolore... e poi penso a Pascali, morto correndo in moto e tanti altri, allora così giovani. I ricordi personali sono tanti, e stanno dentro, tra l'altro, alle mie foto in mostra all'Archivio Scuola Romana di via del Babuino. Ma preferisco affidare alle opere il compito di dare voce a quell'epoca. Come piccolo simbolo di un'era ormai passata, scelgo la pittura di Kounellis, Schifano e Twombly. Nelle tele del primo, fatte di lettere e frecce, c'è veramente la segnaletica stradale, quella miriade di segni che tappezzavano il tessuto urbano. C'è la vita, insomma. Come accade anche nei monocromi di Schifano. Non li dipinse sull'onda dell'informale né in antitesi all'esperienza delle avanguardie storiche. Ma pensò alle



carte di un solo colore che gli attacchini comunali incollano sui poster commerciali scaduti, in attesa che arrivi il nuovo manifesto. Schifano con la sua pittura guardava alla realtà, sempre. Infine Cy Twombly, l'americano. Fu un'apparizione e ha dimostrato che con un mozzicone di matita e quattro segni infantili si poteva fare grande pittura."

Negli anni Sessanta, fino agli inizi dei Settanta Roma aveva una dimensione culturale molto ampia e internazionale. Era una città che sorrideva in un tempo impaziente, dove ogni cosa era l'inizio di un'altra cosa. Piazza del Popolo e il Tritone erano un palcoscenico di stile e di arte italiano. I protagonisti di questo periodo irripetibile, artisti e sognatori che entusiasticamente hanno inventato, immaginato, esplorato, creato. Forse anche un po' folli, ma quelli che sono abbastanza folli da pensare di cambiare il mondo, sono quelli che poi lo fanno, o comunque ci provano. "Roma può vantarsi a buon diritto di essere stata la prima città d'Europa a comprendere l'importanza dell'arte americana di questo dopoguerra, e non solo dell'action painting ma anche del new dada e oggi della pop art. Una nuova generazione di pittori romani sta impetuosamente venendo alla ribalta, sono i pittori della scuola di Piazza del Popolo." Così scriveva Cesare Vivaldi. Uniamo questo giudizio critico ad altre testimonianze e vedremo riapparire un mondo, un'epoca irripetibile:

"Può sembrare strano ma c'è stato un periodo in cui non si poteva fare a meno di andare a Piazza del

dinner in a trattoria with a literary atmosphere, ending the evening with characters who went on to become classics."

(Alberto Arbasino)

The La Tartaruga gallery was in Via del Babuino. I used to pass it on the bus and could see the posters showing the names of exhibiting artists and would ask myself, who is this Buzzi, Bruzzi.... It was Burri - since Plinio wrote the posters by hand!" He continued, "We talked with Tano, not of pictures, but of things. Naturally we all had our own way of seeing things. There was absolutely no need of literary or philosophical solutions. There was a real intimacy. Nobody else worked quite like us. The discussions which involved our work promoted it and spurred it on. These discussions were the element which united us most." (Mario Schifano)

"Rome is the most mysterious city in Europe. The only one in the world which hasn't disappeared like Nineveh or Babylon.

The only city in the world which hasn't disappeared along with other ancient civilisations. It's not a city it's a world. This Piazza del Popolo, pagan, Papal, joyous and radiant and yet so mysterious in the labyrinths below ground, has always fascinated me. One of the things which most strike me about Rome is its extraordinary incivility and vulgarity. Vulgarity is part of Rome's character but it's the sort of magnificent vulgarity which Latin authors testified to - the vulgarity of Petronio's Satyricon. Vulgarity is freedom, a victory of the fear of bad taste over bourgeois respectability." (Federico Fellini) It was a period in which painters and avant-garde and well known men of letters couldn't be imagined anywhere else other than seated at Rosati's in Piazza del Popolo and at Rosati's competitor, Canova, on the opposite side of the square - Federico Fellini's favourite. They were found too at tables in trattorias such as Menghi, Cesaretto



Popolo" (Mario Schifano).

"Andavamo a colazione da Rosati, facevamo l'amore parecchie volte al giorno, parcheggiavamo in via del Corso, cenavamo in una trattoria letteraria e finivamo la serata con personaggi che poi sono diventati dei classici" (Alberto Arbasino).

"La galleria La Tartaruga prima stava in via del Babuino e io passavo con l'autobus e vedevo i cartelli con i nomi degli artisti che esponevano e mi chiedevo: ma chi è questo Buzzi, Bruzzi ... che poi era Burri naturalmente, perché Plinio scriveva i cartelli a mano". E ancora: "con Tano si parlava non di quadri ma delle cose, naturalmente con un tipo di intuizione che in ognuno di noi è diversa. Non c'era assolutamente bisogno di soluzioni letterarie o filosofiche. C'era un vero sodalizio, il nostro lavoro non ha avuto mai analogie, mentre i discorsi che lo promuovevano, lo sollecitavano, erano quello che ci univa di più" (Mario Schifano).

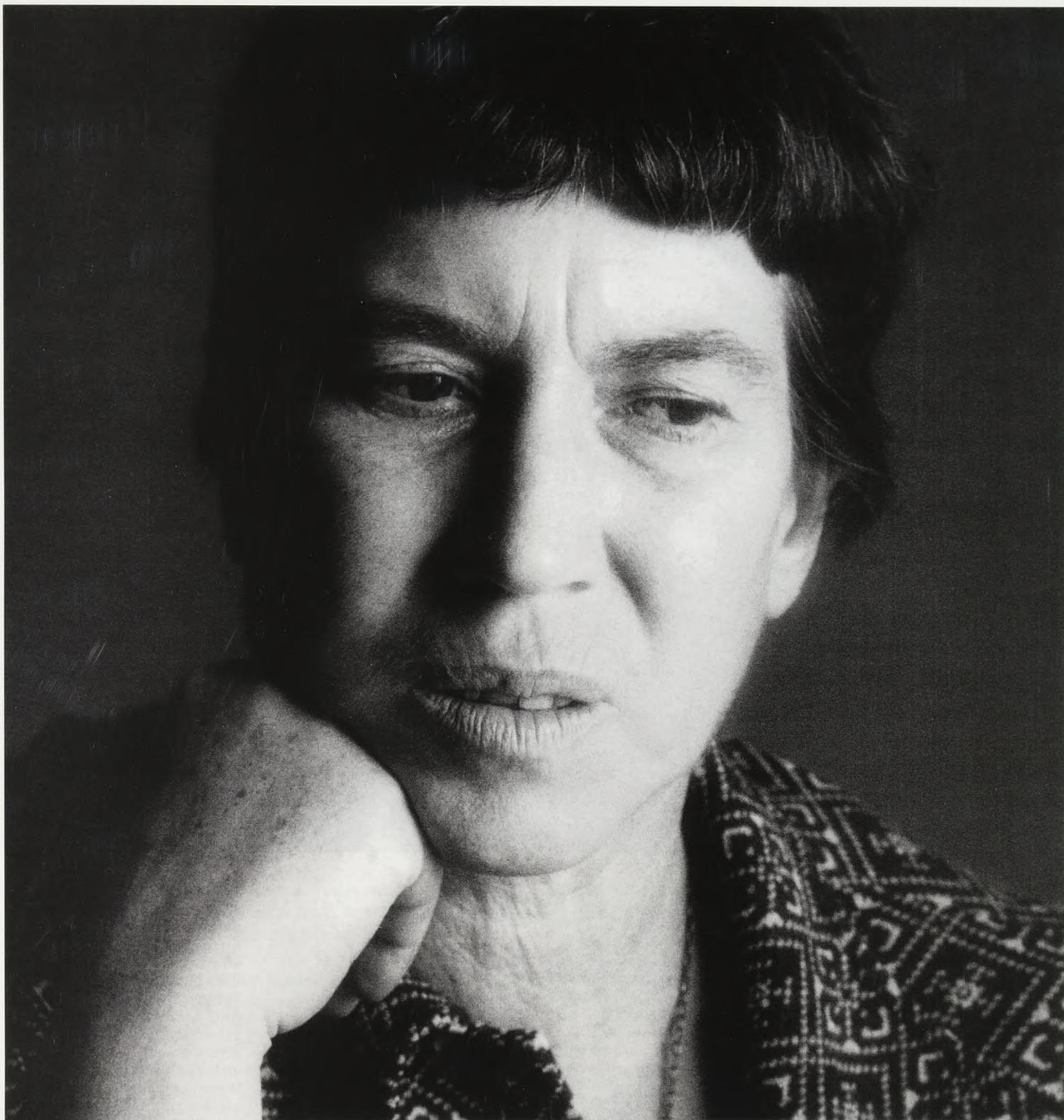
"Roma è la città più misteriosa d'Europa, l'unica al mondo che non è sparita come Ninive o Babilonia, l'unica città al mondo che non è affondata nel naufragio delle antiche civiltà. Non è una città è un mondo. Questa piazza del Popolo, insieme pagana, papale, gioiosa, solare eppure misteriosa nei suoi sottosuoli, mi ha sempre affascinato.

Una delle cose che mi colpisce di più a Roma è la gigantesca villania e una gigantesca volgarità. La volgarità fa parte del carattere di Roma, ma è la magnifica volgarità di cui gli autori latini ci hanno lasciato testimonianza, è la volgarità del Satyricon di

and L'Enoteca in the Trident. With some surprises, like that unexpected couple Ungaretti-Schifano. The painter, a young artist who was highly sought after by dealers and beautiful girls. The poet who had he recited the Odyssey on television would have terrified thousands of children with his powerful voice and threatening looks. Their voyage across the Atlantic to New York was memorable. As was Ungaretti's testifying against Schifano in a legal case involving drugs. Photographs with a soul. This long gallery of characters shot by Elisabetta Catalano and Franco Angeli and those previously unpublished from Schifano's archives, have invaded the streets of the Trident, the squares, shops and art galleries. They are on show too in the Hotel de Russie. In a space in the hotel dedicated to art, there are portraits of famous personalities from the international film

scene, the world of culture and characters from the period such as Sartre and Borges, Brigitte Bardot and Dustin Hoffman and Claudia Cardinale and Liz Taylor.

And along with them, in other venues, we have photographs of the unforgettable Alberto Moravia pacing in his studio taken by his friend Schifano, a frowning Pier Paolo Pasolini, a Patty Pravo who had just left home, Mia Martini and Renato Zero, 16-year old Romina Power on a small Vespa decorated by Schifano, Edoardo Agnelli and Baron Fianchetti. A fresco of a period in which the characters seemed, in fact were, an almost adolescent sample selection of unforgettable faces. •



Petronio. La volgarità è una liberazione, una vittoria sulla paura del cattivo gusto sul perbenismo.”

(Federico Fellini)

Era un tempo in cui pittori, letterati di neoavanguardie e letterati affermati non si potevano immaginare se non seduti a piazza del Popolo (da Rosati ma anche dal rivale Canova, sul lato opposto della piazza e preferito da Federico Fellini) o ai tavoli di trattorie del Tridente, come “Menghi”, “Cesaretto”, “L’Enoteca.” Con qualche sorpresa, come nell’accoppiata imprevedibile Ungaretti-Schifano: il pittore, giovane artista super-corteggiato da mercanti e belle ragazze, e quel poeta che recitando in televisione l’Odissea avrebbe terrorizzato con la sua voce possente e gli sguardi minacciosi, migliaia di bambini. Memorabile il loro viaggio in transatlantico fino a New York e l’episodio della sua testimonianza, in un processo per droga a Schifano.

“Foto con l’anima” questa lunga galleria di personaggi

ritratti da Elisabetta Catalano, da Franco Angeli, quelli inediti usciti dall’archivio Schifano hanno invaso le vie del Tridente, le piazze ma anche i negozi e le gallerie d’arte. In mostra anche in un Hotel, l’Hotel de Russie, che ha esposto nel suo spazio dedicato all’arte ritratti di personaggi famosi del cinema internazionale, della cultura, protagonisti del clima dell’epoca, da Sartre a Borges, da Brigitte Bardot a Dustin Hoffman, da Claudia Cardinale a Liz Taylor.

E con loro, in altri luoghi ecco gli indimenticabili Alberto Moravia ritratto dall’amico Schifano mentre passeggia nel suo studio, un aggrottato Pier Paolo Pasolini, Patty Pravo appena fuggita da casa, Mia Martini e Renato Zero, una sedicenne Romina Power con “vespino” decorato da Schifano, Edoardo Agnelli e il barone Franchetti. Un affresco di una stagione in cui i protagonisti sembravano, anzi erano, un campionario quasi adolescenziale di volti indimenticabili. •



THE DUKE HOTEL

ROMA



*Per
Viaggiatori Esigenti*

THE DUKE HOTEL

Via Archimede, 69 - 00197 Roma (Italy) - Tel. (0039)0636722.1 - Fax. (0039)0636004104

www.thedukehotel.com e-mail: theduke@thedukehotel.com

TESSUTI GANDINI






VALENTINO



BIENNALE D'ARTE DI VENEZIA.
UNA FINESTRA
SULL'ARTE CONTEMPORANEA.

di Linda de Sanctis



Automi su triciclo, maggioloni Volskswagen "destrutturati", gigantografie, pasticche multicolori sotto vetro, muri costruiti da giornali impilati. E la cinquantesima Biennale d'Arte di Venezia, una finestra sull'arte contemporanea che ancora una volta stupisce e stordisce, per la quantità, l'inusualità, la scelta delle opere.

Un viaggio in ogni caso da compiere, con la curiosità di scoprire un mondo nuovo che non è detto non possa riservare delle piacevoli sorprese.

Lo shock arriva già all'entrata dei Giardini di Castello: sopra sette tronchi d'albero, a più di due metri d'altezza, stanno seduti gli "stiliti" del nostro tempo, sette persone mortificate che nei giorni della mostra, vivono in cima ad un pilastro, come facevano un tempo gli asceti dell'Oriente cristiano.

E' un'installazione di Cristoph Schlingensiefel che ha portato a Venezia gente che vive con un handicap sociale o fisico: c'è chi ha un rene mancante, chi è disoccupato, chi ha problemi psicologici.

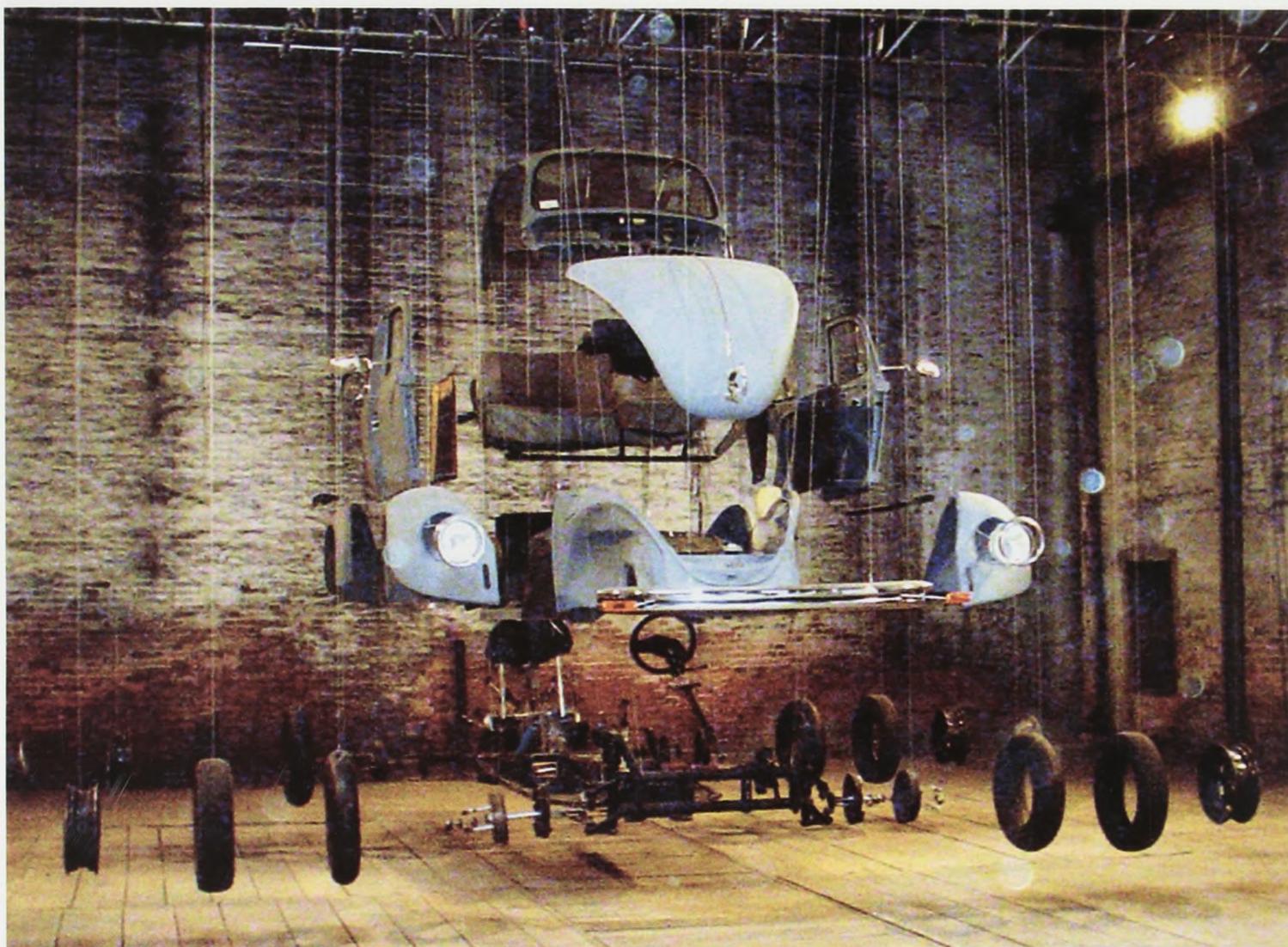
Vuole essere una riflessione, drammatica, inquietante, sul mondo di oggi dei diseredati e dei diversi, come quasi tutte le opere dei 380 artisti invitati a partecipare all'esposizione.

Lo spettatore che si aggira a vedere e a cercare di capire questo difficile mondo dell'arte contemporanea, è rappresentato da Maurizio Cattelan, l'artista italiano in questo momento più quotato sul mercato internazionale, con un autoritratto: il giovane artista è

The Venice Biennial
A window on
contemporary art

Robots on tricycles, 'decomposed' Volkswagen beatles, blow-ups, multi-coloured lozenges under glass and walls made of piled up newspapers. It's the 50th Venice Biennial, a window on contemporary art which yet again amazes and stuns for its quality, its differentness and for the choice of the works of art. A journey which must be taken with a curiosity for the discovery of a new world where there may just be pleasant surprises.

The first shock arrives at the entrance to the Giardini di Castello. On top of seven tree trunks, more than two metres up, sit today's version of the pillar saints,



un ragazzino su un triciclo che, telecomandato, si muove in continuazione tra opere e pubblico con un'espressione incuriosita e divertita. Rappresenta "La dittatura dello spettatore" il titolo che il curatore della Biennale Francesco Bonami ha voluto dare alla mostra, come a dire che persa l'autorità del curatore, oggi è il pubblico a scegliere la sua arte preferita.

Arte che esplode, nei padiglioni stranieri, nelle splendide architetture dell'Arsenale e delle Corderie, nei mille spazi che la città apre per l'occasione, come un magma pieno di energie e di contraddizioni. Puntano l'accento su un paesino spagnolo, Villar de Cobo, i sei volti giganteschi ritratti in video da Eva Koch. Sono immobili. All'arrivo del visitatore cominciano a raccontare la loro storia di dolori e miserie.

Fanno loro da contrapposizione i cow boys fotografati da Richard Prince, ironicamente ispirati alla pubblicità delle sigarette, dominatori non solo di cavalli ma del mondo. Gioie e dolori: Damien Hirst, altra celebre star del contemporaneo, rappresenta spietatamente la realtà attraverso 18.000 pillole di bronzo e gesso, dipinte a mano una per una.

Si diverte invece Fred Wilson protagonista del padiglione americano: volutamente lascia da parte temi come terrorismo e guerra, e si concentra sul luogo che lo ospita. Venezia e gli stranieri sono l'argomento, e i mori nella loro storia millenaria di immigrazione nella città, i protagonisti.

Un altro grande artista americano fa un'apparizione a sorpresa nella mostra: è Andy Warhol e dimostra, con

un suo bellissimo video degli anni '60, un montaggio tra due volti di donna che sembrano parlarsi, e che invece si rivela come spezzoni diversi abilmente uniti, come tutte le moderne tecnologie di oggi hanno, ancora una volta, dei celebri papà.

E tutto da esplorare, in una continua sorpresa è il mondo dell'arte contemporanea che viene dall'oriente. Arabi di ogni paese, israeliani immigrati e residenti, cinesi, iraniani, indiani, giapponesi, raccontano il loro mondo "altro", affascinante, doloroso, poetico, in mille foto, ritratti, video, che pulsano un'energia artistica spesso nuova ed emozionante.

Due esempi per tutti: il grande "Maggiolone" Volkswagen di Damien Ortega, "destrutturato" ossia smontato in pezzi sospesi a un filo, che mette l'accento sull'economia e la politica degli strumenti del vivere, e i giornali impilati a costruire un muro dell'araba Sabah Naim: la verità ancora una volta va cercata sotto quello che appare davanti ai nostri occhi. •



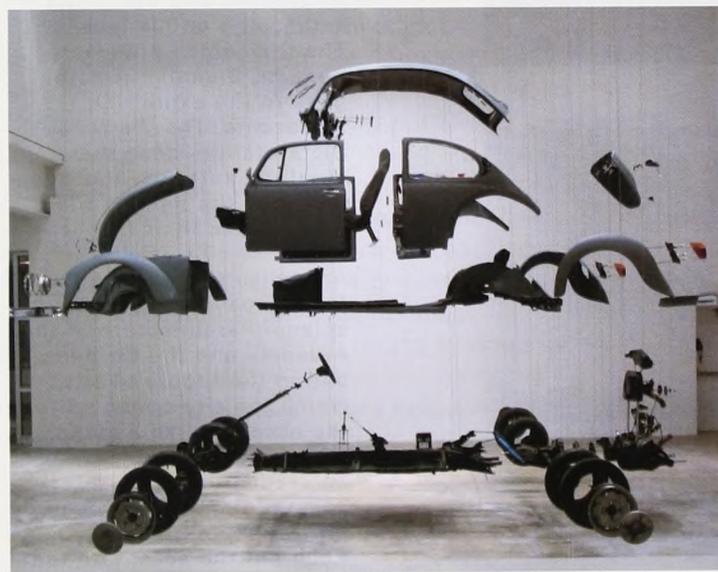
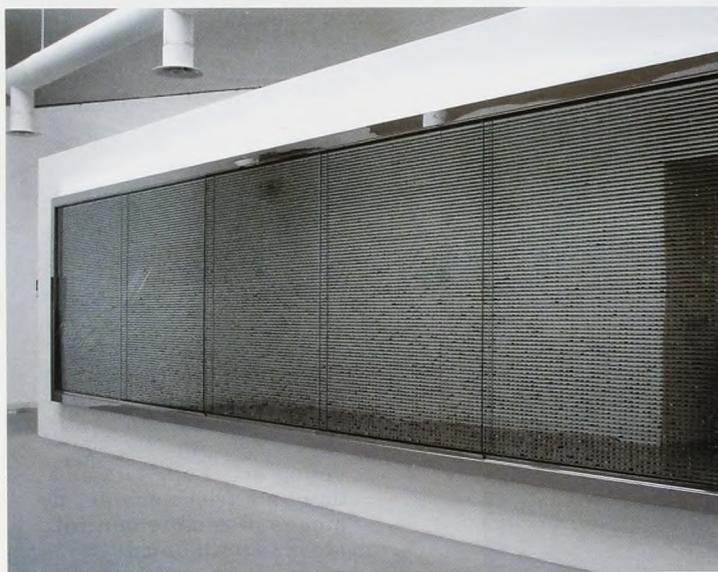
seven mortified people who during exhibition opening hours sit on top of the pillars, just like the aesthetes of the Christian Orient. The installation is by Cristoph Schlingensiefel who brought people suffering from social and physical handicaps to Venice. They might be missing a kidney, be unemployed or have psychological problems. It's meant to be a dramatic and troubling reflection on today's world of the disinherited and the different, just like almost all of the works on show by the 380 artists invited to exhibit.

The spectator who tries to see and to understand this difficult world of contemporary art is represented by Maurizio Cattelan, today's most highly quoted Italian artist on the international market, with a self-portrait. The young artist appears as a boy on a tricycle, who, by means of remote control moves continuously amongst the works on show and the general public with an amused and searching expression on his face.

The title which Francesco Bonami, Biennial Director gave to the exhibition represents 'The Viewer's Dictatorship', once the curator's authority has been lost, it is the public today who choose their favourite art.

Art which explodes in the foreign pavilions, in the splendid architecture of the Arsenale and the Corderie and in the thousand sites which the city opens up for the occasion like a magma full of energy and contradictions.

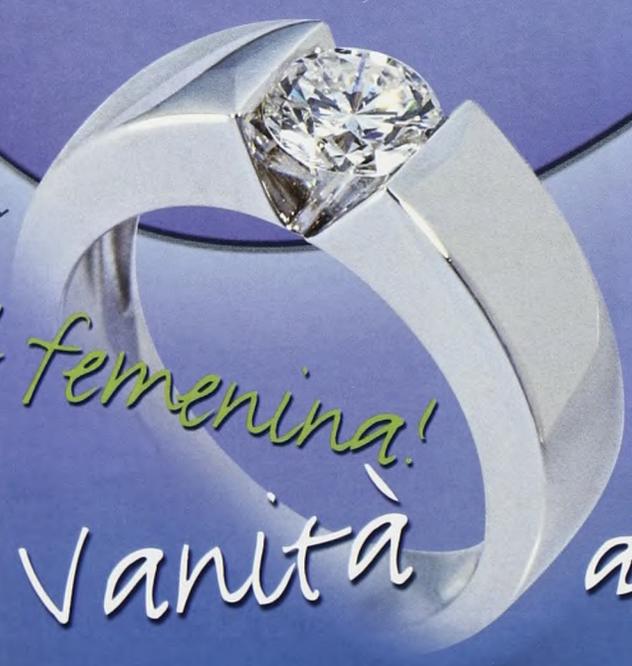
The six giant faces portrayed in a video by Eva Koch put the accent on the small Spanish village of Villar de Cobo. They are



motionless and when a visitor arrives they start to tell of their history of pain and misery. The cowboys photographed by Richard Prince contrast with this work. They are ironically inspired by cigarette advertisements, dominators not only of horses but also of the world. Joy and pain. Damien Hirst, another star of contemporary art pitilessly represents reality through 18,000 bronze and plaster pills, each one painted by hand. Fred Wilson instead enjoys himself in the American pavilion. He purposely leaves aside themes on war and terrorism and concentrates on the city playing host. Venice and foreigners is the subject, with the Moors and their thousand-year history of immigration to the city protagonists. Another famous American artist, Andy Warhol appears surprisingly in the exhibition with a beautiful video from the 1960's, a montage of the faces of two women who appear to be

talking to one another and which instead are revealed as different strips of film ably joined. Like all today's modern technology they have, once again, a famous paternity. Continuously surprising and all to be discovered is the world of contemporary art originating in the East. Arabs from many countries, emigrant and resident Israelis, Chinese, Iranians and Japanese tell of their 'other' world, fascinating, painful and poetic, in a thousand photographs, portraits and videos which beat with an often new and moving artistic energy. Two examples for all: the celebrated Volkswagen beetle by Damien Ortega, 'decomposed', in other words broken down into pieces hung on a thread which put the accent on the economy and the politics of the tools of life. Secondly, the piled-up newspapers used to make the Arab Sabah Naim's wall, demonstrate that once again truth should be sought beyond that which is before our eyes. •

ANTONIO DINI - via S. Giovanni, 1 - 15048 Valenza (AL) ITALY - tel. +39 0131 943240 - Fax +39 0131 953614 www.dinigioidelli.com E-mail: info@dinigioidelli.com



¡Vanidad femenina!

Women conceit!

Vanità di Donna!



TESSUTI GANDINI



RAFFAELLA CURIEL

FORME CHE INFORMANO.

Testo di Sabina Ambrogi
Foto Marco Biondi

PRIMA ANCORA
DI ARRIVARE
SULLA TAVOLA
GLI ORTAGGI
HANNO RACCOLTO
UN TALE CARICO
DI SIGNIFICATI
DA DIVENTARE
LOQUACI TESTIMONI
DI SECOLI DI STORIE,
DI METAFORE,
E DI POESIA.



Pianegonda

Dolci sembianze. Probabilmente già nota agli Assiri nell'800 a.C. e poi alle zuppe dei romani la bietola che si dispiega su lunghe e ossute braccia bianche (o coste) viene però identificata e catalogata in Europa. Dalle coste della Manica, nella sua variante in "barba", e radice si produsse verso la metà del '700, lo zucchero bianco. Scoperta "metropolitana" esaltata da Napoleone e destinata a mutare il volto del mercato internazionale delle importazioni di zucchero di canna. Attualmente usata (a ragione) nelle composizioni floreali per le sue qualità estetiche.



Ponzone & Zanchetta



Giovanetti

Nel segno della pazzia. "La signora Nela, dalla faccia di melanzana piantata senza collo sopra le poppe enormi, non apriva bocca se prima non si consigliava con gli occhi del marito". (Pirandello "L'esclusa").

Di certo inconsapevolmente lo scrittore siciliano, nell' usare l'ortaggio violaceo come metafora di volto liscio e rigonfio aveva in sol colpo sintetizzato la follia e la sicilianità che hanno caratterizzato la sua opera.

Di origine indiana ma introdotta dagli arabi nel mediterraneo con il nome di badingian, per il suo sapore amarognolo e il colore luttuoso, la melanzana ha per lunghissimo tempo pagato lo scotto di una cattiva traduzione del suo appellativo. In latino il suo nome divenne malum insanum e il passaggio a mela insana (è della stessa famiglia delle mele) a male insano e alla follia, fu assai breve. Solo nell'800 inoltrato, passando per l'infamante "Pomo di Sodoma", fu riscatta dalla sua cattiva nomea per diventare la regina del mediterraneo.





Cavoli!

Una croce di olio di oliva veniva disegnata su fumanti (e nutrienti) zuppe di cavoli in tutte le tradizioni contadine. Ingiustamente relegato a imprecazione o interiezione spesso con un significato negativo, la ricchezza delle specie (cavoli bianchi, verdi, viola, e rossi, cavolfiori, cavoli-rapa, verze e cavoli neri) e delle proprietà ad alto contenuto di sali ne hanno fatto un vegetale sacro ai romani tanto da diventare il piatto base della latinità (e perciò delle nostre origini), e del filosofo Diogene che campò fino a novant'anni chiuso in una botte mangiando solo cavoli. Greco di origine (Kaulos), nato dal sudore di Giove, come ci segnala lo storico Luciano (II sec d.c.), Platone le assegnò il ruolo del mistero della generazione: un cavolo tagliato a metà ricordava il sesso femminile. Di qui la leggenda, che si perde nella notte dei tempi, dei bimbi nati sotto ai cavoli. Metafora poetica sfruttata anche dal regista Cesare Zavattini per raccontare il suo "Miracolo a Milano".



Giovanetti



Giovanetti

Rosso verde giallo da Vinci. Appuntiti, affusolati, torti e contorti, costoluti. Le forme dei peperoni sono barocche e a volte spaventose: dopo averli essiccati e tritati minuziosamente Leonardo da Vinci sottraeva alla natura i vividi colori di questi ortaggi per restituirli all'umanità sotto forma di affreschi. Col nome latino di piper approdarono in Italia grazie a Colombo il quale così descriveva la sua scoperta avvenuta ad Haiti "i miei uomini vi trovarono molti aji che gli indigeni usano come fossero pepe e che vantano maggiori pregi del nostro, perché esso può considerarsi vera e propria pietanza per chi riesca a sopportarne il sapore assai forte. Niuno là mangia senza il condimento di questo aroma..."



Leo Pizzo

Shapes with a story

Before they arrived on our tables, vegetables had already assumed so much significance that they have become loquacious witnesses to centuries of history, metaphors and poetry.

Sweet resemblances

Probably already known to the Assyrians in 800 BC, and then by the Romans' in their soups, chard, with its long, white thick-stemmed ribs was identified in Europe. Towards the middle of the 1700's white sugar – sugar beet - was produced from chard along the coasts of the English Channel. A 'metropolitan' discovery hailed by Napoleon which was destined to change the face of the sugar imports market. Because it is so attractive, it is used today in floral compositions.

The mark of madness

"Signora Nela, with a face like an aubergine planted on top of a necklace body above two enormous breasts never opened her mouth unless she had first sought advice through her husband's eyes": (Pirandello, *The Excluded One*). Certainly, unknowingly, this Sicilian writer, in using this violet vegetable as a metaphor for a smooth and swollen

face, synthesised in a single stroke the madness and Sicilianness which characterise his works. Of Indian origin but introduced into the Mediterranean by the Arabs with the name of badingian, due to its bitter taste and mournful colour, the aubergine has paid the price of an unfortunate translation of its name. In Latin the name became *malum insanum* and the passage from bad apple [*mela insana*] – it belongs to the same family as the apple – to mad disease [*male insano*] was short. Only in the late 1800's, passing for the infamous Apple of Sodom, did it lose its bad name and become the queen of the Mediterranean.

Cabbages!

A trickle of olive oil used to be poured onto steaming and nutritious cabbage soups in all traditional peasant communities. Unjustly confined to swear-words and interjections, the abundance of the vegetable – white, green, purple and red cabbages, cauliflowers, turnip cabbage, Savoy cabbage and black cabbage – with its high salt content, led it to becoming a sacred vegetable for the Romans, to such an extent that it became a basic dish in the Latin world, and therefore part of our origins. It was also fundamental for the philosopher Diogen who lived until 90 shut in a barrel eating just cabbage. Greek in origin (*Kaulos*), born from the sweat of Jove, as the historian Luciano (second century

BC) told, Plato assigned it the role of the mystery of generation. A cabbage cot in half brought into mind the female sex organ. From this the legend, lost in the mists of time, was born that babies come from under cabbages. A poetic metaphor exploited by the director Cesare Zavattini in his film *Miracle in Milan*.

Da Vinci reds, greens and yellows

Pointed, tapered and twisted, ribbed . . . the shapes of peppers are baroque and sometimes frightening. After they had been dried and finely chopped, Leonardo da Vinci used the vivid colours of these vegetables in his works and returned them to humanity in the form of frescoes. With the Latin name of piper they arrived in Italy thanks to Colombo who described his discovery in Haiti – "My men discovered many garlic bulbs which the natives used as if they were pepper. It was better than ours because it could be considered a real and true dish for those can stand the strong taste. Nobody eats without the addition of this aroma..." Sweet resemblances •

"WHEN PHILIP MET ISABELLA"

Una storia di estro e genialità, dove sculture surreali si trasformano in capelli.

Dedicati alla "bellezza e alla passione"...

di Dedy Ferrari Clerici

"To beauty and passion" sono le parole che Isabella Blow ha scritto in un'incredibile sfumatura di inchiostro violetto, quale dedica per me, sul suo libro nel nostro primo incontro all'Hotel de Russie di Roma.



Foto Diego Uchitel



Foto Steven Meisel

Sapevo che Isabella, una dei più influenti direttori creativi dell'editoria internazionale era scesa al mitico Hotel e molto mi incuriosiva conoscerla; non l'avevo mai incontrata e non le avevo chiesto un appuntamento ma quando la vidi avanzare con quell'incendere deciso, imperioso, quasi di sfida che a volte hanno le persone di piccola statura, e di grandiosa personalità, non ho avuto dubbi. Era lei. Sui tacchi a spillo di ciabattine decisamente interessanti, le gambe nude, avvolta in una pelliccetta di visone bianco malgrado la mite primavera romana, osservava il mondo con curiosità e sospetto, gli occhi sprizzanti vivace intelligenza da sotto una frangetta nerissima, con un incredibile cappellino altrettanto nero, quasi una calotta con due vibranti antenne nere, da strabiliato ET.

"When Dedy met Isabella"! Che delizia incontrare una persona così geniale, dotata di una simpatia innata, gradevolissima e coinvolgente, soprattutto un'autentica "musa della Moda", personaggio in via di estinzione: spirito guida, sorgente di ispirazione che coniuga l'arte di essere "musa" anche in questa nostra disincantata epoca. Moderna "designer's muse" è chi ispira, incoraggia con profondo spirito critico, carismatico e che, contornato da proseliti crea un legame, un sodalizio artistico con il creativo. Appunto come è avvenuto tra Isabella Blow e Philip Treacy. "La creatività è la cosa più eccitante, ma è anche una cosa che può intimidire" afferma Philip Treacy. "È molto difficile creare in solitudine, in isolamento. Sin dall'inizio del nostro sodalizio sono sempre riuscito a far scaturire idee da

A brilliant and imaginative story where surreal sculptures become hats. Dedicated to "beauty and passion..."

When Philip Met Isabella

"To beauty and passion" were the words which Isabella Blow wrote, in an incredible shade of violet, when she signed my copy of her book during our first meeting at the Rome Hotel de Russie.

I knew that Isabella, one of the most influential creative directors in the world of international publishing, was staying at this mythical hotel. I was very curious to meet her. I had never met her and I hadn't arranged an appointment. But when I saw her moving in that dignified and imperious way of hers, I had no doubt. It was Isabella. Bare legs in high heels and wrapped in a white mink coat despite the mild Roman Spring, she looked at the world

with curiosity and suspicion, her eyes showing a vivacious intelligence under a jet black fringe. She was wearing an incredible little hat, as black as her fringe. It was almost a skullcap with two black, vibrating antennas making her look like an astonished ET. "When Dedy met Isabella"! What a delight to meet such a genial person with such an innate niceness, so likeable and approachable, above all a muse of fashion, a type on the way to extinction. A guiding light, a fountain of inspiration, who manages to unite the art of being a muse even in this disenchanted age. A modern designers' muse is one who inspires and encourages with a profound critical spirit, who has charisma and who, surrounded by converts, creates a bond and an artistic association with the creative. Exactly that which happened between Isabella Blow and Philip Treacy. "Creativity is the most exciting thing,



Isabella's favorite
"The Pheasant" - I.B. suggests wearing it
"with a tuxedo suit" dark purple clipped
ostrich feather jacket



1996
Treacy Collection
"Philip found these
plumes in
California"



beige satin
with egret



Cinnamon Red
Paradise

Isabella as an Endangered Bird.



Isabella Studies an engraving from 1776

"The Ship"

The body made of black satin and jet beads
the masts of feather "bones"
(the feather part striped away leaving only the feather shaft)
two paradise feathers float as banners



Issie. Lei si poneva in relazione al lavoro nello stesso modo in cui mi ponevo io, ma credendo al mio lavoro persino più di quanto ci credessi io."

Philip Treacy entra nell'orbita della Blow quando lei è ancora una neofita della Moda ma Isabella, con la sua istintività profonda stimola la creatività del giovane che, come tutti i giovani, ha soprattutto bisogno di grande incoraggiamento.

Philip Treacy, per cinque volte vincitore del Premio "British Accessory Designer of the Year, crea accessori e cappelli adatti alle più diverse occasioni.

Fino dal suo primo incontro nel 1989 per un servizio fotografico, quando Treacy era ancora studente al Royal College of Art, Isabella Blow è stata per lui la fonte d'ispirazione e la sua più tenace sostenitrice. Dopo il RCA Treacy ha vissuto e lavorato per tre anni in un ampio spazio ricavato sotto l'abitazione londinese di Isabella. Molti dei suoi surreali e famosi cappelli scolpiti sono nati per lei, sua eccentrica Musa. Il creativo ha spesso avuto modo di dichiarare: "Issy non dice mai "sei andato oltre, sei andato troppo avanti, hai osato troppo". Al contrario, lei dice sempre "Non ti sei spinto lontano abbastanza..."

"When Philip met Isabella", una delizia da leggere e guardare, è lo spettacolare documento che esplora e testimonia la loro collaborazione attraverso le immagini ed i progetti di trenta cappelli creati da Philip per lei, magistralmente fotografati, tra gli altri noti, da David LaChapelle, Steven Meisel, Donald McPherson, Mario Testino.

(Philip Treacy. "When Philip met Isabella" 2002 Assouline Publishing). •

but it is also something which can be intimidating", Philip Treacy affirmed. "Creating in solitude and isolation is very difficult. Since the beginning of our friendship I have always managed make ideas flow out of Issy. She always set about work in the same way I did, but she believed in my work even more than I did myself." Philip Treacy entered into Blow's world when she was still very new in the world of fashion. But Isabella, with her sound instincts, stimulated the young Philip's sense of creativity which, in the case of the young, needs, above all, great encouragement. Philip Treacy, five times winner of the British Accessory Designer of the Year prize', designs accessories and hats suitable for the most diverse occasions. Isabella Blow has been a fountain of inspiration and his most tenuous supporter since their first meeting in 1989 during a

photo shoot when Treacy was still a student at the Royal College of Art. Following his time at the RCA, Treacy lived and worked for three years in a large room below Isabella's London house. Many of his surreal and famous hats were created for her, his eccentric muse. He often had reason to say, "Issy never says " you've gone too far, you're too ahead of the times, you've been too daring": To the contrary, she always says, "You could have been more daring...". When Philip met Isabella – a delight to read and look at – is the spectacular publication which explores, and is testimony to, their collaboration, through the images and projects for thirty hats created for her by Philip, masterly photographed by, amongst others, David LaChapelle, Steven Meisel, Donald McPherson and Mario Testino. (Philip Treacy. "When Philip met Isabella" 2002 Assouline Publishing). •



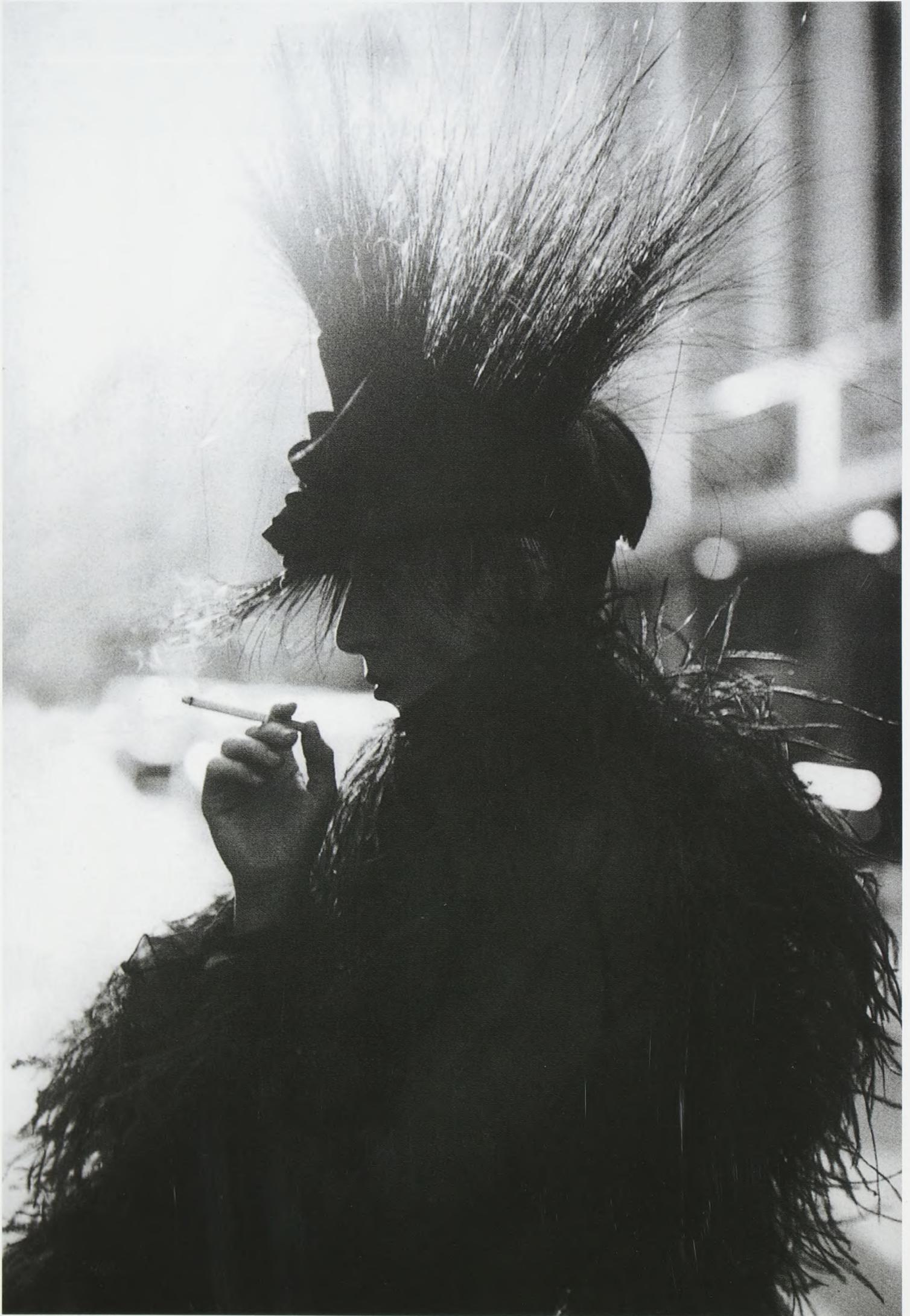


Foto Steven Meisel

TESSUTI GANDINI





STEPHANE SAUNIER

JANINNE JANET, LA PRINCIPESSA DELLE CONCHIGLIE.

Nell'epoca dell'inquinamento dei mari e degli incendi delle foreste, occorre festeggiare e assaporare con gioia l'arte di Janine Janet, colei che si potrebbe definire La Principessa delle conchiglie dalle mani di fata, la maga poetica della Parigi degli anni 40, 50 e 60.

di Elisabeth Vedrenne



Era richiestissima per abbellire l'universo di tutti. L'ha voluta Hermès per allestire la sua vetrina, poi tutti gli altri stilisti del leggendario Faubourg Saint Honoré: Dior, Nina Ricci, Helena Rubinstein, Jacques Fath, Pierre Balmain.





Janine Janet
The Shell Princess

In this age of sea pollution and forest fires, we ought to joyously relish and feast the art of Janine Janet. She who could be described as the Shell Princess with the hands of an angel, the poetic wizard of Paris in the 1940's, 50's and 60's. Highly sought after by everybody, Hermès asked her to dress his windows followed by all the other stylists in the legendary Faubourg Saint Honoré – Dior, Nina Ricci, Helena Rubinstein, Jacques Fath and Pierre Balmain. But Cristobal Balenciaga, the most secret and discreet of all, remained her favourite. She worked for him for 20 years! The decorator Erté claimed her. Ali Khan



Ma Cristobal Balenciaga, il più segreto e il più discreto, rimarrà il suo preferito. Lavorerà per lui per vent'anni! Il decoratore Erté la reclamava, Ali Khan la voleva per allestire i suoi pranzi di gala al Pré Catalan, gli inglesi per abbellire il loro piroscalo Queen Elizabeth II, persino il poeta Jean Cocteau che le domandò d'inventare gli occhi della sua Sfinge nel film "Il testamento d'Orfeo"...

Janine Janet aveva imparato a respirare la natura nell'isola de La Réunion dove nacque nel 1913 e dove la sua famiglia si era impiantata nel XVIII secolo. Una vera piccola "creola" per la quale l'esotismo è materia quotidiana. Resterà sempre naturalmente legata a quest'isola incantata come lo sono tutte le isole dell'infanzia, plasmata dal rigoglio selvaggio della vegetazione, dall'abbondanza e dal mistero delle conchiglie che contengono il ricordo delle onde. Tutte le sculture plasmate dalle sue mani saranno a immagine di questo paradiso esotico, di questo connubio tra l'uomo e la Natura. Lei resterà sempre fedele a una visione antica del mondo, la visione di Ovidio le cui Metamorfosi le risultavano tanto familiari! Janine Janet diceva "un poeta può dire "il corallo delle sue labbra". Io cerco di eliminare l'intermediario: le sue labbra sono il corallo. Io passo dalla metafora alla metamorfosi".

Non dovrà sforzarsi per essere la regina del fantastico o l'ispiratrice dei Surrealisti: vivere come Circe nella sua grotta era la cosa più naturale del mondo per questa fanciulla creola abituata alla diversità e all'insolito e per la quale non esisteva alcuna differenza

tra i ciottoli del Reno e le pietre preziose, tra le foglie morte o la seta!

Prima ancora di essere "creatrice di genio", sempre in cerca di nuove colle dove appoggiare i suoi tesori compositi, ella è scultrice. Perle e piume non rappresentano che la pelle affascinante delle sue sculture. Produrrà anche numerose statue di bronzo e disegnerà un ostensorio per il Vaticano, con raggi fatti da schegge di cristallo, eseguito dalla maison Chéret, specializzata in oreficeria religiosa.

Busti di re e regine in legno con chiodi lucenti, chiome arricciate come rami di corallo bianco, un angelo nero longilineo che nasce da una radice d'ametista, grotte madreperla nel più puro gusto grottesco, una ninfa che zampilla da covoni di grano, d'avena e di segale, un liocorno rivestito di tweed, dei volti neri ricoperti di giaietto o di mica, un lampadario che simula le ramificazioni di un cervo, un'Eva giovanile interamente ricoperta di corteccia di betulla dai capelli a forma di radice....Tutto un mondo irrazionale e poetico tinto di nostalgia per i Miti antichi.

Janine Janet, scomparsa con il secolo ed il millennio, ci tocca oggi in modo particolare per la re-invenzione piena di freschezza delle magie barocche delle sue creature da sogno. •

Esposizione: Fino al 30 settembre. Museo della Caccia e della Natura, 60, rue des Archives, 75003 Parigi. Tel: 0153 0192 40.

Libro: "Janine Janet, Metamorfosi" di Claude d'Anthenaïse, edizioni Norma, Parigi 2003.





asked her to stage his gala lunches at Prê Catalan. The English asked her to decorate their liner Queen Elizabeth II. Even the poet Jean Cocteau asked her to invent the eyes for his sphinx in the film *Orpheus's Will* . . .

Janine Janet had learnt to breathe in nature on the island of La Réunion where she was born in 1913 and where her family had settled in the 18th century. A true little Creole for whom the exotic was an everyday thing. She was to stay, naturally, tied to this magic island, as everybody is who lived on an island in his or her infancy. She was shaped by the lush vegetation, the sheer abundance and by the mystery of shells which hold the sea's memory.

All of the sculptures moulded in her hands were to become images of that exotic paradise, that union between man and nature. She was always to stay ever faithful to an ancient vision of the world, Ovid's vision, whose *Metamorphoses* appeared so familiar to her! Janine Janet used to say,

"a poet can say "the coral of her lips. I always try to eliminate the go-between – her lips are coral. I go straight from metaphor to metamorphosis."

She didn't have to try hard to be queen of the fantastic or inspiration for the Surrealists. Living like Circe in her grotto was the most natural thing in the world for this young Creole. She was used to the diverse and the unusual and for her there was no difference between Rhine stones and precious stones, between dead leaves and silk!

Before becoming a creator of genius, always in search of new glues on which to place her compositions, she was a sculptress. Pearls and feathers were nothing more than the fascinating skin of her sculptures. She was to go on to produce numerous statues in bronze and to design an ostensory for the Vatican with rays made of crystal splinters. This work was carried out by the house of Chéret who were specialised in goldsmiths' art for the ecclesiastical

sector.

Busts of kings and queens in wood with shining nails, manes of curly hair like branches of white coral, a tall black angel coming out of an amethyst root, mother-of-pearl grottos in the purest of grotesque taste, a nymph spurting out of sheaves of corn, hay and rye, a unicorn dressed in tweed, black faces covered in jet or mica, a chandelier resembles the horns of a deer, a young Eve entirely covered in birch bark with hair in the form of a root... An irrational and poetic world tinged with nostalgia for ancient myths.

Janine Janet, who departed with the century and the millennium, is especially touching today for her re-invention, so full of freshness, of the baroque magic of her dreamlike creatures. •

Exhibition until 30 September. Museum of Hunting and Nature, 60, Rue des Archives, 75003 Paris. Tel: 0153 0192 40
Publication: Janine Janet, *Metamorphoses* by Claude d'Anthenaise, Norma Editions, Paris 2003

Gioielli decorativi, eterei, perfettamente eseguiti. Stefan Hafner si è aggiudicato per tre anni consecutivi il "Best of Show" e per altri tre il "First Prize" al Couture Show di Phoenix, un evento senza precedenti. Nei suoi piani c'è molto di più, perché per il made in Italy è mezzanotte meno un minuto...



"I was saying good-bye to a country that had no bad design for sale". Di certo, tra le tante sensazioni che Letitia Baldrige – assistente, all'inizio degli anni '50, del primo ambasciatore donna degli Stati Uniti in Italia, Clare Boothe Luce, e poco più di una decade dopo Social Secretary alla Casa Bianca durante l'era JFK - portava con sé lasciando l'Italia al termine del suo incarico, questa è quella che meglio sintetizza come veniva percepito ciò che sarebbe poi stato catalogato sotto la definizione, da allora strapazzata in più di un'occasione, di made in Italy. Oggi le cose sono cambiate: l'Italia è il paese che detiene lo scoraggiante primato del più alto numero di copie – di qualsiasi oggetto, più o meno prezioso, ma comunque oggetto di scambio - immesse sul mercato, spingendo all'angolo con sempre maggior forza il valore unico della combinazione di energie creative e ricerca stilistica, in una parola l'essenza della creatività italiana. Una testimonianza preziosa sull'argomento la offre Stefan Hafner che, a difesa del futuro della creatività orafa italiana, suggerisce ai colleghi di adottare una linea di condotta se non precisa, pulita. Ancora meglio: trasparente. Qual è il pensiero di Stefan Hafner? "Il mercato di cui siamo protagonisti sta vivendo un momento di compressione e necessita di una metamorfosi completa, a 360°. C'è innanzitutto una grande confusione. Tra le cose più scioccanti metterei al primo posto la mancanza di etica nel copiare senza ritegno che causa al made in Italy un danno incalcolabile, svalutandolo e compromettendone, in termini molto concreti, il futuro". Un modus operandi imperante, a quanto pare, a cui sarebbe opportuno metter freno in tempi rapidi, vista la gravità del fenomeno. Ma come? "Ci sono almeno cinque-sei cose

DIABOLO D'UNO SVIZZERO.

di Isella Marzocchi



indispensabili da fare. Io proporrei innanzitutto l'istituzione di una sorta di comitato che riunisca qualche decina di aziende del settore che si impegnino, formalmente, a far visionare ad una commissione di esperti i propri campionari nel corso delle fiere, ad esempio, per controllare l'eventuale presenza di copie. Molto spesso sono i clienti stessi a segnalarcele. E' intollerabile! Saremmo proprio noi a dover dar loro una tutela completa, proteggendo il valore di quanto acquistano. Penso che la stessa commissione dovrebbe avere anche il compito di visionare le foto dei gioielli inseriti nei carnet doganali destinati all'esportazione". Questo primo punto ha davvero il sapore di una riforma vera e propria. Cosa, ancora? "Riordinare, con strumenti e interventi, gli aspetti fiscali dell'attività, limitando ciò che provoca deleterie alterazioni del mercato, nel dettaglio dall'uso dilagante del conto vendita a imbarazzanti dilazioni nei pagamenti, senza che ci sia neppure un servizio di informazioni finanziarie sui clienti. In Svizzera la Fédération de l'Industrie Horlogère, ad esempio, impone pagamenti puntuali sia ai produttori che agli acquirenti." Quali altri conigli Stefan Hafner intenda estrarre dal cilindro a questo punto è più che lecito domandarselo. Trenta secondi scarsi e incalza, sfogliando rapido le riviste disposte in più pile di altezze diverse sui vari metri quadri della sua scrivania. "E la pubblicità?! Gli alti investimenti di certe aziende solide e di fama vengono cavalcati, alla lettera, da tante altre" – solo una certa cavalleria, mix determinato, con tutta probabilità, dalle origini svizzere e dai tanti anni trascorsi all'ombra delle Due Torri bolognesi, dove ha scelto di collocare il proprio quartier generale, lo fermano prima che ne snoccioli i nomi – "che più che creare copiano, senza pudore. Se si



costituisse davvero il club dell'eccellenza a cui accennavo prima si godrebbe anche di un potere contrattuale diverso nei confronti degli editori, di sicuro vantaggioso, che per il momento resta appannaggio esclusivo dei grandi gruppi del lusso internazionali". Mi chiedo se il climax dell'intervista è già stato raggiunto. Una vocina - vocina?! Non qua, non ora - mi suggerisce che c'è ancora molto da scoprire, nel corso di questo incontro. Mi avventuro sul terreno, che scoprirò presto impervio, delle fiere internazionali. Las Vegas, con la promessa mantenuta solo per alcuni, Hafner incluso, della Prestige Promenade, si è chiusa verso la metà di giugno, Tokyo l'ha seguita a breve. La prima viene liquidata come "squalificante", la seconda ha appena chiuso i battenti al momento dell'incontro. "Collocati spesso tra paesi che non hanno nemmeno una vera tradizione orafa, esponendo copie di copie di copie" - come avrebbe detto Gertrude Stein - "si ottiene un unico risultato, a suo modo eclatante: in questa presentazione incongrua della creatività italiana nessuno emerge", aggiunge Stefan Hafner con disincanto. Perché si è arrivati a questo sbando, gli chiedo. "C'è una distinzione da fare alla base relativa a chi ha scelto questo mestiere" dice Hafner "tra chi ambisce alla sopravvivenza e chi invece vuole costruire qualcosa. È evidente che l'unico e più significativo elemento discriminante, a questo punto, è di carattere etico, nulla a che vedere con fatturato, investimenti o numero di dipendenti! Sarebbe anche utile una regola che stabilisca che per ogni dieci dipendenti ci sia almeno un designer. E poi c'è bisogno di grandi idee, d'innovazione. Perché le grandi aziende non supportano, sponsorizzandoli, per cominciare, giovani talenti del design, favorendone visibilità e facilità di credito? In fin dei conti stimolare il settore è nell'interesse di tutti". Quando lascio la maison Hafner lancio il mio bloc notes nel primo cestino dei rifiuti che incontro, dove è giusto che tutte le mie domande sugli intrecci di brillanti, perle e zaffiri briolet della collezione Ramage, sui grappoli di pietre sfavillanti degli anelli Bon Bon e su quelli ispirati ai bustier d'altri tempi delle stilizzazioni di Guèpiere è giusto che vadano a finire. La questione da definire, se non da risolvere, è del tutto a monte e ha la precedenza. •

A swiss wizard

Decorative jewellery, heavenly, simply perfect. Stefan Hafner was judged the Best of Show for three consecutive years and received First Prize for a further three at Phoenix Couture, event without precedence. There are many more in his plans since for Made in Italy it's one minute to midnight...

"I was saying goodbye to a country that had no bad design for sale." Certainly amongst the many sensations which Letitia Baldrige took with her when she left Italy, this is the one which most synthesises that overused phrase Made in Italy. Letitia Baldrige was assistant to Clare Boothe Luce, the first female American Ambassador to Italy in the 1950's. A decade later she was Social Secretary at the White House during the JFK period. Things are different today. Italy has the unhappy title of leader in the field of copied products of all types put onto the market. Some are valuable, some less but they are always very saleable. This has the effect of devaluing the unique value of that combination of creative energy and search for style which is at the heart of Italian creativeness. Stefan Hafner offers a precious testimony in defence of the future of Italian gold working. He suggests that his colleagues should adopt a

line of conduct, if not precise, at least clean. Better still - transparent. How does Stefan Hafner see things? "The market we're working in today is in recession and needs a complete, 360 degree, radical change. There is, above all, a lot of confusion. Amongst the most shocking things, I would put lack of ethics in first place. That lack of ethics which leads to that unreserved falsifying which is causing incalculable damages to the Made in Italy label, devaluing it and jeopardising its future. It would seem to be the current way of operating and, given the gravity of the situation, should be stopped in the shortest possible time. But how? "There are at least five or six essential things which need to be done. First of all I suggest the setting up of a sort of committee which would unite some ten companies in the sector. These companies would formally commit themselves to allowing a commission of experts to inspect their sample collections, during a trade fair for example, to check on the presence of copies. Often it is the clients themselves who point out these pirate copies. It's intolerable! It's we who should be giving the clients complete safeguards and protection for the value of the goods they buy. I think this same commission should also have responsibility for seeing photographs of

jewellery for export contained in customs documentation." The first point would certainly seem to be a true reform. And what else? "Re-organise fiscal aspects of the trade, through specific means and interventions limiting harmful changes in the market. For example, the rampant use of the sales account and embarrassing deferred payments, in the absence of even an information service on clients' financial standings. In Switzerland, the Fédération de l'Industrie Horlogère, for example, imposes punctual payments by both companies and buyers." At this point, it is more than justified that we ask what other rabbits Stefan Hafner has to draw out of his hat. After a mere 30 seconds, he pushes on leafing rapidly through piles of magazines on his large desk. "And advertising?!. High level investments of certain solid and famous companies are ridden over, literally, by many others that don't create, they just copy shamelessly". In all probability, a certain form of fair play, his Swiss origins and the many years spent in the shadow of Bologna's Two Towers (where he has his headquarters), stop him naming names. "If this Club of Excellence which I spoke about before was to be set up, we would be able to benefit from a

different power of contract with editors. This would certainly be advantageous. At the moment this remains a prerogative of the large international luxury groups." I ask myself if the climax of the interview has been reached. A little voice, a little voice?! Not here, not now. I think there is still a lot to be discovered in the course of this meeting. I venture into the field of international trade fairs and soon found it to be impassable. Las Vegas with the promise of the Prestige Promenade kept for just a few, including Hafner, closed around mid-June. Tokyo followed shortly after. The former was dismissed as 'disgraced'. The latter had just closed at the time of our meeting. "Often arranged between countries that don't even have a tradition of gold working, putting on show copies of copies" – as Gertrude Stein would have said – "just one thing results, in its way sensational. In this incongruous presentation of Italian creativeness, no-one emerges", Stefan Hafner adds, disillusioned. Why have we arrived at this shambles, I ask him. "There is a basic distinction to be made between those who have chosen this trade", Hafner says. "There are those who aim at making a living and those instead who want to build something.

It's evident that the one and only discriminating element at this point is a sense of ethics, nothing to do with turnover, investments or number of employees. A ruling that there should be one designer to every ten employees would be useful as well. And there's a need for big ideas, innovation. Why don't large companies support and sponsor young talented designers, help them to get their work seen and give them credit facilities? At the end of the day, stimulating the sector would benefit everyone." When I leave Hafner's studio, I throw my notes into the nearest litterbin. The right place for all my questions on sinuous strands of diamonds, briolet pearls and sapphires from the Ramage collection, on the clusters of fabulous stones on the Bon Bon rings and on those inspired by bustiers of times past, Guèpiere style. The problem to be defined, if not solved, is all described above and must take absolute precedence. •



OROGEMMA

2 0 0 3

6-11 Settembre

Mostra internazionale
di oreficeria, gioielleria e argenteria



Salone Internazionale dell'Orologio



FIERA DI VICENZA

SINCERT
CSICERT

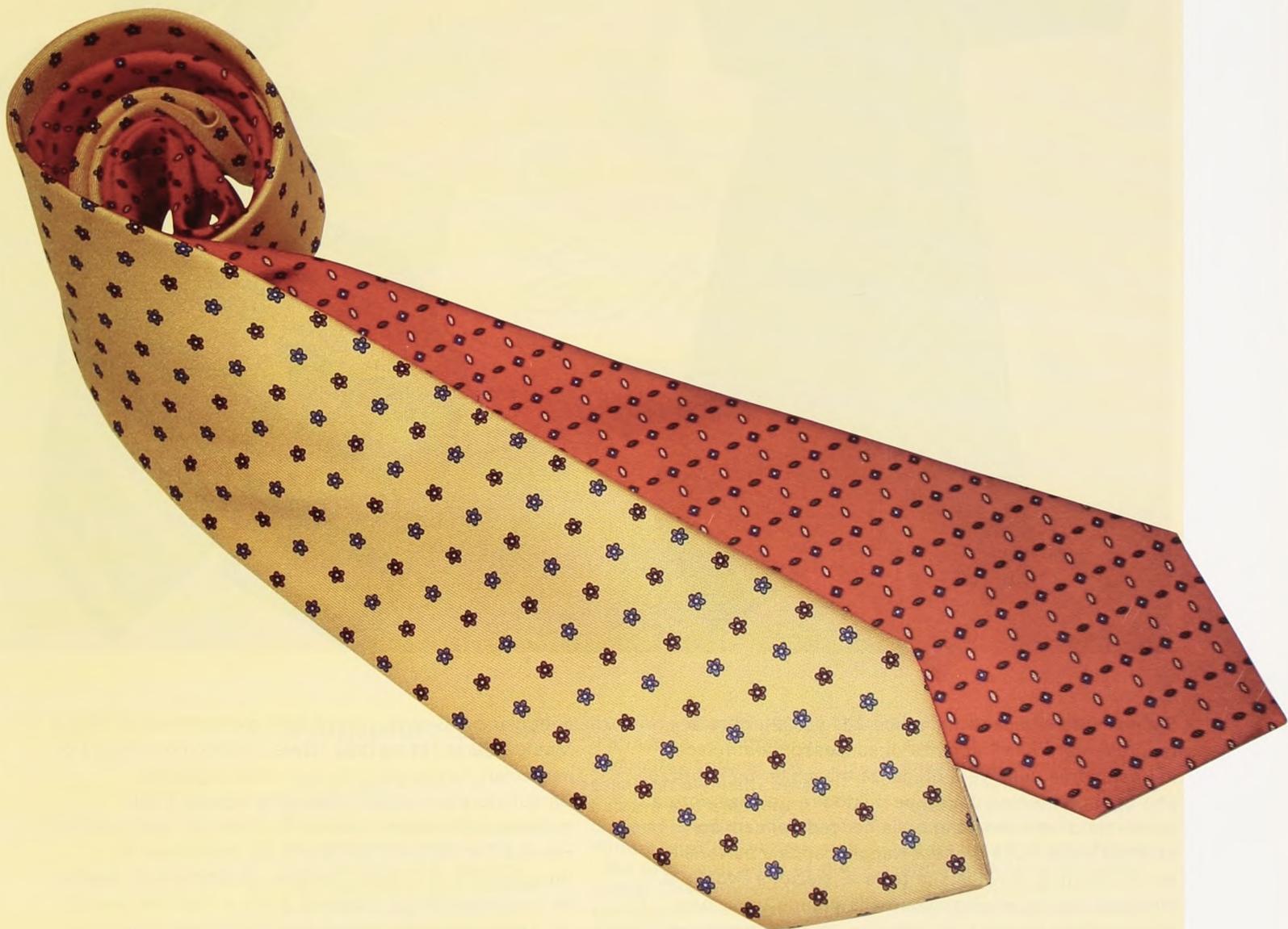


www.vicenzafiera.it



Banca
Popolare di Vicenza

Sponsor Ufficiale Fiera di Vicenza



MARINELLA: ODE ALLA CRAVATTA.

di Federico Quacquarelli

Anche una cravatta può dare lezioni di buon gusto, come dimostra la storia di Marinella, celebre istituzione napoletana definita da molti: più che un negozio, un salotto.



Sconosciuto ai più, l'enigmatico 287 (2002), oltre a rappresentare una fragranza di successo, costituisce, nel panorama della vera eleganza maschile, un indirizzo che ogni gentleman dovrebbe custodire gelosamente a conferma di uno stile che nulla concede ai capricci effimeri della moda e che a Napoli, capitale sartoriale per eccellenza, trova la sua terra di elezione. Nobile e discreto, con un occhio rivolto alla grande tradizione della profumeria classica maschile, in cui prevale una presenza di note tabaccate, 287 si distingue per l'elevata percentuale di essenze preziose presenti nella sua composizione. Ad un avvio classico di lavanda si alternano note speziate e legnose amplificate dal tocco misterioso dell'ambra grigia. E varcare la soglia del numero civico significa entrare in un mondo esclusivo in cui la distinzione, il sorriso ed una squisita cortesia costituiscono gli elementi essenziali affinché ogni cliente venga guidato e consigliato con competenza nel suo attardarsi nella scelta, tra le centinaia di mirabili cravatte, vanto e gloria della casa. Il solo rumore ben accetto, in un ambiente di cristalli e mogano e, cosa alquanto rara, rimasto immutato fin dai suoi inizi, è il fruscio degli squares di seta che Maurizio Marinella, sull'esempio di suo nonno e di suo padre, sceglie e acquista personalmente in Gran Bretagna. Se questo pezzo di Inghilterra in terra partenopea continua sorprendentemente ad avere lo stesso successo che al suo primo esordio, se ne deve il merito alla lungimiranza del fondatore Eugenio Marinella, che per soddisfare i gusti di un'esigente aristocrazia malata di anglofilia decise di aprire il 26 Giugno del 1914 l'attuale negozio al n° 287 della Riviera di Chiaia, elegante ritrovo allora di cavalieri ed amazzoni. "Api, Mosconi e Vespe" celebre rubrica mondiale del

quotidiano Il Giorno, curata dalla giornalista e scrittrice Matilde Serao, immortalò l'avvenimento con dovizia di particolari, catapultandolo così nella leggenda. Da questo antesignano dello stile inglese l'Italia apprese a conoscere e ad apprezzare non solo i profumi Floris e Penhaligon's ma anche gli impermeabili Aquascutum, le scarpe Dawson, gli ombrelli e i bastoni da passeggio Brigg, i cappelli Look e i raffinati tessuti del Kent, insomma, tutto ciò di cui un vero signore si serve per esprimere la sua distinzione dalla folla. E per renderlo rispondente alla fluidità del taglio napoletano, Eugenio Marinella creò due laboratori artigianali destinati alla realizzazione di camicie e cravatte d'alta classe su misura. Ma è soprattutto con quest'ultimo accessorio maschile che la casa napoletana si è imposta alla ribalta della scena internazionale, grazie anche alla fedeltà dimostrata e confermata nel tempo da sovrani, aristocratici, politici, capitani di industria, attori. Perfetti ambasciatori di uno stile sobrio e ricercato. Celebrità passate e presenti come il duca di Windsor, il regista Luchino Visconti, il re di Spagna Don Juan Carlos de Borbón, i Borbone di Napoli e delle due Sicilie, il principe di Galles Carlo d'Inghilterra, gli Agnelli, l'industriale Pietro Barilla, il senatore Francesco Cossiga ecc., di cui il registro dei clienti testimonia la frequentazione, hanno dato ulteriore lustro a questo tempio dell'eleganza maschile. L'apertura di uno showroom nel cuore di Milano e la recente presenza a Parigi, all'interno del prestigioso hotel George V, non solo è motivo di orgoglio ma è anche il segno di una rinnovata volontà da parte dell'attuale erede, Maurizio Marinella, di soddisfare le esigenze di una clientela sempre più cosmopolita pronta ad apprezzare l'alta artigianalità di un prodotto unico, frutto di un irripetibile savoir-faire.



Marinella: An Ode to Ties

"More than a shop, a drawing room", so the Neapolitan writer Domenico Rea describes this famous institution which, despite the vulgarity of the present day, continues silently to give lessons in good taste through its splendid ties. Known to just a few, the enigmatic 287 (2002), apart from representing the sweet smell of success, is, in the world of true male elegance, an address which every gentleman should guard jealously as confirmation of a style which owes nothing from the passing fancies of fashion and which in Naples, sartorial capital par excellence, finds its country of choice. Noble and discreet, with an eye to the great tradition of classic male perfumery, where hints of tobacco dominate, 287 is noteworthy for the high percentage of precious essences used. On top of the classic notes of lavender, spicy and woody tones alternate and are heightened by the mysterious touch of grey amber. Stepping over the doorstep of this address means entering into an

exclusive world in which distinction, a smile and exquisite courtesy are essential elements when helping and advising customers with a choice of hundreds of marvellous ties - the pride and glory of the house. The only acceptable sound in these crystal and mahogany surroundings, still as unusual and unchanged as it was in its early days, is the swish of the silk fabrics which Maurizio Marinella, following the example of his father and his grandfather, chooses and buys in the UK. If this piece of England in Naples continues, surprisingly, to enjoy the same success as it did when it first opened, the merit must go to the far-sightedness of its founder Eugenio Marinella. In order to satisfy to the tastes of a fastidious Anglophile aristocracy, he opened the existing shop in Piazza Vittoria, at number 287, on the Riviera di Chiaia on 26 June 1914, then the stamping ground of horse riders and horsewomen. Bees, Flies and Wasps, the famous daily column in the *Il Giorno* newspaper, written by the journalist and writer Matilde Serao,

immortalised the event with a wealth of details, thus ensuring it would become a living legend. Through this forerunner in taste, Italy came to know and to appreciate not only Floris and Penhaligon perfumes but also Aquascutum raincoats, Dawson shoes, Briggs walking sticks and umbrellas, Look hats and Kent's refined fabrics - in other words everything which a true gentleman needs to make him stand out from the crowd. And to make this easier, given the fluidity of Neapolitan sizing, Eugenio Marinella set up two artisan workshops where top quality shirts and ties could be made to measure. It is above all the tie which shot this Neapolitan house into the limelight of the international scene. It is also the merit of those constant, royal, aristocratic, political, industrialist and theatrical customers, perfect ambassadors of a sober but sought after style.

Past and present customers include the Duke of Windsor, the film director Luchino Visconti, the King of Spain, Don Juan Carlos de Borbòn, the Borbones of Naples and the Two



Maurizio Marinella





Sicilies, Prince Charles, Prince of Wales, the Agnellis, the industrialist Pietro Barilla and Senator Francesco Cossiga etc. etc. The customers' register is testimony to the frequency of their visits which have added further glory to this temple of male elegance. The opening of a showroom in the heart of Milan and a recent opening in the prestigious Hotel Georges V in Paris are reasons not only of pride but also a sign that the present heir, Maurizio Marinella, has a renewed desire to satisfy the needs of a growing cosmopolitan clientèle ready to appreciate the high workmanship of a unique product, fruit of an unrepeatable savoir-faire. Refinement and discretion, according to this young entrepreneur, run alongside the Marinella style which shows itself in a line of small leather accessories, handmade shoes, foulards, glasses and umbrellas. The birth of E. Marinella in 1977, the first perfume for men in which the classic fougère theme allowed the virile force of sandalwood, vetiver and patchouli to be emphasised, was later followed by the feminine Seta in 2000, a modern and harmonious floral bouquet which confirmed the uniqueness of the brand. The luxury of remaining independent is the reply to the various takeover propositions put to Marinella by the financial world. In order to protect the high standard of quality of his ties, whose characteristic is that of having a soul within made of the same fabric from which they are made, Maurizio Marinella is happy to produce just 120 or 130 a day, compared with a market request of 600. This care and professionalism is repaid by the continuous flow of customers who, although keen to manage to buy the object of their desire, are willing to step over the shops' doorstep at 6.30 in the morning, opened at that hour by the owner in person. And if the wait should turn out to be long, especially during the Christmas period, Maurizio Marinella, the perfect gentleman that he is, offers, depending on the time of day, pastries, savoury snacks, a cup of coffee or chocolate with cream in a goblet – an unforgettable Neapolitan treat – all done with all the human warmth unique to the City of Naples. •

Raffinatezza e discrezione hanno concorso, secondo i voleri del giovane imprenditore, alla creazione di uno stile Marinella, che si è espresso attraverso anche una linea di piccola pelletteria, calzature artigianali, foulard, occhiali e ombrelli. La nascita di E. Marinella (1997), primo profumo per uomo, in cui la classicità del tema fougère ha permesso di evidenziare la forza virile del sandalo, del vetiver e del patchouli, seguita successivamente dal femminile Seta (2000) moderno e armonioso bouquet fiorito, conferma la vitalità di questa marca.

Il lusso dell'indipendenza è la condizione essenziale cui Marinella ha preferito rimanere fedele, rinunciando alle ripetute sollecitazioni del mondo finanziario per la cessione del suo marchio. Come del resto privilegiare l'alto standard qualitativo delle sue cravatte, caratterizzate dall'aver al loro interno un'anima dello stesso tessuto della parte esterna. A fronte di una richiesta di notevole quantità – 600 unità al giorno – Maurizio Marinella si accontenta di una produzione limitata compresa tra le 120 e le 130 cravatte. Tanta cura e professionalità sono ripagate dal continuo afflusso di signori, che pur desiderosi di arrivare a possedere l'ambito oggetto, sono pronti a varcare fin dalle 6.30 del mattino la soglia della celebre istituzione, aperta a quell'ora dal proprietario in persona. E, se l'attesa è lunga, soprattutto in corrispondenza delle feste natalizie, Maurizio Marinella, da perfetto gentiluomo non esita a offrire a seconda del momento della giornata, sfogliatelle, rustici, 'na tazzulella 'e caffè 'a cioccolata c'a panna 'n coppa. Uno sfizio tutto napoletano, a testimoniare di quali raffinatezze sia capace la tradizionale "simpatia" partenopea. •



FRANCESCA CIANI

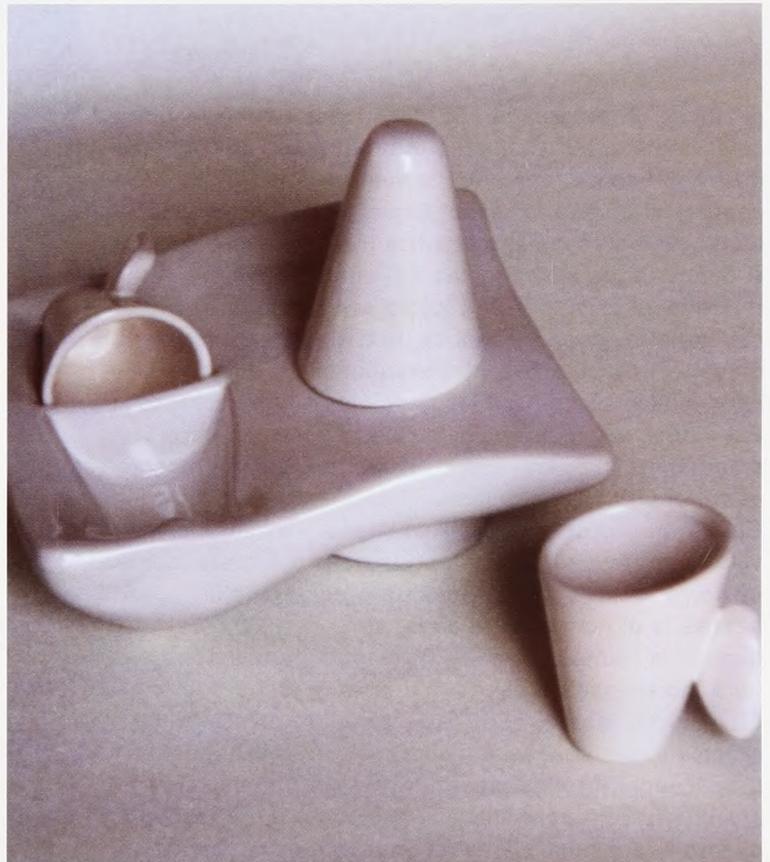
STORIA DI UN COLPO DI FULMINE.

Di Marcello Albanesi

Che la vita dell'uomo possa essere scritta o meno sul libro del destino, può essere un'opinione, un'idea, una follia, un concetto filosofico o solamente un credo. Poco importa. Si cammina. Ognuno per la propria strada. E quando a volte accadono certe strane coincidenze, poi, è difficile non pensare allo zampino proprio del destino.



Così, se Francesca Ciani dopo aver conseguito il diploma a Firenze, dove è nata nel 1967, ha dovuto attendere diversi anni, in cui ha svolto numerosi lavori, prima di incontrare la persona che ha avuto il merito di dare una svolta decisiva alla sua vita, non deve sorprendere. Dopo il Liceo artistico lavora nel campo della pubblicità, del design e della progettazione. Ha talento e creatività e si fa strada. Riesce addirittura ad avere normale contratto di assunzione presso uno Studio di architettura. Arredamento e design per le grandi aziende e per gli stand di manifestazioni e fiere. Sembrava essere arrivata alla meta. Invece, il Destino



bussa alla sua porta. Attraverso i suoi datori di lavoro, viene -per caso- a contatto con Leandro Bonti, ceramista. Ed è colpo di fulmine, con la ceramica. "Leandro è una persona straordinaria a cui devo moltissimo. Lavoravo ancora presso lo Studio quando lo conobbi. Parlandoci ebbi modo di mostrargli alcuni miei progetti e dei lavori che avevo realizzato. Fu entusiasta al punto da mettere a mia completa disposizione il suo laboratorio e tutta la sua esperienza. Intendevo fargli da assistente per imparare bene la tecnica, perfezionarmi, ma non volle sentire ragioni. Voleva che io iniziassi subito a eseguire i miei lavori. E questo mi ha aperto un mondo del tutto nuovo." Francesca ha la possibilità così di seguire tutto il processo di ideazione, creazione e realizzazione di un prodotto. Il suo. Non è poco, per una giovane artista. Ha inizio la sua vera carriera. I primi tempi deve dividersi tra lo Studio di Architettura e il Laboratorio dove finisce spesso per fare tardi lavorando a ritmo serrato ai suoi progetti e allo studio. Poi sceglie, con coraggio e determinazione. Lascia il lavoro sicuro per buttarsi a capofitto in questa splendida avventura, che ormai assorbiva la maggior parte del suo tempo. "Dopo un anno di lavoro in cui mi ero dedicata a lavori abbastanza complessi, da VELA -la lampada- il mio primissimo lavoro, alla teiera ECLISSI, Leandro stesso mi suggerì di partecipare a una importante manifestazione della ceramica. È stato il mio trampolino

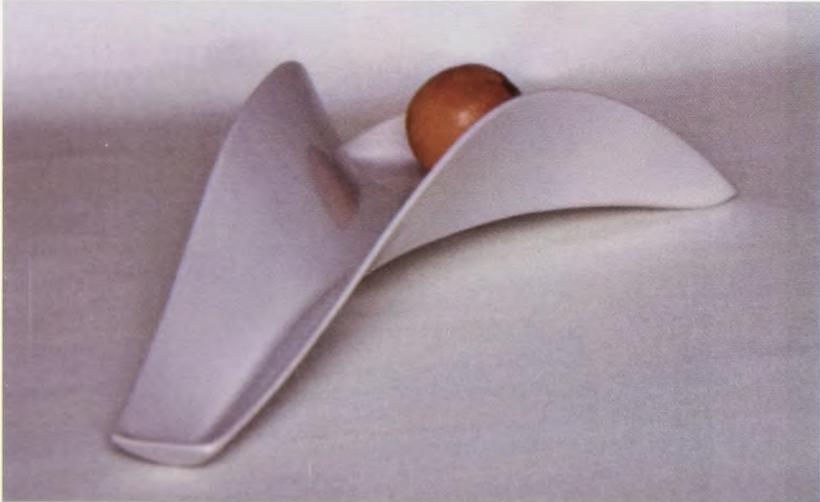
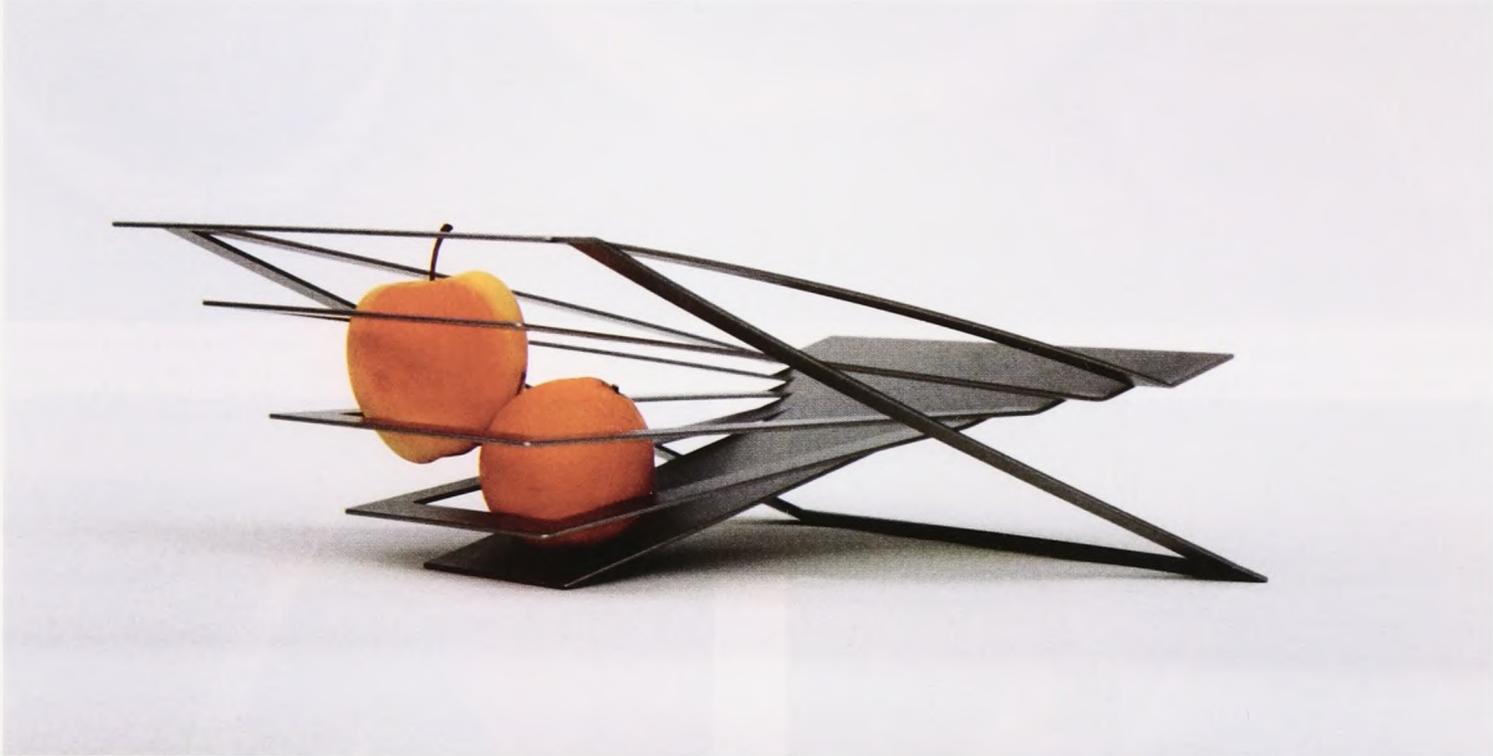
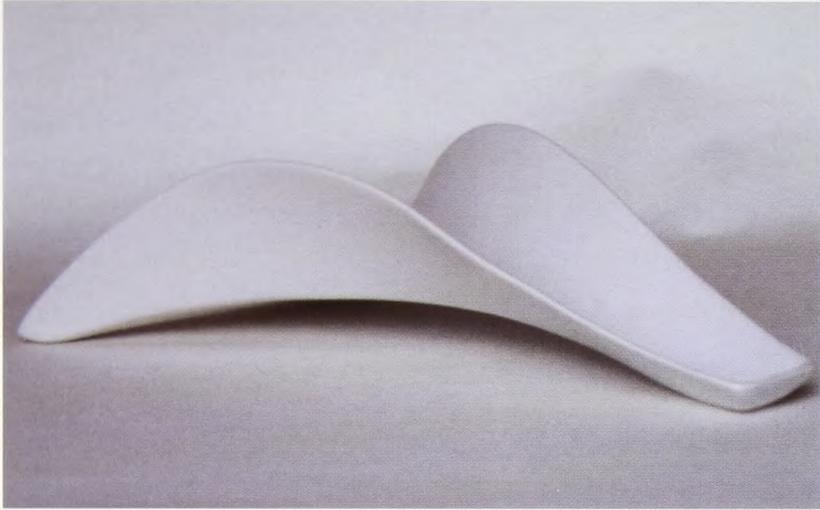
di lancio." E proprio con ECLISSI Francesca Ciani viene selezionata al 50° Concorso Internazionale di Ceramica d'Arte di Faenza, non solo, la sua opera vincitrice è esposta al Museo annesso. Ormai non è più un gioco. La giovane ceramista intensifica il suo lavoro e apre un suo laboratorio a Montelupo Fiorentino, dove si trasferisce. Questo è un piccolo centro antichissimo, le cui origini risalgono all'epoca preistorica, importante crocevia tra Toscana centro-meridionale e mondo appenninico e che nel Medioevo, sotto la Repubblica Fiorentina, svilupperà la lavorazione della ceramica smaltata -la maiolica- fino a diventarne uno dei maggiori centri di produzione dell'intero bacino mediterraneo. Chissà, anche questo forse un segno. Le sue opere a volte sono talmente ben definite nella sua testa, come racconta lei stessa, che non sente nemmeno la necessità di riportarle su carta; altre volte, invece, quando la forma che ha ideato è più complessa, le è indispensabile eseguire il disegno del progetto. "È giusto il caso di ECLISSI, che ha una struttura molto articolata, per cui avevo bisogno di trovare le giuste proporzioni. Si tenga presente che la ceramica ha i cosiddetti 'ritiri', che bisogna considerare per ottenere quanto si desidera." Francesca usa la tecnica del "colaggio", che offre la possibilità di creare dei lavori molti particolari. "Prima preparo un blocco di gesso e inizio a lavorarlo fino a rendere visibile quanto ho già nella mia testa. Già da lì inizia a essere un lavoro entusiasmante perché il gesso è vivo: da liquido si solidifica e lentamente lavorandolo assume la forma pensata. Il risultato è sempre un'incognita, e questo è anche il fascino del mio lavoro". Il pezzo appare, come un'idea, nella sua mente già finito, in tutte le sue forme. Ed è solo l'incipit. Una volta realizzato il modello in gesso, Francesca eseguirà le "forme", sempre in gesso, in cui poi colerà l'argilla liquida. Seguono diversi

Francesca Ciani The story of a flash of lightning

That the life of man can or cannot be put down to destiny is an opinion, an idea, a madness, a philosophical concept or merely a belief. It is of little matter. We carry on. Each one on our own path. And when sometimes certain strange coincidences occur, it becomes difficult not to think of destiny. So, if Francesca Ciani, having obtained a diploma in Florence where she was born in 1967, had to wait several years, doing many different jobs, before meeting the person who was to make a big change in her life, will not surprise. After the Artistic Lycée, she worked in publicity, design and planning. She was talented and creative and moved ahead. She even managed to obtain a long-term work contract with a firm of architects where she worked on design and furnishings for large companies and for trade fair stands. She seemed to have reached her goal. But it wasn't to be. Destiny knocked at her door. Through her employers she came accidentally into contact with Leandro Bonti, a ceramist. "Leandro is an extraordinary person to whom I owe a lot. I was still working at the architects' studio when I met him. Talking with him I got round to showing him some of my projects and work I had done. He was enthusiastic, so much so that he put his laboratory and his experience at my disposal. I intended working as his assistant to learn and perfect the technique. But he wouldn't hear of it. He wanted me to start working on my own immediately. And this opened up a whole new world."

In this way Francesca was able to follow entire projects through the planning, creation and realisation stages. All on her own. This was no small matter for a young artist. Her real career had started. In the early days she had to divide herself between the architects' studio and the Laboratory where she often worked late on projects and research. And then she made a choice, with courage and

determination. She left her secure job to throw herself into this splendid adventure which by then took up most of her time. "After a year, during which I worked on fairly complex projects, from VELA - the lamp - my first job, to the ECLISSI teapot, Leandro himself suggested I take part in an important ceramics competition. It proved to be my jumping off point." Francesca Ciani won the 50th Faenza International Art Ceramics Competition with her ECLISSI teapot - the work is permanently on show at the centre's museum. By then it was no longer a game. The young ceramics artist increased her workload and opened a laboratory at Montelupo Fiorentino, to where she moved. It is a very small and ancient town with origins going back to prehistory. The town is an important crossroads between central southern Tuscany and the Apennines where, under the Florentine Republic in the Middle Ages, the working of enamelled ceramics (majolica) was invented. It was to go on to become one of the most important centres of production in the whole of the Mediterranean basin. Who knows, perhaps this too was a sign. Her designs at times are so well formed in her head, as she herself tells us, that she doesn't even need to draw them up on paper. Sometimes, instead, when the form she has thought up is more complex she needs to carry out a formal design for a project. "This was the case with ECLISSI which had a very articulated structure and in this case I needed to find the right proportions. Bear in mind that ceramics have their so-called shrinkage factors which need to be taken into consideration to get the desired effect." Francesca uses a 'pouring' technique which means that she can produce very special pieces. "First I prepare a block of plaster and start to work on it until I've got to the point where I can see what I had in mind. From that point on, the job becomes exciting because the plaster is by then alive. It solidifies and slowly, working on it, it takes on the form I was looking for. The final result is always an unknown quantity and for this reason too my





work is fascinating." The piece appears in her mind, like an idea, already finalised in all its details. But this is just the start. Once the model has been realised in plaster, Francesca makes the moulds, again in plaster, into which she will pour the liquid clay. There are various more steps and long waiting periods before the whole becomes ceramic and before the finishing touches can be given. Francesca Ciani's creations, as she herself is keen to explain, are made to be used on an everyday basis and for this reason great care is taken in the smallest details. "Even if there are some who tell me to keep the piece shut in a glass case, I insist that my products are meant to be used. I am particularly concerned that there shouldn't be any defects when the pieces are in use. In the case of the two jugs, IO & Te, for example, the one without a lid dripped when liquid was poured. I remade the model and the moulds again until I found a solution to the problem by bending the lip first towards the outside and then back towards the inside." Everything is studied with great precision. The colour white which dominates in her collections was not chosen by chance. Having concentrated her efforts on the form, the colour white exalts it whereas other colours might interfere with it. And yet, despite everything, Francesca has made a sample collection in original and special colours. "This is the case with a denim blue obtained

with a percentage of enamel and one of crystal. The enamel, being heavier, deposits itself on the edges underlining the outline of the ceramic. A very interesting effect." Her creative talents are not confined to ceramics and push her to explore new areas. In this way, she started to work with other materials, steel and glass, for example, attending personally at each stage of production. In the case of glass, the pieces are unique and completely handmade. And the future? Certainly she has many projects in mind. But for the moment she is taken up in a life not wholly dedicated to work. Whilst her world of work becomes ever better defined, Francesca has not forgotten how to live her private life. Today she has a husband, two children and another one on the way. "I must say that it is only in the last few years that I have worked full time. I discovered ceramics late and by chance and it has given me great satisfaction – far more than I could have imagined. I didn't think I would have enjoyed such a success with the public and critics. I have given much time to other priorities in my life other than work. My family, for example, at the cost of not promoting my work as much as I could or should have done. It's not important. I'm happy like this." Despite this, Francesca Ciani's creations have already reached far horizons – the United States and Canada. •

passaggi e tempi lunghi d'attesa prima che il tutto si trasformi in ceramica e prima che si arrivi all'ultima rifinitura. Le creazioni di Francesca Ciani, come lei stessa tiene a precisare, nascono per essere usate tutti i giorni per questo sono curate nel dettaglio più minuzioso. "Anche se poi c'è qualcuno che mi dice di tenere il pezzo chiuso in una vetrinetta, ci tengo a dire che le mie opere nascono per essere usate. Per questo mi preoccupa che non abbiano problemi di alcun tipo. Come per le due brocche, ad esempio, IO & TE: quella senza il coperchio, versando del liquido, faceva 'la goccia'. Ho rifatto il modello e le forme fino a quando non ho trovato la soluzione al problema: ripiegando il beccuccio prima all'interno poi all'esterno". Tutto è studiato con grande precisione. Anche il colore bianco che domina la sua produzione, non è casuale. Avendo centrato il proprio lavoro sulla forma, il bianco ha il merito di esaltarla, mentre al contrario il colore potrebbe disturbarla. Eppure, nonostante tutto, Francesca ha fatto fare un campionario con delle tinte molto originali e particolari. "È il caso di un blu tipo 'jeans', ottenuto con una percentuale di smalto e una di cristallina. Lo smalto, essendo più pesante, si deposita sui bordi sottolineando così il profilo della ceramica. Un effetto molto interessante" Ma la sua vena creativa non si ferma alla ceramica e la spinge a perlustrare altri fondali inesplorati per lei. Così, si cimenta anche nella lavorazione di altri materiali curandone personalmente ogni passaggio produttivo. Così per l'acciaio, così per il vetro. In quest'ultimo caso i pezzi sono unici perché interamente lavorati a mano. E il futuro? Nel futuro ci sono tanto progetti, certo. Ma per ora è assorbita dal suo presente non solo fatto di lavoro. Anzi. Mentre i contorni della sua carriera diventavano sempre più netti, Francesca non ha dimenticato di viverli anche la sua vita privata. Oggi ha un marito, due bambini e un terzo in arrivo. "Devo dire che è da pochi anni che mi dedico a tempo pieno al mio lavoro. La ceramica l'ho scoperta tardi, per caso, e mi ha dato finora grandi soddisfazioni, oltre ogni mia immaginazione. Non pensavo di aver un riscontro così alto di pubblico e critica. Questo per dire che ho dato spazio anche ad altre priorità rispetto al lavoro, come la mia famiglia, senza perciò riuscire a promuoverlo quanto avrei dovuto. Ma, non importa, sono felice così." E pensare che le creazioni di Francesca Ciani hanno già varcato gli orizzonti approdando, oltreoceano, negli Stati Uniti e in Canada. •

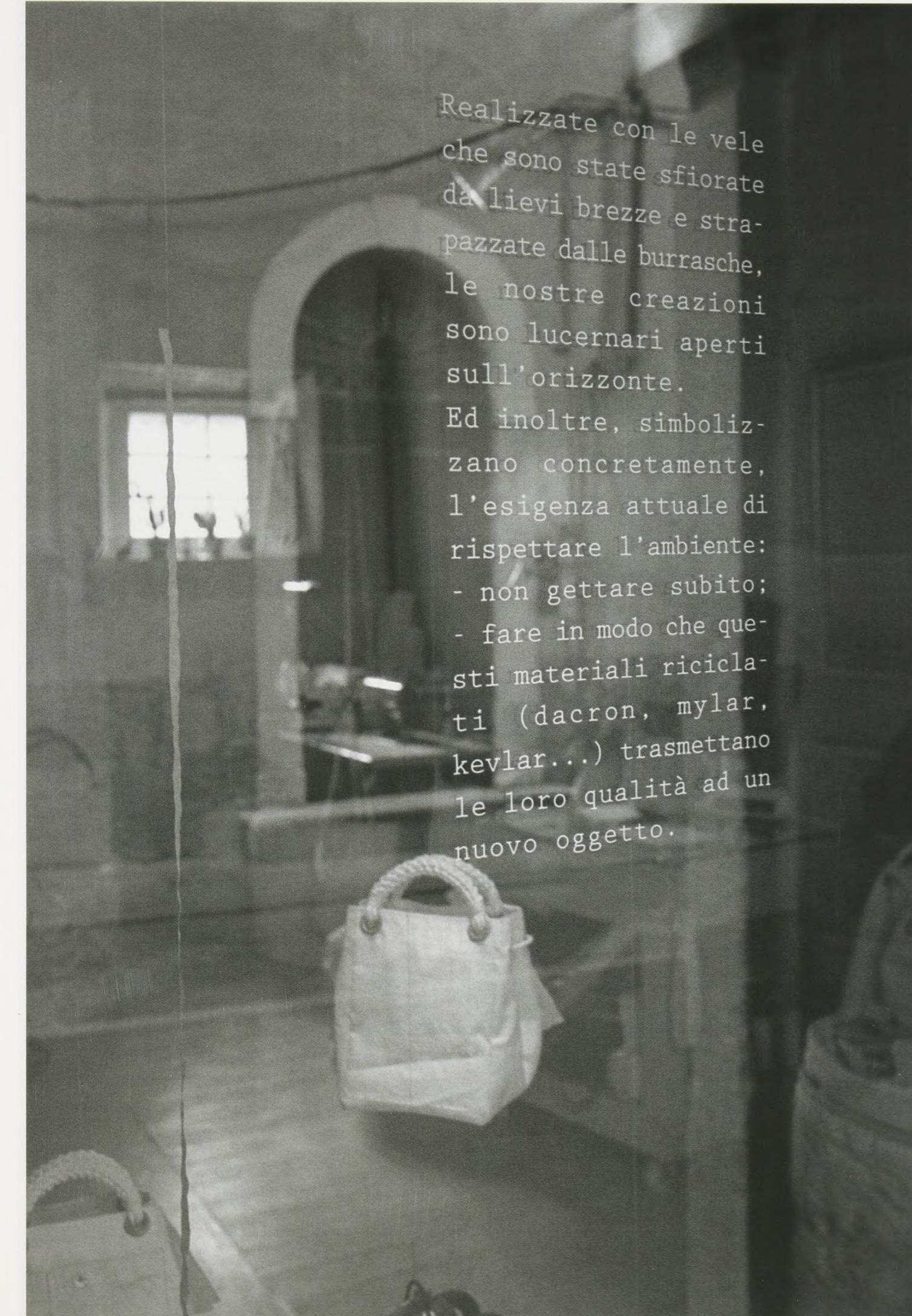
Di E.R. - Foto Andrea Quattrini

Issare le vele, cazzare la randa, tirare fuori il tangone per lo spinnaker: è un hobby e un mestiere spesso da duri, gente di mare. E sapiente e paziente arte marinara è quella di chi quelle vele le ripara quando la furia degli elementi le ferisce.

Relations®
de voyages

RICORDI DI MARE.





Realizzate con le vele
che sono state sfiorate
da lievi brezze e straz-
zate dalle burrasche,
le nostre creazioni
sono lucernari aperti
sull'orizzonte.

Ed inoltre, simboliz-
zano concretamente,
l'esigenza attuale di
rispettare l'ambiente:

- non gettare subito;

- fare in modo che que-
sti materiali ricicla-

ti (dacron, mylar,
kevlar...) trasmettano

le loro qualità ad un
nuovo oggetto.

Il grande sacco delle vele – dove riporle con cura dopo un'uscita di bolina o una traversata con il vento in poppa – è sempre stato invece un nascondiglio dei sogni e dei ricordi per chi il mare lo guarda con un po' di timore. Ma quei volti abbronzati sopra la maglietta bianca da marinaio che scaricano sulla banchina il grande involucro umido di salsedine spesso non sanno riconoscere l'anima di quella tela bianca sbattuta dai venti, frustata dagli schizzi di un mare burrascoso. Qualcuno però, Pascale e Vincenzo, ha pensato di dare loro un'altra vita. Hanno raccolto pezzi di vela, troppo stanchi per navigare ancora, con i loro occhielli e le loro cime, e ne hanno fatto oggetti di uso comune. Borse bianche, bianche come l'originale tessuto, bianche come il cotone dei manici, lavorati ed intrecciati secondo la tradizionale arte marinara. Sempre diverse ed uniche, tanto quanto le vele che si aprono al vento sono diverse. Morbide, leggere, resistenti, eleganti. Oggetti, opere d'artigianato quelli di Pascale, una bretone, e Vincenzo, un italiano, che dopo il loro incontro hanno creato, nel 1997, quest'attività: vivendo insieme anche l'amore per un tessuto evocativo di viaggi e avventure. Da Saint Malo, in Bretagna, a Marie Galante, nelle Antille francesi, gli ideatori e realizzatori di queste borse sono poi tornati sul Mediterraneo, a Pietrasanta, per gettare l'ancora in un porto italiano. Ma hanno sempre continuato a lavorare su pezzi unici, senza lasciarsi tentare dai grandi numeri della produzione e distribuzione in serie. E, come dicono loro, "Ogni borsa esprime un fascino pieno di vento e di sole; segnata a volte anche da una riparazione-cicatrice o da uno strappo causato da una strarizzata o da una tempesta troppo violenta".

E se ogni pezzo di vela che non spinge più alcuna barca in mare ora ispira, nelle mani di Pascale e Vincenzo Cassitto, L'Hostis, una borsa, anche la scelta di Pietrasanta non è casuale. E' il paese dove, già da Michelangelo, uomini e donne girano per i vicoli del paese ricoperti da polvere bianca di marmo, che scolpiscono e lavorano con passione. Bianco dunque come le pietre del Marmo di Carrara, bianco come le vele dalle quali nascono le borse di "Relations de voyages". •

Relations de Voyages, white bags from sails Sea Memories

Hoist the sails, haul the mainsail, and pull out the boom for the spinnaker. It's a hobby and often a job for tough people of the sea. Repairing those sales when the fury of the elements has damaged them is a patient and expert marine art.

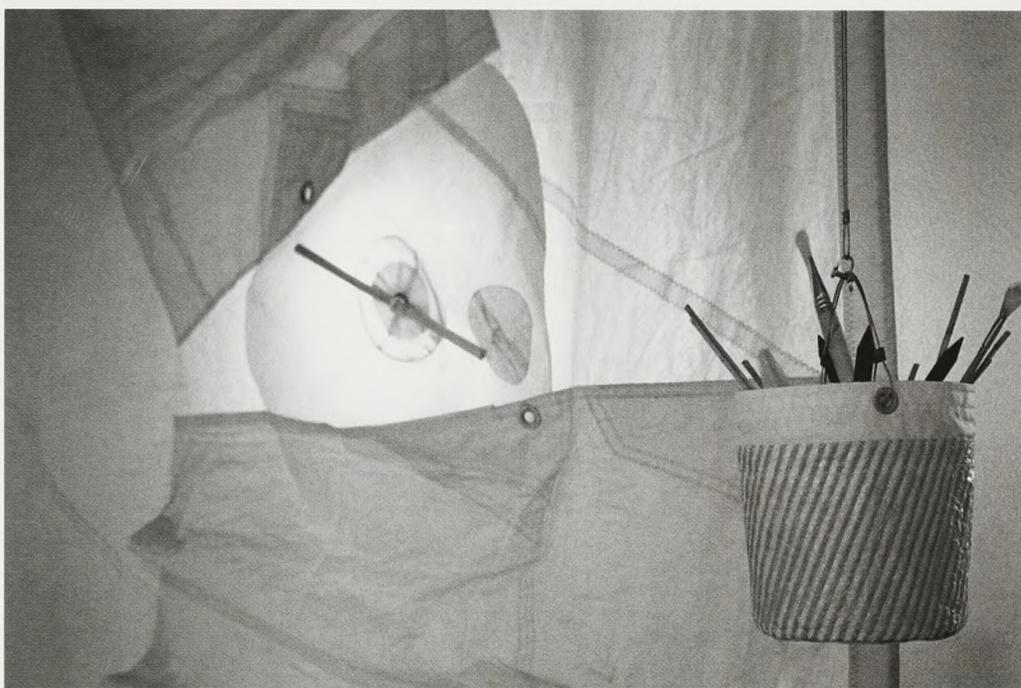
The large bag for the sails - where they are carefully put away after sailing in the eye of the wind or after sailing before the wind - has always been a hiding place for dreams and memories for those who look at the sea with a little misgiving. Those suntanned faces above a sailor's white T-shirt who unload the great sails damp with seawater onto the quay often don't recognise the soul of that great white canvas shaken by the winds and beaten by splashing waves from a stormy sea.

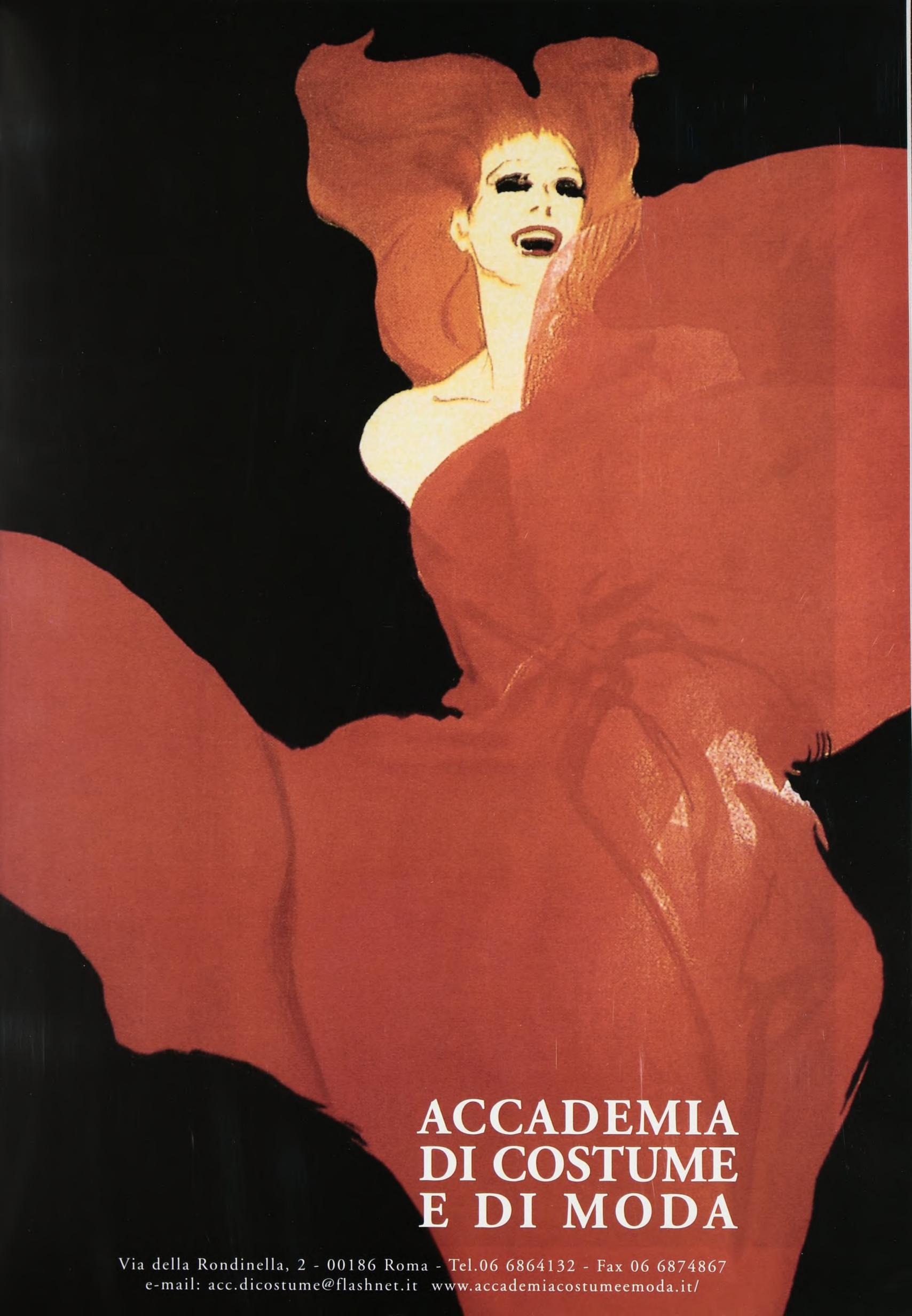
Someone however - Pascale and Vincenzo - has thought up a way of giving them a different life.

They gathered together pieces of sail, complete with eyelets and lines, which were too tired to go to sea again, and turned them into objects for everyday use. White bags, white like the original material, white like the cotton of the handles worked and plaited according to traditional marine arts. All different and all



unique, just as the sails which open into the wind are different. Soft, light, resistant and elegant. Theirs are objects and pieces of work of craftsmanship. Pascale, a Breton, and Vincenzo, an Italian, set up this business after they first met in 1977, sharing the same love for this material so evocative of voyages and adventure. From Saint Malo in Brittany to Marie Galante in the French Antilles, the inventors and producers of these bags returned to the Mediterranean to Pietrasanta, anchoring once again in an Italian port. They have continued to work on unique pieces without being tempted by mass production and distribution. And, as they say, "Each bag expresses a fascination, full of sun and wind, marked sometimes by a repair or a scar or by a tear caused by a yaw or a violent storm". And if each piece of sail which no longer pulls a boat at sea has inspired, in the hands of Pascale and Vincenzo the L'Hostis bag, the choice of Pietrasanta wasn't made by chance either. Since the times of Michelangelo it has been the town where men and women move about its narrow streets covered in white marble dust - that marble which they chisel and work with passion. White then, like the stones of Carrara marble and white like the sails from which Relation de voyages bags are created. •

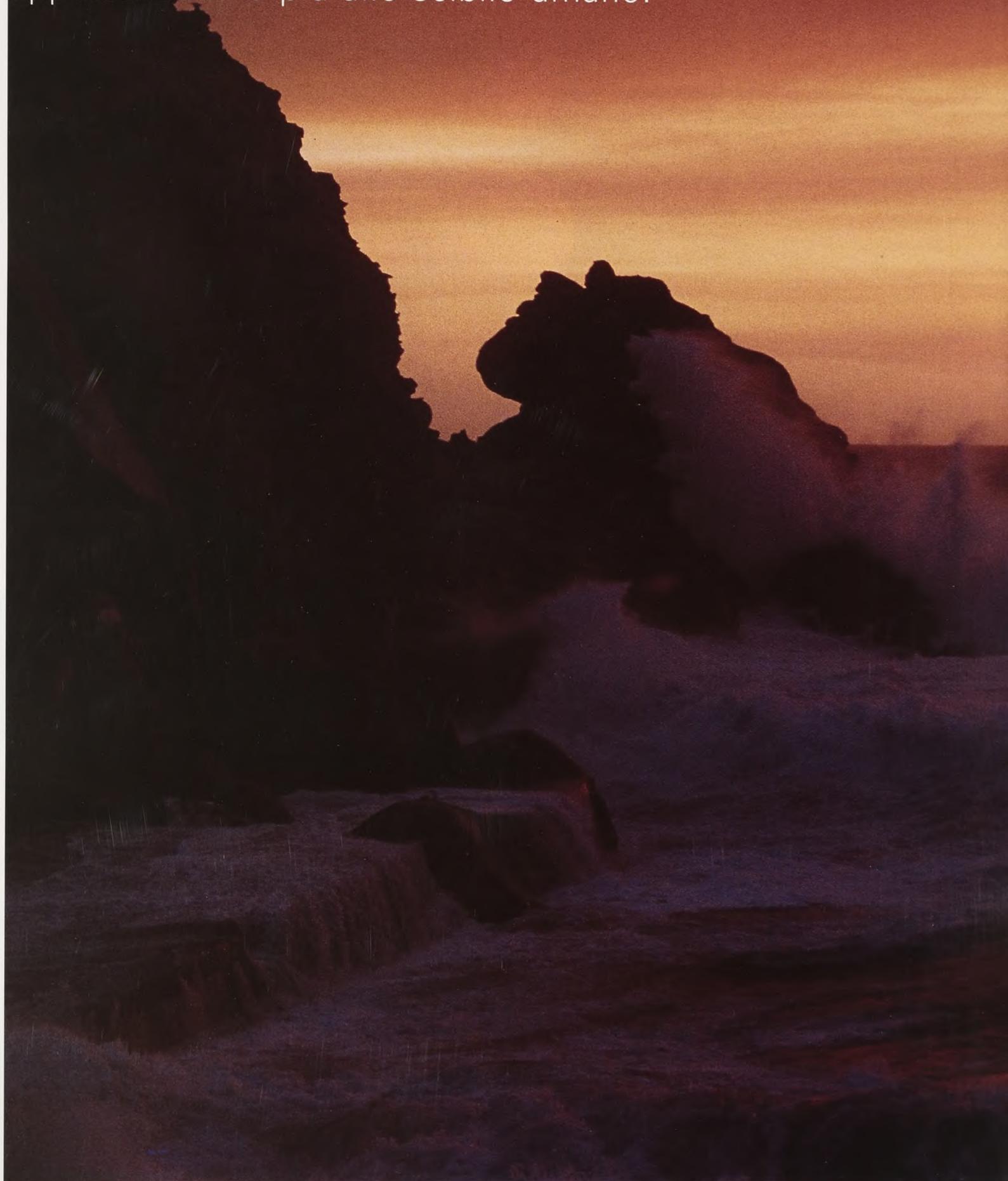




**ACCADEMIA
DI COSTUME
E DI MODA**

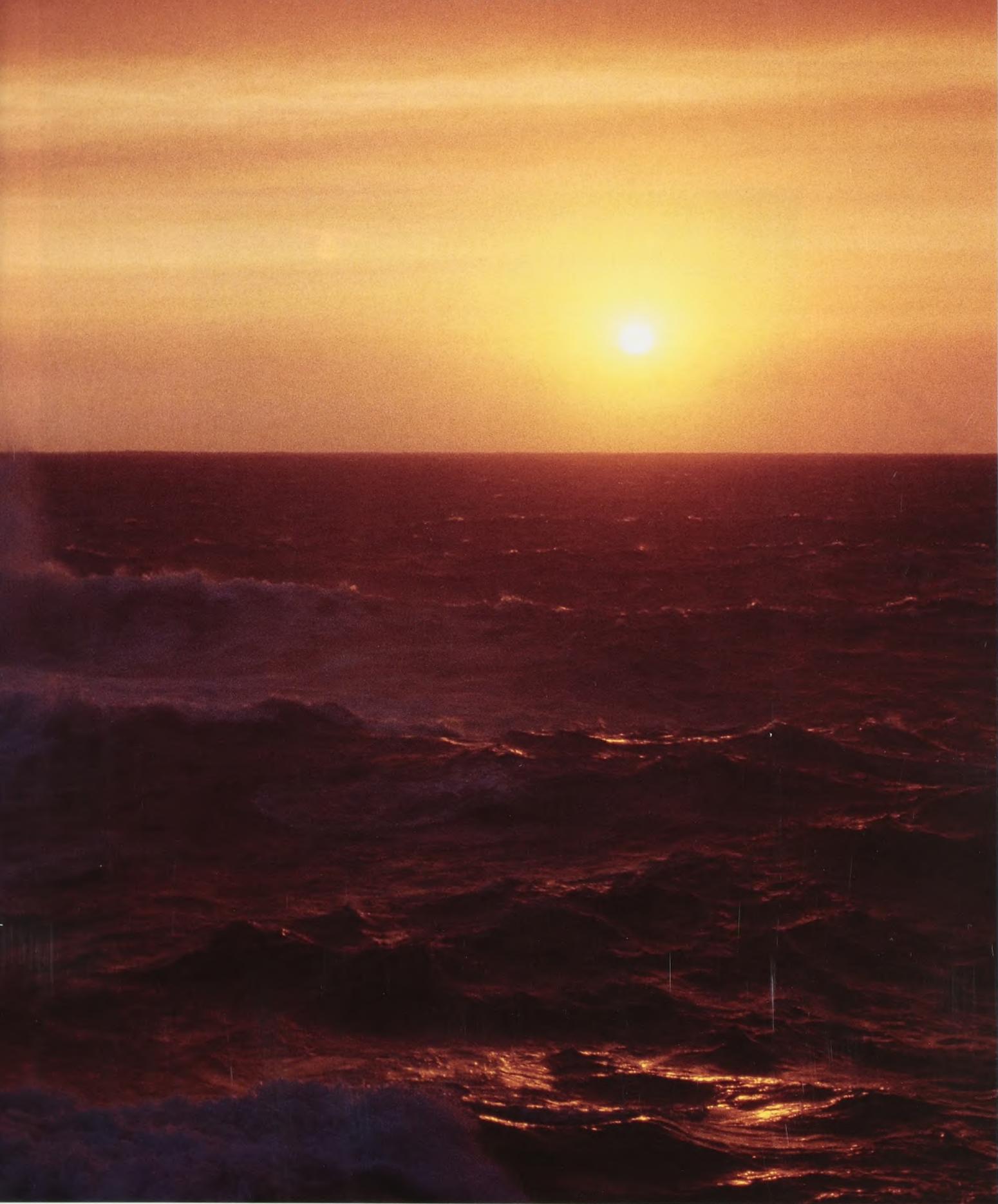
Via della Rondinella, 2 - 00186 Roma - Tel.06 6864132 - Fax 06 6874867
e-mail: acc.dicostume@flashnet.it www.accademiacostumeemoda.it/

C'erano un tempo le vacanze intelligenti.
Erano gli anni '80 e, forse per contrastare
l'imperante edonismo, unito al riflusso
dall'impegno sociale, si parlò tanto di questo
modo di trascorrere il periodo estivo.
Come se le vacanze non fossero comunque
vacanze e l'intelligenza nello sceglierle non
appartenessero più allo scibile umano.



VACANZE: PASSIONE OD OSSESSIONE?

Testo e foto di Enrico Rondoni



HORLOGERIE



Sono passati più di due decenni da quella forzatura giornalistica post sessantottina, siamo nel terzo millennio, eppure quando arriva l'estate si riconiano i termini più disparati.

E così sentiamo tanto parlare - e scrivere - di vacanze verdi, socialmente utili, culturali, monastiche, salutiste, sportive, vagabonde, esotiche, alternative (ancora!), mordi e fuggi, e chi più ne ha più ne metta.

Ma in realtà qualcosa è cambiato nel modo in cui si trascorrono le ferie: con qualche assurdità in più e alcuni mutamenti nel costume sociale.

Innanzitutto c'è da notare che ancora oggi la maggior parte delle persone, illudendosi di essere alla moda, insegue luoghi e miti che erano si considerati "in", ma qualche anno fa. E così tutti a prenotare e implorare un posto aereo e una stanza (se affaccia sul parcheggio poco importa) su quella spiaggia o quella montagna di cui parlava tanto il giornale scandalistico. Perché lì c'è il calciatore di turno con la sua velina, il presentatore con la modella, il politico che non vedi nemmeno con il binocolo nascosto com'è tra guardie giurate e alte mura delle ville. Ma non si sa mai, perché al ritorno puoi sempre raccontare di aver visto un'auto blu sfrecciare, la schiena di un calciatore abbronzarsi sul gommone in lontananza, la modella sgattaiolare nella discoteca chic (ma per chi!) dove però non ti fanno entrare se non fuori stagione.

Cose che capitano, ma, vuoi per i periodi di ferie che per i più sono sempre gli stessi, vuoi perché folla attira folla, ecco che in alcuni luoghi ti ritrovi con il traffico e lo smog di città, le nevrosi e le file dell'inverno, e ti chiedi - in molti si chiedono sotto il sole cocente - chi me lo ha fatto fare? "È la vacanza forzata bellezza" si può parafrasare.

Altrimenti perché stringersi tra lettini appiccicati mentre

Holidays - Passion or obsession?

Once upon a time there were the so-called 'intelligent' holidays. In the 1980's, going against dolce vita attitudes and combined with certain feelings of social commitment, this way of spending the holidays was often talked about. Just as if holidays were not holidays and the intelligence used in choosing them did not belong to human knowledge.

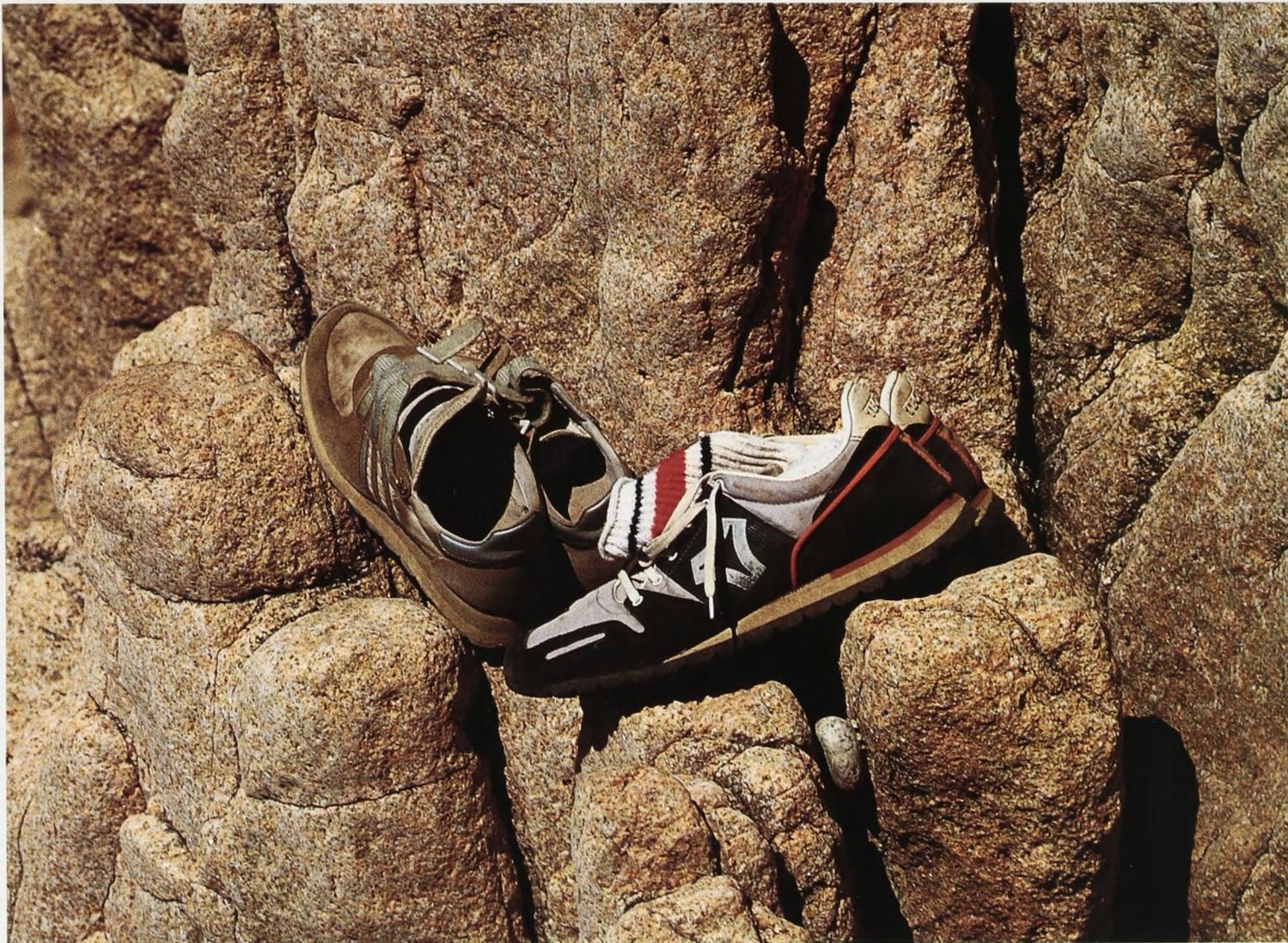
More than twenty years have passed since that strained form of post-1968 journalism. We are now in the third millennium and yet as soon as summer arrives all kinds of terms are coined.

And so we hear a lot spoken - and written - of environment-friendly, socially useful, cultural, monastic, healthy, sporting, vagabond, exotic, alternative (yet again!) and a bite to eat and move on holidays. But in fact something has changed in the way we spend our holidays accompanied by certain absurdities and changes in social habits.

Above all it is noteworthy that even today the

majority of people, believing they are following fashion, run after places and myths that were considered 'in' years ago. And so everybody rushes to book or to beg a flight or a room (if it looks out onto the hotel car park, never mind) on that beach or in that mountain resort so talked about in the tabloid press. Because there the latest football player and his girl, the TV presenter with his model girlfriend and the politician who you won't be able to see, not even with a hidden pair of binoculars, since he is hidden by security guards and the high walls of private villas. But you never know. Perhaps on return you may be able to tell that you saw dark cars squealing past, a footballer tanning his back on a distant power boat or the model rushing secretly out of the chic discotheque which won't let you in unless in the low season.

Things which happen, but perhaps because holiday periods are always the same and perhaps because crowds attract crowds we find ourselves in certain places with the same traffic levels and smog as in the city, the same



Ma e' normale che tutto questo
lo possiamo godere solo così lontano
da casa e a caro prezzo?
Perchè se, rivediamo una farfalla
sul balcone ci meravigliamo, mentre
ormai i gabbiani striduli tra i cassonetti
di città stracolmi sono diventati un
panorama consueto?

le moto d'acqua sfrecciano accanto al bagnasciuga e il pupo rischia di affogare sotto l'onda? O protestare con il vicino di tenda o di roulotte perché la televisione ha il volume troppo alto, il nonno russa che sembra si sia alzato il maestrale e quel frigo vecchio ha il motore che pare un trattore e non fa dormire?

Qualcuno però, e il numero è sempre in aumento, si defila da questo "inferno estivo" e le scelte principali per fuggire dalla "pazzia vacanziera" sono due: esotiche mete lontane o vacanze verdi. Certo la prima di queste due scelte è quella più dispendiosa, ma in fondo oggi con le carte di credito con il pagamento a rate, i viaggi last minute che parti a metà prezzo (basta che hai sempre la valigia sotto il letto visto che non puoi sceglierti la data), e altre diavolerie che ti danno l'impressione (ma spesso solo quella) di spendere meno, è quella che attira di più.

Vuoi mettere la soddisfazione di trovarti su un'isola dove l'aria è finalmente pulita, il mare limpido e senza colibatteri, le code non esistono, il cibo è quello coltivato in loco e il pesce quello pescato sotto i tuoi occhi?

È questa la vacanza che rigenera! Ma, a pensarci bene, non c'è qualcosa che non va non tanto nel luogo ma in quello che siamo venuti a cercare? In fondo paghiamo fior di quattrini per avere quello che la nostra civiltà non ci concede più. Ovvero siamo costretti a sobbarcarci migliaia di chilometri e ore di volo (con tutti i rischi connessi) per non dover respirare monossido di carbonio, mangiare frutta e verdura geneticamente modificata e pesce allevato che contiene tre volte i grassi di quello che scodinzola in mare aperto.



Il tutto è certamente molto romantico, con le cenette a lume di candela, le zanzare inesistenti, le lucciole ad illuminare il sentiero e tante stelle finalmente visibili ad occhio nudo. Ma è normale che tutto questo lo possiamo godere solo così lontano da casa e a caro prezzo?

Perché se rivediamo una farfalla sul balcone ci meravigliamo, mentre ormai i gabbiani striduli tra i cassonetti di città stracolmi sono diventati un panorama consueto? Tutti ne parlano, è vero! Ai vertici del G8 e nei Parlamenti, ma per il benedetto Ambiente sembra ci sia sempre tempo per prendere una decisione o firmare protocolli internazionali per diminuire le emissioni di gas del pianeta e arginare quell'effetto serra al quale ancora non tutti credono. E poi quando l'energia non basta perché non ha mai fatto tanto caldo, e i condizionatori bruciano chilowatt come se fosse paglia, tutti a scandalizzarsi!

Poche volte si interpellano gli esperti veri che ci spiegherebbero come la natura è sì in grado di assorbire i cambiamenti, ma ha bisogno di tempo; mentre la nostra civiltà così veloce, così frenetica, così ansiosa di consumare -altrimenti l'economia va in crisi- ha tempi così rapidi che l'equilibrio della natura è messo ogni giorno, anzi ogni secondo, a dura prova di sopravvivenza.

Sarà allora più ecologico fare le vacanze verdi? Certo, anche se in questo caso si corrono alcuni rischi e si fraintende. Un tempo, gli agriturismo erano delle aziende agricole che, per arrotondare durante i mesi estivi, ospitavano qualche turista che in cambio di bassi prezzi godevano di una realtà molto differente da quella

neuroses and lengthy queues as in winter, and we ask ourselves – often under a boiling sun – what made me do it? One could quote the famous line “It’s a forced holiday, friend!” Otherwise, why crowd onto sun beds squeezed together whilst the waves from high-powered speedboats near to shore threaten to drown the baby? Or to protest with those in the next tent or caravan because their television is turned up too high, grandfather snores as if the mistral is blowing and that old fridge has motor which sounds like a tractor and won’t let you sleep?

Some, and the number is growing, by pass this ‘summer hell’. Alternative choices for getting away from this holiday madness are two – faraway exotic places or ‘green’ holidays. Certainly the first of these is expensive, but at the end of the day, with credit cards and extended payments, half-price last minute holidays – so long as you have a packed bag ready under the bed since you can’t choose the date – and other tricks which

give you the impression, and often only that, of spending much less, is that which attracts the most.

Add the satisfaction of finding yourself on an island where the air is finally pure, the sea limpid and coli bacteria free, where queues are non-existent, food is local and the fish is that caught before your eyes?

This is the sort of holiday which regenerates! But looked at more closely isn’t there something wrong, not in the place itself but in that which we came to find. We pay a huge amount of money to obtain that which our way of life doesn’t allow us anymore. In other words, we are forced to travel thousands of kilometres and spend long hours in the air – with all the accompanying risks – so as not to breathe carbon monoxide, eat genetically modified fruit and vegetables or farmed fish containing three times the fat levels of those swimming in the open sea. It’s certainly very romantic with candlelit dinners, a total absence of



a loro abituale: mangiavano con i padroni di casa e si scambiavano esperienze di mondi ormai tanto diversi e lontani. Con il vantaggio, soprattutto per i bambini di città, di capire da dove viene l'uovo, com'è fatto un orto, e da cosa si produce la pasta.

Poi molto è cambiato in poco tempo. L'annesso agricolo del fattore è stato trasformato in una casetta autonoma, il cortile del podere è diventato una bella piscina, ti vengono suggeriti i migliori ristoranti nelle vicinanze e... chi si è visto si è visto, con tanti saluti alle vacanze verdi e allo scambio culturale.

Ormai quel che ci si scambia di più sono, infatti, soprattutto le guide: i migliori B&B (Bed and Breakfast: ma noi non facevamo la prima colazione?), le antiche osterie, i vecchi casali, l'ospitalità nei Monasteri, case verdi, alberghi di charme, Chateaux & Relais, ma anche la guida del vagabondo e quella degli hotel nomadi.

Certo essere così informati è utile e comodo, tanto che è quasi meglio programmare una vacanza o un viaggio studiando guide e consultando internet, piuttosto che acquistare a scatola chiusa il pacchetto che ti fornisce tramite agenzia, con informazioni da Bignami scolastico, il tour operator di turno.

Ma per assurdo viaggiare bene è diventato quasi più difficile. Perché sono aumentate le nostre esigenze e il desiderio di trovare quello che non abbiamo più – perché scomparso – dietro casa. Quel bel posticino a due ore dalla nostra città dove le generazioni prima di noi trovavano quattro persone quattro ma tanto gentili

mosquitoes, fireflies lighting up the path and a myriad of stars finally visible with the naked eye. But is it normal that we can only enjoy all this so far from home and at such a high price?

If we see a butterfly on the balcony we are surprised, whilst seagulls screaming around overflowing city rubbish bins have become a normal sight? Everybody discusses the phenomenon, it's true! At G8 meetings and in the various Parliaments, but for this blessed environment it always seems that there is time to make decisions or sign international agreements to reduce the level of gas emissions on the planet and to check that greenhouse effect, in which not everybody believes. And when energy isn't up to demand because it's never been so hot and air conditioners burn kilowatts as if they're straw, everybody is horrified! The advice of the real experts is rarely sought – those who could explain that yes, nature is capable of absorbing



change but needs time, whilst our civilisation is so fast, so frenetic, so anxious to consume – otherwise the economy will suffer – has such short timing that the balance of nature is tested everyday, even every second.

Would it be more environment friendly then to have 'green' holidays? Certainly, even though certain risks are run and there are misunderstandings. Initially farm holidays took place on real farms where to round up their budget during the summer months they played host to a few tourists who in exchange for low prices enjoyed a life very different to their normal ones. They ate with the farm owners and exchanged stories of experiences in worlds far apart and very different with the great advantage, especially for town children, of knowing where an egg comes from, what a vegetable garden looks like and what pasta is made from. Then a lot changed in a short period of time. The

farmer's agricultural annex moved to a small independent house. The farmyard became a swimming pool. The best restaurants in the neighbourhood are pointed out and . . . then you're on your own, with lots of kind regards to green holidays and cultural exchanges! Nowadays, we exchange, above all, guidebooks – the best B&B's (bed and breakfast, as if we didn't use to have breakfast!), long-established inns, old farmhouses, ecology-friendly houses, hospitality in monasteries, hotels full of charm and Chateaux & Relais, as well as guides for vagabonds and backpackers. Certainly, to be informed is useful and convenient, so much so that that it's almost easier to plan a holiday or a journey studying guides and consulting the Internet rather than buying package holidays through a travel agent with information condensed in the agent's little book of handy hints. But despite all this, travelling well has become

more not less difficult because our requirements have increased and the need to find something which we don't have anymore (because it's disappeared) close to home. That delightful little place two hours from our town where previous generations found just a handful of people, always polite and courteous. And that nice little trattoria where they served a plate of spaghetti with fresh octopus and their cousin provided kid and cheeses, all for a few lira. They have disappeared. In fact, consumerism, for better or for worse, has infected, and in a big way, that tourism which was meant to be 'green' but which resembles ever more closely the colour of dollars. Are these holidays then always tragic? Not really. There are positive signs at last too here in Italy. A little for economic reasons and a little by choice, holidays are being spaced out throughout the year. That great exodus at the end of July no longer happens. August is not anymore the



ed educate, e quel simpatico localino che ti faceva due spaghetti al polpo verace e aveva il cugino che gli portava capretto e formaggio, il tutto per poche vecchie lire, non esiste infatti più.

Insomma il consumismo, nel bene e nel male, ha contagiato, e alla grande, anche quel turismo che doveva essere verde, ma assomiglia sempre di più solo al colore dei dollari.

Tutta una tragedia queste vacanze? Non proprio. Perché un segnale positivo c'è, finalmente anche in Italia. Un pò per motivi economici, un pò per scelta, le ferie sono diventate più scaglionate nel corso dell'anno. Il grande esodo di fine luglio non esiste più.

Agosto non è più un mese (eravamo ridicoli) dove tutto si fermava: dalle fabbriche ai bar, dalle farmacie ai negozi di prima necessità. Siamo diventati più civili almeno sotto questo punto di vista. L'impegno e la speranza è quello di non essere costretti in futuro ad andare sempre più lontano per respirare e mangiare sano. Per ora ci dobbiamo accontentare, diventando più esigenti e rispettosi delle regole, approfittando dei vantaggi di questo mondo e contrastandone le storture – e non adeguandosi – pensando che il benessere può diventare anch'esso intelligente come le vacanze. E che il turismo, se ben gestito, è la principale risorsa economica mondiale, anche per i paesi nella cui lingua forse questo termine nemmeno esiste. L'importante è rispettare il prossimo, e il nostro prossimo è anche la natura in cui vive e che ci permettere di vivere più o meno bene a secondo di come la trattiamo. •

month (weren't we ridiculous!), when everything ground to a halt, factories, bars, pharmacies and essential shops closed. We have become more civil, at least in this respect. The commitment and the hope is that we won't be forced in future to have to go ever further afield to be able to breathe and to eat healthily. We'll have to be content for the moment, becoming more demanding and respectful of the rules, profiting from the advantages of this world and going against the false, not making do, on the assumption that well being can become 'intelligent' like the holidays. The fact is that tourism, if well managed, is the most important economic resource in the world, even in countries where the term doesn't exist in their languages. The important thing is to respect one's neighbour and our neighbour is also the natural world in which we live and which allows us to live more or less well, according to how we treat it. •



DD
DAVITE & DELUCCHI
GIOIELLI

MARTINA COLOMBARI
INTERPRETA I GIOIELLI DD

PROJEZIONI FAUSTO DELUCCHI

WWW.DAVITDELUCCHI.COM



TESSUTI GANDINI



R. RUCCI



TESSUTI GANDINI

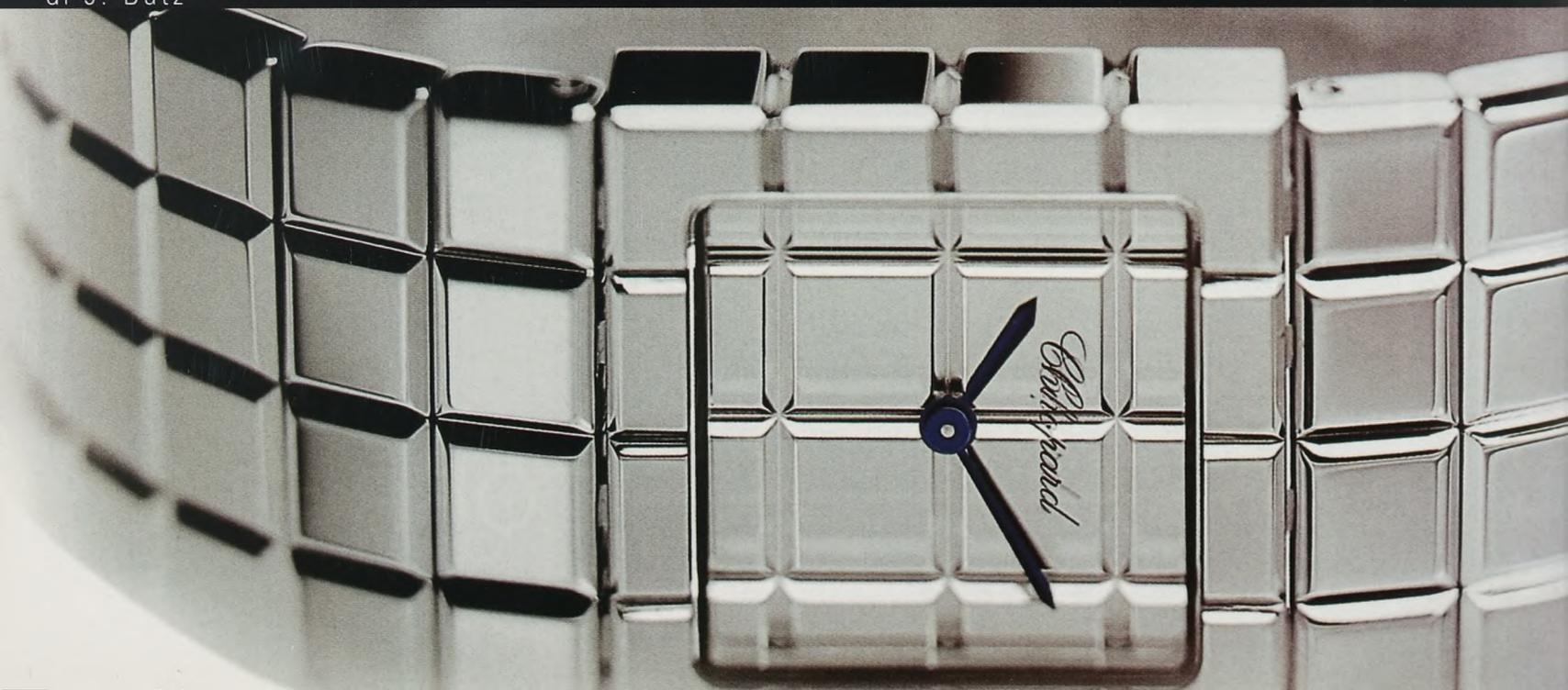


TORRENTE

Il tradizionale defilée mediatico di "Donna sotto le stelle" dalla scalinata di Piazza di Spagna ha offerto sensazioni forti e spunti di riflessione di non lieve portata per gli osservatori della gioielleria.

NOZZE D'ACCTAIO.

di J. Butz



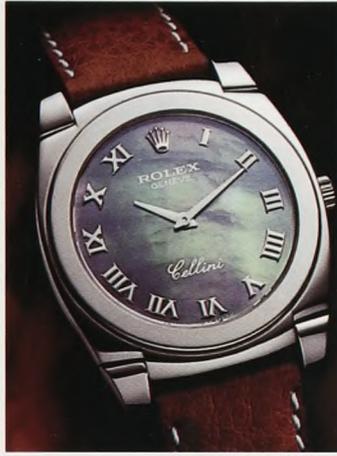


A steel wedding

The traditional media catwalk display on the Spanish Steps, Woman Under the Stars [Donna sotto le stelle] aroused strong feelings and not insignificant points of reflection for those interested in jewellery. For the best part of the evening jewellery in satin steel was that most seen. At the grand finale, the jewellery was made up exclusively with Leo Cut diamonds, that is 66 facets instead of the usual 58, a cut invented by Leo Schachter. We had seen Leo Cuts in Venice at the Ca' Rezzonico museum. We see them too in Valenza jewellery in, for example, Bibigi, Giorgio Visconti, Harpo's, Leo Pizzo, Mirco Visconti and Piero Milano jewellery – and we willingly see them again.

Beyond personal inclinations, the point is another. Economists say that steel is produced in excess in the world. It can even be subject to the practice of dumping. We ought to ask ourselves then why our times are so bizarre that satin steel and exclusive, highly selected diamonds could appear together on the same steps, on the same evening and on the same TV channel. Horace used to say "Nihil admirari", never be surprised. In fact, a diamond with an innovative cut and steel have certain vague points in common. Both fall into that fertile trend - the search for new materials, something which jewellers have practised since time immemorial.

To tell the truth, the fact that the new can be the child of necessity or virtue hasn't escaped us. Researches by Lia Lenti of the University of Florence (Valenza Jewels and Jewellery – Art and the History of the



Goldsmiths' Art 1821 – 1975, Allemandi Press) established that already in the period 1941 to 1945 - a period when working in precious metals was banned - numerous Valenzan goldsmiths had started the production of jewellery in cheap metals.

Nothing new under the sun. Nor can we forget that the Rolex watch in gold and steel is a milestone in the history of the watch and more generally in the ornament as an historic/aesthetic biography of the wearer. The use of steel is a substantial manifestation of jewellers going full circle and in the process, re-discovering, summarizing and going back on themselves in their search for the new. In Leo Schachter's new cut, jewellery follows a linear motion towards the new, aspiring to the infinite.

Theories. Too many theories. Let's be practical. There's no point in starting to theorise on steel and it's not the right moment to start dismantling grandmother's jewellery! It's time for new, new jewellery. The best, as always, will stake everything on being first. They're not in shop windows yet, but given spasmodic researches going on, new high profile offers and economic commitments undertaken, we will see grey diamonds and chocolate coloured pearls next to the still trendy black and brown diamonds.

On the trail of the great comebacks, an excellent purchase for anybody – turquoise, not particularly sought after at the moment but probably a bestseller before long. A hint. In the photograph album of the next VIP wedding partial sets of turquoise jewellery will be much in evidence. •

Per buona parte della serata si sono visti soprattutto gioielli in acciaio satinato. Il gran finale della sfilata ha invece presentato gioielli eseguiti esclusivamente con diamanti Leo Cut, il taglio a 66 faccette invece delle tradizionali 58, creato da Leo Schachter.

Avevamo visto i Leo Cut a Venezia, nella cornice del Museo di Ca' Rezzonico, li vediamo nelle proposte di gioiellieri di Valenza come, ad esempio, Bibigi, Giorgio Visconti, Harpo's, Leo Pizzo, Mirco Visconti, Piero Milano e li rivediamo sempre volentieri.

Ma, al di là delle inclinazioni personali, il punto è un altro. Dicono gli economisti che l'acciaio è prodotto nel mondo in quantità eccessive ed è persino soggetto alla pratica del "dumping". Vi è allora da domandarsi perché mai la nostra epoca è così bizzarra da far coesistere sulla stessa scalinata, nella stessa sera, sullo stesso canale l'acciaio satinato e diamanti iperselezionati ed esclusivi.

Diceva Orazio: "Nihil admirari", cioè non stupirsi mai. Infatti, un diamante dal taglio innovativo e l'acciaio hanno qualche labile punto in comune perché entrambi rientrano nel filone fecondo della ricerca di materiali nuovi, perseguito da tempo memorabile dai gioiellieri. In verità, non sfugge che il nuovo può essere figlio della Necessità o della Virtù.

Le ricerche di Lia Lenti dell'Università di Firenze ("Gioielli e gioiellieri di Valenza – Arte e storia orafa 1821 – 1975, per i tipi di Allemandi) hanno ormai storicizzato che già negli anni tra il 1941 ed il 1945, in cui venne proibita in Italia la lavorazione dei metalli preziosi, numerosi orafi valenzani avviarono la produzione di gioielli in metalli comuni, allora detti metalli "vili".

Niente di nuovo sotto il sole, né si dimentichi che il Rolex in oro ed acciaio è pietra miliare nella storia dell'orologio e in generale dell'ornamento quale biografia storico-estetica di chi lo indossa.

L'uso dell'acciaio è, in sostanza, la manifestazione di un movimento circolare della gioielleria, che in qualche misura cerca il "nuovo" riscoprendo, ricapitolando, ritornando su se stessa.

Con il taglio nuovo di Leo Schachter la gioielleria segue invece un moto lineare verso il nuovo, tendente all'infinito.

Teorie. Troppe teorie. Siamo pratici: non è il caso di incominciare a tesaurizzare l'acciaio e non è il momento di smontare i gioielli della nonna!

Sono tempi per gioielli nuovi-nuovi. I migliori, come sempre, giocheranno d'anticipo. Non sono ancora nelle vetrine ma – viste le spasmodiche ricerche in corso – le nuove proposte di più alto profilo – ed impegno economico – presenteranno diamanti grigi e perle cioccolato, accanto ai sempre trendy diamanti neri e brown.

Sul filone dei grandi ritorni, un ottimo acquisto per tutti: la turchese, oggi non richiestissima ma probabile best seller nel breve.

Il segnale: in occasione di un prossimo matrimonio di gente famosa demi-parure di turchesi saranno in grande evidenza nelle foto ricordo. •



RIDATECI LA PASTA E FAGIOLI. SENZA LE COZZE.

Cronaca semiseria
di una conversazione
metropolitan-chic.

di Barbara Sbrocca

"Ne ho viste di cose, che voi umani non riuscireste a immaginarvi..."

Con gli occhi sgranati di incanto e la voce vellutata per non infrangere il ricordo, la dama pallida - avvezza al lusso - raccontava della sua prima volta, quando, finita per caso in un ristorante senza pedigree alla periferia della sua fervente metropoli, si era imbattuta in una pasta e fagioli miracolosamente pura, senza nemmeno una cozza.

I sensi vacillavano solo a rievocarla. Si capiva che quella era stata la frattura insanabile tra passato e futuro, tra gli anni trascorsi a spulciare sofisticati menu, alla ricerca del piatto del momento e la brillante prospettiva di fondare lei stessa, in persona, il locale che mancava, dove finalmente donare ristoro genuino a miliardi di papille esauste.

Perché ammettiamolo, dopo il mummificante trionfo della nouvelle cuisine, chiunque abiti in città e frequenti per scelta o per forza la locale fauna altolocata si è dovuto sorbettare via via tutte le mode di turno: l'arabo, il sushi, la fusion, l'etnochic passando per l'intramontabile Francia, la California, l'Est europeo e l'amatissima Spagna. Salvo poi tornare a riscoprire i prodotti tipici di casa nostra, lardo di Colonnata in testa.

**Ma il lardo, si sa, non si porta già più.
Così come sono definitivamente passati
il formaggio di fossa, il limoncello e
l'aceto balsamico (che iddio lo conservi,
quello tradizionale).**

Ora è tempo di pennette, cotolette, insalatone e carpacci "alla carlofortina". Che poi sarebbe qualsiasi cosa purché ci sia del tonno rosso in mezzo. E se il tonno non è rosso ma è quello sbriciolato delle scatolette vedrai che il vip manco se ne accorge. "Signora mia quanto ha ragione", verrebbe da dire alla dama locandiera, "ma come facevamo a non esaltarci di fronte a quei menu che sembravano scritti dalla Wertmüller?" Così antichi, quei titoli lunghissimi, forzosamente esotici...

**"timballino di infiorescenze di agave
delle Galapagos in crosta di pelle di
rana-pescatrice al tramonto".**

Che squallido ricordo.

Vuoi mettere oggi un bel "flan di melanzane e cioccolato, con profumo di basilico e zeste di limone di Amalfi"? Fa più tradizione, più mediterraneo, più casa. Ah, la cara vecchia cucina di famiglia, i sapori dimenticati. No tu dimmi se a Roma puoi trovare un posto dove mangiare che ne so anche una pastina in brodo, semplice semplice ma col brodo fatto come si deve, un piatto di bietole e fagioli alla napoletana, un risotto alla milanese ma vero?

Intendiamoci, piatti che richiedono anche ore di lavoro ma che siano, vivaddio, come te li mangeresti a casa se avessi voglia di cucinare.



Give us back pasta and beans – without the mussels.

A semi-serious account of a city-chic conversation.

"I've seen things which you people couldn't begin to imagine...". With eyes wide open at the magic of the whole thing, and speaking in velvet tones so as not to shatter the memory, this pale, accustomed-to-luxury woman, told of the first time she happened to be in a small, little-known restaurant in the suburbs of her buzzing city. It was there she came across a miraculously simple dish of pasta and beans - without a mussel in sight. Her senses wavered just at the memory of it. It was easily understood that it had signified an irreparable break between past and future for her. A break between the years spent studying sophisticated menus in a search for the dish of the moment and the shining hope of setting up that

missing restaurant, all on her own, where she could finally offer genuine food to billions of exhausted taste buds.

Let's admit it, after the mummifying triumph of nouvelle cuisine, whoever lives in a city and mixes, through choice or force of circumstance, with the local high-ranking fauna, has to put up with the different fashions in food which came along. We had Arab, sushi, great mixtures and ethno-chic and then that everlasting French cuisine, Californian, Eastern European and the beloved Spanish. And, despite everything, a return to the typical products of home, Colonnata lard at the head of the list.

But fat, as we know, is no longer in fashion. Fat is relegated to the past. Just like sheep milk cheeses matured underground, lemon liqueur and balsamic vinegar (may God preserve the traditional one). We are now in the era of pasta in the shape of little pen

nibs, breaded cutlets, abundant salads and thinly sliced raw meat 'Carlofortini' style. It could be any dish so long as red tuna is included in the recipe. And if the tuna isn't red but is crumbled out of a tin, you can be sure that the VIP won't notice.

"How right you are", one feels like replying to the pale woman, "how did we manage to get so excited by those menus which seemed to have been written by Wertmüller?" So old fashioned, those long, long names, forcedly exotic... "little flans of inflorescence of Galapagos agaves in a dusk-caught monkfish crust." What a dreary memory! Can they be compared with an "aubergine and chocolate flan with the aromas of basil and zest of Amalfi lemons?" More traditional, more Mediterranean, more homely. Ah, dear old family cooking, those forgotten flavours. Just tell me whether you can find anywhere in Rome

where you can find, let's say, pasta in broth, as simple as can be, but made only with genuine broth, a dish of Neapolitan style Swiss chard and beans or a real Milanese risotto?

Let's be honest, these are dishes which take a long time to make but which turn out, thank god, just as they if they had been homemade (if you felt like cooking, that is). And let's not split hairs at the fact that for at least the last 15 years the Philippine housemaid, good as she is, has been the one to do the cooking. Alright, great grandmother was famous for having burnt steamed courgettes and mother never managed to get the timing of a boiled egg right, but the inherited taste of homemade ravioli is in our blood and the moment has come to let humanity know.

It's been decided - here we go - we're opening a little restaurant. Somewhere out in the countryside would be ideal - people are



E non stiamo a sottolizzare che in famiglia a cucinare è, da almeno quindici anni, la governante filippina, peraltro bravissima. Vabbe', la bisnonna era famosa per bruciare le zucchine al vapore e la mamma non è mai riuscita a imbroccare la cottura di un uovo sodo, ma il gusto atavico del raviolo fatto in casa ce lo abbiamo nel sangue e adesso è venuto il momento di darne conto all'umanità.

È deciso -via-, si apre un piccolo restaurantino. Magari nel verde, fuori dal solito caos (tanto per mangiare bene la gente si sposta). Pochi tavoli, un menu studiato per bene, con pochi piatti fatti come si deve e con una buona rotazione in base agli ingredienti di stagione; una sapiente carta dei vini con poche etichette non troppo pretenziose e con un buon rapporto prezzo/qualità, dolci fatti in casa, manco a dirlo, e soprattutto i bicchieri giusti per il vino giusto. Perché non se ne può più di bere nei vetri da osteria o nei balloon che ti ci puoi tuffare. Poi ci facciamo recensire da una guida seria e vedrai. E magari mettiamo anche qualche camera, tre o quattro non di più, per chi si vuole fermare. Una piccola locanda, vicina alla città ma lontana quanto basta. "Non ci voglio diventare ricca" puntualizzò la dama splendida alzando un po' il tono vellutato della voce, "ma davvero credo che un posto così se lo sognano in tanti. Non sei d'accordo?" Eccome no! E se poi ci mettiamo anche un pezzo di terra coltivata a olivi secondo me facciamo tombola.

Altro che vino, l'extravergine è assolutamente il business dei prossimi anni.

Facciamo così vediamoci una sera di queste a cena e ne parliamo, conosco un posto carino dove fanno un risotto ai petali di rosa come non lo fa nessuno. "Fantastico!" •

prepared to travel to eat well. Not many tables, a well thought out menu with a few dishes cooked as they should be, changing according to the season. An expert wine list with a few unpretentious labels and an excellent price/quality ratio, and it goes without saying, homemade desserts. But above all the correct glasses according to the wine. Enough of drinking out of pub glasses and those enormous balloon glasses you could dive into. And then we'll get ourselves written up by a serious restaurant guide. Just wait and see . . . And then perhaps we'll open up a couple of bedrooms, three or four, no more, for those who want to stay on. A small inn, not far from the city, but just far enough away. "I don't want to get rich", this splendid woman claimed, raising the velvety tones of her voice a little, " but I really do believe that many dream of a place like that. Don't you agree?" Of course we

do. And if we add a small piece of land with olive trees, according to me we'll hit the jackpot. Let's forget wine. Extra virgin olive oil will definitely be the business to be in over the next few years. Let's leave it like this. We'll meet one evening soon for dinner and we'll talk about it. I know a great little place where they make a rose petal risotto like they do nowhere else. "Fantastico" •



EMMETI

M.T. EMMETI

15048 Valenza (AL) - Circ. Ovest CO.IN.OR. 14Bb, 29 - Tel. 0131 941302 Fax. 0131 943241
<http://www.mt-emmeti.it> e-mail: infocomm@mt-emmeti.it

ADRIAN I MODA

Alta moda autunno inverno 2003-2004

Parigi Roma

100 m

ster.



P
A
R
I
G
I
E
B
e
n
a
i
m
G
I
E
L
a
u
r
e
n
c
e
d
i

L'EPOCA DELLE CORTIGIANE.

Un vortice di colori, di ricami, di volants, di salti gloriosi nella storia. La settimana dell'alta moda parigina è stata esaltata dallo splendore dell'audacia e della rielaborazione del passato.

John Galliano per Dior, Karl Lagerfeld per Chanel, Christian Lacroix e Jean Paul Gaultier hanno brillato una volta ancora. E hanno offerto, in una carambola di sensazioni, delle immagini che esaltano sia l'armatura neo-medievale quanto la stravaganza danzante dell'età gioiosa del cancan francese e del flamenco...

Una tiara di smeraldi dalla forma di edera, una rana di rubini che ingoia un uovo di zaffiri rosa, un corpo di diamanti che dribbla un pallone di corallo. Sul tema "anti borghese" la presentazione della nuova collezione di alta gioielleria Boucheron, firmata da Solange Azagury Partridge, ha chiuso in un ambiente irreale la più pagana delle settimane dell'alta moda parigina. Diciottomila rose baccarat sono state recapitate dall'Olanda per l'evento che si è svolto sotto il segno del bestiario e della stravaganza bohème, a immagine di questo braccialetto d'oro grigio "tessuto come una rete da pesca, poi strappato come le calze smagliate di una ballerina...". Una settimana ad alta tensione, satura di paradossi e di giochi di cappa e spada in una sorta di va e vieni incessante tra la santa e l'eretica, l'opulenza barocca dei broccati illuminati dal visone e la castità del nero, le matrone post Matrix e le carmelitane Art Déco. Un « party » per Caterina da Siena e Nancy Cunard? Il medioevo del terzo millennio e gli anni folli mescolati? Champagne rosé da bere in bicchieri d'argento? Si sono viste molte "piccole teste" con elmi appuntiti simili alle campane che dominano le torri di San Gimignano. In prova per la cerimonia del 14 luglio, gli aerei da caccia sembravano lambire gli immobili della rue de Rivoli portando in alcuni momenti la tensione al culmine, esasperata dai ritardi e dalla calura, dalle sovrapposizioni di momenti senza alcun legame che caratterizzano l'epoca in maniera contraddittoria: cosa c'è in comune tra una presentazione di alta gioielleria su donne nude sul genere "vello d'oro" di Mauboussin e l'aristocratico ritorno di Sybilla, la piccola fata madrilenica con la sua collezione di abiti da sera per la maison Cappucci? Sul versante delle sfilate, si è trattato di un itinerario, virtuale dal chiostro al cabaret One Two Two grondante di paccottiglia, dal cyber peplo al castello infestato da fantasmi ed eroine del decennio DVD: Esmeralda, spose azzurro cielo e Belle Addormentate nel Bosco, streghe di Kirikou sono apparse come personaggi chiave a fianco a figure mitiche del cinema da Marlène Dietrich a Ava Gardner alla quale Emanuel Ungano ha reso omaggio. Così hanno sfilato Christina Christensen e le altre in abiti presi in prestito dagli anni Cinquanta con giacche dalle spalle molto "Balenciaga". Un portamento quasi "severo" che contrasta,

nonostante i completi "oro rosa" e i ricami cubisti, con l'opulenza delle figure-bouquet a cui lo stilista aveva abituato il suo pubblico.

Le ninfe Egeria espresse in maniera caricaturale da Mathews Barney, le ragazze della Paramount, la donna pantera e la regina nera, il cui ciclo Cremaster presentato a Parigi al Museo d'arte Moderna e a New York al Museo Guggenheim, hanno ancora una volta colpito la fantasia. Per Dior, John Galliano ha aperto le danze con una sfilata-rassegna: maxi fruscii di cancan francese, ballerine LSD in sudisette di seta a frange, per un rituale pieno di colori dominato sia dalle sovrapposizioni di corsetti e dagli arrangiamenti formali sia dal lavoro di taglio, anche se qualche passaggio (il trench dal falso fondoschiena o il piccolo Dégas di tulle rosé) rappresentano un piccolo passo falso di questo matador della fantasia. "Piccoli momenti d'eternità..., luce d'inverno, corpi definiti" annunciava Françoise Lacroix, moglie dello stilista, nel programma distribuito al pubblico della scuola di Belle Arti. Il risultato è stato all'altezza delle aspettative annunciate: leggere sfumature di eleganza, stravaganze soffici di mohair velato di tulle su delle idee di abiti Zelda, di mussola color zolfo, sfumature d'aurora, carezze malva arancio assimilabili ai riflessi di un tramonto sulla pelle nuda. Tra protezione e sogno di assenza di gravità la magia è tutta qui, in queste apparizioni, un drappeggio di velluto stile Via col Vento sollevato da una nuvola di tulle champagne, un'armatura bolero indossata come un gioiello su un abito a petali di mussola color carne. Con degli avvolgimenti senza fine interrotti da punte di tutto, effetti chiaro-scurali, lamine di crepe, patches di pizzo, punte di pelliccia, carillon di asimmetrie, di combinazioni, Christian Lacroix firma come un mago la sua piccola musica notturna, dando alle sue figure femminili una dimensione fantastica, là dove ognuna nasce da impressioni e da sentimenti appena sussurrati. "Dei quadri rinascimentali scesi per le strade e nei salotti dei giorni nostri, infanti moderne, cortigiane di ogni tempo, Parigine di sempre e un po' felliniane" assicura Christian Lacroix. "In verde turchese e giallo zolfo oppure in bianco e nero o color carne, in sfumature d'alba o crepuscolari, dalla sierra alla tundra, dal boudoir alla chiesa. In sandali color oro e foulard a zecchini sugli occhi..." Un'arte del contrasto e della metamorfosi in contrasto con le altre visioni più appiattite della stagione. Tra le odalische agghindate d'oro di Elie Saab, la presentazione di Donatella Versace in un salone del Ritz trasformato nella tenda di un harem, possiamo pensare che l'Oriente sia l'appuntamento del giorno: Donatella Versace aveva



Gaultier



Gaultier

scelto di presentare quindici abiti su manichini di plexiglass, si è notato un mini cappotto a pieghe di broccato, un abito tutto plissettato, delle pieghe all'antica degne di un peplo del terzo millennio. Una visione piena di colori che contrasta con gli esercizi di stile in nero un po' troppo abusato da Givenchy o da Scherrer. Alcuni stilisti dimostrano con la loro maestria che conoscono a memoria i desideri delle proprie clienti: Valentino rimane l'esempio per eccellenza, lui che come nessun altro riesce ad aggiustare un tailleur stretto sotto un paletot gioiello, ad illuminare i cocktail di piccoli abitini neri "al dente", ad unire lo chic "upper east side" (un cappotto bianco dalla doppia cintura nera su Erin) alle seduzioni dell'eterna dolce vita, con delle pellicce più leggere di mantelli di piume, pigiami di seta con i bordi di visone per le divine dei palazzi internazionali. Alcuni stilisti riescono ad esprimere una visione che non è semplicemente contenuta nel savoir faire, certamente straordinario, dei loro atelier.

La stagione sarà stata ancora e soprattutto segnata da due sfilate "performances" firmate da Karl Lagerfeld per Chanel e da Jean Paul Gaultier. Maniche "interminabili", cinturoni appoggiati in vita come "anelli ai fianchi", colli e cravatte in mussola bianca alla Conte d'Orsay con una camelia appuntata glorificano, nella sfilata del primo, un nuovo portamento, con il corpo proteso in avanti e drizzato su degli "stiletto pants" (pantastivali di cuoio). Queste figure percorrono a grandi passi e in maniera altera il giardino del chiostro del Port Royal, esaltando la chiarezza e la precisione dei contorni, la mano che traccia delle casacchine, delle pellicce a spirale, delle salopette di maglia dorata con in

rilievo dei fili di mussola bianco-rosato, un chaud froid d'opulenza ed austerità, allontanando con il loro passaggio tutte quelle caratteristiche che Pascal attribuiva alla vanità: "gioco, caccia, incontro, commedia, effimera eternità".

La forza consiste nel magnifico legame tra il "patrimonio" della maison e le reminiscenze medievali, in questo lavoro di ispirazioni di cui, vedendo questo ermellino bianco inserito con dei fiocchi in una tunica di tweed, gli abiti sono i migliori ambasciatori.

Nel lavoro di Jean Paul Gaultier, l'ispirazione medievale si nutre di referenze surrealiste nella sua impressionante sfilata di quarantatré uscite punteggiata da effetti speciali, da trovate, ricami a "impianto", borsette a guanto con una tavolozza spennellata di rosa neons, di rosso fuoco, di figure bolidi dai blu tratti da una versione a colori di Jour de Fete. Partendo da questo modello detto "Morphing", un abbozzo di tailleur-gonna-corpo integrale in gabardine stretch "gesso", Jean Paul ricomponde il proprio universo immaginario. La tecnica esulta, l'occhio sottopone la mano a delle prodezze.

La pelle diventa abito e viceversa, combinazione di lana principe di Galles sotto un tailleur rigoroso, nero carbone o di garza color carne ricamato "cuore e circolazione sanguigna" sotto una pelliccia "omaggio a Cocteau". Lee Miller incrocia L.Bowery, Giovanna d'Arco e la sua tunica "costellazione" punteggiata di marcassite, sfiora Emma Peel dal corpo aristocratico di cuoio nero. Una sorta di copia e incolla di sogni, di sovrapposizioni di lacrime di cristallo che raccontano sia la storia della moda che quella dello stilista, per la gioia del pubblico ubriaco di felicità.





ISADRIAN



Ungaro





Ungaro





Ungaro



ADRIAN

Ungaro





ISADRIAN



Lacroix



181 ADRIAN



Dior



207

Dior



Chanel



128 | ADRIAN

Chanel









Chanel





12/ADRIAN

Versace



Valentino



12 | ADRIAN

Valentino



Valentino





120 ADRIAN

Valentino



IN ADRIAN

Valentino





121 ADRIAN

Givenchy







Torrente



The Age of the Courtesan

A whirlwind of colours, embroidery, flying panels and of glorious leaps into the past. Haute couture week in Paris was elevated by splendour, daring and a re-elaboration of the past. John Galliano for Dior, Karl Lagerfeld for Chanel, Christian Lacroix and Jean Paul Gaultier shone once again. And they presented, in a collision of sensations and images which extolled both neo-Medieval armoury and the dancing extravaganza of the joyous age of the Can Can and the flamenco...

An emerald tiara in the form of ivy, a ruby frog swallowing a pink sapphire egg, a body in diamonds dribbling a coral ball. On an anti-bourgeois theme, the presentation of Boucheron's new collection of jewellery designed by Solange Azagury Partridge closed, in unreal surroundings, the most pagan of Paris haute couture weeks. 18,000 pink baccarats were sent from Holland for this event which went on under the sign of bestiary and bohème extravagance. We had the image of a grey gold bracelet "woven like a fish net and then torn like a ballerina's laddered tights...". A week of high tension, full of paradoxes and sword and cape games in a sort of non-stop coming and going between the saint and

the heretic. There was the Baroque opulence of illuminated brocades lit up by pink, and the chastity of black, the post-Matrix matrons and Art Déco Carmelites. A party for Catherine of Siena and Nancy Cunard? The third millennium's Middle Ages and the mad years mixed together? Pink champagne drunk from silver glasses. Many small heads with pointed helmets were seen just like the bells which dominate the towers of San Gimignano. In a rehearsal for July 14th, fighter planes seemed to brush the buildings in the rue de Rivoli bringing tension levels to the maximum. Exasperated by delays and heat, by the overlapping of moments which had no connection and which characterised the era in a contradictory way. What does a presentation of jewellery on nude women, Mauboussin's Golden Fleece style, have to do with the aristocratic return of Sybilla, the little fairy from Madrid with her collection of evening gowns for the Cappucci maison? As for the catwalks - they took the form of a virtual itinerary from the cloisters to the cabaret One Two Two, dripping with shoddy goods, from the cyber peplum to the castle infested with ghosts and heroines from the DVD decade. Esmeralda - sky blue brides and Sleeping Beauties in

the wood, Kirikou witches appeared as key figures next to mythical figures from the cinema - from Marlène Dietrich to Ava Gardner (to whom Emanuel Ungaro paid homage). Christina Christensen and others presented gowns borrowed from the 1950's with jackets boasting Balenciaga style shoulders (Emanuel Ungaro paid homage to him) on their catwalks. An almost severe deportment in these models which contrasted, despite the pink gold suits and cubist embroidery, with the opulence of the bouquet figures to which his public had become used to.

The nymph Egeria depicted in caricature by Mathew Barney (whose cycle *Cremaster* was presented at the Paris Museum of Modern Art and at the Guggenheim Museum in New York), the Paramount girls, the panther woman and the black queen, fired the imagination once again. John Galliano for Dior opened the dances with a collection/catwalk display. Maxi rustling in Can Cans, LSD ballerinas in silk fringed sudisette in a ritual full of colours dominated both by the overlapping of corsets and the formal cutting, even if certain attempts (the trench with a false posterior and the small Dégas in pink tulle), represented a small yet wrong move by this matador of the imagination. "Small

moments of eternity... winter light, defined bodies" so Françoise Lacroix, the designer's wife, announced in the programme given out to the public at the School of Fine Arts. The result was up to announced expectations. Light shades of elegance, soft extravagances in mohair veiled in tulle on Zelda gowns, sulphur coloured muslin, dawn nuances, orange and mauve caresses like the reflexes of sunset on bare skin. Between protection and dreams in absence of gravity magic is here in these apparitions - a draping of velvet *Gone With the Wind* style held up by a cloud of champagne tulle, an armoured bolero worn as a jewel on a gown with petals of flesh coloured muslin. Christian Lacroix brilliantly presented his little nocturne music with endless wrappings interrupted by all sort of other details - chiaro scuro effects, crepe lamina, lace patches, tufts of fur, a carillon of asymmetries and combinations. He gives his female figures a dimension of the fantastic, there where each one rises from barely whispered impressions and sentiments. "Renaissance paintings at street level and in today's drawing rooms, modern infantas, courtesans from all periods, always Parisienne and a little Fellinian", Christian Lacroix assures "In green turquoise

and sulphur yellow or in black and white or flesh coloured, in dawn and sunset tones, from the sierra to the tundra, from the boudoir to the church. In gold coloured sandals and sequined scarves low over the eyes..."

An art in contrasts and metamorphosis, in direct contrast with other, flatter, images coming out of the season. Amongst Elie Saab's adorned obelisks, Donatella Versace's presentation, in a salon at the Ritz transformed into a harem's tent, we were led to think that the Orient is the appointment of the day. Donatella Versace chose to present 15 outfits on Plexiglas mannequins. We noted a mini coat with brocade pleats, a fully plisséed gown and old-fashioned pleats worthy of a third millennium peplum. A vision full of colours contrasting with the exercises in style in black, a little abused by Givenchy and Scherrer. Several stylists demonstrated their skill of knowing their clients' wishes by heart. Valentino is the most vivid example. He who manages, like nobody else, to adjust a tight suit under a jewel of a paletot, to illuminate little black cocktail dresses and to unite Upper East Side chic (a white coat with a double black belt on Erin) with the seductions of the eternal dolce vita. And again with furs lighter than feather

cloaks, silk pyjamas with mink edging for the divine ones in international palaces. Several designers manage to express a vision which is not simply a certainly extraordinary savoir-faire, part of their ateliers' wealth. The season was above all marked by two 'performance' catwalks by Karl Lagerfeld for Chanel and Jean Paul Gaultier. Long, long sleeves, wide belts on the waist like rings round the hips, Conte D'Orsay collars and ties in white muslin with camellias pinned on, glorified a new deportment, with the body leaning forward raised on stiletto boot pants in leather, in Lagerfeld's presentation. These figures moved haughtily across the Port Royal cloister with long strides, highlighting the clarity and precision of the outlines of the clothes, the artist's hand strokes in little jackets, spiral furs, gold jersey salopettes with pinky white muslin thread in relief, a Chaud Froid of opulence and austerity. Distancing at their passage all those characteristics that Pascal attributed to vanity - "games, hunting, meetings, plays and ephemeral eternity". Strength consists in that magnificent bond between the patrimony of the house and medieval reminiscences. On seeing white ermine inserted with bows in a

tweed tunic, clothes are the best ambassadors of this inspired workmanship. In Jean Paul Gaultier's creations, medieval inspiration was fed on surrealist references for his impressive catwalk display of 43 outfits which was punctuated with special effects - ideas, special embroidery, handbags with the palate brushed with neon rose and fire red, shooting star figures with blue features from a version in colour of Jour de Fete. Taking a model known as Morphing as a point of departure, with a sketch of an integral suit-skirt-body in chalk striped stretch gabardine, Jean Paul brings his own imaginary world back into being. The technique exults; the eye guides the hand in carrying out acts of bravery. The skin becomes a dress and vice versa. A combination of Prince of Wales wool under a severe suit, coal black or skin coloured gauze embroidered with 'hearts and blood circulation' under a 'homage to Cocteau' fur. Lee Miller meets L. Bowery and Joan of Arc with her galaxy tunic peppered with marquissette and skims over Emma Peel with her aristocratic body in black leather. A sort of cut and paste of dreams, an overlapping of crystal tears which tell both the story of fashion and that of the designer, to the joy of a public drunk on happiness.







AMERICA

Gattinoni







121 ADRIAN

Balestra



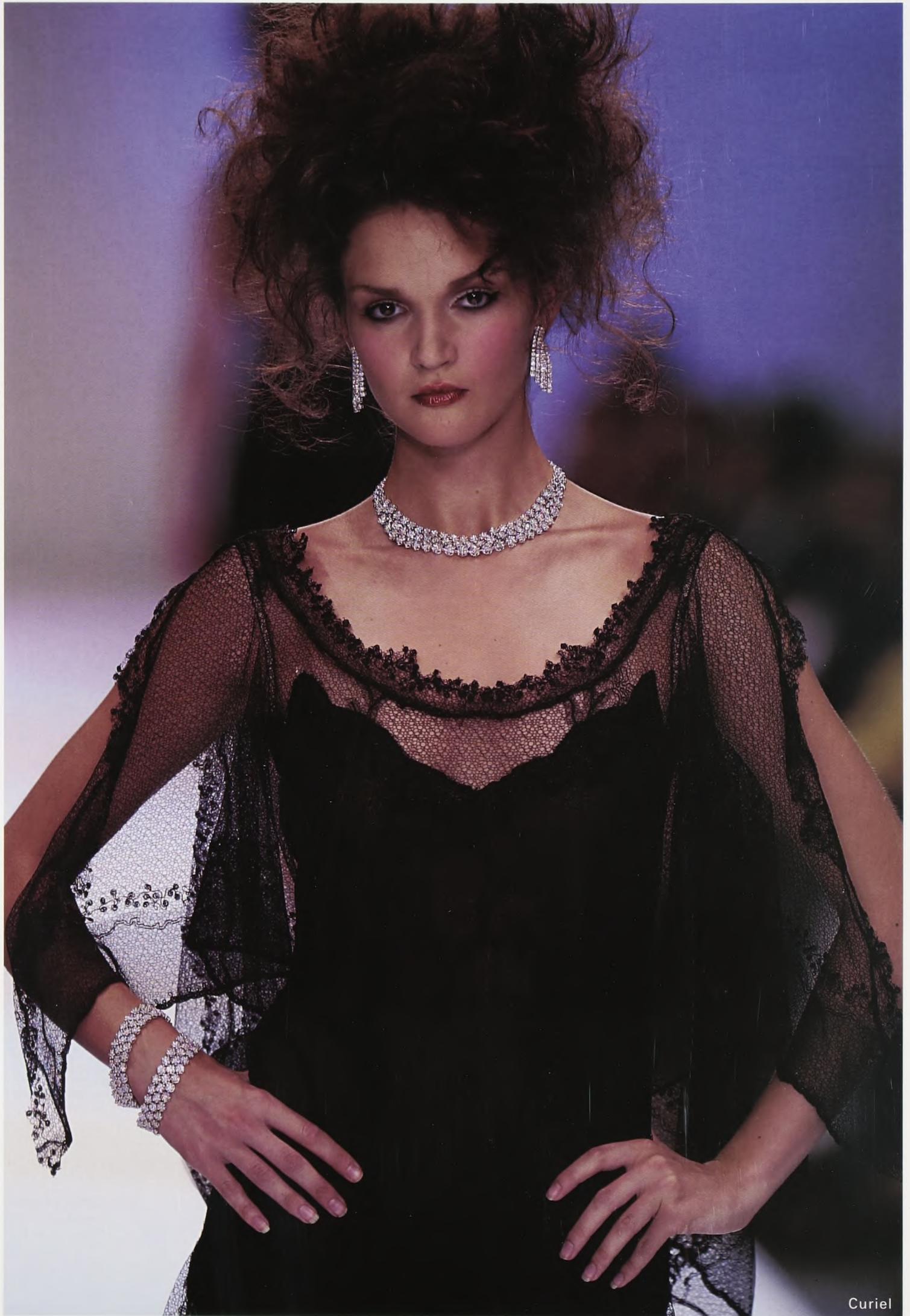


121 ADRIAN

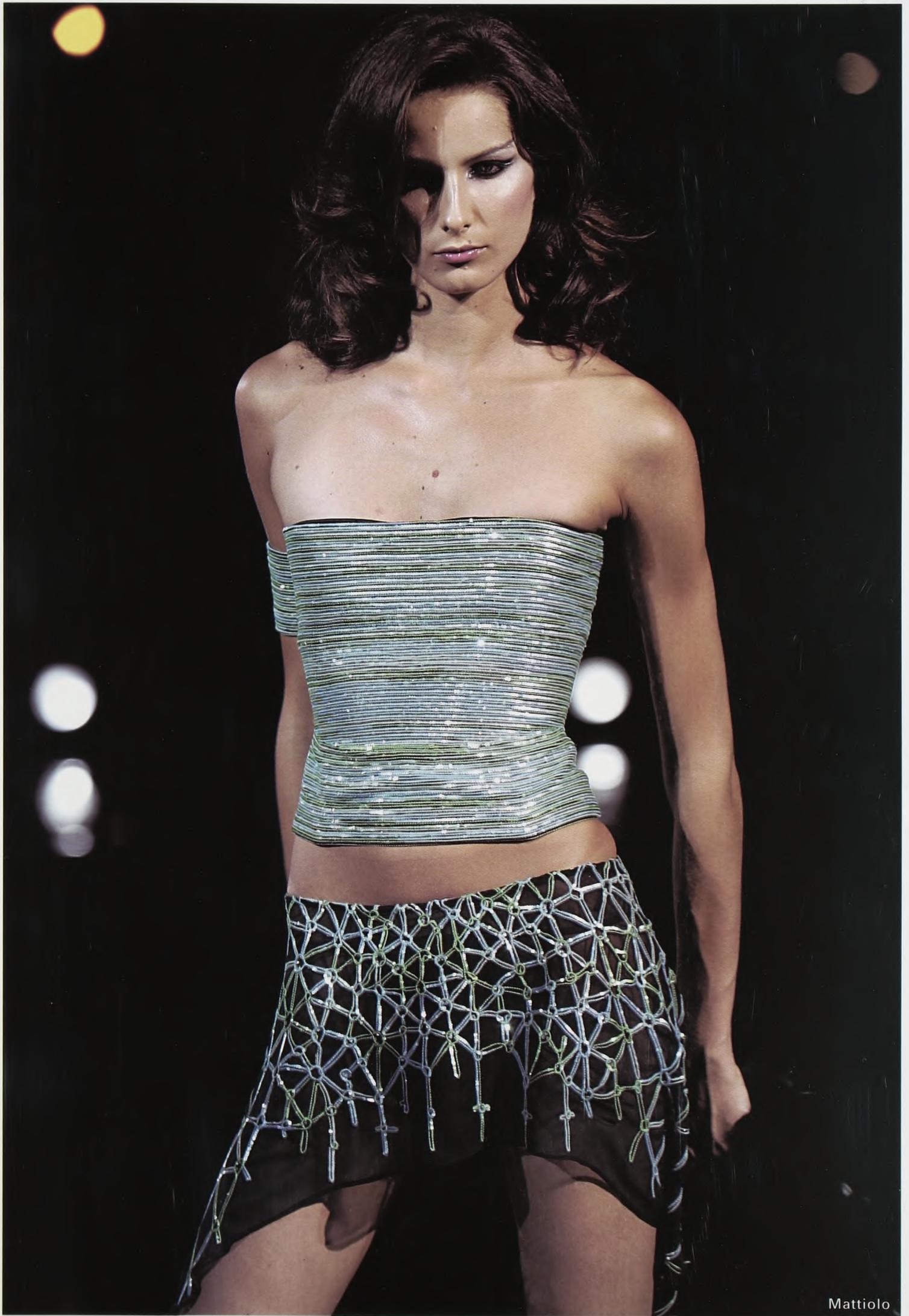
Balestra



Curiel



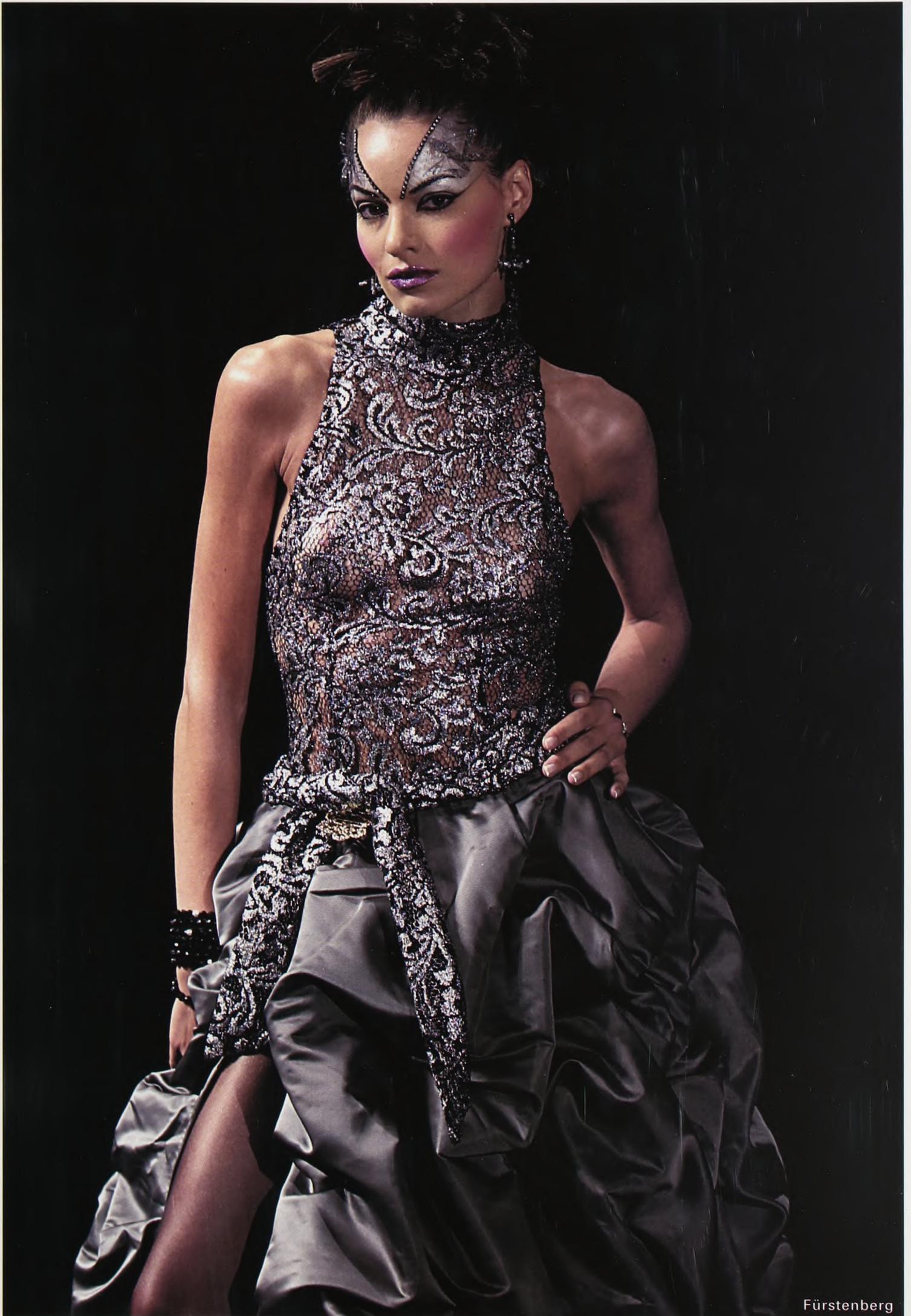




ISADRIAN

Mattiolo









ISADRIAN

Riva



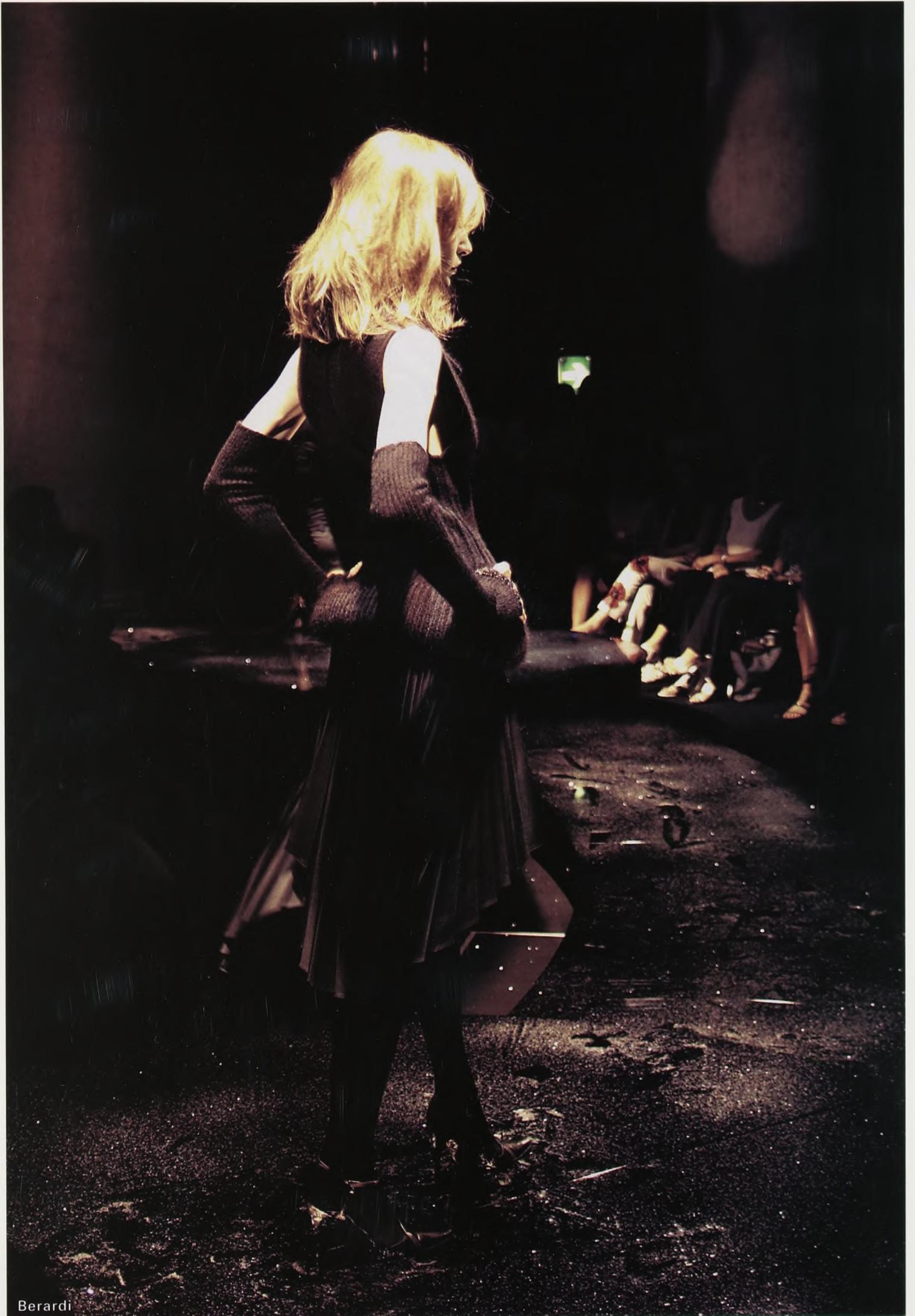






151 ADRIAN

Mozzillo





ISIADRIAN
13

Berardi



Petra Reinhardt
Foto Dario Vergari

Collezioni
Alta Moda
autunno inverno
2003-2004

Parigi

Chanel
Dior
Gaultier
Givenchy
Lacroix
Saab
Torrente
Ungano
Valentino
Versace

Foto di Bruno Rinaldi

Roma

Balestra
Berardi
Coretti
Curiel
Furstenberg
Gattinoni
Mattiolo
Mozzillo
Reinhardt



ORO LEVANTE

Salone Internazionale
dell'Oreficeria,
Gioielleria,
Argenteria,
Orologeria,
Cristalleria
e Accessori



Con il Patrocinio



Federazione Nazionale Dettaglianti
ORAFI GIOIELLIERI ARGENTIERI OROLOGIAI

ASSORO

Associazione Commercianti e Operatori
Orafi-Gioiellieri della Provincia di Bari

*Lasciatevi tentare
da un prezioso
appuntamento.*



E' una iniziativa
**FIERA DEL
LEVANTE**

www.fieradellevante.it

70123 BARI - LUNGOMARE STARITA
Tel. 080 5366324/5 - Fax 080 5366489
e-mail: orolevante@fieradellevante.it

BANCA ANTONVENETA
BANCA CATTOLICA

Posteitaliane



REGIONE
PUGLIA



PROVINCIA
DI BARI



COMUNE
DI BARI



CAMERA
DI COMMERCIO
DI BARI

BARI
10 - 13 Ottobre
2003

LA BOULE

di Robinia

MONTEGRAPPA 1912: LE FANTASIE DI UNA PENNA

La più antica manifattura italiana di strumenti per la scrittura riproduce sulle superfici della sua penna le decorazioni che ornano la Sala d'Oro del Cremlino, residenza privata degli zar. Passando per l'arancione, nuovo colore della collezione donna (che già gode di questi gioielli in rosa, azzurro e nero), Montegrappa si abbandona a animali che da sempre hanno abitato l'immaginario dell'uomo: cavallo, tigre, leone, serpente, delfino, aquila e gabbiano. Ogni serie è limitata e realizzata in un numero uguale alle specie animali in via di estinzione.

MONTEGRAPPA 1912. THE FANTASIES OF A PEN.

The oldest Italian manufacturer of writing instruments has reproduced the decorations found in the Gold Room at the Kremlin, private residence of the Czars, on its pen. Moving on from the colour orange, the new colour in their women's collection which already includes these little jewels in pink, blue and black, Montegrappa has given itself over to the animals which have always figured in men's imagination – the horse, the tiger, the lion, the snake, the dolphin, the eagle and the seagull. Each series is limited and produced in a number equal to those animal species in danger of extinction.



CULTI. LOGICA DI UN TESSUTO PER UN PROFUMO

Per la persona, ma anche per l'ambiente le combinazioni di incenso, legno di Kashmir e Muschio Bianco, foglie di Cassis e Bergamotto studiate per Culti. E sono proprio i profumi dei tessuti ad essere esaltati: Acqua di Lino, Pioggia di Cotone, Filo di Seta e Bagno di Organza in flaconi di vetro satinato ed essenziali capsule di faggio, con etichette...ovviamente in tessuto.



CULTI. THE LOGIC BEHIND FABRICS FOR A PERFUMES

The combination of incense, Kashmir wood and white musk, cassis and bergamot leaves, invented for Culti, benefit both the person and the environment. And here we have the perfumes of fabrics – Linen Water, Cotton Rain, Silk Thread and Organza Bath in satin glass flacons and simple beech capsules with labels... obviously fabric.

CELINE DION. L'ODORE DELLA MUSICA

Celine Dion dà voce a un profumo. Che la rappresenta: "E' come quando si compone la musica, è importante che una fragranza colpisca i sensi e l'emozione di ognuno di noi".

CELINE DION. THE ODOUR OF MUSIC

Celine Dion gives perfume a voice. She says - "As in composing music, it's important that a perfume hits both the senses and those emotions in all of us."



CAVALLI. ECCENTRICO CONCENTRICO

Continuano ad essere gli animali le ispirazioni dello stilista Cavalli che firma la sua eau de parfum. Con un serpente attorcigliato in concentriche volute, l'originalissimo flacone, contiene una combinazione di essenze di Mandarino, Elemi, Bergamotto, Rosa di Maggio, Patchouli.

CAVALLI. ECCENTRIC. CONCENTRIC.

The stylist Cavalli continues to be inspired by animals. He labels his eau de parfum with a serpent wound round in concentric spirals. This very original flacon contains a combination of essence of mandarin, elemi, pink May bergamot and patchouli.

GAI MATTIOLO. XXX KISSES: UN PROFUMO AL BACIO

Gai Mattiolo lancia il profumo di coppia: si forma un' unica bocca



turgida e rossa se il flacone Lui si unisce al flacone Lei: prediligono l'unione ma sanno anche restare separati. O dare origine a un terzo se si decide di indossarli insieme. 1 + 1 = 3, that's amore.

GAI MATTIOLO. XXX KISSERS. A KISS FLAVOURED PERFUME

Gai Mattioli launches a perfume for couples. When the flacon Lui is united

with the flacon Lei a single, red swollen mouth is formed. They prefer being together but also know how to stay apart. Or you could give rise to a third if you decide to wear them together – 1+1=3, that's love.

SHISEIDO: ANGELI (NON SOLO A PRIMAVERA)

Tom Pécheaux suggerisce una nuova idea di make up per Shiseido. Colori celestiali della linea Heavenly Beauty proprio perché ispirati ai toni e alle variazioni del cielo a primavera.



Con un'ambizione: esaltare il lato angelico di ogni donna...

SHISEIDO. ANGELS AND NOT ONLY IN SPRING

Tom Pécheaux suggests a new idea in make-up for Shiseido. Celestial colours in the Heavenly Beauty collection, inspired by the colours and variations in a Spring sky. With one aim – to underline the angelic side of a woman...

CLINIQUE. EMOZIONI A COLORI

Una vasta gamma di colori che Clinique propone per la linea di rossetti Colour Surge Lipstick. Alta quantità di pigmento nelle nuance in linea con la migliore tradizione di cromoterapia (le emozioni si sbloccano con i colori) per un massimo di idratazione. Dai rossi accessi ai rosa di forte impatto.

CLINIQUE. EMOTIONS IN COLOUR



Clinique proposes a wide range of colours for their Colour Surge Lipstick range. There are many pigments used in the shades, in line with the best traditions of colour therapy – colours unleash emotions and there is maximum hydration. Colours run from bright reds to strong impact pinks.

ROSSO LANCASTER

La confezione gioiello racchiude un concentrato di pigmenti rossi. E' solo un punto di partenza però. La serie Rouge Grace di Lancaster continua con un' ampia palette di colori e tonalità alleate al potere emolliente degli estratti di jojoba e di un agente derivato dell'olio d'oliva.

LANCASTER RED

A jewel of a container holds a concentrate of red pigments which are just a point of departure.

Lancaster's Rouge Grace continues with an ample palette of colours and tones allied to the emollient power of jojoba extract and an agent derived from olive oil.



Yayoi Kusama, *Infinity Nets*, Acrylique sur toile, 2000, cm 130 X 162
courtesy Galerie Pièce Unique



Yayoi Kusama, *15 Girls*, Technique mixte sur cartoline, 2003, cm 42 x 29,7
courtesy Galerie Pièce Unique Paris

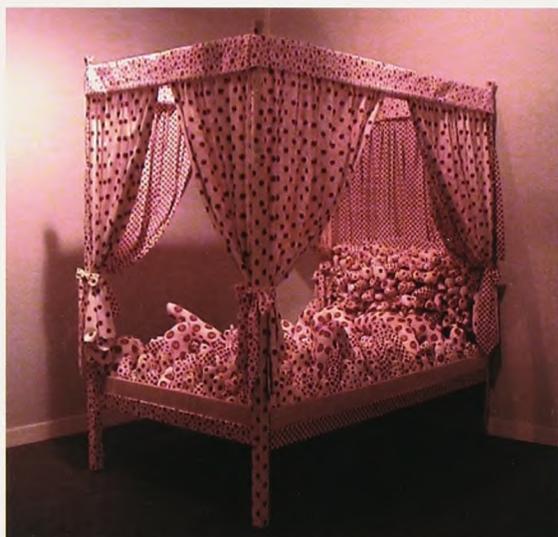
YAYOI KUSAMA:

OSSESSIONI A POIS

Lo spazio della follia è il laboratorio privilegiato di Yayoi Kusama. Vive e opera a Tokyo ma si è trasferita a New York negli anni '50, influenzando e schiudendo ad artisti come Donald Judd, Georgi O'Keeffe e Andy Wharol il suo mondo artistico e interiore. Dalle allucinazioni della sua infanzia trae un gusto pronunciato per la proliferazione delle forme organiche e psichedeliche, vessilli durante gli happening che hanno segnato le grandi rivoluzioni culturali (e in cui lei stessa si faceva parte dell'opera d'arte come nell'Happening contro la guerra del 1968 in cui l'artista compariva nuda col corpo dipinto). Celebrata nei grandi templi e durante i grandi eventi della cultura d'arte contemporanea mondiale, dal Serpentine Gallery di Londra, alla mostra sulla modernità giapponese presso il Museo della Monnai a Parigi, al MoMa di New York, si ripetono i moduli della Kusama,

eccentrica anticipatrice dell'arte pop, giusto riconoscimento a questa artista che ha nuotato nelle sue ossessioni trasformandole in arte. E non è un modo di dire: entrata e uscita dagli ospedali psichiatrici bisognosa di continua assistenza ha tuttavia risolto parte delle sue fobie attraverso la terapia dell'arte: "unico modo per riscattare la distanza tra malattia e vita, tra malattia e morte". Infinity Net, la rete infinita, è uno dei suoi punti di partenza, l'inizio del suo lavoro, ripresa e ripetuta ancora oggi. Declinata in molteplici modi sottoforma di infiniti dots o punti infiniti e colorati Infinity Net diventa il tessuto connettivo per ogni espressione: dalle installazioni, alle tele alle sculture. Supporti di vario tipo con tavoli, sedie, scarpe, in cui la ripetizione si inverte artisticamente nei colori psichedelici e violenti, moltiplicati dagli specchi.

(Galérie Pièce Unique a Parigi)



Yayoi Kusama, *Bed - Dots Obsession*, Technique mixte, 2002, cm 231 X 138 X 228
courtesy Galerie Pièce Unique Paris



Yayoi Kusama, *Heart*, Technique mixte, 1997, cm 100 X 97,2 X 25,1
courtesy Galerie Pièce Unique

YAYOI KUSAMA – AN OBSESSION WITH DOTS

Yayoi Kusama's privileged laboratory is an area of madness. She lives and works in Tokyo but moved to New York in the 1950's. She influenced and opened up her artistic and interior world to artists such as Donald Judd, Georgi O'Keefe and Andy Warhol. She cultivated a taste for a proliferation of organic and psychedelic forms which dates back to the hallucinations of her childhood. Those banners present in all the great cultural revolutions (and in which she herself was part of the work of art, as in the happening against the war in 1968 in which the artist appeared nude with her body painted).

She is famous in temples of art and at important cultural events in the world of international contemporary art. Kusama's forms have been on show all over the world, from the Serpentine Gallery in London, to the exhibition on modern Japan at the Monnai Museum in Paris and at the MoMa in New York. This

eccentric forerunner of pop art has received just recognition. This artist who has swum in her obsessions, transforming them into art. And it's not just a manner of speech. She has been in and out of psychiatric hospitals and has needed continuous assistance. She has, however, partially resolved her phobias through the therapy of art - "The only way to redeem the distance between illness and health and between illness and death." Infinity Net is one of her points of departure, the start of her work and is still used and repeated today. Presented in many different ways in the form of infinity of coloured dots, Infinity Net becomes the connecting tissue for every expression, from installations to canvasses and sculptures. There are supports of various types - tables, chairs and shoes, in which repetition is realised artistically in violent and psychedelic colours, multiplied through the use of mirrors.

(Galerie Pièce Unique Paris)



LANCÔME. QUATTRO SETTIMANE: IL TEMPO DELLA GIOVINEZZA

Risultato di un'approfondita ricerca scientifica Absolue nuit di Lancôme è la crema da notte che meglio risponde alle esigenze contro l'invecchiamento della pelle delle donne oltre i 50 anni. Adattandosi ai ritmi naturali Absolue nuit sincronizza tre azioni fondamentali per rinforzare la rigenerazione notturna della pelle e per ristabilire il suo equilibrio: Recuperare, ricostruire, riuniformare.



LANCÔME. FOUR WEEKS – THE TIME OF YOUTH

Lancôme's Absolue nuit was developed after a long period of scientific research. It is the night cream best suited to counteract skin ageing in women over 50. Adapting to natural rhythms, Absolue nuit synchronises three basic actions - recuperate, rebuild and re-unify - which reinforce cell renewal at night and re-establish the skin's balance.

SIERO LA PRAIRIE: CERTEZZA DI BELLEZZA

Il nuovo siero La Prairie fornisce le armi più efficaci per combattere ogni fase dell'invecchiamento: prevenire la comparsa di rughe in una pelle giovane, il loro avanzamento nelle pelli mature e la loro attenuazione quando sono già comparse.

LA PRAIRIE SERUM. AN ASSURANCE OF BEAUTY

The new La Prairie serum is a most efficient weapon in the fight against each phase of ageing. It prevents wrinkles in young skin, the extension in a mature skin and a reduction when they have already appeared.



LA MER: POLVERE DI DIAMANTI E RICCHEZZE DAGLI ABISSI

Particelle microscopiche di diamanti, compongono il delicato esfoliante La Mer, per levigare, illuminare e migliorare il tono della pelle, insieme inoltre a tutti gli ingredienti marini della leggendaria crema creata dallo scienziato della Nasa, Huber.

LA MER: THE SEA. DIAMOND DUST AND RICHES FROM THE DEPTHS

Microscopic diamond particles are contained in the delicate exfoliator La Mer. They smoothen out, illuminate and improve skin tone. All the marine ingredients of that legendary cream created by the Nasa scientist Huber are present..

LE REGINE DI CARTIER

Cartier santifica la bellezza e celebra uno stile con una linea di tiare (usate soprattutto nei primi anni del secolo scorso) e di bandeau espressione tipica Art Déco. Gioielli che si posano leggeri a profilare teste regali, merletti di diamanti che si perdono in fiori e foglie. Inevitabile la commistione con l'oriente, che nel 1937 dà vita al diadema concepito dal gioielliere per ornare il turbante del maragià di Nawanager, con un "occhio di tigre centrale", fino alla spettacolare creazione dello stesso anno di una tiara di acquemarine e diamanti, interpretata, oggi, dall'attrice Monica Bellucci fotografata da David Bailey.

CARTIER'S QUEENS

Cartier sanctifies beauty and celebrates a style with a range of tiaras - a piece of jewellery worn mostly in the early



years of the last century - and of typically Art Déco bandeaus. Pieces which sit lightly, throwing regal heads into profile. Diamond lace that becomes lost in flowers and leaves and serti millegrain settings. There is an inevitable mingling with the Orient. The diadem was conceived by jewellers in 1937 to ornate the Maharajah of Nawanagar's turban. It had a tiger's eye in the centre. And then on to the spectacular creation made in the same year, an aquamarine and diamond tiara, worn today by the actress Monica Bellucci photographed by David Bailey.



1. Diadema, Cartier Londra, 1936
Foto Nick Welsh © Cartier 2003
2. Diadema, Cartier Londra, 1937
Foto David Bailey © Cartier 2003

BADEDAS: IL DOPOVACANZA

Bagnoschiuma After sun con olio di arancio e Docciacrema di Badedas con crema di latte arricchita di vitamina E ad alta azione emolliente per restituire l'elasticità alla pelle stressata dal sole. Lavarsi le vacanze di dosso intrappolando solo benefici.

BADEDAS: POST HOLIDAY BADEDAS

After Sun bath foam with orange oil. Badedas shower cream containing cream from milk enriched with Vitamin E and with a high emollient action to give back elasticity to skin stressed by the sun. Wash the holidays away, gaining only benefit.



AGENTE SEGRETO: FURLA

Ispirati all' interminabile percorso della linea Orient Express, gli accessori Furla fanno pensare alle eroine dei film di spionaggio o alle pagine di un romanzo di Pasternak. Cinte alte da Zarina, borse stile dottor Zivago, tacchi in osso alti e sottili o a rocchetto per décolleté con impunture a vista e contrasto di colore.

SECRET AGENT – FURLA

Furla accessories, inspired by the never-ending trail of the Orient Express, bring into mind the heroines of spy films and the pages of a novel by Pasternak. High, czarina style belts, Doctor Zivago bags, high and slender, or waisted, heels in bone to be worn with décolletés, hand stitched in contrasting colours.

BIOThERM: COLORI AD ACQUA E MODA FOLK PER CACHAREL

Acqua Biotherm incontra il colore e fonda una linea per il make up (senza rinunciare a vitamine E anti radicali liberi, B5 ristrutturante, C anti-ossidante). Una linea (dai fondotinta

agli ombretti, ai lipstick) inventata da un'artista di make up come Ellis Faas che suggerisce la sua filosofia:

"Scegliete un colore che vi piace, seguite il vostro istinto e non ascoltate nessun altro".

Sono pure i colori ideati per Cacharel autunno inverno 2003/2004.

Perfetto abbinamento in una moda folk firmata Clements Ribeiro che rilancia il marchio con abiti dai colori vivaci ebrillanti. 0



BIOThERM. WATER COLOURS AND FOLK FASHION AT CACHAREL

Acqua Biotherm meets colour introducing a range of make-up without losing any of the anti radical free vitamin E, restructuring B5 and anti-oxidant C ingredients. A range, from foundation to eye shadows and lipsticks, invented by a make-up artist Ellis Faas who has this to say: "Choose a colour you like, follow your own instincts and don't listen to anybody."

The colours in Cacharel's Autumn/Winter 2003/2004 collection are pure. A perfect match for a folk look designed by Clements Ribeiro who has re-launched the brand with lively and festive colours.

**MOLINARD.
CUBICHE FRAGRANZE**

E' un cubo perfetto la confezione che cattura le fragranze di Molinard Eau de parfum in versione "verde" - verbena e musk (Verveine en Fleurs); "viola" per i frutti di bosco - mirtilli, ribes, more e fragole (Musc e Fruits); e "rosa" per petali di rosa, ma anche gelsomino, musk e pepe nero di Feuilles de Rose.



**MOLINARD.
FRAGRANCE IN A CUBE**

The packaging containing Molinard's Eau de parfum is a perfect cube. They come in different colours. Green for verbena and musk (Verveine en Fleurs), violet for fruits of the forest - bilberries, blackcurrants, blackberries and strawberries (Musc d Fruits) and pink for rose petals, jasmine, musk and black pepper (Feuilles de Rose).

**FERRAGAMO.
IL ROSSO E IL BLU**

Ferragamo punta sul rosso per sottolineare eleganza, passione e regalità di una donna: affidandosi alla ciliegia, ai fiori d' arancio e al giglio rosso. Fa da contrappunto il blu dedicato alle fragranze pour homme con mandarino, foglie di loto, ma anche ambra e musk. Le confezioni sono firmate Thierry de Bashmakoff.



**FERRAGAMO.
RED AND BLUE**

Ferragamo bets on red to underline a woman's elegance, passion and magnificence, putting his faith in cherry, orange blossom and red lily. The blue is dedicated to fragrances pour homme with mandarin, lotus leaves, amber and musk. The packaging is signed by Thierry de Bashmakoff.

**LANVIN.
CONTENITORI D'ANTAN PER
CONTENUTI MODERNI**

Una "boule" Art Déco sormontata da un diamante bianco è il flacone gioiello di Eclat d'Arpège per Lanvin. Le fragranze, invece tutte modernissime, e tinte di un delicato color lavanda, sono il risultato di più di 500 prove di formulazione. Era perciò scontato raggiungere un'armonia perfetta tra dolcezza



satinata di fiori di glicine, la delicatezza di fiori di pesco, osmanto cinese e peonia rossa.

**LANVIN. CONTAINERS
FROM YESTER YEAR FOR
MODERN CONTENTS**

An Art Déco sphere mounted by a white diamond is the jewel flacon containing Eclat d'Arpège for Lanvin. The perfumes instead are all very modern and tinged in a delicate shade of lavender. They are the result of more than 500 trial testings. It goes without saying that a perfect harmony has been reached between the satin sweetness of wisteria and the delicacy of peach flowers, Chinese osmanto and red peonies.



AVON CELLI. IL MITO DI UN MAGLIONE

Avon Celli perpetua lo stile di figure che fanno ormai parte dell'immaginario collettivo: Ernest Hemingway con i suoi pullover spessi a collo alto, e poi Pablo Picasso, Cary Grant... Indugiando in filati pregiatissimi e tessiture originali con maxitrecce, rombi, intarsi e ricami permette al mito di avverarsi di nuovo.

THE MYTH OF A PULLOVER

Avon Celli perpetuates the style of those individuals who make up part of our collective imagination – Ernest Hemingway with his (usually) high-necked pullovers and then Pablo Picasso, Cary Grant . . . The use of precious yarns and original weaves, with wide ribbing, diamond shapes, insets and embroidery, perpetuates the myth.

CONCORSO SCUOLE ORAFE VALENZANE 2003 PREZIOSE PROMESSE...

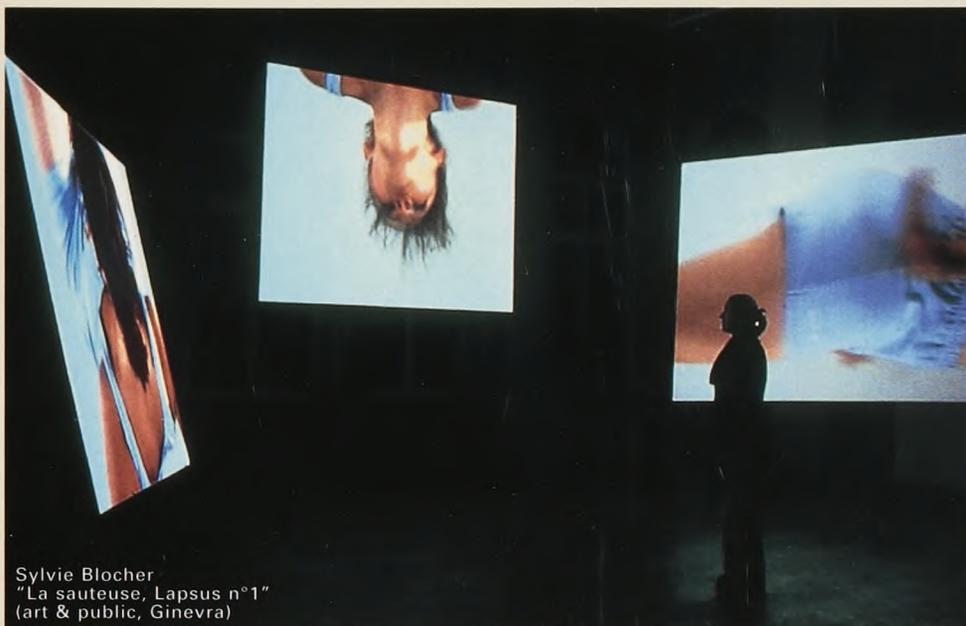
Si è concluso nello scorso giugno 2003 il concorso indetto dal (Consorzio di Formazione Orafi Gioiellieri) fra l'Istituto d'istruzione superiore "Benvenuto Cellini" con il tema Fatene di tutti i colori, e il For.al (Consorzio per la formazione professionale nell'alessandrino) con un tema libero. Ai vincitori è stata assegnata una borsa di studio di 300,00 euro. Il primo premio a Silvia Brichese con un complesso e coloratissimo collier a incastri fioriti e a Daniele Zanardi per il For.al, bracciale a segmenti puntiformi e dal design di grande pregio.



THE VALENZAN SCHOOLS FOR GOLDSMITHS COMPETITION 2003 PRECIOUS PROMISES . . .

The competition, announced by the Consortium for the Training of Goldsmiths and Jewellers, between the Higher Institute Benvenuto Cellini, with the theme Feel Free to Use your Imagination, and the For.al (Consortium for Professional Training in the Alessandria Area), ended in June this year. The winners received a scholarship worth 300 Euro. First prizes went to Silvia Brichese for a complex and highly coloured necklace with floral insets and to Daniele Zanardi from For.al for a brilliantly designed bracelet with dotted segments.





Sylvie Blocher
"La sauteuse, Lapsus n°1"
(art & public, Ginevra)



Collana di Barbara Cerminara

"L'ORO DI ROMA" (O L'AMOR PER L'ORO).

Sono stati più di sessanta gli artigiani provenienti da Roma e provincia (e qualche "intruso" da altre regioni d'Italia), gli espositori della mostra estiva "Oro di Roma" al complesso del Vittoriano.

La presenza di monili e monete della Roma antica ha suggerito un modo per riacciuffare il passato dei fasti della città eterna e, simbolicamente, suggellarne l'incontro. Si tratta di vere opere d'arte quelle che hanno abitato per un mese (dal 12 luglio al 5 agosto) le sale del Vittoriano, capolavori di perizia, manualità artigiana, e rigorosa esecuzione. Questo grande arazzo racconta proprio il valore dell'oro, non solo quello intrinseco di prezioso metallo, ma l'infinità di archetipi e di miti ai quali ha dato origine, il rapporto con

l'uomo, il posto che ha avuto nell'arte, nella religione, nell'economia. Una storia vibrante dai tagli di diamanti, dai colori degli smeraldi, rubini, zaffiri blu, gialli e rosa. Fino alle piacevoli corruzioni moderne che vedono sempre di più audaci accostamenti con la seta, con la corda, con legni pregiati e con metalli più poveri.

ROMAN GOLD (OR A LOVE FOR GOLD)

More than 60 craftsmen from Rome and Province (and a few other outsiders from other Italian Regions) exhibited at the summer show The Gold of Rome at the Vittoriano. The presence of coins and trinkets from ancient Rome brought back the Eternal City's magnificent past and, symbolically, sealed their coming together. These were real works of art on show for a month from 12 July to 5 August in the Vittoriano galleries, skilful works of art, rigorously executed with artisan deftness.

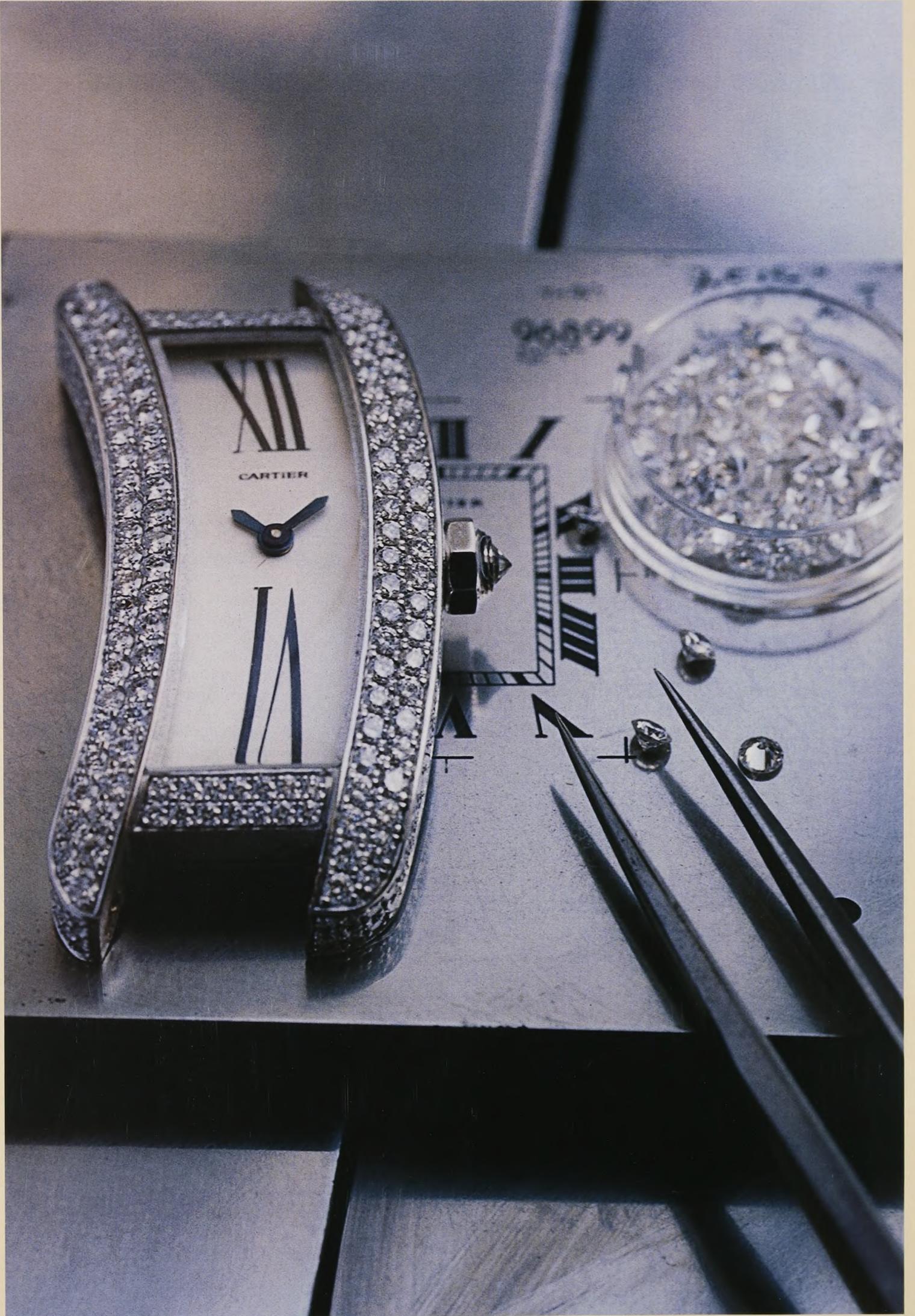
This great tapestry tells of the value of gold, not only the value which is intrinsic in this precious metal but in the infinity of prototypes and myths originating from it – its relationship with mankind, the place it has always held in art, religion and the economy. A history vibrating with the facets of diamonds, the colour of emeralds, rubies, and blue, yellow and pink sapphires. Right up to the pleasing modern corruptions where we have bold combinations with silk, string, precious woods and low cost metals.

TOLOSA, PRINTEMPS DE SEPTEMBRE DAL 26 SETTEMBRE AL 19 OTTOBRE 2003. LE RAGIONI DI UN GESTO

E' il gesto il protagonista di questa rassegna di 45 artisti provenienti da tutte le parti del mondo, organizzata dalla fondazione Cartier. A Tolosa, il Printemps de Septembre è nomade sin dalla sua prima concezione. Le mostre (fotografia, video, scultura, pittura, disegno ma anche concerti inediti) si snodano infatti su almeno una decina di spazi dislocati su entrambe le rive della Garonna, e sono inoltre a titolo completamente gratuito grazie al numero di illustri mecenati che hanno sostenuto il progetto. Con il tema del gesto, veicolo fondamentale dell'informazione, si ribadisce la capacità dell'arte di far esplodere le convenzioni universalmente accettate dei significati introdotti dai gesti: riproponendone di nuovi e mutevoli si ripresenta la magia dell'invenzione della vita.

TOLOSA, PRINTEMPS DE SEPTEMBRE FROM 26 SEPTEMBER TO 19 OCTOBER 2003

The reasons for a gesture
A gesture is the main protagonist in this review of 45 artists coming from all over the world organised by the Cartier Foundation. A Tolosa, the Printemps de Septembre has been nomadic ever since it was first conceived. The exhibitions – photography, videos, sculpture, painting, design and unpublished concerts as well – pass on at least ten



different areas on both banks of the Garonne. Entrance is free thanks to the number of famous patrons who have supported the project. With the theme of a gesture, a fundamental vehicle for information, the capacity of art to cancel universally accepted conventions on the significance of gestures is confirmed. In fact, by giving new and changeable meanings to gestures, the magic of the invention of life is shown.

UN'ORA CARTIER? FA 60 CARATI (DI SMERALDO)

Anche per questo orologio gioiello, la tradizione della maison Cartier si rifà sentire. Come i disegnatori che negli anni quaranta traevano spunto dalle bestie dello zoo di Vincennes per i loro preziosi bestiari, così l'attenzione nei confronti della natura si riafferma con la creazione di questo orologio Tutti Frutti. Sono infatti le forme delle pietre a suggerire il disegno in una mescolanza di pietre e colore. E lo smeraldo centrale per segnare il tempo.

WHAT TIME IS CARTIER? IT'S 60 CARATS OF EMERALD.

The tradition of the Cartier maison is seen again in this watch/piece of jewellery. As designers in the 1940's took their inspiration from the animals in Vincennes zoo, so this attention to nature is reasserted once again in this Tutti Frutti watch. It is in fact the shape, the mixture and the colour of the stones which suggest the design. And then there is the emerald in the centre which marks the time.

PROPOSTE IN VILLA XVII EDIZIONE DELLA MOSTRA MERCATO DI ANTIQUARIATO

Pregiate cornici toscane del XIX secolo, librerie in mogano, tappeti orientali antichi, sculture in marmo, legno e terracotta, argenti europei e americani dell'800, credenze di ispirazione fiamminga, finissime porcellane di Messein, maioliche... solo alcuni degli oggetti della mostra di antiquariato prevista dall'11 al 19 ottobre nella settecentesca villa Castelbarco Albani a Vario D'Adda (Milano).

ANTIQUES FAIR IN A VILLA XVII EDITION OF THIS ANTIQUES FAIR

Valuable 19th century Tuscan frames, mahogany bookshelves, antique oriental carpets, marble, wood and terracotta sculptures, European and American silverware from the 1800's, Flemish inspired dressers, finest Messein porcelain, majolica . . . just a few of the objects on sale in the this fair which is to take place from the 11 - 19 October in the seventeenth century Villa Castelbarco Albani at Vario D'Adda in Milan Province.

LA DECLINAZIONE DELLA LUCE ALLA FONDAZIONE CARTIER PER L'ARTE CONTEMPORANEA

Jean Michel Othoniel e Daido Moryama dal 31 ottobre 2003 all' 11 gennaio 2004.

Due modi di intendere e di usare la luce, di due artisti che compiono percorsi diversi utilizzando lo stesso strumento: la luce.

Il vetro e i suoi riflessi per la sculture di Othoniel (Crystal Palace), che si è inoltre servito dei maestri artigiani di Murano e delle ricamatrici di Rochefort.

Daido Moriyama: prima esposizione in Francia del fotografo giapponese. Sfumato e flash di luce per questo artista già internazionalmente riconosciuto e che restituisce una visione cupa e a tratti malinconica della società giapponese, con uno spirito non lontano dalla Pop Art e dai poeti della Beat Generation.

THE DECLINATION OF LIGHT AT THE CARTIER FOUNDATION FOR CONTEMPORARY ART

Jean Michel Othoniel and Daido Moryama from 31 October to 11 January 2004.

Two ways of interpreting and using light by a pair of artists who follow different paths, using the same instrument - light.

Glass and its reflections for Othoniel's sculptures (Crystal Palace) for which he had the assistance of Murano master craftsmen and Rochefort embroiderers. Daido Moriyama. The first exhibition in France of this Japanese photographer. Lightning and touches of light for this already internationally recognised artist who gives back a sombre and sometimes melancholic vision to Japanese society in a spirit not far from pop art and that of the Beat Generation poets.



MARC ASPINALL E LA MATERIA

E' l'eterna ricerca del contrasto a caratterizzare l'opera di questo scultore inglese che ha eletto l'Italia come il grande laboratorio per le sue opere. Contrasti che scaturiscono dalla perenne sensazione di doversi misurare con parametri provenienti dall'esterno ma che non sempre appartengono al suo mondo interiore. Come i cavalli, da sempre simbolicamente legati all'inconscio, sembrano voler ricostituire i raccordi tra l'interiorità e le sue metamorfosi. Per rendere possibile questa operazione la "materia" deve esserci il meno possibile, o meglio deve subire un processo di privazione dal

suo peso specifico. E alleata di Aspinall è in questo caso l'argilla, immediata e versatile, malleabile e morbida che sposandosi con il fuoco scopre il suo doppio: la durezza.

MARC ASPINALL AND MATERIAL

The works of this English sculptor, who has chosen Italy as the great laboratory for his works, are characterised by the eternal search for contrast. Contrasts which burst out of the never-ending sensations of having to use parameters which come from outside but which don't always belong to the interior world as a measure. Just as horses, which have always been tied symbolically to the unconscious, seem

to want to rebuild the ties between the inner life and its changes. To make this possible, there should be as little material as possible or at it must at least undergo a process to reduce its specific weight. In this case, Clay is an ally of Aspinall, immediate and versatile, malleable and soft and which married to fire, discovers its double - hardness



TESSUTI GANDINI



STEPHANE SAUNIER

ABBONAMENTI

Subscription



Abbonamenti Italia

Sottoscrivo un abbonamento ad ADRIAN

5 numeri

€ 40,00

Subscriptions, Europe and other countries, USA included

I would like to subscribe to ADRIAN

5 issues

€ 90,00

Il pagamento (anticipato) può essere effettuato tramite
Payment may be made by cheque which should be made payable to:

C.C.P. n°29303203 - Assegno/ Cheque

Carta SI VISA - Access - Eurocard - Mastercard- American Express Card

n°

Scadenza / Expiry date _____

NOME name

COGNOME surname

SOCIETA' company

INDIRIZZO address

CAP town and post code

CITTA' town

PAESE country

siap international s.r.l.

BOOK IMPORT - EXPORT INTERNATIONAL • SUBSCRIPTION AGENCY
20122 MILANO (ITALIA) - Via Chiossetto, 18 Tel. 02/76 02 38 30 r.a. - Fax 02/76 02 34 93

Large collection
of semi-mounted
rings.

MASKADA®

JEWELS IN PLATINUM

The pleasure
of being
unmistakable.

We are specialist in
baguettes, tapers,
navettes and princess.

048 VALENZA - ITALY
a Deambrogi, 14
i. 39 - 0131 - 942 207
x 39 - 0131 - 947 443

SEL FAIR: Halle 2.0 - stand J 45
ENZA FAIR: Pad. D - stand 1164 - 1165
ENZA FAIR: stand 440 - 451

MASKADA GIOIELLI S.N.C.
di MARIANI MARIO & ROSSANIGO LUIGI

*Classical and fancy jewelry in gold,
diamonds and precious stones,
Rings, necklaces, bracelets,
earrings, pendants, crosses.*

IL DIESEL DEBUTTA IN JAGUAR.



Jaguar Italia consiglia

Jaguar viaggia con **PIRELLI**

Young&Rubicam Roma

Nuova X-Type Diesel.

Prenotate la vostra prova
presso tutte le concessionarie Jaguar.



JAGUAR

Born to perform